


Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Gerosoli s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicea 84/86  
Telefono 059/469471



I LIBRI DELL'UNITÀ  
Giornale + libro  
«SIGMUND FREUD»  
L'interpretazione dei sogni (Vol. 2)

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Gerosoli s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicea 84/86  
Telefono 059/469471



ANNO 70 - N. 39 - SPED. IN AB. POST. - 80% - ROMA

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 1994 - L. 2.500 - ARR. L. 5.000

Occhetto presenta il programma della Quercia

## «Noi al governo?» Decalogo del Pds

Fuori De Mita, accordo Segni-Ppi

### Idee contro la rissa

**CLAUDIA MANCINA**  
**S**I POTRÀ tornare a parlare di politica? E cioè di problemi e di proposte, di bisogni e di scelte, di obiettivi e di strumenti per raggiungerli? In questo acceso inizio di campagna elettorale la grande assente è proprio la politica. Stiamo assistendo ad uno spettacolo deludente e talvolta indecente quella che dovrebbe essere la prima prova della seconda Repubblica somiglia troppo ad una rissa da ostena, confusa e sguaiata. La campagna elettorale sembra svolgersi tra la Rai e la Fininvest, in spregio delle regole e dell'interesse comune dei telespettatori, le alleanze sono agitate da conflitti interni e da pur importanti questioni di candidature. Invece della polarizzazione su programmi alternativi, abbiamo uno scontro tanto violento nei modi e volgare nei linguaggi quanto indifferente ai contenuti. La destra

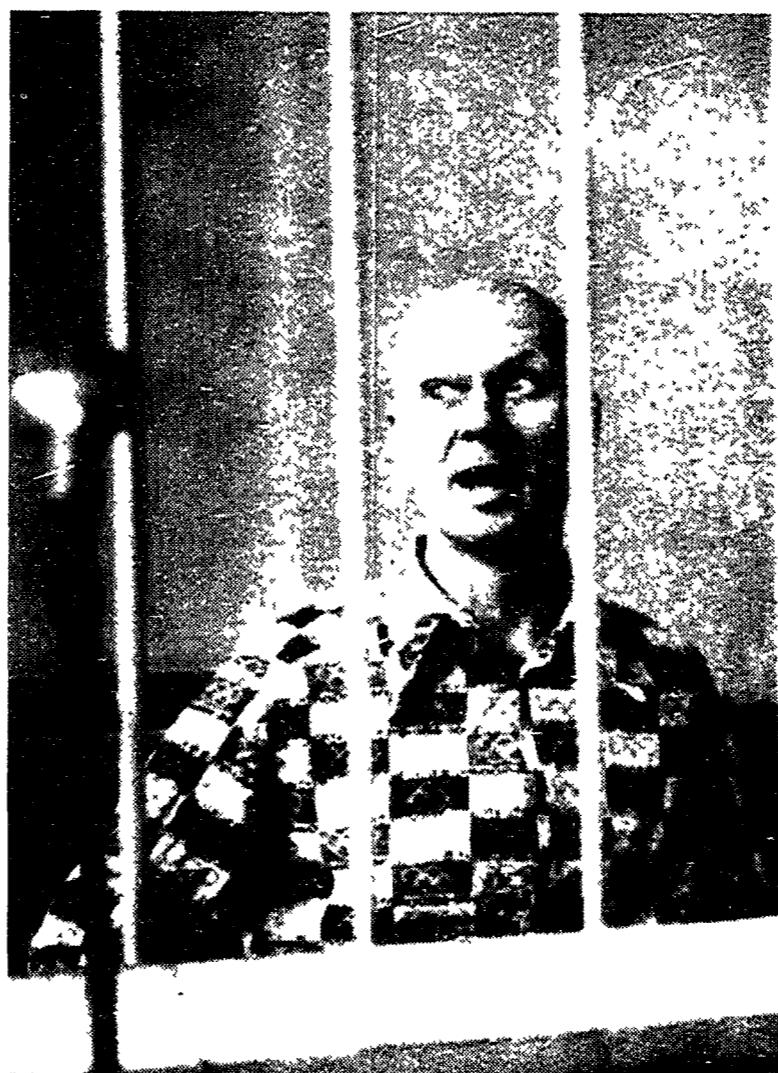
ROMA. Quattordici schede per un programma di governo. Le ha presentate ieri il Pds, in una conferenza stampa con Occhetto e gran parte del gruppo dirigente. Schede «non per un governo delle sinistre - dirà il leader della Quercia - ma per un governo di ricostruzione morale, civile ed economica». Per capire «Gli obiettivi sono tali che possono essere condivisi anche da chi è favorevole ad una sana ricostruzione». «Un programma economico - per dirla stavolta con Reichlin - per ricostruire lo Stato e creare lavoro».

**S. BOCCONETTI R. LAMPUGNANI A. MELONE**  
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

### Locatelli difende la Rai: non prendo lezioni da Berlusconi

ROMA. «È immorale pagare per opinioni che non si condividono» parola di Berlusconi, che interviene direttamente nella guerra delle tv. Gli replica Locatelli che respinge «le false accuse ad una Rai definita di sinistra da parte di un concorrente che si è fatto partito». L'occasione del duello a distanza è fornita dalla visita del Cavaliere al Quirinale qui Berlusconi ha visto Scalfaro gli ha presentato

**M. IERVASI R. ROSCANI S. SCATENI**  
A PAGINA 6



### Giustiziato il «cannibale» di Rostov

Andrej Cikatio, il «cannibale» di Rostov, è stato giustiziato. Due giorni fa, nel carcere di Novocheboksinsk, nel sud della Russia, gli hanno sparato un colpo di pistola alla nuca. Aveva violentato, divorato e ucciso 55 persone, nell'arco di dodici anni, senza alcun motivo. Bambini e bambine, donne e

ragazzini. Andrej attirava le sue vittime nei boschi e poi gli infliggeva le più tremende torture fino alla morte. Soltanto la vista del sangue riusciva ad eccitarlo. Lui, mite padre di famiglia, non affettuoso, professore di letteratura. Una settimana fa il presidente Eltsin aveva rifiutato la grazia.

A PAGINA 16

## Picchiata e violentata mentre andava a scuola

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Andava a scuola. I hanno trascinato in mezzo alle giostrine e violentata in due. Erano le otto e mezza di una mattina quando una liceale all'ultimo anno di scuola è stata picchiata e stuprata al Villaggio Olimpico, zona «movimentata» di notte ma di solito tranquilla durante il giorno. A trovarla, in lacrime per lo choc e piena di lividi, è stata una guardia giurata. Ora la ragazza è in ospedale con venti giorni di prognosi per contusioni ed una fenta in viso, allo zigomo. Ancora confusa ha parlato in un primo momento di due giovani italiani con i capelli corti. Poi ha detto che non ha cambiato versione ha descritto due uomini più adulti sui trenta trentacinque anni. Gli agenti stanno sequestrando il quartiere.

### Solidarietà a Montalcini Tutti contro Poggiolini «Infanga i Nobel»

**MARIO RICCIO**  
A PAGINA 8

Con i libri sotto il braccio la ragazza camminava lungo viale della XVII Olimpiade. Il solito per corso uguale a quello di tutte le altre mattine ed il passo veloce per una pungente del febbraio romano. Poco lontano, il traffico intenso di viale Tiziano. Le giostrine improvvisi il rumore si è spento. Muto, un uomo le ha afferrato un braccio. Poi è stata solo forza e silenzio. Lo sconosciuto che la trascina in mezzo ai giochi per i bimbi, lei che tenta di resistere invano. Il secondo uomo che è lì in attesa. E l'erba secca dietro la schiena il dolore i vestiti strappati i pugni per ricacciarle in gola il fiato.

## Renato Morandina ammette finanziamenti da uomo Fiat per prestazioni professionali «D'Alema non c'entra, ecco i soldi» Pidiessino confessa e restituisce tutto

MILANO. Nessuna misteriosa «corrente veneta di D'Alema» ha preso soldi dalla Fiat Engineering. Tanto meno l'europarlamentare del Pds, Cesare De Piccoli. Né c'entrano il Pci, il Pds o qualche suo dirigente. Lo ha detto al pm Antonio Di Pietro l'ex consigliere regionale veneto del Pci Renato Morandina, presentatosi spontaneamente. Ha detto di essere stato lui ad incassare quei 200 milioni per un «rapporto di natura professionale».

### La vicenda Cariplo Paolo Berlusconi torna libero

A PAGINA 7

Morandina ha messo a disposizione della procura i documenti relativi ai conti elvetici e Di Pietro ha annullato la sua trasferta in Svizzera in programma per oggi. Il Pci, il Pds e i suoi dirigenti - ha affermato - non c'entrano nulla. L'ufficio stampa del Pds in una nota sottolinea la «completa estraneità» del partito sostenuta da Morandina e aggiunge che si cauterierà con tutti gli strumenti previsti dalla legge contro chiunque cercasse di coinvolgerlo in qualunque modo in questa vicenda. Massimo D'Alema, al «Costanzo Show» ha detto «Io non ho assolutamente idea dei motivi per i quali Morandina avrebbe ricevuto dei soldi. Se questo signore ha percepito illecitamente del danaro, sarà espulso dal partito. Non c'entra niente. È ridicolo dire che c'era una corrente D'Alema».

**MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI**  
A PAGINA 7

## Nessun riscatto per Sergio Passadore e Gianfranco Stefani Liberati i volontari italiani rapiti a Mogadiscio

«Banditi comuni che avevano chiesto un riscatto non pagato». È durata quarantotto ore l'avventura dei due cooperanti italiani sequestrati domenica mattina a Gohar, a nord di Mogadiscio. Sergio Passadore e Gianfranco Stefani sono tornati in libertà ieri alle 12,15 ora italiana. E mentre i due tecnici dell'organismo non governativo Cefa rientravano al quartier generale del contingente militare italiano si metteva a fuoco con maggiore precisione i identikit dei rapitori che per una notte intera avevano trattato con le nostre autorità. Sono una ventina di giovani, anzi giovanissimi wabangheli, uno dei tanti «otoclan degli abgal, etnia che controlla la regione di Gohar dove è avvenuto il se-

### Duri scontri con la polizia Contrabbando Due ore di guerriglia a Bari

**LUIGI QUARANTA**  
A PAGINA 12

questo. Decisiva, per sbloccare la situazione la mediazione di Nurta Mahdi ex moglie del presidente ad interim. Con lei nella notte tra lunedì e martedì a trattare era rimasto l'ambasciatore italiano in Somalia, Mario Scialoja. Secondo il diplomatico italiano, non c'è stata nessuna richiesta politica da parte dei sequestratori ma solo quella, iniziale, del riscatto 50.000 dollari che a detta delle autorità italiane, non sarebbero stati pagati secondo la «linea dura» scelta dalla Farnesina.

**V. DE MARCHI A. GUERMANDI P. ROMAGNOLI**  
A PAGINA 13

L'ARTICOLO

### Maraini: «Le guerre invisibili»



A PAGINA 2

L'INTERVISTA

### Angioni: «No, la Bosnia non è il Kuwait»



**TONI FONTANA**  
A PAGINA 15

CHE TEMPO FA  
Maledetto martedì

L'ULTIMA VITTIMA DELLA EX JUGOSLAVIA

30% LANA  
30% COTONE  
40% ACRILICO

Martedì grasso. In molte città ragazze e signore sono state pedinate, molestate, circondate e verniciate da torme di scimmioni. Se maggiorenti scimmioni in proprio. Se minorenni figli di scimmioni. Una violenza minuta costante, diffusa, travestita da «scherzo» e per questo ancora più vigliacca e rivolta.

Ieri sono state consumate dieci, cento mille simulazioni di stupro da parte di squadrette di eiaculatori di spray, ai quali non pare vero segnare con i propri spruzzi la preda indifesa. Una violenza tra l'altro, che ribalta il significato profondo del Carnevale (questa festa finta, morta da secoli e tenuta in vita solo dall'accanimento degli assessorati) preteso un tempo perché i deboli si vendicassero metaforicamente sui forti, e oggi occasione di reiterare la più classica e quotidiana delle prevaricazioni quella degli uomini sulle donne. Ma perché perdere tempo a parlare di cultura con questi orangutani? È questo, uno dei rari casi in cui invoco la Celere. Con gli idranti. Perché l'unica cosa di cui hanno rispetto, i maschietti del martedì, è qualcuno che spruzzi più forte di loro.

(MICHELE SERRA)

In tutte le edicole a Lire 1.500

## BERLUSCONI

La vita, le amicizie, gli affari

di Claudio Fracassi e Michele Gambino

Biografia non autorizzata dell'uomo del giorno

UN LIBRO DA NON PERDERE edito da AVVENIMENTI

LE GUERRE INVISIBILI



Ayod, Sudan del Sud

James Nachtwey/Magnum-Contrasto

## Davvero non ci riguarda il loro futuro?

■ Nel clima di rissa politica che stiamo vivendo in Italia, così lontano dallo scontro di idee e così vicino ad un corpo a corpo insensato e personalistico, non sarebbe male soffermarsi un momento a riflettere prendendo in mano le tragiche e bellissime fotografie che vedete in questa pagina, una delle quali è già stata pubblicata nel numero scorso di *Panorama*.

Sono fotografie che raggelano il sangue, mettendoci davanti ad un mondo niente affatto lontano eppure così estraneo e perduto nella sua disperazione da parere inconcepibile.

Nel nostro arrogante paese ipermitrito, è difficile che crisi fermi a riflettere sui privilegi di cui godiamo. Se ci pensassimo un poco di più, tante ripicche, tante piccole odiose diatribe televisive a base di insulti sembrerebbero solo grottesche e fuori luogo. Ma davvero questo mondo di scheletri divorati dalla fame, dal freddo, dalla paura, ci è così estraneo, ma davvero non siamo per niente responsabili? Ma davvero non ci riguarda neanche un poco il suo futuro?

Il giornalista Giovanni Porzio ci racconta una storia terribile di abusi, di massacri e di rapine nel non lontano paese africano del Sudan. Quegli uomini che ha fotografato forse sono già morti. E con loro quei bambini macilenti e tutto costole e testa.

«Ma si tratta di una delle tante guerre invisibili», dicono le voci dei nuovi egoismi etnici, «una guerra che scuote un paese povero, dal forte tasso di analfabetismo, peggio per loro se non si sono saputi industrializzare, se non hanno saputo vivere in pace, non è quello che succede anche nella ex Jugoslavia?».

Io non sono fra quelli che pensano che l'Onu debba intervenire con le armi. Non credo nelle capacità taumaturgiche della guerra. Le bombe, i cannoni, le mine, non fanno che aggiungere disastri a disastri, dolore a dolore e morte a morte. Questo non significa però che si debbano abbandonare al loro destino i paesi dilaniati dalle guerre intestine, dalla fame, dalle malattie, come sta succedendo in buona parte dell'Africa nera.

Si parla molto di «liberismo» in questi giorni, come di una trovata straordinaria: i guasti verrebbero secondo alcuni, dall'eccessivo intervento dello Stato nell'amministrazione del nostro paese. Eppure Tangentopoli dovrebbe averci aperto gli occhi sul ruolo avuto dalle grandi industrie nella conduzione dell'azienda Italia. Non è stato l'intervento dirigitivo dello Stato, ma il sacco del denaro pubblico, con la tacita approvazione dei governi in carica ad avere prodotto i guasti che oggi cerchiamo faticosamente di riparare.

DACIA MARAINI



In Tangentopoli c'è da metterci anche chi ha gestito i soldi della cosiddetta Cooperazione e li ha fatti sparire o li ha distribuiti secondo la logica della corruzione politica. Un amico mi dice, commentando le fotografie: non potremmo dire che si tratta di oloucausto colposo? Questi corpi non li ricordano i lager nazisti? Non è lo stesso modo spietato e criminale di trattare gli uomini? E noi cosa facciamo? Come interveniamo? Non siamo tutti colpevoli?

Lo metto in guardia dal pensiero che «siamo tutti colpevoli» in maniera generica e allarmata, quando tutti sono colpevoli nessuno è colpevole. Ci sono dei responsabili che vanno denunciati. Poi, certo, però bisogna cercare comunque di fare qualcosa. Ma cosa? Intanto, per quanto riguarda noi che lavoriamo con la penna, ricordare, forse non una volta, ma cento volte, con insistenza, che esistono, ad un tiro di schioppo da casa nostra, persone che muoiono di fame. Poi dobbiamo rilanciare il discorso della «solidarietà», contro il discorso dell'egoismo economico travestito da «liberismo». Per quel tanto che è esistito non ha portato che danni nel nostro paese il tanto decantato liberismo anarcoide e pasticcione, che ha permesso ad alcuni di succhiare il latte di tutti con la benedizione delle autorità.

Ricordo una volta di avere visto un bambino morire di fame, in Africa nera per l'appunto. Un piccolo scheletro seduto accanto ad un fuoco spento, in pieno giorno, stava coprendosi il corpo di cenere, come per prepararlo per la tomba. L'ho visto cadere in avanti. Siamo accorsi ma era già morto. Non riuscì mai a dimenticare il modo in cui le sue mani bambine strofinavano la cenere sulla pancia gonfia e le gambe ridotte a due ossi coperti di pelle grinzosa.

D'altronde la fame l'ho conosciuta, perché nel campo di concentramento giapponese in cui sono stata per due anni, i nostri corpi si erano ridotti in condizioni non molto dissimili da quelli fotografati da *Panorama*. Ma allora eravamo in piena guerra mondiale, in pieno micidiale scontro fra nazismo e alleati.

So cosa può fare la fame comunque, come può trasformare gli uomini in accattoni, in aspiranti suicidi. Ed è spesso proprio quello che vogliono i paesi più forti: è più facile trattare con degli accattoni che con delle persone che mantengono l'orgoglio di sé. Ma la fame, quando è così disperata, uccide ogni orgoglio, rende deboli e aresi, alla mercé del primo venuto. Ed è questa la criminalità di chi sta a guardare. Rendere accattoni gli altri è un modo per sentirsi più potenti, certo, ma anche per perdere quel poco di umanità che richiede il rispetto per se stessi.

## Ministro Giugni, ci sono lavori possibili per noi cassintegrati

NICOLETTA CHIZZOLI

**C**ARO ministro Giugni, io non so se si ricorderà ancora di me. Sono quella signora milanese, cassa integrata a zero ore, a 6 anni dalla pensione, dipendente di un'azienda informatica, partecipante nell'ottobre scorso, ad una trasmissione di «Milano Italia» dedicata al lavoro. Ero intervenuta in polemica con Lei sulla possibilità o meno di lavorare per i cassintegrati, specie per i «colletti bianchi», nel frattempo aumentati in modo impressionante con la vicenda Fiat. Voglio ora avanzare proposte concrete. Lei aveva sostenuto, in quella trasmissione, la possibilità, per il cassintegrato, di svolgere prestazioni di carattere occasionale, previa comunicazione all'Inps e all'azienda di appartenenza che prevedono a sospendere il contributo per il periodo di lavoro prestato. La mia esperienza di quattro mesi dimostra come questo sia pressoché impossibile. Ho cercato, dapprima, un'alternativa totale: un nuovo posto. Ma le aziende che assumono sono pochissime e comunque non prendono in considerazione lavoratrici e lavoratori con oltre 45 anni di età, anche se hanno una vasta esperienza professionale ed un'elevata qualificazione. Esperti del mercato del lavoro mi hanno addirittura messo in guardia: un eventuale nuovo posto di lavoro trovato oggi non è garantito domani o fra un anno, data la crisi. Io, quindi, sarei meglio tutelata dalla cassa integrazione e dalla eventuale successiva mobilità, perché quanto meno questi strumenti mi garantirebbero la copertura dei contributi previdenziali al livello del mio ultimo stipendio.

Ma veniamo ai lavori «occasional». Tutti i dirigenti sindacali, avvocati del lavoro, funzionari dell'Inps - mi hanno sconsigliato, sulla base di esperienze già vissute, di rendere visibili le prestazioni occasionali, pena la perdita della cassa integrazione (e quindi perdita dei contributi previdenziali). Che cosa fare allora? Lei ha proposto, con un recente decreto, di aumentare il contributo dello Stato da un milione e duecentocinquanta mila lire lorde a un milione e cinquecentocinquanta mila, nonché di allungare il periodo di mobilità. Il problema salariale, certo, è grande (io sono passata da tre milioni al mese a poco più di un milione). Ma non c'è solo questo. C'è ben altro. Una recente indagine di psicologi e neuropsichiatri torinesi sui cassintegrati ha consigliato di «agire e cercare di agire, di non rimanere in stato di attesa, ma cercare di reimpostare e riprogettare la propria esistenza senza rinchiudersi in casa in attesa degli eventi...». Il rischio, altrimenti, è quello di essere colpiti da una specie di shock che può portare all'ansia, alla depressione, all'apatia, al suicidio.

**I**L MIO DESIDERIO di «agire» mi ha portato in questi quattro mesi di ozio forzato, a studiare quel che succede in altri Paesi. Ho scoperto così che in Germania, per esempio, c'è una «indennità di disoccupazione» simile alla nostra cassa integrazione a zero ore. Essa però consente alla lavoratrice o al lavoratore di assumere attività che non superino le 18 ore settimanali, con la riduzione dell'indennità ma salvaguardando i diritti previdenziali e assicurativi. Gli uffici del lavoro tedeschi, con un sistema informatizzato, tengono sotto controllo la situazione di ogni lavoratrice o lavoratore temporaneamente senza lavoro. Ecco la mia prima proposta: non è possibile studiare qualcosa di simile? Seconda proposta: agevolare e sostenere, tramite le regioni, le iniziative imprenditoriali di singoli o gruppi di cassintegrati. Anche questo servirebbe a non disperdere il sapere, l'esperienza, la creatività, la voglia di essere utili di tanti lavoratori. Terza proposta, contingente: il ministro degli Interni potrebbe utilizzare ai seggi elettorali delle prossime e future elezioni in primo luogo giovani disoccupati e cassintegrati. Sono solo alcune modeste idee. Scrivo a Lei perché Lei, in definitiva, non a caso si chiama ministro del Lavoro e non ministro degli ammortizzatori sociali. E anche per dimostrare al Paese che noi cassintegrati non siamo i cantori felici dell'economia assistenziale. Noi, semmai, vogliamo una economia della solidarietà. Mi dica che è possibile. Cari saluti.

### DALLA PRIMA PAGINA Idee contro la rissa

scende in campo contro la sinistra evocando il quarantotto: ma è un quarantotto senza ideologie e senza passioni, senza il drammatico confronto di culture che ebbe luogo allora. Quello che viene messo in scena è solo un teatrino nel quale, come nell'opera dei pupi, si dovrebbero affrontare due soggetti improbabili, gli «statalisti» e i «liberaldemocratici». Ma di statalisti non se ne vedono in giro; e liberaldemocratici, con buona pace di Berlusconi, siamo noi tutti, oggi, in questo paese (o almeno così speriamo di lui e dei suoi alleati); non è certo qui che si può tracciare la linea di confine.

Ecco dunque che, mentre si agita ossessivamente lo spettro del comunismo, non manca chi lamenta la indistinzione degli schieramenti, come se tra sinistra e destra le differenze fossero sfumate. Non è così, ovviamente; ma per vedere le differen-

ze bisogna guardare ai programmi e alle culture che li ispirano. Solo così si possono riconoscere i confini reali e le reali contrapposizioni - al di là degli urli e degli insulti - tra le forze che si candidano a governare il paese. Siamo in una fase critica, che richiede un grandissimo impegno di energie ideali e di capacità innovative. Chi non trova il tempo o l'occasione di impegnarsi nella riflessione programmatica mostra di non prendere sul serio la responsabilità di dare risposte e definire prospettive; mostra di nutrire una concezione della politica che non corrisponde certo alle attese di rinnovamento che si sono così largamente diffuse in questi anni tempestosi.

Il Pds ha presentato ieri il suo programma di governo, incentrato sulle strategie per ricostruire il paese. È anzitutto un contributo a riportare in campo la politica vera, quella che si

basa sul confronto delle idee e delle proposte. È anche un atto di grande significato innovativo, nella sinistra italiana e non solo, che ci si misuri in modo ravvicinato, e fuori da ogni pregiudizio, da ogni vecchio schema, con i problemi del risanamento e del rilancio economico. La sfida che sta davanti al Pds e all'intera alleanza progressista è quella di definire un progetto che tenga insieme il rigore e la giustizia sociale, l'efficienza e la solidarietà. Non si tratta solo, si badi, di essere fedeli a quel patrimonio ideale che costituisce sotto qualunque cielo l'identità riconoscibile della sinistra. Alla base di questa impostazione c'è la convinzione profonda che solo una sinistra che risponda a quella sfida può affrontare in modo credibile e convincente i problemi del paese, dopo la bancarotta delle vecchie classi dirigenti e di fronte alla inconsistenza di certo «nuovismo». Perché il risanamento, in un paese che vede messo a rischio il patto fondamentale tra i cittadini fino a non avere più niente che resti sicuramente in piedi - né la forma dello Stato né gli equilibri tra i

poteri né alcuno dei compromessi sociali sui quali si è fondato finora - non può essere solo una questione di politica finanziaria o di bilancio. Ricostruire significa anzitutto risanare, ma allo stesso tempo rinegoziare il patto di cittadinanza.

Berlusconi e Bossi hanno già dato chiari segnali sul tipo di patto sociale che hanno in mente, per esempio a proposito della sanità: un patto nel quale si rinuncia alla solidarietà sociale in cambio dell'efficienza. Ma, come ha osservato efficacemente Mario Pirani, l'esperienza americana ha già mostrato che questo scambio è illusorio, e l'efficienza di un sistema di Stato sociale minimo è un miraggio. Questo discorso si può estendere ad altri nodi essenziali di un programma di ricostruzione: la questione del lavoro e dell'occupazione; quella della scuola e della ricerca; quella dell'equità fiscale. Questa è la vera posta in gioco il 27 marzo; su questo terreno non è certo difficile riconoscere le differenze tra le forze politiche e ritrovare le ragioni di una politica diversa.



Duilio Poggolini

Alcuni dovrebbero vivere una seconda volta come premio, altri come castigo.

Stanislaw J. Lec

### l'Unità

Direttore: Walter Veltroni  
Consiglieri: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Giuseppe Galderano  
Vicedirettore: Giancarlo Bossetti, Antonio Zollo  
Redattore capo: Marco Demarco

Editoriale spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Amato Martia  
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli, Pietro Cini, Marco Fredda, Amato Martia, Giancarlo Mola, Claudio Montalbano, Antonio Orsi, Ignazio Ranieri, Libero Severi, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 25, 13 tel. 06/492961, telex 613461, fax 06/4783555, 20124 Milano, via F. Solmi 22, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Novelli

licenz. al n. 43 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile: Silvio Triviani

licenz. al n. 158 del registro stampa del trib. di Milano, sciz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3565

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



IL PROGRAMMA DEL PDS

Conferenza stampa a Roma: «L'affidabilità dell'azienda Italia stavolta sta a sinistra, sul fronte opposto un coacervo di forze»

Mesi di lavoro e i contributi di 200 tecnici

Mesi di lavoro, l'incontro con 200 esperti, la raccolta di pareri e materiali. È lo sforzo fatto dal centro studi di politica economica per elaborare il programma. Un lavoro che ha coinvolto studiosi di formazione lontana dalla sinistra: esperti Bankitalia, Confindustria, di altri istituti. Al lavoro istruttorio hanno partecipato Silvano Andriani, Roberto Artoni, Salvatore Elasco (presidente della formazione), Filippo Cavazzuti, Claudio De Vincenti (direttore), Guido Fabiani, Massimo Paci, Alfredo Reichlin, Giorgio Rodano, Michele Salvati e Vincenzo Visco, del direttivo del Cespae.



Achille Occhetto durante la conferenza stampa al Residence Ripetta per la presentazione del programma del Pds

Rodrigo Pais

L'«azienda Italia» Cifre in nero per l'occupazione



«Un governo per ricostruire» Occhetto: «A destra spartizioni senza progetto»

Le schede per un governo «Non di sinistra, ma piuttosto per un governo di ricostruzione» Occhetto, assieme ai dirigenti del Pds, presenta il programma della Quercia. Parte integrante di un progetto progressista, che fa proprie le «ragioni dell'efficienza» in un contesto di solidarietà. Contrapposto a una destra senza contenuti. Anzi con contenuti contrastanti. «Forza Italia» e «Spacca Italia». Una destra, dice D'Alema, che «candida a premier tre reti tv»

che naturalmente è arrivata la solita domanda: ma allora avete in mente l'ex Governatore Bankitalia come nuovo premier? Solita domanda e solita risposta (come ha sottolineato lo stesso Occhetto) «Ciampi ha avuto il buongiorno e l'intelligenza di capire che la sua funzione è stata quella di garantire la transizione. Ora dichiara di non voler scendere in campo. Lo rispetto questa scelta. Ed allora trascina» in uno schieramento sarebbe «tagliato e scortato». Detto questo però Occhetto aggiunge «In ogni caso considero Ciampi una riserva per la democrazia italiana».

ROMA. La notizia potrebbe essere anche solo la presentazione del programma. In questo senso (per usare le parole di Mussi) «Contro una campagna elettorale fatta di lustri di mercanzia esposta in bella vista ma dagli ingredienti incerti, scendiamo in campo con un programma di governo su argomenti concreti con proposte concrete». È stata una po' questa la filosofia sottesa a quella via di mezzo fra un'assemblea e una conferenza stampa, durante la quale il Pds ha presentato le sue 14 schede di governo. La stessa filosofia che ha ispirato anche Reichlin «Parliamo di Italia piuttosto che di "Forza Italia"». Parliamo dei suoi problemi delle risposte necessarie. Programmi, dunque. Per fare che? E siamo così già arrivati alla conferenza stampa. Un botta e risposta dalla platea alla presidenza. Dove c'erano Occhetto, Visco, Claudia Mancina, Angus e D'Alema. Oltre naturalmente a Reichlin e Mussi ed

Governo di ricostruzione e non di sinistra dunque. Governo annacquato allora? Domanda polemica risposta meno «Credo che la sinistra in queste elezioni si giochi una scommessa inedita fare proprie le ragioni dell'efficienza in un contesto di solidarietà. Ma comunque sempre dentro i conti dello Stato». E così si arriva ad un'altra delle novità di oggi: «Noi avremo un'elezione a parti capovolte». In questo senso «Che avremo una sinistra che propone un'Italia sobria e una destra che cavalcherà programmi di spesa senza previsioni di entrata». Insomma uno schieramento progressista preoccupato dell'affidabilità dell'azienda Italia «i mercati internazionali». E dall'altra parte? Qui Occhetto va giù duro «Dall'altra parte non c'è una destra pulita che entra in campo con un altro progetto. No. Il c'è un coacervo di forze che hanno fatto una specie di forzatura». Bossi si sono ac-

cordati neanche «solo per l'occupazione del potere» che avrebbe addirittura qualcosa di nobile. Loro vogliono solo occupare il trionfo spartendosi i collegi senza un programma comune. Di più con programmi contrastanti o per usare una battuta «mettendo assieme "Forza Italia" e "Spacca Italia"». E a chi contesta che anche la sinistra sia un armata Brancaleone Occhetto ribatte «L'importante è che ci sia un armata». Scherzi a parte i progressisti lo dice il loro accordo hanno due punti di interso fondamentali. Che le politiche di innovazione devono innestarsi sul risanamento e le privatizzazioni. Ed allora la verità è opposta è la prima volta che la sinistra tutta si trova unita. E su un programma rievantissimo. Insomma lo sforzo dei protagonisti della conferenza stampa è sempre quello tornare ai programmi. Anche quando i giornalisti chiedono ad Occhetto e se il 28 marzo dalle urne non uscisse nessun vincitore? Risposta «Ogni giorno la sua pena ci penseremo allora. Oggi il nostro obiettivo è vincere. E vi assicuro che siamo in lizza per vincere il Palo».

Occhetto e Maroni dalla Gruber, D'Alema da Costanzo all'«Uno contro tutti» Alleanze e questione morale nei duelli in tv

MARCELLA CIARNELLI ROMA. Non hanno sottovalutato i progressisti Berlusconi? «Proprio nessuna sottovalutazione» ricorda Achille Occhetto davanti alle telecamere di Al voto al voto durante il confronto con il capolista della Lega Roberto Maroni spedito da Bossi che ha preferito non partecipare. Subito dopo le sue prime uscite ho fatto dichiarazioni molto allarmate - ha rammentato il segretario della Quercia - E sono stato criticato anche da tanta parte della stampa. Quella della destra di Berlusconi, Bossi e Fini ha detto Occhetto «non è il tentativo di occupare il potere ma addirittura il tentativo di riflettere il numero due del Pds. potevano essere pietanza assai gustosa in cui poter affonda-

re i denti da parte degli ospiti in platea dove gli oppositori dichiarati non mancavano. Ma D'Alema non ha mostrato alcuna esitazione ed ha risposto con fermezza alle domande sulla questione dei duecento milioni destinati ad una sua presunta corrente anche quando venivano fatte nello stile «colpevole difenditi» (a dirlo con sorpresa si pensa che a parlarne in quei termini era anche un ipergarantista del calibro di Tiziana Majolo). «Io sfido chiunque a trovare un imprenditore che possa dire di avermi dato dei soldi lo non ho correnti. A Venezia ci sarò andato qualche volta per dei comizi e nulla più lo non sono sfiorato da nulla anzi la mia reazione è di viva indignazione. Quello che posso dire è che mi sento avvilito davanti a certe posizioni che si van-

no assumendo nella lotta politica che ormai di politico hanno ben poco». D'Alema dunque non ci sta a scendere sul terreno della provocazione. Chiede prove fatti che non siano riconducibili ad un testimone morto e cioè Gardini. In verità le due ore e più di dibattito non si sono impantanate su una questione nella quale è meglio che metta le mani solo la magistratura. Si è discusso di politica «il bello di queste elezioni - ha detto D'Alema - è che non si possono fare previsioni. Per la prima volta da cinquanta anni non sappiamo chi governerà. L'incertezza che abbiamo e che non governerà la Dc o il partito che ha preso il suo posto». Si è discusso di programmi pur da diverse angolazioni passando dal problema del salario alle casalinghe a quello della di-

■ È una debole ripresa senza nuova occupazione il male che patirà l'economia italiana nei prossimi anni. La novità del 1993 è che per la prima volta il settore terziario non è in grado di compensare le perdite registrate nell'industria. La riduzione dell'occupazione terziaria è molto consistente nei servizi dell'istruzione, sanità, sociali e di trasporto il che significa che la recessione ha inciso non solo sui livelli di reddito disponibile ma anche sullo standard di vita delle famiglie. Così sta succedendo in tutti i paesi europei. L'uscita dalla recessione non potrà essere accelerata perché non ci sono spazi per manovre espansive di bilancio e perché i tassi di interesse stanno scendendo continuamente ma troppo lentamente. In Italia il tasso di disoccupazione è passato dal 9,7% registrato nell'ottobre 1992 al 11,3% rilevato nell'ottobre 1993 (dati Istat). Solo tra luglio e ottobre l'occupazione è diminuita di 330.000 unità (311.000 dipendenti e 19.000 lavoratori autonomi). La contrazione di occupazione dal gennaio '93 al gennaio '94 cioè confrontando lo stock di inizio 1993 con quello di fine anno è di poco inferiore a -500.000 unità pari a circa -2,4%.

Sabato 19 il 3° volume

I LIBRI DELL'UNITÀ

Sigmund Freud

L'interpretazione dei sogni

IL PROGRAMMA DEL PDS.

Sessanta pagine di progetti per governare l'Italia Reichlin: «È la sinistra che può ricostruire lo Stato»

Riformare il fisco cambiare il mercato Obiettivo: il lavoro

La prima preoccupazione, quasi l'ossessione - dirà Occhetto - è il lavoro. E intorno a questo tema ruotano le proposte contenute nelle quasi sessanta pagine che compongono il programma di governo presentato ieri da Alfredo Reichlin ed elaborato dal Cespe.

l'unico mezzo per avviare davvero (senza slogan o promesse di impossibili fiumi di denaro che escono dalle casse dello Stato) una ripresa che appunto alla difesa ed alla creazione di ricchezza e lavoro deve portare.

«Ci piacerebbe tanto promettere un mondo senza tasse», aveva detto Vincenzo Visco rispondendo ad una domanda. Ma, è ovvio, non si può. E soprattutto un impegno che il Pds prende è quello di proseguire l'impegno del governo Ciampi (uno dei punti su cui ha sempre sostenuto il presidente del Consiglio) di stabilizzare il rapporto tra la pesante eredità del debito pubblico ed il Prodotto Interno Lordo (in parole povere: la somma della ricchezza prodotta dalla nazione).

Lacrime e sangue, allora? Ma no, risponde Reichlin. «Tutti dicono che il fisco è troppo esoso, ma nessuno si misura col guaio vero che consiste nel fatto che le entrate gravano in massima parte sul lavoro e sulla produzione. Noi stiamo proponendo (lo si può leggere nelle schede) un sistema fiscale che guidi una delle più grandi risorse degli italiani, il risparmio, verso gli impieghi produttivi».

ANGELO MELONE

ROMA. «Abbiamo una ossessione, ed è battere la disoccupazione di massa, creare lavoro», dirà Occhetto nelle sue conclusioni. E ancora il lavoro, la battaglia per evitare che la disoccupazione, oltre che in un dramma sociale, si trasformi «nella distruzione della intelligenza, della professionalità, del saper fare che sono il vero patrimonio dei lavoratori e dell'economia italiana era stata la chiave attorno alla quale Alfredo Reichlin aveva fatto ruotare tutta la sua illustrazione delle linee del programma di Governo del Pds.

na, in un mercato sano: su questo possono convergere gli interessi sia dei lavoratori che del mondo imprenditoriale sano. E quelli dei risparmiatori, tutti i risparmiatori, che con più tranquillità possono sfuggire alle Forche Caudine dei titoli di Stato e scegliere di investire nelle imprese, nel mondo della produzione.

Una scommessa ardua? Non c'è dubbio, rispondono i rappresentanti della Quercia. E ci sentiamo, partendo da questo programma, di viverci fino in fondo. «Se c'è una vera novità in questa campagna elettorale - sono parole di Reichlin - è che si sono rovesciate le parti». Può sembrare un paradosso, ma di fronte alle fanfare populiste della destra (da Berlusconi in poi) «è diventato interesse della sinistra aiutare le imprese a crescere e a creare ricchezza: è l'unica chance per far rimanere l'Italia nel gruppo di testa dei paesi avanzati».

UN PROGRAMMA DI GOVERNO per ricostruire un'Italia più giusta, più unita, più moderna



Occhetto, Mussi, Visco e Angius mentre presentano il programma di governo al residence Ripetta

Rodrigo Pais

già - precisa Visco - non ha alcun senso parlare di ulteriore tassazione dei titoli di Stato: «È uno dei vincoli che ereditiamo - afferma - ma appesantire il prelievo sui Bot in un momento in cui i tassi di interesse stanno scendendo sarebbe suicida: ora lo Stato sta risparmiando, aumentando le tasse sui Bot salirebbero subito i tassi di interesse (per rendimenti di nuovo appetibili), quindi aumenterebbe la spesa pubblica, e così via...».

anzì, rispettando una condizione: «che non ci siano dubbi - insiste Reichlin - circa il nostro impegno sul fronte del risanamento». E Occhetto aggiunge: «Stiamo lanciando un programma di ricostruzione nazionale. Riconosco che la torta è piccola, ma è dentro questa torta che vogliamo una redistribuzione di pesi, sacrifici, responsabilità ed opportunità». «E quindi non ci può essere spazio, ad esempio, per la «grettezza di una destra che sa chiedere solo libertà di licenziare» (sono parole di Reichlin). È impossibile non capire che tutto dipende da come si saprà usare le grandi risorse umane e professionali dei lavoratori italiani nel gestire

nuovi sistemi produttivi o dei servizi, di come usare anche lo strumento dei tempi di lavoro anche per cambiare la qualità della vita delle persone oltre che la qualità della produzione. «Tutto questo si - dice Reichlin - che richiede flessibilità. Ma la flessibilità è questo, non è sinonimo di licenziamento». E sull'orario lo stesso Occhetto aggiunge: «L'obiettivo è creare lavoro, quindi usciamo dalla diatriba sulla riduzione d'orario per legge o no. La proposta è chiara per imprenditori e lavoratori: se chiedessimo una riduzione solo in Italia vincerebbero le imprese concorrenti e non avremmo alcun risultato. Nessun impedimento alla libera contrat-

tazione tra le parti, anzi, ma il problema va sostenuto a livello europeo, è nella Comunità che si può sbloccare fino in fondo».

«Noi stiamo proponendo agli elettori - conclude Occhetto - la capacità e la volontà di sognare un paese diverso. I contenuti del «sogno» sono nelle 60 pagine del programma presentato ieri e frutto di una lunga elaborazione del Cespe alla quale hanno partecipato circa 200 tra i più autorevoli studiosi, anche lontani dalla sinistra. «Per la democrazia italiana sulle solide basi di una democrazia economica», conclude Reichlin, «ci sembra questo il programma di cui l'Italia ha bisogno».

LAVORO

Dall'orario al piano Delors



La disoccupazione di massa è la grande questione del nostro tempo, e al lavoro è destinata una parte sostanziosa del programma. Appoggio al piano Delors per creare 15 milioni di posti in

Europa entro il Duemila: in Italia si possono mobilitare risorse aggiuntive per 100 mila miliardi. Affrontare la riduzione d'orario non unilateralmente o con una legge dello Stato, cosa che colpirebbe le nostre industrie a vantaggio di quelle concorrenti, ma con accordi europei e con accordi tra le parti dove questo è possibile. Puntare su: agenzie regionali per il lavoro, introduzione della «leva per il lavoro», lavoro interinale per qualifiche medio-alte, diffusione dei contratti di solidarietà.

FISCO

Federalismo e Bot «sicuri»



Diamo solo le linee della corposa riforma fiscale: decentramento fiscale, mantenendo allo Stato il gettito dei contributi sociali e ripartendo a metà le imposte. Stabilità della pressione

fiscale complessiva e redistribuzione a favore dei contribuenti più penalizzati. Riequilibrio tra imposte dirette, indirette e sul patrimonio. Nessuna novità per i titoli di Stato. Soppressione di Ior, Iclap, contributi sanitari, tassa sulla salute. Razionalizzazione delle tasse sui redditi da capitale. Definizione di imponibili per redditi da lavoro autonomo con soppressione della minimum tax. Semplificazione del sistema fiscale e accelerazione dei rimborsi.

MERCATO

Risparmio alla produzione

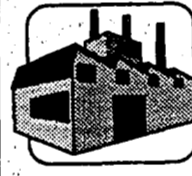


L'obiettivo è indirizzare il grande risparmio degli Italiani verso gli investimenti produttivi. Escludendo, ovviamente, ogni intervento sul debito pubblico (consolidamento,

ecc.). Le proposte vanno dall'incentivazione fiscale dei fondi pensione (ma anche di quelli chiusi e immobiliari) all'istituzione di borse locali, alla separazione funzionale tra gestori d'investimenti e consulenti, alla possibilità del voto di lista a tutela dei piccoli azionisti nelle assemblee societarie. Quanto alle banche si propone la facilitazione di ulteriori aggregazioni e la limitazione del compito delle fondazioni di controllo delle banche spa alla mera gestione di un'attività finanziaria

PRIVATIZZAZIONI

Aziende pubbliche sul mercato



Proseguire sulla strada dell'entrata nel mercato delle imprese pubbliche, ma anche quelle private vanno spinte sempre più verso il mercato dei capitali. Occorre far gradualmente

emergere dai nuclei di controllo tali da rendere il management sempre valutabile e sostituibile. Per i servizi di pubblica utilità viene privilegiata la formula dell'azionariato diffuso con mantenimento di un pacchetto pubblico con prerogative speciali. Va creata inoltre una «authority», in cui siano presenti anche le associazioni dei consumatori. Per le ristrutturazioni aziendali (fusioni, scorpori, scissioni) viene suggerita l'adozione del principio della neutralità fiscale. Si propone un unico ministero delle attività produttive.

STRUTTURE E RICERCA

Creare le reti Scuola a 16 anni



Infrastrutture e ricerca: due dei grandi ritardi (forse i maggiori) italiani. Il Pds propone un progetto - infrastrutturale di vasta portata concentrato in settori specifici

(risanamento urbano, trasporto metropolitano, reti idriche, parcheggi, cablaggio del territorio, ammodernamento della rete ferroviaria) e finanziato in parte dai privati, in parte rendendo liquido il patrimonio dello Stato. Sul versante della ricerca si propone un forte aumento (dall'attuale 6,5% al 10% entro i prossimi 5 anni) della quota del Pil destinata alla scuola e all'università. In questa strategia entrano l'immediata elevazione dell'obbligo scolastico a 16 anni e con la piena attuazione dell'autonomia dell'università.

STATO

Regionalismo e doppio turno



L'obiettivo è costituire un regionalismo di ispirazione federalista attraverso, tra l'altro, l'attribuzione alle Regioni di tutte le funzioni non espressamente attribuite allo Stato,

la trasformazione di una delle due Camere in Camera delle Regioni. In generale si propone una riforma del sistema istituzionale attraverso il doppio turno elettorale con scelta esplicita di maggioranza e Presidente del Consiglio. Parallelo rafforzamento di garanzie e controlli sulla maggioranza e sul governo scaturiti dal voto con sistema maggioritario attraverso - tra l'altro - uno statuto dei poteri dell'opposizione e uno «Statuto di libertà» per i temi che toccano la coscienza religiosa e morale.

INFORMAZIONE

Cambiare subito la legge Mammi



Per razionalizzare e dare maggior democrazia all'informazione bisogna subito sostituire la Mammi con una o più leggi di riforma del sistema radiotelevisivo, per ridurre, attraverso

norme antitrust, le posizioni di monopolio, per riequilibrare la distribuzione della pubblicità (diminuendo il livello abnorme di spot in televisione e stabilendo un tetto massimo del 25% di presenza sul mercato), per rilanciare l'emittenza locale, per eliminare i vincoli esistenti allo sviluppo della multimedialità, per ridefinire il ruolo e gli assetti societari del servizio pubblico, superando la legge del '93 che si limitò ai criteri di nomina del consiglio d'amministrazione

FAMIGLIE

La solidarietà inizia nelle case



Un programma per specifici interventi per le famiglie è una vera novità per la sinistra. L'assunto su cui ruota è che la famiglia tradizionale non è più proponibile come modello universale. Dunque i principali

interventi per mettere nel giusto rapporto libertà femminile e ruolo delle famiglie sono: assegni di cura in base al reddito, potenziamento dei servizi sociali, congedi parentali, riconoscimento del lavoro di cura. Inoltre modifiche nel diritto di famiglia su: protezione in caso di divorzi o violenze, possibilità per le donne di trasmettere il cognome, possibilità di adozione anche per coppie non sposate e adulti singoli. Regolazione legislativa per la creazione assistita.

STATO SOCIALE

Garanzie per sanità e pensioni



È uno dei punti di maggior scontro ideale tra i due poli. Il Pds propone di riorganizzare il sistema di welfare, partendo dall'assunto che il passaggio ad un sistema totalmente privato

comporterebbe maggior spesa e minori garanzie. PREVIDENZA: consolidare il patto tra le generazioni. Si propone di omogeneizzare i trattamenti, coprire tutti gli anziani più deboli, incentivare la previdenza integrativa, distinguere i lavori gravosi. SANITÀ: regionalizzare il servizio tranne gli indirizzi generali, garanzia a tutti di un «pacchetto» di prestazioni di cittadinanza sanitaria, riorganizzazione e controllo di qualità su tutte le strutture ospedaliere, riqualificazione del personale.

POLITICA ESTERA

Dare forza alla nuova Europa



L'Italia, l'Europa. Il nuovo scenario dopo l'89 e l'emergere dei paesi più poveri. E corposa il programma di politica estera. In generale vuol promuovere l'integrazione, la sovranazionale, la

riforma dell'Onu, un organismo ormai desueto e scaturito dagli equilibri della seconda guerra mondiale, pari diritti per ogni comunità etnica, una sorta politica di cooperazione, il superamento del protezionismo, la lotta alla criminalità internazionale. Per l'Europa, in particolare, si propone di sostenere un seggio europeo nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'allargamento dei poteri della Commissione e del Parlamento europeo, il decollo della Banca Centrale, una politica comune su lavoro, ricerca, formazione, fisco.



LA GUERRA DELL'ETERE.

Berlusconi propone di «sterilizzare» i confronti in tv. Il direttore della Rai difende le «sue» trasmissioni

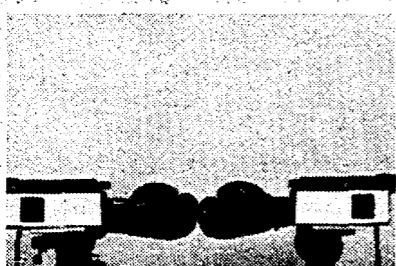
Locatelli accusa: è la Fininvest la tv di partito

«È immorale pagare opinioni che non condivido»: Berlusconi lancia così la sua stoccata alla Rai. E Locatelli risponde: «Basta con le false accuse a una Rai definita di sinistra da un concorrente che si è fatto partito».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. È venne il giorno del duello. Da una parte Berlusconi in persona, in veste di politico ma anche proprietario del pacchetto azionario di maggioranza della Fininvest.

do vero di informare la gente. Infine si è dichiarato disponibile ad un duello tv con Occhetto ma solo a queste condizioni e con le garanzie di «assoluta imparzialità».



Silvio Berlusconi

La realtà politica sulle reti Rai appare come in uno specchio deformante»

Gianni Locatelli

È come un fantino del Palio che frustra i suoi concorrenti»

E siamo soltanto all'avvio del duello. «Nelle trasmissioni Rai - ha detto Berlusconi che parlava coi giornalisti dopo un incontro col presidente della Repubblica Scalfaro - la realtà viene sempre presentata come riflessa in uno specchio deformante».

tecamer e microfoni alla convention di Forza Italia) e poi «controinformazione» con trasmissioni del polo pubblico contro quello privato (e viceversa) per sbugiardare i casi di propaganda scorretta.

bravi conduttori e non ha bisogno di lui. Funari si prende l'ultima parola per dire che «meglio di lui non c'è nessuno».



Silvio Berlusconi



Michele Santoro

ROMA. Il Rosso e il nero domani va in onda. La difesa d'ufficio che Michele Santoro (e quasi tutti alla Rai) aspettava è arrivata.

L'INTERVISTA

Santoro: «Una giusta difesa. Io chiederò i danni comunque»

Domani Il Rosso e il nero andrà in onda. La difesa d'ufficio che il vicedirettore del Tg3 aveva chiesto è arrivata: ci ha pensato il direttore generale della Rai Locatelli.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il Rosso e il nero domani va in onda. La difesa d'ufficio che Michele Santoro (e quasi tutti alla Rai) aspettava è arrivata.



Gianni Locatelli

Riccardo Cesari/Synco

do che le ragioni della debolezza della sinistra non possono essere ricondotte soltanto al fatto che Berlusconi è proprietario di tre televisioni.

PRIMO PIANO

Cosa pensano i telespettatori della politica in tv? Mini sondaggio al telefono

Al «signor Bianchi» non piace la video-rissa

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Ai signor Bianchi d'Italia piacciono poco i dibattiti politici in Tv. «Gli attacchi incrociati e le beghe politiche tra candidati non ci interessano» dicono.

niamo con lo scegliere solo i visi più noti: Berlusconi perché è il personaggio più noto del momento.

che il dibattito politico tornasse nelle piazze. Se non cambia qualcosa toro spento il televisore: per tutelarmi da questo lavaggio del cervello.

anni, casalinga. «In famiglia ascoltiamo la Tv statale. Dovrebbe dire il giusto invece sembra tifare troppo per il Pds.

Questa settimana C'è il nuovo "740" con tutte le novità e le semplificazioni per il contribuente due intere pagine con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì

**VERSO LE ELEZIONI.**

**Pronte le candidature dei progressisti C'è anche Visentini**

«I progressisti sono in campo». Così Davide Visani annuncia, dopo 24 ore di riunione, il faticoso accordo sulle candidature al tavolo delle sinistre. Il Psi si dissocia, in polemica con Orlando, in Sicilia; nubi anche in Sardegna. Ampia presenza di esponenti del partito repubblicano: c'è anche l'ex ministro Bruno Visentini, candidato a Venezia. E all'ultimo momento si profila un «grosso nome» da contrapporre nella capitale a Berlusconi.

FABIO INWINKL

ROMA. Una maratona interminabile, massacrante. Il tavolo dei progressisti, riunitosi alle 20 di lunedì al quarto piano di Botteghe Oscure per risolvere il tormentone delle candidature, ha concluso poco dopo le 20 di ieri la sua fatica. Salvo una pausa all'alba di ieri, si è continuato per ore e ore a lavorare per far quadrare, come in un gioco ad incastro, le proposte emerse nei tavoli regionali, le spinte e contropunte degli otto partiti del polo, le inserzioni dei dirigenti nazionali nelle diverse realtà locali, il rispetto di uno spazio adeguato per le candidature femminili («A quanto pare - ironizza Giovanna Melandri di Ad - le donne italiane possono partecipare e vincere solo alle Olimpiadi di Lillehammer...»).

È toccato a Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, gestire, come si addice ad un anfitrione, il lungo confronto e tener fermo l'ordito della complessa costruzione politica che aveva condotto al varo del polo progressista. Al termine, è venuto da lui l'annuncio della «fumata bianca». «Si è trattato - questa la sua valutazione - di un impegno nuovo che ha consentito a tutte le forze dell'alleanza progressista di esprimere un complesso di scelte qualificate e importanti. L'esito positivo è il segno



Davide Visani

concreto che i progressisti sono in campo e che possono d'ora in avanti dispiegare la loro più ampia iniziativa contro la destra vecchia e nuova». Con lui si sono prodigati, nella «24 ore», tra gli altri, Piero Fassino per la Quercia, Bogi e Bordon per Alleanza democratica, il verde Franco Corleone, Franco Giordano di Rifondazione comunista, Giuseppe Gambale della Rete, Stefano Ceccanti per i cristiano-sociali. E un va e vieni di altri esponenti, le sollecitazioni dalla periferia, in un'atmosfera di intese e di accanimenti. A lungo la trattativa ha segnato il passo - come del resto era già avvenuto nei giorni scorsi - per gli irrigidimenti della Rete sui collegi della Sicilia e su altre scelte locali.

Irrigidimento, quello del movimento di Leoluca Orlando, che ha prodotto le reazioni di Ottaviano Del Turco. I socialisti hanno minacciato infatti di correre da soli se perduravano atteggiamenti improntati a veti e discriminazioni nei loro confronti. E alla fine, hanno abbandonato il tavolo nell'isola. «Avevamo sperato che l'esito del risultato di Catania - spiega Del Turco - parlasse un linguaggio comprensibile anche per coloro

che partivano da pregiudizi consolidati: non è così». Il segretario del Psi denuncia la persistenza di «un atteggiamento di sterile chiusura, animato da un settarismo insopportabile e da una volontà di sopraffazione che è tutto il contrario della pari dignità fra tutte le forze progressiste». «Non portiamo - conclude Del Turco - alcuna responsabilità in questa scelta autoritaria che danneggia l'intero popolo progressista, né vogliamo drammatizzare questa rottura oltre i confini dell'isola». Una frattura dello stesso genere si annuncia anche in Sardegna, mentre nel Veneto i candidati di Rifondazione comunista hanno rimesso in discussione il quadro dopo il «caso Morandina» (l'esponente pds che sostiene di aver ricevuto somme dalla Fiat). Intanto si sono apprese talune candidature nella capitale. Salvo il collegio della Camera dove si candida Berlusconi, per il quale si profila una «grossa sorpresa».

«Non anticipiamo nulla - ribatte Visani - se no il Cavaliere va da un'altra parte...». Nel collegio 7 figura l'economista Vincenzo Visco, nel quinto Fiamano Crucianelli di Rifondazione, nell'ottavo il segretario della federazione pds Carlo Leoni, nel dodicesimo Lara Giuntella della Rete. Alfredo Carlo Moro, giudice di Cassazio-

ne e fratello dello statista assassinato, rappresenterà i cristiano-sociali a Civitavecchia. Nell'Emilia Romagna si sono trascinati fino all'ultimo i problemi suscitati dalla collocazione di esponenti repubblicani di Ad nei collegi della Romagna: in discussione Gualtieri, Ayala, l'assessore regionale Ugoletti. E la questione controversa di Augusto Barbera, che non sarà ricandidato. In Toscana i nodi si erano risolti in anticipo rispetto ad altre zone, non senza una coda di contestazioni sul «trasferimento» dall'Emilia del coordinatore del Psi Enrico Bosselli e sulle collocazioni dei repubblicani Passigli e Paggi, quest'ultimo segretario regionale dell'edera. Ma, a proposito di repubblicani, acquista particolare rilievo la candidatura di Bruno Visentini, sotto le insegne del polo progressista, a Venezia. Ricompreso, dopo molte perturbazioni, lo scenario in Puglia. Il Pds riconferma tutti i parlamentari uscenti, salvo Alfredo Reichlin, che aveva già annunciato da tempo la sua rinuncia. Tra gli indipendenti ben quattro magistrati: Rocco Antonio D'Amelio, Enrico Cillo, Francesco Mandoi e Nicola Magrone.



Mino Martinazzoli e Ciriaco De Mita

Luigi Baldelli/Contrasto

**Il Centro si rattoppa De Mita si candiderà fuori dal Ppi?**

Pace fatta tra Martinazzoli e Segni ieri pomeriggio, dopo ore di tensione. Per tutta la notte si è lavorato per preparare le liste che riceveranno l'ok di Segni. Mariotto promette: niente inquisiti. Mattarella e Mancino candidati, resta fuori De Mita. Accetterà l'esclusione o si candiderà con una lista autonoma? Il problema nel pomeriggio ha riacceso le polemiche. Martinazzoli: «Gli accordi si fanno quando si è alla conclusione».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Quante volte in queste settimane è stato scritto: Segni e Martinazzoli hanno raggiunto l'accordo elettorale: Segni e Martinazzoli sono sull'orlo della rottura? Un'infinità di volte. Ieri è successo una volta di troppo. Alle 16 è arrivata la notizia: tutto fatto, l'accordo è ormai alle spalle, alle 18 l'onorevole Segni terrà nella sede del Pato, in largo del Nazareno, una conferenza stampa per illustrare i termini di questo accordo. Alle 18, anzi prima, giornalisti, operatori televisivi, fotografi e non solo di testate italiane, si precipitano per vedere la fine di questa telenovela. Ma ahimè anche ieri pomeriggio si è rischiata la rottura proprio all'ultimo minuto. Alle 18 non si presenta nessuno a parlare con la stampa. Alle 18,30 neppure. Alle 18,40 arriva una delegazione del Ppi: Marini, Bianco e D'Andrea. Alle 19, finalmente, una gentile signora spiega: c'è qualche problema, ancora qualche minuto di pazienza. Alle 19,20 Segni, attorniato da Bicocchi e da altri pattisti, legge

un breve comunicato, ammette sì, che c'è stato un intoppo, chiede scusa per il ritardo, ma non aggiunge altro. Si rifiuta di raccontare cosa è successo dietro le quinte, quali sono stati i motivi dello scontro ultimo, del ritardo, nell'inizio della conferenza stampa. Come al solito si cercano le luci della ribalta per riaffermare cose dette e ridette mille volte: in sostanza per dire che «tentativi di ricerca di aggregazioni più ampie vengono definiti ondeggiamenti, la fermezza sui principi un capriccio. Io non ondeggio e non faccio capricci», per riaffermare che il polo di centro è l'unica alternativa alla sinistra per fermare l'avanzata della destra, «per offrire al paese una piattaforma politica e programmatica europea, moderna e democratica». Cose su cui piazza del Gesù concorda in pieno. Poi Segni ribadisce che è suo compito dare una valutazione per le liste del Pato per l'Italia e garantire che uomini che hanno questioni aperte con la giustizia non compariranno mai nelle liste

uninominali. Di più non dice, tranne un «andiamo avanti», che vuol essere un auspicio.

**Di nuovo tutto in alto mare**

Ma cosa è successo in queste ore, in quei 90 minuti? Le trattative si sono interrotte per 24 ore, a quel punto si doveva decidere se andare a casa o fare il Pato, ammette Giuseppe Bicocchi, braccio destro di Segni, il quale mette nel conto della «stessissima giornata», e del pomeriggio in particolare, anche le difficoltà del Ppi e del Pato nel caso in cui si trovasse di fronte ad uno sfaldamento delle proprie forze e alla contrapposizione di liste di transfughi. Per tutto il pomeriggio è aleggiata la notizia che Ciriaco De Mita stesso, fatto fuori dalle liste, potesse candidarsi autonomamente. Forse con il simbolo «Rinascimento irpino» che è stato regolarmente depositato al ministero dell'Interno? Ma la notizia, dice chi lo conosce bene, è destituita di ogni fondamento: De Mita, segretario della grande Dc, ridursi a capeggiare una lista piccola piccola, ristretta ad un angolo di regione? Impensabile. Ma anche se nessuno dei pattisti ieri lo ammetteva l'avvenire è stato nei pensieri dei dirigenti preposti a concludere l'accordo. «Ma no, ma no», smentiva il liberale Mellino. «Si è dovuto trovare l'accordo sulle piccole cose, i piccoli nomi». E guarda caso un nome in discussione è stato proprio il suo, e quello del repubblicano Gorgoni. Il primo per un collegio di Foggia, il secondo per uno di Lecce.

E nel leccese si è aperta anche la questione del ppi Lia, indagato, che ha dovuto cedere il passo al pattista Codacci Pisanelli. «Questi pattisti vogliono essere candidati nei nostri collegi, ma loro chi sono? Nessuno. Cercano solo di prendersi i nostri voti», diceva ieri mattina un deputato barese. Non è un caso che Martinazzoli uscendo da piazza del Gesù raccomandasse a Segni «di non farsi sobillare da qualche ex democristiano arrabbiato - sono gli ultimi rimasti - che vuole fare una guerra che non c'è, ad una Dc che non c'è più».

**Le liste a piazza del Gesù**

Comunque sia pare davvero che la buona volontà dichiarata da Martinazzoli stia dando i propri frutti. La trattativa ieri sera è ripresa e si è ricominciato tutto da capo. A piazza del Gesù, dove hanno lavorato Castagnetti, Martinazzoli, Mattarella e Rosetta Jervolino, hanno preparato l'elenco dei candidati regione per regione, «spurgati» di alcuni nomi, una decina, secondo le richieste di largo del Nazareno, elenco che poi è stato inviato a Segni per l'ok finale. Ma attenzione, ieri Martinazzoli, dopo le dichiarazioni di buona volontà, ha voluto aggiungere che «gli accordi si fanno quando si è alla conclusione». E in sospeso ci sono ancora due nomi: quello di Mattarella e quello di Mancino che Segni vorrebbe fossero candidati nella quota proporzionale, a differenza di Martinazzoli che invece li vorrebbe inserire nella lista dei collegi uninominali.

**Berlusconi va da Scalfaro «Pace fatta»**

Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina Silvio Berlusconi, con cui ha avuto un colloquio di oltre un'ora. Il leader di «Forza Italia» si è detto «sicuro», per quanto lo riguarda, che siano «superate» le critiche che egli stesso aveva rivolto lo scorso dicembre a Scalfaro, aggiungendo che «il comportamento del Capo dello Stato in questo momento delicato della campagna elettorale è, come risulta a tutti, ineccepibile». Sempre ieri Silvio Berlusconi ha affermato che, in caso di vittoria elettorale, i suoi alleati non cambieranno: ovvero se andrà al governo ci andrà con Lega e missini di Alleanza nazionale. Quanto al Pato di Segni e al Ppi, Sua Emittenza ha anche detto che non sarà lui a cercarli, ma che se loro vorranno avere rapporti le porte sono aperte.

**Sondaggio Directa «Anche Maradona otterrebbe il 10%»**

Clamoroso: anche il partito di Maradona avrebbe buone possibilità di successo. «Avanti Italia» - una sigla inesistente ma che potrebbe essere guidata dal riciclato asso del pallone - otterrebbe oltre il 10% dei consensi. Sono i risultati di un provocatorio sondaggio realizzato dalla Directa e condotto come un vero sondaggio: inventati sono la candidatura di Maradona e il suo partito. Un'iniziativa tesa a dimostrare quanto sia in realtà confusa la gente in questa situazione e quanto poco valore scientifico abbiano i sondaggi oggi. Sempre la Directa, pochi giorni fa, aveva reso noti i risultati di un altro suo sondaggio secondo cui quasi il 70% degli elettori sarebbero ancora indecisi su chi votare. Ma ieri il settimanale Famiglia cristiana ha reso noti i risultati di un ennesimo sondaggio - realizzato dalla Swg - secondo cui in testa, nella preferenza degli elettori, sarebbe addirittura il polo di centro con Martinazzoli e Segni insieme. Secondo il sondaggio il «pato» vincerebbe sia contro la destra che contro la sinistra in uno scontro diretto: 43,1% contro il 30,4% della sinistra; 40,1% contro il 34,4% dell'asse Bossi-Berlusconi. E l'ennesimo sondaggio di ieri - sempre della Swg per Epoca - riguarda il «gradimento televisivo» dei leader: il più «telegenico» risulta Berlusconi col 29,6% dei consensi. E ancora, dal sondaggio risulta che solo il 15% degli elettori guarda le trasmissioni televisive per decidere quale forza politica votare.

**Ricerca del Cnel «Non conta la tv ma il porta-a-porta»**

L'esito delle prossime elezioni non si giocherà solo sulle vie dell'etere, ma anche sui rapporti personali, sul porta a porta. È il risultato di una ricerca del Cnel sul tema «la società di mezzo»: quello che il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, ha definito «il federalismo sociale, cioè l'impegno sempre crescente dei mille poteri locali (istituzioni, associazioni di imprese, sindacati, coop, ecc.)». De Rita non ha minimizzato il ruolo delle tv, degli spot, nella formazione della pubblica opinione. «Sbaglia però - ha detto - chi pensa che il cittadino-spettatore-lettore stia solo a guardare, passivo. Il nuovo sistema elettorale spinge gli elettori a votare per chi conoscono, chi stimano, per chi presenta soluzioni concrete ai problemi della propria città, della propria regione. Sono certo che avremo delle sorprese».

**Pds a San Vito «Si alla Stanisci»**

Le segretorie territoriali del Pds di San Vito Del Normanni e di «insieme per San Vito» hanno confermato la fiducia, chiedendo che comunque ai candidi alle politiche, all'ex sindaco Rosa Stanisci, (pidessina e in prima linea nella lotta ai racket delle estorsioni), per la quale è stato chiesto il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio nell'ambito di una inchiesta sull'attività di una industria conserviera locale. Secondo l'accusa, formulata dal pm di Brindisi, Domenico Catenacci (attualmente in aspettativa elettorale), l'ex sindaco avrebbe consentito che l'azienda «Fry» producesse conserve agro-alimentari pur in presenza di gravi carenze igienico-sanitarie rilevate dal Nas. Il gip deciderà solo il 27 maggio prossimo.

**E al Nord il Cavaliere sfilta collegi a Bossi**

ROMA. Circolava da qualche giorno, ma era destituita di fondamento: la notizia che Leonardo Mondadori si sarebbe candidato per Berlusconi è stata smentita ieri dalla casa editrice. Il «colpo» dunque non esiste e in tema di candidature nel polo di centro-destra grandi sorprese non ce ne saranno. I giochi più importanti sono fatti da tempo, e il matrimonio part-time Berlusconi, Fini, Bossi, Ccd, ha ormai saldato la sua alleanza politica nonostante la crescente tentazione di Berlusconi, confermata ieri dallo stesso Cavaliere, di «correre da solo». Il padrone della Fininvest ha detto che, secondo le sue stime, se Forza Italia corresse da sola potrebbe prendere anche più voti. Berlusconi si mantiene un margine di «mani libere» per il dopo, anche se nega che

avverranno ribaltoni, ossia che lui andrà al governo con Segni contro Bossi o Fini. L'unica vera novità in termini di candidature potrebbe venire dalle liste Pannella, che correranno da sole e che in Liguria potrebbero presentare l'attore Paolo Villaggio. La notizia non ha ancora conferma ufficiale, dato che Villaggio si trova a Berlino per il festival del cinema. L'attore avrebbe però valutato positivamente l'offerta e potrebbe essere candidato a Genova. Quanto alle caselle principali, sono tutte al loro posto. Berlusconi si candiderà a Roma, come Gianfranco Fini, Umberto Bossi sarà nel collegio di Milano uno, Roberto Maroni a Varese. Ognuno di loro, ovviamente, sarà candidato anche in altre circoscrizioni per le liste proporzionali. Il segretario del Msi, oltre a

convincere la Lega dell'affidabilità di suoi candidati (la maggior parte del tutto sconosciuti). Contemporaneamente ha messo a segno alcune candidature ad effetto: Tiziana Parenti, ex pm del pool «Mani Pulite», sarà presentata a Torino, il regista Franco Zeffirelli a Firenze o Catania, il giornalista Oliviero Beha a Roma, Ombretta Colli, attrice e conduttrice nelle reti Fininvest, a Milano per la Camera, il linguista Oli a Firenze. Nel collegio di Monza Forza Italia dovrebbe candidare l'avvocato Raffaele Della Valle, difensore di Enzo Tortora e di Salvatore Ligresti. In Liguria Forza Italia ha strappato alla lega un buon numero di candidature (7 su 20) e ha fatto ingoiare qualche rosso ai leghisti locali, che si vedranno in lista il liberale Biondi e il sindacalista socialista Pasquale Ottonello.

**IESS-AE ISTITUTO EUROPEO DI STUDI SOCIALI**

**IL FUTURO DEL LAVORO IN EUROPA ENTRARE NEL XXI SECOLO**

CONVEGNO INTERNAZIONALE CON **J. DELORS**

B. Bluestone, C. Callieri, C.A. Ciampi, S. D'Antoni, G. De Rita, E. Gabaglio, B. Geremek, P. Larizza, A. Lettieri, G. Napolitano, G. Rey, M. Rodriguez-Piñero, U. Romagnoli, B. Trentin.

Relazione e intervento conclusivo di: **J. DELORS**  
Presidente della Commissione europea

17 febbraio 1994: CNEL  
18 febbraio 1994: Auletta di Montecitorio

In collaborazione con il Cnel e l'Ufficio per l'Italia della Commissione Europea



Cariplo, sentito l'ex ministro Prandini

# Paolo Berlusconi torna in libertà dopo quattro giorni

Da ieri Paolo Berlusconi è di nuovo libero. I magistrati milanesi gli hanno revocato gli arresti domiciliari, dopo che il fratello di «Sua emittenza» ha ammesso le sue responsabilità nella vicenda delle vendite immobiliari al Fondo Pensioni Cariplo. Sentito come teste l'ex ministro ai lavori pubblici Giovanni Prandini. Passerella di imprenditori che dall'83 a oggi hanno trattato vendite col Fondo Cariplo per 30 miliardi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Paolo Berlusconi è di nuovo libero. Il gip Italo Ghitti ha deciso ieri di revocargli gli arresti domiciliari, col placet di Di Pietro. Nessun vincolo e nessun divieto, se non la richiesta di tenersi a disposizione degli inquirenti, che lo interrogheranno nei prossimi giorni. Il rampollo minore della dinastia Fininvest, come si ricorderà, aveva abbondantemente confessato le sue colpe: lo ha confermato domenica scorsa lo stesso procuratore Francesco Saverio Borrelli, chiarendo che l'imprenditore aveva ammesso la fatturazione in nero di 900 milioni abbondanti, per creare la provvista che sarebbe servita ad alimentare il Fondo pensioni della Cariplo, a margine di una triplice operazione di compravendita immobiliare. Resta una divergenza tra accusa e difesa: Berlusconi e i suoi legali sostengono che si trattò di una intermediazione, pagata in nero; per la procura, che lo accusa di corruzione, si trattò invece di una tangente.

Passerella di imprenditori e testimoni eccellenti a palazzo di giustizia, sempre sul fronte del filone Cariplo dell'inchiesta. Lunedì era stato sentito anche l'ex ministro ai lavori pubblici Giovanni Prandini. Fra accompagnato dal suo legale, l'avvocato Valerio Tavormina ed è stato ascoltato da agenti della guardia di Finanza. I magistrati milanesi si sono ricordati di una conferenza stampa che il leader della Dc bresciana aveva fatto nel luglio scorso, dopo che dalla Leonesa d'Italia era partito un avviso di garanzia diretto a lui. In quella circostanza Prandini aveva suggerito indagini sul Fondo pensioni della Cariplo, proprio a proposito di finanziamenti illeciti ai partiti. Sulla base di questo suggerimento, la procura milanese ha aperto un'indagine sulla vendita, che risale al 1992, del Cristal Palace spa, il grattacielo di 13 piani che fu venduto al Fondo Pensioni. Per salire su quelle scale di cristallo, i funzionari della mazzetta Cariplo firmarono un contratto di vendita di 34 miliardi e mezzo. Gli imprenditori immobiliari che

dal 1983 ad oggi hanno avuto rapporti col Fondo Cariplo, ieri hanno fatto la coda davanti all'ufficio del pm Raffaele Tito, l'ultimo acquisto della squadra di «Mani pulite». In ballo ci sono affari stipulati per circa 30 miliardi relativi a 44 operazioni. In programma c'erano una quindicina di interrogatori e tra gli altri è arrivato anche l'immobiliarista Carlo Cabassi, sentito a proposito della vendita della Borsa Merzi di Rozzano. Sulla questione era stata tirata in causa anche la camera di Commercio di Milano, che ieri ha però precisato la sua estraneità alla vicenda: era affittuaria dell'immobile e tale è rimasta dopo il passaggio di proprietà al Fondo pensioni.

In procura sono arrivati anche l'ex presidente della Metropolitana milanese, il socialista Claudio Dini, già arrestato nell'estate del 1992 e l'ex consigliere d'amministrazione della Cariplo, Sergio Radaelli, socialista, considerato il cassiere di Paolo Pillitteri. Anche lui era stato arrestato nel giugno del 1992, ma pare che non siano queste vecchie vicende, quelle che hanno reso necessaria la loro convocazione davanti ai magistrati. Più probabile un intreccio con fatti emersi nel filone bancario dell'inchiesta.

Antonio Di Pietro, tornato da Montecarlo, ha annullato un blitz in Svizzera a caccia di nuova documentazione bancaria. Il viaggio monegasco era finalizzato all'interrogatorio dell'ex presidente della Banca Commerciale Italiana, Enrico Bragiotti. Cinque ore di faccia a faccia, che non hanno comunque consentito a Di Pietro di ricostruire per intero il ruolo di Bragiotti nella vicenda Enimont: questo è infatti il filone di inchiesta in cui è coinvolto. E' accusato di corruzione per 50 milioni di dollari che avrebbe ricevuto da Gardini. Bragiotti ha risposto alle domande del magistrato, ma le indagini bancarie sono bloccate, perché il tribunale che sta celebrando il processo Cusani, non ha ottenuto il via libera alla rogatoria richiesta, in quanto i trattati tra i due paesi non lo prevedono.



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli

Marco Marcolutti/Sintesi

# «Quei soldi li ho presi io» Morandina: De Piccoli e il Pds non c'entrano

Nessuna misteriosa «corrente veneta di D'Alema» ha preso soldi dalla Fiat Engineering. Tanto meno l'euro-parlamentare del Pds Cesare De Piccoli. Né centrano il Pci, il Pds o qualche suo dirigente. Lo ha detto ieri al pm Antonio Di Pietro l'ex consigliere regionale del Pci Renato Morandina, presentatosi spontaneamente. Ha detto di essere stato lui ad incassare quei 200 milioni per un «rapporto di natura professionale».

MARCO BRANDO

MILANO. Una sorpresa. Anche per il pm Antonio Di Pietro, ieri mattina alla sua porta ha bussato Renato Morandina, consigliere regionale del Pci veneto fino al 1990, ora membro delle segreterie regionali del Pds. Non lo aveva citato nessuno, è arrivato di sua iniziativa. Egli - che non è mai stato un funzionario del partito - ha detto di essere il titolare dei conti «Carassi», «Accademia» e «Corte», presso la Banca del Credito e Commercio di Lugano. Quelli su cui sono finiti i 200 milioni pagati nel 1990 e nel 1992 dall'allora amministratore delegato della Fiat Engineering Ugo Montevocchi. Denaro che, secondo Montevocchi, era andato invece a Cesare De Piccoli, europarlamentare pdlessino, da lui definito della «cor-

rente veneta di D'Alema». Renato Morandina ha messo a disposizione della procura i documenti relativi ai conti elvetici, tanto che il pm Di Pietro ha annullato la sua trasferta in Svizzera, che era in programma oggi. Inoltre ha spiegato che restituirà quei soldi più gli interessi, che comunque li ha avuti in cambio di sue prestazioni professionali e che il Pci, il Pds e i suoi dirigenti non c'entrano nulla.

Sembra una replica del «caso Greganti». Di certo Morandina deve essere stato usante, visto che se n'è tornato a casa senza alcun provvedimento restrittivo. Ha spiegato che alla fine del 1992 chiuse i primi due conti (Carassi e Accademia) per far affluire il denaro sul conto Corte. La scorsa settimana il gip Italo Ghitti aveva fatto arrestare l'ex manager

di Fiat Impresit Antonio Mosconi. Montevocchi aveva detto di aver ricevuto da lui l'ordine di versare i 200 milioni a favore di De Piccoli. Sia De Piccoli che Mosconi hanno negato questa circostanza. Tanto più ha negato Massimo D'Alema, sorpreso per primo dalla notizia che egli avrebbe capeggiato una misteriosa corrente.

Morandina da Di Pietro ieri sera l'avvocato Giampaolo Fortunati, legale di Renato Morandina, ha emesso questo comunicato: «Il signor Morandina si è recato a Milano dal sostituto procuratore dottor Di Pietro per riferire spontaneamente in merito alle notizie apparse sulla stampa nazionale circa la titolarità dei conti correnti denominati Carassi e Accademia 3006 accessi presso la Banca di Credito e Commercio di Lugano. Egli ha avuto modo di precisare i fatti dichiarandosi titolare dei predetti conti, i cui provviste sono state costituite con i proventi del rapporto di natura professionale, illustrato anche documentalmente, intercorso con la Fiat Engineering nella persona del suo amministratore delegato ingegner Montevocchi. A tale rapporto sono del tutto estranei sia il Pci, sia il Pds, sia i suoi dirigenti. Il cliente ha sottolineato la sua completa estraneità a ogni ipotesi di rea-

## Carta d'identità

Miope, stempiato, magrolino, il classico uomo-ombra a prima vista. Ma con la fama di «cattocomunista» prima, di «puro e duro» poi. Renato Morandina, cinquantatré anni, sposato, una figlia, maestro elementare, «nasce» democristiano, ma abbandona la Dc nel 1968. Segue il lungo impegno nelle Acli: per sei anni segretario provinciale e membro del consiglio nazionale. Nel 1974 si iscrive al Pci e inizia la carriera politico-amministrativa: consigliere comunale a Dolo, membro della segreteria provinciale, membro del direttivo regionale. Nel 1980 è eletto consigliere regionale, cinque anni dopo viene riconfermato. Nel 1990 non si ripresenta ma resta nella direzione regionale. Nel 1992 «coordina» di fatto la segreteria regionale nel breve interregno tra le dimissioni di Lalla Trupia (che corre per la Camera e viene eletta) e la nomina del nuovo segretario, Elio Armano. Le ultime apparizioni pubbliche pochi mesi fa: partecipa con la delegazione del Pds ad alcune fasi delle trattative per la formazione dell'attuale giunta regionale «Istituzionale» guidata da un pdlessino. E pare che sia tra i meno contenti dell'intesa con la Dc.

## Il commento del Pds

Sembra che la procura fosse giunta a Ugo Montevocchi, interrogato il 9 febbraio scorso, dopo aver esaminato la documentazione bancaria svizzera fornita dalla Fiat. Comunque la deposizione di Renato Morandina ridefinisce il quadro della situazione, il commento dell'ufficio stampa del Pds: «Morandina ha dichiarato l'assoluta estraneità sia del Pci, sia del Pds, sia dei suoi dirigenti. Questa completa estraneità è, comunque, con certezza assoluta, presente al Pds, che si cautererà con tutti gli strumenti previsti dalla legge contro chiunque cercasse di coinvolgerlo in qualunque modo in questa vicenda». Ieri Massimo D'Alema, durante la trasmissione «Uno contro tutti», ha detto: «Io non ho assolutamente idea dei motivi per i quali Morandina avrebbe ricevuto dei soldi. Se questo signore ha percepito illecitamente del danaro, sarà espulso dal partito. Non c'entro niente. È ridicolo dire che c'era una corrente D'Alema». Intanto, su un altro fronte, è stato liberato Giovanni Donagaglia, presidente della Cooperativa Costruttori di Argenta, arrestato il 12 febbraio scorso per finanziamenti illeciti della Dc.

Oggi la Camera vota la richiesta per l'ex vicesegretario psi

# Di Donato agli arresti?

Oggi la Camera vota sulla richiesta di arresto per Giulio Di Donato. L'ex vice-segretario Psi non si opporrà: «Meglio il carcere che questa insopportabile gogna». E intanto arriva un'altra richiesta di metterlo in manette, per una tangente di mezzo miliardo sulla privatizzazione della Nettezza urbana a Napoli. Per la vicenda che si decide stamane è rinchiuso da tre mesi a Poggioreale l'amministratore della Sip, Vito Gamberale.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Mai era accaduto che mentre l'aula di Montecitorio discute (e alla fine vota, per scrutinio segreto) sulla richiesta di arresto di un deputato per tentata concussione, in una sede più ristretta - quella della giunta che istruisce i procedimenti per l'assemblea - si discuta di un'altra richiesta di arresto, nei confronti dello stesso deputato e per un reato ancora più grave: una mazzetta da mezzo miliardo sulla privatizzazione del servizio di Nettezza urbana a Napoli. Accadrà oggi, protagonista l'ex vice segretario del Psi Giulio Di Donato, uno dei registi del «comitato napoletano d'affari» insieme agli ex ministri pluriquisiti Paolo Cirino Pomicino (Dc) e Francesco De Lorenzo (Pli) già sfuggito per due voti, a novembre, alle manette per lo scandalo della Malasanità. Oltre ai due di cui si discuterà oggi, nei confronti di Di Donato sono aperti altri quattordi-

ci procedimenti penali: corruzione, concussione, ricettazione, finanziamento illegale, ecc.

Ma di queste coincidenze e di questa complessa realtà l'on. Di Donato non intende parlare coi giornalisti: «Una cosa alla volta». E la cosa è appunto la vicenda giudiziaria in cui è coinvolto (per tentata concussione, una storia di quattro richieste di assunzione) insieme all'amministratore delegato della Sip, Vito Gamberale, e all'ex consigliere regionale socialista Salvatore Amese, in carcere da tre mesi (e proprio la visita di Di Donato ad Amese a Poggioreale ha fatto scattare nei giudici l'allarme per i pericoli d'inquinamento delle prove da parte del parlamentare). «Un episodio banale e tutto sommato insignificante nel quadro di Tangentopoli», lo definisce Di Donato sottolineando che «sono evidenti errori ed eccessi in questa specifica vi-

cedenza» in cui Di Donato è coinvolto, per un'intercettazione telefonica di dubbia regolarità (certo, di tutti i procedimenti a suo carico, questo è il più confuso: al punto che anche nel Pds c'è chi è poco o punto convinto della fondatezza della richiesta dei giudici).

E siccome oggi si vota su questa storia delle quattro assunzioni e non su altro, Di Donato - anche per solidarietà con Gamberale e Amese - non intende opporsi, a differenza del gruppo craxiano cui appartiene, alla richiesta di arresti; e denuncia l'azione «oggettivamente violenta» non solo nei suoi confronti ma anche di tanti altri deputati «diventati pezze da piegarci». Se alla Camera dovesse prevalere una valutazione politica, così Di Donato definisce un'eventuale, maggioritario sì al suo arresto, «si creerebbe un pericoloso precedente per il Parlamento e si prefigurerebbe una grave lesione della democrazia». Di precedenti in realtà ce ne sono due, negli anni Settanta. La Camera votò l'arresto del neo-fascista Sandro Saccucci (per l'omicidio di un giovane a Sezze); e votò l'arresto del radicale Tomi Negri (per accuse di terrorismo). Ma in tutti e due i casi i deputati non furono arrestati: erano già scappati. Di Donato sarà invece in aula. Quanto a responsabilità penali se ne assume una soltanto: il finanziamento illecito, «che tutti del resto praticavano».

Provvedimento del giudice di Ravenna. Tra le carte una lettera di Andreotti

# Sequestrate 8 agende di Gardini

La biografia professionale di Raoul Gardini è tutta nelle mani della magistratura di Ravenna. Il pm Francesco Mauro Iacoviello, che indaga sui fondi neri dei Ferruzzi, ha sequestrato otto agende, sulle quali sono annotati tutti gli appuntamenti dal 1988 al 1993. Si intensificano gli incontri coi politici negli anni di Enimont. Tra le pagine anche una lettera di Andreotti sulle sorti della vicenda.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Erano rimaste in fondo ai cassetti della «Gardini srl» di Ravenna e non si sa perché nessun magistrato aveva pensato di acquisirle prima di ieri. Sono otto agende del ravennate, che fotografano buona parte della sua vita professionale, dal 1988 al 1993, quando con un colpo di rivoltella uscì di scena. E in mezzo, custodite tra le pagine, ci sono anche le lettere ricevute da personaggi ben in vista dell'epoca di Enimont: ad esempio dell'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti.

Ieri il dottor Francesco Mauro Iacoviello, il sostituto procuratore del copoluogo romagnolo, che indaga sui fondi neri dei Ferruzzi, ha chiesto questo materiale agli stretti collaboratori di Gardini e nella tarda mattinata, le fiamme gialle della guardia di finanza lo hanno portato nel suo ufficio. Non si sa nulla del loro contenuto, ma a quanto pare si tratta di riscontri, che serviranno anche alla

magistratura milanese, che si occupa del pasticciaccio Enimont. Ci sono altre due agende che non sono ancora in mano ai magistrati e si trovano negli uffici milanesi della Gardini srl.

Ieri pomeriggio il dottor Iacoviello ha dato una prima occhiata al materiale sequestrato, scorrendo rapidamente soprattutto le pagine che riguardano gli anni caldi della vicenda Enimont, tra il 1989 e il 1990. Gli appuntamenti coi politici si intensificano e sono segnati con estrema precisione. Quelli annullati sono sbarrati, quelli che effettivamente ebbero corso sono confermati. Il magistrato ha rilevato che esistono anche incontri con i due leader dell'ex Pci, Achille Occhetto e Massimo D'Alema, incontri che peraltro non sono stati mai smentiti, neppure dagli interessati. E la lettera di Andreotti? Risale al 1989 e parla di Enimont. Non si sa

nulla del suo contenuto, se non il fatto che il presidente del consiglio si preoccupò, in quella circostanza, di rassicurare Gardini sugli esiti della vicenda. Tra le carte sequestrate ci sono anche lettere inviate a Gardini dai suoi cognati, che possono chiarire altri aspetti dei rapporti tra il raider e i Ferruzzi, che a Ravenna sono accusati di associazione per delinquere.

Vanni Ballestrazzi, amico tramato di Gardini, ieri ha precisato che non si trattava comunque di agende personali, ma di agende della sua segreteria, che prendeva nota di tutti gli appuntamenti. Sempre Ballestrazzi afferma che non è stato disposto un sequestro, ma che sono stati gli stessi collaboratori di Gardini a consegnarle al magistrato.

Questa settimana  
**C'è «sulla Strada»**  
un nuovo giornale  
di persone, movimenti  
e associazioni  
un mensile in regalo con  
**IL SALVAGENTE**  
in edicola da giovedì

## Il comitato dei Nobel «Assolutamente impossibile»

ROMA. «Naturalmente non è assolutamente vero». L'ipotesi che il Nobel per la medicina del 1986 a Rita Levi Montalcini possa essere stato pagato «è così irrealistica che non ci sono possibilità che sia accaduto». È nettissima, senza spazio a equivoci e interpretazioni, la presa di posizione del segretario del comitato dell'Istituto Karolinska di Stoccolma che assegna appunto il Nobel per la medicina, il genetista Nils Ringertz, che comunque non vuole «fare commenti su vicende interne dell'Italia, paese che tra l'altro amo». Ugualmente nette, ma segnate da stupore e indignazione, le reazioni degli ambienti scientifici e politici italiani, che all'unanimità respingono con sdegno le insinuazioni di Duilio Poggolini ed esprimono piena solidarietà, stima e affetto a Rita Levi Montalcini.

«Immaginare o perfino pretendere — ragiona un altro premio Nobel italiano, il fisico Carlo Rubbia — che si possa influenzare con una bustarella il comitato Nobel, quando neppure Hitler ci riuscì e in ben diverse circostanze, è da psichiatra. Che qualcuno possa sparare a zero e dire cazzate — sbotta — non mi sorprende. Che, ciononostante, la stampa e la televisione abbiano dato un simile peso a dichiarazioni del genere è, a mio parere, disonorante per la professione e per il nostro paese». Un argomento, questo, su cui tornano anche l'ex presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, e quello attuale, Enrico Garaci. Il presidente dell'Accademia dei Lincei, Giorgio Salvini, ammette di provare «un senso profondo di vergogna e di fastidio per il solo dover intervenire per dire che siamo di fronte a calunnie e gravi mascalzoni». E l'immunologo Ferdinando Aporti afferma che «se fossi Rita Levi Montalcini andrei da Scallaro e rinuncerei alla cittadinanza italiana. Visto come viene trattata, l'Italia non è degna di avere questo premio Nobel».

Indignazione, solidarietà con la scienziata calunniata e preoccupazione per la credibilità del nostro paese si intrecciano anche nelle reazioni del mondo politico e delle istituzioni. «Profonda solidarietà e comprensione» vengono a Rita Levi Montalcini dal presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, mentre il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, afferma che «l'integrità e il magistero scientifico della premio Nobel non possono essere mischiati con vicende che rappresentano un malinconico e degradante segno dei tempi». «Non si può tollerare» scrive in un messaggio il presidente della Camera, Giorgio Napolitano — che persona coinvolte nelle più fosche vicende di manipolazione della cosa pubblica gettino fango su tutto, persino su chi ha onorato ai più alti livelli la scienza e l'Italia». Messaggi di solidarietà vengono anche da Nilde Iotti, dal ministro dell'Università, Umberto Colombo, e dai Verdi. E per la ministro della Sanità, Mariapia Garavaglia, «sembra inutile dire "spero di no", sono sicura di no, quel premio non è stato comprato».

## MANI PULITE. I giudici di Napoli potrebbero chiedere una rogatoria internazionale



Rita Levi Montalcini (Lucky Star). In basso Duilio Poggolini

# «I premi sono sponsorizzati» Da Napoli arriva altro fango sui Nobel

Dopo le accuse di Poggolini sulle procedure scorrette nell'assegnazione del Nobel alla Montalcini, anche l'imprenditore Alberto Aleotti avrebbe confermato ai magistrati che è possibile «sponsorizzare» un candidato alla «Nobel Foundation» di Stoccolma. Nei prossimi giorni i giudici potrebbero chiedere una rogatoria internazionale. Per le tangenti sui medicinali sono finiti in manette altri tre industriali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**  
NAPOLI. Bocche cucite, al palazzo di giustizia, il giorno dopo le clamorose affermazioni fatte da Duilio Poggolini sulle presunte irregolarità nell'assegnazione, nel 1986, del Nobel a Rita Levi Montalcini. Gli inquirenti sono cauti. Trapelano poche e scarse indiscrezioni. Le confessioni del Re Mida dei medicinali sarebbero state confermate anche dall'imprenditore farmaceutico Alberto Aleotti, arrestato l'altro ieri. L'industriale avrebbe sostenuto, ai magistrati napoletani, che aveva già destinato quattro miliardi di lire per sponsorizzare «le ricerche» di un candidato italiano all'ambito premio. Si tratterebbe del professor Francesco Balsano, 65 anni, originario di Cortona, ex componente della Commissione unica e del Cip-farmaci, nonché vice presidente dell'Accademia medica di Roma. L'operazione saltò all'ultimo momento perché il professionista, «probabile» vincitore, finì in carcere per corruzione, coinvolto nell'inchiesta sulla «farmatruffa». L'assegnazione del Nobel avrebbe garantito all'azienda produttrice di medicinali una massiccia immissione sul mercato dei propri farmaci.

**Indagine a Stoccolma?**  
Nei prossimi giorni, non è escluso che i magistrati potrebbero interrogare, come testimone, Rita Levi Montalcini, e chiedere una «rogazione internazionale». Insomma, l'indagine potrebbe spostarsi alla «Nobel Foundation» di Stoccolma. Si tratterebbe di verificare l'attendibilità di Poggolini che, va ricordato, ha riportato ai giudici le confidenze che avrebbe raccolto da Francesco Della Valle (che ha già smentito), dirigente di primo piano della «Fidia», la casa farmaceutica per la quale ha lavorato la Montalcini. A tal proposito, l'insigne scienziata ha ribadito di non aver mai conosciuto Poggolini, e che sarebbe teoricamente e praticamente impossibile influenzare il giudizio di istituzioni e personalità scientifiche disseminate in tutto il mondo, «e

ignote al presunto corrotto». In un comunicato diffuso alle agenzie di stampa, Rita Levi Montalcini ha affermato inoltre: «Definire prezzolato il mio Nobel significa distruggere la ricerca, che in Italia deve già affrontare tante difficoltà. Gli studi sulle neuroscienze sono già distrutti sia dalla mancanza di finanziamenti che dalla sfiducia generata da notizie così denigratorie. È un momento difficile — ha proseguito — e c'è un disperato bisogno di aiuto. Attualmente gli unici finanziamenti alle mie ricerche sono pubblici e provengono dal Cnr. In passato, c'è stato un minimo aiuto da parte dell'industria, briciole, ma noi non abbiamo mai preso parte, in cambio, a ricerche farmacologiche né abbiamo avuto altri ricavi né interessi di alcun genere». Rita Levi Montalcini si è soffermata anche sul rapporto intercorso tra lei e la «Fidia»: «Il mio lavoro ha sempre riguardato la ricerca di base. Dalla Fidia abbiamo avuto un finanziamento minimo per la ricerca durante l'amministrazione di Della Valle, così come accadeva in quel periodo ad altri gruppi di ricerca. Ma questo non implicava affatto il coinvolgimento del mio laboratorio in ricerche farmacologiche né tantomeno in quelle basate sui gangliosidi e relative al Sygen e al Cronassial».

**Persone «esterne»**  
Immediata la smentita anche da Stoccolma. «L'ipotesi è così irrealistica che non ci sono possibilità che sia accaduta», ha commentato Nils Ringertz, genetista, segretario dell'Istituto «Karolinska», che assegna il premio Nobel per la medicina e la fisiologia. «È vero che numerose persone «esterne» — ha spiegato l'accademico — cercano di proporre per posta candidati di loro gradimento, ma non vengono neanche prese in considerazione». Ieri, intanto, su richiesta dei quattro magistrati che indagano sulla «farmatruffa», il gip Laura Triassi ha emesso altri tre provvedimenti di custodia cautelare. Le manette sono scattate ai polsi degli industriali farmaceutici Francesco De Santis, titolare della «Italfarmaco», Paolo Chiesi e Sergio Formenti, responsabili delle rispettive ed omonime aziende produttrici di medicinali. Tutti sono accusati di corruzione. Per lo stesso reato, un'altra ordinanza di custodia cautelare, i magistrati l'hanno fatta notificare nel carcere di Pozzuoli a Pierr Di Maria, moglie del Re Mida dei medicinali. Lady Poggolini avrebbe intascato una tangente di circa quattro miliardi di lire, pagata da Francesco De Santis tra il 1984 e il 1992 allo scopo di ottenere una «corsia preferenziale» nel prontuario farmaceutico nazionale dei prodotti «Eparina» e «Calcioeparina». Inoltre, alla Di Maria è stato contestato anche il reato di favoreggiamento reale: in più occasioni ha versato sui conti correnti bancari del marito, la somma di 775 milioni di lire, che erano il provento delle mazzette pagate dagli imprenditori farmaceutici.

## Una scoperta che viene da lontano

ROMA. Si chiama «Ngl». È il «fattore di crescita nervosa», la scoperta — risalente ormai all'inizio degli anni '50, ma affinata e perfezionata nel corso di oltre trent'anni di ricerche — che nel 1986 ha fatto meritare il premio Nobel per la medicina a Rita Levi Montalcini e allo statunitense Stanley Cohen, che del «Ngl» ha descritto la struttura. Una scoperta rivoluzionaria, che nella seconda metà di questo secolo ha mandato definitivamente in pensione la storica definizione delle vie nervose come «fisse, finite, immutabili» enunciata dal padre della neurobiologia, lo spagnolo Santiago Ramón y Cajal, che il Nobel per la medicina lo ottenne nel 1906.

Lavorando con incredibile costanza e in condizioni spesso difficilissime — le leggi razziali del '38 la costrinsero a proseguire le ricerche in laboratori di fortuna — e perfino durante la guerra, nella più completa clandestinità, in un paesino della Toscana, una quarantina d'anni fa Rita Levi Montalcini riuscì a dimostrare che l'affermazione di Ramón y Cajal non era vera, e che, a determinate condizioni, anche le vie nervose hanno un certo grado di plasticità (così come le ossa, i muscoli e i vasi sanguigni) che può essere stimolata appunto dal «Ngl». Una scoperta di fondamentale importanza per le possibilità aperte per la cura di molte malattie del sistema nervoso. Proprio in questa direzione si sta lavorando da diversi anni per giungere a terapie efficaci contro la psoriasi e l'artrite reumatoide, ma anche contro gravissime malattie degenerative del sistema nervoso centrale come il morbo di Parkinson, la Corea di Huntington e la malattia di Alzheimer, la cui sconfitta, anche se certo non ancora a portata di mano, appare tuttavia quanto meno non impossibile.

Una scoperta, insomma, che indiscutibilmente il Nobel lo meritava. E lo ha ottenuto dopo una selezione come sempre severissima da parte prima di un comitato di 15 docenti della facoltà di medicina di Stoccolma, e poi dei 45 membri dell'assemblea del Karolinska Institut della capitale svedese. «È vero — spiega il segretario dell'assemblea, Nils Ringertz — che numerose persone «esterne» cercano di proporre per posta candidati di loro gradimento, ma non vengono neanche prese in considerazione». Il comitato ristretto che seleziona una prima «rosa» di candidati, in effetti, prende inizialmente contatto con alcuni premiati degli anni precedenti e, a rotazione per non avere sempre gli stessi interlocutori, con università e istituzioni scientifiche di tutto il mondo. Le segnalazioni, ovviamente, sono moltissime, centinaia ogni anno. E a questo punto — spiega ancora Ringertz — il comitato scrive dei rapporti, che restano segreti, sulle aree scientifiche più promettenti. Vengono prima di tutto considerate le scoperte, non i nomi. È solo a questo punto che la «rosa» viene sottoposta all'assemblea dei 45 del Karolinska, che ogni anno prendono la decisione definitiva, a maggioranza e con regolare votazione, il 10 ottobre, mentre la cerimonia di premiazione si tiene il 10 dicembre, anniversario della morte di Alfred Nobel. Un meccanismo ricco di tali e tanti controlli internazionali che — come sottolinea l'immunologo Ferdinando Aporti — si sarebbero dovuti pagare centinaia di professori per avere la «nomination» di Rita Levi Montalcini.



## Poggolini accusa «Mia moglie sapeva»

Fino a qualche giorno fa, Duilio Poggolini, aveva chiesto gli arresti domiciliari per l'amata consorte, Pierr Di Maria, che dal 30 ottobre si trova nel carcere di Pozzuoli. Ha un figlio handicappato, sarebbe un gesto di grande umanità. Adesso, invece, il Re Mida dei medicinali ha cambiato opinione: «Mia moglie sapeva tutto delle tangenti versate dagli industriali farmaceutici. Era lei che teneva la contabilità dei vari conti bancari miliardari».

## Dossier di Craxi Accuse al Pds Vertice in Procura

ROMA. Si è svolta nel tardo pomeriggio di ieri, la riunione tra il procuratore capo della Repubblica di Roma Vittorio Mele, l'aggiunto Michele Coiro e i due Pm, Maria Teresa Saragnano e Gianfranco Mantelli prevista per decidere quale seguito dare alla denuncia presentata nei giorni scorsi contro Occhetto, D'Alema e Stefani chiamati in causa da Bettino Craxi per i presunti finanziamenti illeciti al Pci-Pds.

Il 12 febbraio scorso l'ex segretario del Psi si era presentato a sorpresa in procura consegnando una denuncia di dieci righe corredata da un dossier di una cinquantina di pagine. Gli episodi denunciati da Craxi sarebbero quelli già a conoscenza dei magistrati torinesi e milanesi.

Valle è accusato dai giudici di Asti di associazione a delinquere e corruzione

## Italgas, arrestato l'amministratore

L'amministratore delegato dell'Italgas, Silvano Valle è stato arrestato su ordine della magistratura di Asti con l'accusa di associazione per delinquere e corruzione. L'inchiesta riguarda il progetto di costruzione di una discarica a Camerano Casasco. Arrestati anche l'imprenditore Stefano Belbo e l'ex presidente della provincia, Giuseppe Berzano e altre persone. Ingegnere, Silvano Valle è amministratore delegato dell'Italgas dallo scorso settembre.

NOSTRO SERVIZIO  
ASTI. Su ordine della magistratura di Asti è stato arrestato l'amministratore delegato dell'Italgas, Silvano Valle. Il funzionario è implicato in un'inchiesta che riguarda il progetto di costruzione di una discarica a Camerano Casasco (Asti) ed è accusato di associazione per delinquere e corruzione.

L'arresto di Silvano Valle, che abita a Torino, apre un nuovo filone nelle inchieste sulle tangenti astigiane. Altri ordini di custodia cautelare hanno raggiunto, sempre con

gnere astigiano Francesco Mogliotti, anch'egli detenuto per la vicenda di Valle Manina, e del figlio Carlo, di 36 anni, dei fratelli Dello e Renato Ruscaglia, imprenditori edili di Asti, già agli arresti domiciliari per le presunte mazzette nella metanizzazione, dell'autostrada portatore Giancarlo Biz-zotti, di Cambiano (Torino), dell'ingegnere Luciano Ziviani, 46 anni, di Aosta, e di un altro autotrasportatore, Gino Fornaca, di Serravalle d'Asti. La vicenda della discarica di Camerano è collegata a quella di Valle Manina. In vista della chiusura di quest'ultima, il consorzio che la gestiva ha progettato un altro sito.

Ma, secondo le indagini condotte dal sostituto procuratore David Monti, sarebbero state commesse irregolarità nell'appalto per la realizzazione dell'opera, che sarebbe stato fatto in modo da favorire ditte legate all'Italgas, interessata a gestire la discarica. In merito all'arresto di Silvano Valle l'azienda ha emesso una nota in cui «manifesta completa fiducia nell'operato dell'amministratore delegato, di cui ha sempre apprezzato ed apprezza la correttezza del com-

portamento». L'Italgas si dice «certa che le circostanze saranno al più presto chiarite».

Silvano Valle è nato a Savona nel 1939. Laureato in ingegneria, è entrato nell'Italgas nel 1975. Nella società che, nel gruppo Eni, si occupa del settore della distribuzione del gas, Valle ha percorso gran parte della sua carriera, diventando prima direttore generale e successivamente, nel giugno 1993, consigliere di amministrazione; nel settembre scorso è stata formalizzata la sua nomina ad amministratore delegato per le attività operative (a fianco di un altro consigliere delegato, Eugenio Lancellotta). Dall'ottobre 1993 Valle è anche presidente dell'Anig, l'associazione nazionale industriali del gas. Nell'esercizio 1992 il gruppo Italgas ha registrato un fatturato consolidato di 3.381 miliardi di lire ed ha conseguito un utile netto di 81 miliardi di lire; la sola capogruppo ha fatturato 2.010 miliardi con un utile netto di oltre 58 miliardi. I primi dati del 1993 mostrano un'ulteriore crescita dell'azienda. I dipendenti del gruppo sono oltre 10.000.

## In carcere un dipendente Usi Arrestato mentre incassava a Napoli gli interessi su tangente pagata in ritardo

NAOILI. C'è persino chi pretende il pagamento degli interessi sul ritardo nel pagamento di una tangente. È accaduto a Napoli dove Giuseppe Gaudino, di 55 anni, dipendente della Usi 21 di Ischia, è finito in manette. Anzi è stato colto proprio sul fatto e mentre intascava il denaro di un po-veraccio che si era riempito di debiti per saldare appunto, la tangente. Che cosa era accaduto? Gaudino, qualche tempo fa, parlando con Pasquale Lubrano Lavadera, di 49 anni, aveva giurato e spergiurato che soltanto lui sarebbe riuscito a farlo assumere come elettricista presso l'ospedale «Rizzoli» di Lacco Ameno. Ovviamente, in cambio di una lauta tangente: venticinque milioni di lire. Gli accertamenti hanno permesso di stabilire che il Lavadera, si era messo in giro tra parenti e amici per racco-

gliere tutti quei soldi. Ad un certo momento, era riuscito a consegnare al Gaudino ventiquattro milioni di lire con la promessa di «saldare» il rimanente milione nel più breve tempo possibile. I due si erano dati appuntamento a Marina Grande di Procida proprio ieri. Lavadera aveva consegnato l'ultimo milione, ma l'altro aveva subito cominciato a discutere: quei soldi non bastavano. Ci volevano almeno altre duecentomila lire come interessi per il ritardato pagamento della cifra pattuita. A questo punto, molto probabilmente, il Lavadera, con la scusa di andare a prelevare gli altri soldi, avvertiva i carabinieri di Procida che si recavano con lui e assistevano alla consegna di quelle benedette duecentomila lire di «interessi». Poi, intervenivano e arrestavano il tangentomane.



## Ancora neve, freddo e gelo Comune isolato in Calabria

ROMA. Neve e gelo in tutta Italia. In Calabria il comune di Nocera, Cosenza, è da ieri completamente isolato a causa delle abbondanti nevicate. L'allarme è stato lanciato dal sindaco, Vincenzo Salerno, che ha inviato messaggi alla Prefettura e alla Protezione civile. Freddo con temperature sotto lo zero in Piemonte, dove il Colle della Maddalena è ancora chiuso al traffico. Neve da diverse ore anche a Torino, dove il ghiaccio ha provocato diversi incidenti stradali. In tutto il Piemonte, a causa del maltempo sono state sospese le manifestazioni del carnevale. Leggero miglioramento in Basilicata, dove non nevica più dalla tarda serata di ieri, anche se nell'area del Pollino si registrano ancora difficoltà per la circolazione automobilistica. Sul tratto lucano della «A3», la Salerno-Reggio, la transitabilità è tornata normale. Normalizzata anche la situazione nell'entroterra della Marche sui tratti appenninici, ma si consiglia l'uso delle catene.



Panenti/Ansa

# Mattia non avrà più un padre?

## Per il figlio in provetta decideranno i giudici

### Ma in Italia manca ancora un'aposta legge

Corrono molti rischi i figli nati grazie a una provetta. «Temo che con l'attuale legge sul diritto di famiglia, non ci sia nulla da fare per questo bambino di Cremona - riflette uno dei maggiori esperti in materia, Paolo Vercellone, presidente dell'associazione internazionale dei giudici per la gioventù e la famiglia e autore di un saggio sulla filiazione - Biologicamente, il piccolo è di un altro padre e l'attuale normativa che non disciplina la procreazione artificiale, consente al padre di disconoscere il bambino anche dopo aver dato il suo consenso. «Questo ovviamente non esclude che la madre e il figlio possano chiedere un risarcimento dei danni per lesione della loro dignità», aggiunge Vercellone, spiegando che i bambini resteranno comunque senza tutela finché non sarà approvata una legge specifica. «In Italia sono stati presentati vari progetti sulla procreazione artificiale e prevedono che il padre una volta dato il consenso sia genitore a tutti gli effetti. Ma non si è giunti all'approvazione. In Europa, gli unici ad avere una legge sono gli spagnoli».

Non possono avere figli, ricorrono alla fecondazione artificiale, ma dopo la nascita del bimbo il padre non lo riconosce più. Il Tribunale di Cremona dovrà stabilire chi è il padre del piccolo Mattia.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPIERO ROSSI

CREMONA. Dev'essere stato un giorno felice per molti, ah, il 19 novembre 1985. Chissà quanti sorrisi, quanti abbracci e quante pacche sulle spalle sono stati scambiati tra parenti e amici di Laura Pizzetti (infermiera che oggi ha 32 anni) e Luciano Anselmi (operaio di 39 anni) nel piccolo paese alle porte di Cremona. Perché quel giorno è nato il piccolo Mattia, il primo figlio della giovane coppia: un moretino dai grandi occhi neri, un bambino come tanti, se non fosse per il fatto che Mattia è stato concepito attraverso l'inseminazione artificiale perché Luciano Anselmi è affetto da azoospermia e non può avere figli.

Comincia quel giorno la lunga storia che sta per concludersi in un'aula del tribunale a Cremona. Pochi mesi dopo la nascita di Mattia, infatti, Anselmi si separa da Laura Pizzetti e si rivolge ad un avvocato per chiedere il disconoscimento della paternità

del piccolo. Non è figlio suo, dice, e lui non ha dato il proprio consenso alla moglie per procedere all'inseminazione artificiale. Ne consegue una battaglia legale, perché a quel punto il piccolo Mattia risulta di fatto senza un padre: non ha più quello legale, e, ovviamente, si ignora chi sia quello naturale, cioè il donatore del seme. A suon di carta bollata la causa si trascina per circa 7 anni: da una parte il padre che si appella al codice civile che stabilisce che l'affiliazione avviene solo attraverso un rapporto fisico o mediante l'adozione; dall'altra la madre che insiste sul fatto che senza il consenso del marito mai si sarebbe «avventurata» in una maternità e che ora chiede che l'Anselmi partecipi al mantenimento di Mattia. In mezzo ci sono un bambino senza padre e un tribunale senza leggi. Sì, perché il nostro codice civile in materia è ancora fermo al 1942, quando la fecondazione artificiale

era ancora materia per convegni scientifici. Ed ecco che in questa delicata vicenda i legali delle parti scavano tra le pieghe del diritto nel tentativo di trovare una soluzione. A partire dall'avvocato Giovanni Benedini, incaricato dal tribunale di Cremona di tutelare gli interessi del piccolo Mattia che al fine di mettere a nudo il pericoloso vuoto legislativo avanza una richiesta provocatoria: dare un nome al padre naturale del bambino, allo sconosciuto donatore del seme. «La mia è una provocazione - spiega il legale - e se anche il tribunale accoglierà la mia richiesta non intendo certo andare alla ricerca dell'anonimo donatore del seme, lo al di là della legge devo pensare al bene di questo bambino. Ma voglio comunque mettere il legislatore di fronte a questo clamoroso vuoto di legge».

Ma come è arrivato questo «ripensamento»? Davvero Luciano Anselmi non aveva dato il suo consenso alla fecondazione artificiale? Secondo la testimonianza di Antonio Sacconi, cioè il medico che ha curato direttamente la gravidanza artificiale di Laura Pizzetti, quando i due coniugi si sono presentati da lui erano perfettamente d'accordo: volevano un figlio. E allora, cos'è accaduto dopo? Difficile ricostruire esattamente i rapporti tra i due coniugi ma a quanto pare i rapporti coniugali non erano dei migliori, anche per effetto degli atteggiamenti dei genitori di Laura Pizzetti (che abitano al primo piano della stessa villetta di Sospiro in cui è

nato Mattia): Anselmi sostiene di essere stato trattato come un intruso, «hanno persino impedito ai miei genitori di vedere il bambino». Insomma il concepimento artificiale di Mattia si è rivelato fortemente traumatico per gli equilibri familiari e, soprattutto, per Luciano Anselmi che ha scelto di rinviare moglie e figlio. Da parte sua Laura Pizzetti secondo quanto racconta il suo legale Alfeo Garani (che è anche l'attuale sindaco di Cremona) «è una donna forte e sta affrontando questa vicenda giudiziaria con grande serenità e consapevolezza dei propri diritti e di quelli del suo bambino, che oggi ha 8 anni. Ma rimane il fatto che sta vivendo nella condizione di ragazza-madre senza che questo fosse minimamente prevedibile otto anni fa. Per questo chiediamo anche un risarcimento».

La giovane infermiera ha chiesto anche l'annullamento del matrimonio (che con ogni probabilità verrà accolto per l'impotenza a generare di Luciano Anselmi). Ma la sentenza che i giudici di Cremona depositeranno all'inizio della prossima settimana dovrà dire molto di più su questo caso che trova solo un precedente nel nostro paese: una sentenza del Tribunale di Roma del 1956 aveva già deciso in materia ritenendo vincolante solo il rapporto di sangue. Chissà, forse per vedere riconosciuto il suo diritto ad avere un padre, il piccolo Mattia avrebbe dovuto chiedere alla ciccogna («o alla provetta») di farlo nascere qualche chilometro più a nord del confine italiano.

Aggredita a Savona, parlano i genitori

## «La paura di Mirella tra le mura di casa»

«Oltre il dolore Mirella è in preda ad una profonda crisi psicologica»: così parla la madre della ragazza epilettica picchiata da cinque minorenni a Savona confermando che la giovane ha i capelli bruciati. E aggiunge: «Non so se soffro più io o i genitori degli aggressori». Chiusa nella sua casa di Quiliano, Mirella non ha più il coraggio di affrontare la realtà anche se ora l'attende una nuova prova: testimoniare davanti al giudice del Tribunale dei minori.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

SAVONA. Mirella non esce di casa da sabato sera. La palazzina è anonima, cinque piani, qualche negozio chiuso. La vallata odora di mimosa, ma il vento che spezza l'aria trasporta solo gelo, un gelo palpabile in ogni angolo di Quiliano, piccolo comune alla periferia di Savona. La gente ancora non si spiega quel dramma: Mirella F., 22 anni, sofferente di crisi epilettiche, picchiata, trascinata per strada, gettata in un cassonetto della spazzatura con i capelli bruciati. Questo ultimo dettaglio, confermato dalla madre, testimonia la ferocia di quel gruppo di giovani minorenni - cinque denunciati più altri tre in posizione da chiarire - che, in un pomeriggio di follia, di fronte a centinaia di passanti, ha infierito su di lei al punto di dare fuoco con un accendino alla sua folta chioma nera e ricciolata. L'angoscia di quel quarto d'ora non esce dalle finestre della casa di Quiliano quasi che la pubblicità dell'episodio finisse per ferire ancora di più la giovane. Sulla soglia della porta il padre di Mirella appare sconcertato. Scambia solo qualche parola, chiede che l'intimità della famiglia non sia violata, che si lasci la figlia nel suo dolore. Eppure dentro quelle mura è caduta una pesante cappa, un affanno di respiri che a tratti si trasforma in rabbia. La madre Clara, uscendo dal nerbo, dice di aver passato giorni tristissimi, pieni di sconforto. Giorni che, comunque, non hanno restituito la serenità a Mirella.

### «Avevo un presentimento»

«Dentro questa casa - dice la donna - è entrato un dolore difficile da scacciare. Oltre la paura e l'ansia, Mirella ha dei gravi turbamenti. Abbiamo deciso di andare dallo psicologo, abbiamo un appuntamento per giovedì. Sino ad allora mia figlia non uscirà e non parlerà con nessuno». La madre ancora non si dà pace per quel sabato che ha sconvolto l'esistenza di Mirella. «Mia figlia è uscita nel primo pomeriggio e - sostiene Clara - mi ha promesso che sarebbe rientrata a casa con l'autobus delle ore 16. Non mi sono preoccupata per il ritardo, ma quando ha squillato il telefono ho avuto come un presentimento. Mirella mi ha subito rassicurato: mi ha detto che era all'ospedale, che era stata assalita, ma che non aveva gravi lesioni. Non è stata picchiata a sangue, devo confessare. Invece, per sua sfortuna, ha molti capelli bruciati». La madre tira un sospiro e prende coraggio confessando quello che sente nel fondo dell'anima: «Provo soltanto rabbia - dice - quando penso a questa povera ragazza indifesa nelle mani di quella

banda. Ma provo anche tristezza per i genitori degli aggressori. Non so se sto peggio io o loro in questo momento». I vicini sono muti testimoni del dramma che si consuma nelle mura attigue. «È spaventoso» dice il signore che abita al pianterreno. «Che tragedia!» esclama una donna che passa sulle scale. Al circolo sportivo dell'Arzi le parole escono sommesse. «Sì, la conosciamo bene - dicono - Mirella è una ragazza buona anche se particolare. Qui è proietta, ma in città evidentemente l'hanno considerata strana e quindi l'hanno densa e picchiata». La madre sapeva che Mirella, la settimana scorsa, era incorsa in un incidente simile, anche se non così violento. «Al luna park - dice - era stata dileggiata da un gruppo di giovani. Due di loro facevano parte della stessa banda che l'ha assalita sabato scorso. È stata una tortura, un gioco al massacro. E mi spiace che nessuno sia intervenuto in tempo».

### «Volevamo solo scherzare»

A Savona ancora ci si chiede come sia stato possibile che un fatto simile si sia verificato in pieno centro, di sabato pomeriggio con le vie stracolme di passanti. Ma sommando una serie di avvenimenti degli ultimi tempi - una ragazza molestata in classe, un anziano handicappato picchiato a Albissola, l'aumento di morti per droga - si scopre un disagio diffuso, «una dimensione sempre più preoccupante» sostiene una nota del Pds. Anche se, in questo caso, la violenza sarebbe imputabile ad un ambiente specifico, un compagno - si ritrova in un bar. Sergio Ratto, capo dei Vigili urbani intervenuti in soccorso di Mirella, sta interrogando i commercianti della zona, i quali avrebbero confermato che in Piazza Sisto IV, davanti al Palazzo Comunale, dove ha avuto inizio il raid selvaggio la banda era più numerosa. «Prima soltanto in cinque hanno inseguito e infierito sulla giovane. Gianluca M e Fabio A. di 17 anni, Roberto I. e Gabriele E. di 16 anni e Daniele M. di 15 si sono giustificati dicendo che volevano solo scherzare. Uno «scherzo che è costato loro una denuncia per violenza privata e lesioni volontarie, ma che potrebbe sfociare in un reato più grave, quello di tentato sequestro di persona». «Al momento - dice Francesco Meloni, procuratore capo del Tribunale dei minori di Genova - abbiamo una versione sintetica dei fatti. Domani contiamo di poter ascoltare la ragazza. In base ai risultati delle indagini formuleremo i capi d'accusa». Mirella, che ha già riconosciuto gli aggressori, avrà la forza di ripercorrere ancora una volta con la mente quei momenti senza fine?

Dopo la richiesta di rinvio a giudizio degli 007 depositati gli atti dell'inchiesta

## Sisde, due funzionari confermano «100 milioni al mese per i ministri»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I documenti sull'inchiesta-scandalo del Sisde, cioè l'indagine che ha consentito di portare alla luce l'esistenza del regime illegale che ha regnato al Viminale, sono diventati di fatto pubblici. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio, migliaia di pagine sono state depositate e sono adesso a disposizione degli avvocati. Materiale sicuramente interessante, soprattutto per una ricostruzione più puntuale della vicenda, anche se, nella sostanza, il contenuto degli atti era già noto da tempo.

Nei taloni depositati ci sono i verbali degli interrogatori dei funzionari del servizio segreto finiti sotto inchiesta, da Maurizio Brocchetti a Matilde Martucci, fino all'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica, che è la persona che muove i rilievi più pesanti

nei confronti del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e dell'attuale ministro dell'Interno, Nicola Mancino. In particolare Scalfaro era stato accusato di aver intascato 100 milioni al mese durante la sua permanenza al Viminale e anche di aver in qualche modo partecipato ai tentativi di far insabbiare l'inchiesta. Accuse formulate da Brocchetti e soci che avevano sostenuto di averle apprese dal loro ex capo; racconti confermati dallo stesso Malpica, che a differenza degli altri inquisiti ha raccontato episodi che aveva vissuto in prima persona.

Una conferma, seppur parziale, della versione fornita dall'ex direttore del Sisde è venuta da due funzionari amministrativi del servizio segreto, Locci e Timpano, che non sono

sotto inchiesta e che sono stati ascoltati come testimoni. I due hanno confermato che nel periodo in cui Scalfaro era ministro dell'Interno e Malpica direttore del Sisde, ogni mese preparavano per il loro capo-servizio una busta con 100 milioni. A chi erano destinati quei soldi? A Scalfaro, ha sostenuto Malpica. Una verità che i due non hanno potuto confermare, ma neanche smentire. Però, hanno sostenuto davanti ai giudici Locci e Timpano, la pratica dei 100 milioni al mese cessò non appena Scalfaro andò via dal Viminale e riprese dopo l'arrivo di Antonio Gava.

Le buste non vennero preparate nel periodo in cui al ministero dell'Interno c'era Amintore Fanfani. Insomma: quelle di Locci e Timpano sono due testimonianze che - pur non essendo decisive - se non altro forniscono alcuni elementi di riscontro alle dichiarazioni degli 007 che, in effetti, avevano sostenuto che Fanfani non aveva intascato i 100 milioni al mese, a differenza dei suoi predecessori e dei suoi successori. Non basteranno certo le due testimonianze a fornire una soluzione al «giallo» dei 100 milioni e delle riunioni ad alto livello per insabbiare l'inchiesta-scandalo sul Sisde. Gli inquisiti, però, sono convinti di poter arrivare ad una soluzione. Magari dopo le elezioni, quando cesserà il clima di strumentalizzazione politica. Quello che è certo - e già emerge dall'inchiesta - è che le casse del Sisde sono diventate fonte di arricchimento e non solo per Brocchetti e soci; come è sicuro che qualcuno ha tentato di bloccare il lavoro dei giudici che volevano fare chiarezza. Il problema è quello di stabilire con esattezza chi e come.

ALCESTE SANTINI

## Ma gli esperti smentiscono il vescovo-guaritore Milingo e il clic della suora «Sono vere le foto di Gesù»

CITTA' DEL VATICANO. In un'animata conferenza stampa tenuta ieri mattina a pochi passi dal Vaticano, il noto vescovo-guaritore già arcivescovo di Lusaka, mons. Emmanuel Milingo, ha dato per «certe» le fotografie del volto di Gesù che sarebbero state scattate da suor Anna Hadjia Ali, una religiosa della Congregazione da lui fondata e che si è mostrata molto impacciata di fronte alle domande ed alle telecamere.

In ventà, le foto, che erano apparse alcuni giorni fa sul libro «Appello divino» con la data dell'agosto 1987 e del 1988, dovrebbero essere da un unico negativo e non sarebbero altro che un fotomontaggio, con aggiunte di macchie di sangue e di una luce diversa nello sviluppo. Perché - ha spiegato ieri un collega fotoreporter - i

volumi, le ombre e lo sguardo sono medesimi. Ma mons. Milingo non si è scomposto e con aria ispirata ha esclamato: «Fotomontaggio? Ed ha subito aggiunto: «Siamo informati solo ora che esiste questa possibilità. Noi siamo ignoranti. Voi, invece, siete tecnicamente avanzati, siete degli scienziati: il fotomontaggio è una vostra possibilità, questa è la vostra civilizzazione». Invitato a spiegare come le immagini mostrate fossero proprio uguali, il vescovo-guaritore ha così risposto: «Se Gesù è lo stesso, anche l'immagine deve essere la stessa».

Alla domanda se i vertici vaticani fossero a conoscenza di questa vicenda, mons. Milingo ha così risposto per evitare censure: «Giornalisti increduli, voi non assisterete ad una lotta tra Milingo e la Chiesa cattolica

perché noi stiamo solo raccontando un fatto misterioso ma senza coinvolgere l'autorità ecclesiastica e, per ora, ad essa non è stato sottoposto il caso di suor Anna».

Queste pratiche di «vescovo-stregone» erano state manifestate da mons. Milingo quando guidava la diocesi di Lusaka. Accusato di amare soprattutto la «popolarità», mons. Milingo, dopo ispezioni ecclesiastiche, fu chiamato a Roma nell'aprile 1982 con un incarico nella Congregazione per i migranti e itineranti. Ma da allora, mons. Milingo, che mangia solo pesce e verdure e non come dichiarandosi «semivegetariano», ha accentratato la sua attività di «guaritore» convocando le molte malattie sono provocate dal «demonio» che induce la persona al peccato e questo produce l'energia negativa che distrugge l'energia buona che è in loro».

**Bimbe in attesa di «clienti»**

Pettinata, truccata, elegantemente abbigliata, si accinge a mettersi all'opera nel bordello di Nandialpura, un villaggio di poche migliaia di abitanti nello Stato occidentale indiano del Rajasthan, in cui la prostituzione sembra essere il mestiere più praticato. La ragazzina ripresa dall'obiettivo è una delle quattrocento adolescenti di età inferiore a quattordici anni che la praticano abitualmente a Nandialpura. Le autorità sono preoccupate dalla diffusione della prostituzione infantile in India, un fenomeno strettamente legato al livello di miseria. E intanto si estende anche in India il contagio dell'Aids. Assieme a Taiwan ed alla Thailandia, l'India è considerata dalla World Health Organization uno dei tre paesi asiatici maggiormente a rischio, un autentico vulcano in procinto di esplodere. Ma la drammaticità della condizione femminile in India è testimoniata anche da altri dati. Secondo statistiche governative, in un solo anno, il 1992, sono state uccise dai loro mariti ben 4785 donne ree di non avere allietato la vita nuziale con una dote sufficientemente cospicua.



Una prostituta di 14 anni truccata per ricevere i clienti

Ajit Kumar/As

# Kaniz, una moglie in vendita

## Ventimila rupie il prezzo di una donna indiana

Nell'India moderna Kaniz, 16 anni, rischia di essere venduta a ventimila rupie. Navagani ha sposato un ingegnere che reclama la dote a suon di botte. Il primo caso è finito in Parlamento, il secondo con l'arresto del marito.

GABRIEL BERTINETTO

Kaniz Begum ha 16 anni e costa ventimila rupie, poco più di un milione di lire. Navagani ha più o meno la stessa età, ma il suo valore è men che zero. Per prendere in moglie Kaniz un «ricco» straniero ha riempito di denaro le tasche del padre. Per sposare Navagani un «povero» locale ha preteso di essere profumatamente pagato. Kaniz vive a Hyderabad, capitale dello Stato meridionale di Andhra Pradesh. Navagani risiede a Bangalore, che qualcuno ha ribattezzato la Silicon Valley indiana, città dalla fortissima espansione industriale all'insegna della tecnologia elettronica più sviluppata. Il caso di Kaniz ha scosso l'opinione pubblica al punto di provocare un infuocato dibattito in Parlamento. «Un'onta nazionale» ha definito l'episodio una rappresentante del Congresso, il partito al gover-

no. Se così stanno le cose, le donne sono perdute in questo paese». La povera giovane se l'è cavata per un pelo. L'ignobile transazione era già stata conclusa. I venditori avevano incassato la somma pattuita. Gli acquirenti (neo-marito e complici) erano già entrati in possesso della merce. Con il loro bagaglio umano si erano trasferiti a New Delhi, e da qui si accingevano a spiccare il volo verso il paese di provenienza, l'Arabia Saudita. Ma Kaniz piangeva, piangeva senza fermarsi mai. Il rumore dei singhiozzi ha perforato le pareti della sua temporanea dimora, ha trapassato, una volta tanto, il muro dell'indifferenza. Qualcuno «ha» sentito, qualcuno è intervenuto. E il marito carceriere è finito in prigione, assieme a coloro che l'avevano aiutato nell'ignobile impresa: la madre, un cugino. I tre sono di nazionalità sau-

di, ma sarebbe sbagliato immaginarseli nelle vesti di magnati del petrolio. A casa loro potrebbero essere addirittura considerati dei poveri diavoli. Lui è giardiniere, il cugino fa la guardia privata. Ma il vero problema per Mohammed Al Elaiusi, era che in Arabia non riusciva a trovare moglie. Anche perché, «mentalmente disturbato», come ha potuto poi verificare e raccontare alla stampa colui che era stata prescelta contro voglia per vivergli a fianco. Ecco dunque il trio saudita prendere la via dell'India, dove sanno che altri connazionali hanno già potuto risolvere a poco prezzo in passato faccende analoghe. Qualcuno fornisce loro gli opportuni agganci e riferimenti, sino al contatto finale con la famiglia di Kaniz.

**Giovane, vergine e carina**

Il contratto viene concluso abbastanza rapidamente. I requisiti della ragazza sono ottimi. È musulmana, come il marito acquirente. È giovane, vergine, carina. Per suo padre, che guadagna poche rupie al giorno piggiando sui pedali della sua taxi-bicicletta, la prospettiva di incassare ventimila in un colpo solo è allettante. In fondo deve solo privarsi di una bocca in più sulle tante che deve sfamare con il suo lavoro ingrato. E se poi di quella somma circa la metà finirà nell'cassa dell'organizzazione criminale che ha fatto da tramite fra il

cylista di Hyderabad ed il giardiniere di Riyad, poco male. Anche diecimila rupie sono un guadagno notevole per il padre di Kaniz. La quale, poverina, ad avventura finita, ha commentato: «Ora voglio tornare a casa mia». Assieme a quei familiari che non hanno esitato a sbarazzarsene per ricavarne un utile materiale. E che forse ora le rimprovereranno quei singhiozzi così insistenti e rumorosi, che hanno mandato a monte un affare tanto conveniente. La legge indiana vieta il matrimonio ai minori di diciotto anni, vieta ovviamente il sequestro di persona. E di questi reati dovranno rispondere coloro che hanno disposto della vita di Kaniz come se fosse un capo di bestiame. La legge indiana proibisce anche l'usanza del matrimonio con dote. O meglio mette al bando l'obbligo di concedere assieme alla mano della figlia anche una fetta considerevole del patrimonio familiare. Pena il ripudio da parte dello sposo, o addirittura punizioni fisiche, se non l'assassino. Il matrimonio combinato fra i parenti dei futuri coniugi è diffusissimo in India, ed è cosa nota. Meno conosciuta è la frequenza degli episodi in cui alla coercizione della volontà personale si abbinano forme di ricatto, di minaccia, di vera e propria estorsione. E violenza fisica. Emblematica la storia di Navagani, andata in moglie ad un ingegnere di Bangalore. Il suo incubo è finito, quando si è decisa a denunciare il marito, che è finito in prigione. Ma a

lungo aveva sopportato. «Mio marito voleva assolutamente che gli comprassi una moto. Poi ha cominciato a reclamare una casa intestata a suo nome. E gridava che se non gli avessi dato quello che esigeva, mi avrebbe portato in cima a qualche edificio per buttarmi giù». **Dote reclamata con le botte** Secondo lui erano tutte cose che gli spettavano, era la dote che la consorte avrebbe dovuto portargli in dono e ancora non gli aveva consegnato. Alle minacce si alternavano le botte. «Mi picchiava. Mi colpiva sulla schiena, qualche volta mi pungeva con aghi. Non faceva che ripetere: sono un ingegnere, e ci servono un sacco di cose». Infine l'anima gemella di Navagani è stata arrestata. L'incubo per la povera donna è, almeno temporaneamente, finito. Ai suoi tempi il mahatma Gandhi scrisse: «Questo sistema deve finire. Il matrimonio non può continuare ad essere combinato dai genitori per motivi di denaro». Ottime intenzioni, che la legislazione indiana ha recepito in un'apposita legge, troppo spesso violata. Per avere un'idea della dimensione del fenomeno, basta leggere gli annunci domenicali sul *Times of India*. La maggioranza delle richieste od offerte nuziali sono corredate dall'aggettivo «decent», che in codice significa «provvista di dote».

# LETTERE

**«La nuova Unità è un quotidiano per i giovani»**

Indirizzo questa lettera non soltanto al direttore del giornale, Veltroni, ma all'intero «staff» (se così si può chiamare), poiché i complimenti per la realizzazione di questo nuovo giornale vanno fatti veramente a tutti, dal primo all'ultimo (non certo in scala gerarchica). Il mio nome è Francesca e sono una ragazza di 17 anni che frequenta il Liceo classico di Ravenna. I miei apprezzamenti non sono tanto riferiti al «quotidiano del Pds», ma a quel quotidiano che, a mio parere, può essere definito «per i giovani» (o per chi si sente tale), che siano o no novelli pidissini. Trovo che questo quotidiano rappresenti la vera «Unità» di informazioni, lasciando spazio proporzionato ad ogni argomento. Inoltre è veramente apprezzabile come gli articoli non si limitino a scoop giornalieri o occupino pagine e pagine trattando di processi e uomini politici. Approfondimenti, interviste, interventi creano moltissimi spunti per discussioni, e fanno in modo di riportare le notizie ad eventi storici e letterari; questo in particolare ha permesso a me studente, portando in classe articoli di interesse generale, di inserire nelle ore scolastiche, almeno un'ora (purtroppo non tutte le settimane) di discussione costruttiva che superi e approfondisca i «classici» programmi ministeriali.

P.S. Non sono proprio riuscita a non scrivervi per congratularmi.  
Francesca Amati  
Ravenna

sca al più presto e che per voi finalmente finisca la paura e ritorni a «sbocciare la vita», proprio come succede agli abitanti della città di ferro. Però ci è venuta anche un'altra idea, che forse servirà a ricavare da questo nostro dono simbolico anche un aiuto concreto per il vostro paese. Vogliamo lanciare un appello attraverso una trasmissione Tv («Maurizio Costanzo show») e alcuni quotidiani italiani (l'Unità, La Repubblica e Italia 1), che ci sembrano particolarmente impegnati a testimoniare il dramma che state vivendo, ai quali invieremo questa nostra lettera pregandoli di diffonderla al più presto per lanciare questo annuncio: «Cercasi editore disposto a pubblicare questa fiaba e a destinare a Sarajevo una parte di quanto ricaverà dalle vendite». Noi abbiamo grande fiducia che, se la stampa ci aiuterà, ne potrà venire qualcosa di buono, perché in questi giorni alcuni giornalisti italiani, con i loro servizi e con le prime pagine dei loro giornali, o con le parole così addolorate e sdegnate, sono riusciti a sensibilizzare tantissima gente che prima era indifferente a questa guerra. Questo il nostro indirizzo: Classe II C, Scuola media Antonio De Curtis, Via Meucci n. 2 (Tel.081 737285). Casavatore 800200 (Napoli).

**Maria, Dante, Gemaro, Ornella, Alessia, Giuliana, Carmen, Salvatore, Fabio, Mena, Mariena, Enzo, Daniela, Flomena, Imma, Francesco, Massimo, Antonella, Claudio**

**«Grazie progressisti, non avete attentato alla mia libertà»**

Caro direttore, è la prima volta che scrivo una lettera ad un giornale, ed aver scelto «l'Unità» per farlo mi fa venire incredibilmente libera, a prescindere dal fatto che venga pubblicata o meno. Vorrei comunque ringraziare il Pds e le forze alleate progressiste per la civiltà ed il forte controllo con le quali affrontano ogni giorno i dun colpi infiltri senza pietà da tutte quelle forze politiche «alternative» che in un mondo civile dovrebbero essere avversari sì, ma leali. Vi ringrazio per non aver tentato mai di presentarmi a me con le «belle parole», che poi in pratica non vogliono dire nulla, dette però al solo scopo di attirare la mia attenzione politica. Vi ringrazio per non avermi mai fatto promesse su ipotetici «tetti massimi sulla tasse» (con quali parametri poi?), perché purtroppo so bene che non è possibile ora, dopo tutte queste ruberie, ma che si può invece lavorare per migliorarli i servizi che sono pressoché inesistenti. Vi ringrazio ancora per non avermi mai mandato gagliardetti, spille, musicassette con colonne sonore originali, perché non si governa un paese cantando e sventolando gagliardetti come allo stadio. Vi ringrazio perché quando parlate alla gente lo fate mettendovi a confronto con altre forze politiche, in quanto è molto più facile apparire da soli senza il rischio di essere messi in difficoltà. Vi ringrazio per non aver attentato alla mia libertà facendomi il lavaggio del cervello con 50 o 60 spot al giorno, o con monologhi spietati a tutte le ore da dove vietare l'ascolto ai bambini, per i linguaggi poco ortodossi che vengono usati. Vi ringrazio per la vostra semplicità, per la vostra concretezza e chiarezza, per la vostra scelta di non pubblicizzare un serio partito politico come se fosse un detergente. Quante volte in innumerevoli programmi sono arrivati messaggi diretti o indiretti del tipo: «Dobbiamo avere paura delle sinistre». Bene, io dopo tutto questo «tour de force» sono felice di non avere accolto il messaggio e di aver conservato la mia «capacità di obiettività» e di «scelta». Io - pur essendo una commerciante (ho 27 anni) - non ho motivo di aver paura delle sinistre che fino ad ora hanno mantenuto un comportamento corretto e democratico (più rischioso ai fini elettorali, se consideriamo che la momento fanno più impressione sulla gente le propagande tonate e con sottofondo musicale), lasciando noi cittadini liberi di scegliere con dignità.

Roberta Casparini  
Modena

**«Chi ci pubblicherà la fiaba dedicata ai bimbi di Sarajevo?»**

I ragazzi della II C della scuola media De Curtis, un centro in provincia di Napoli, hanno indirizzato una lettera-messaggio ai bambini di Sarajevo. Eccola: «In circa due mesi, aiutati dalla nostra insegnante, abbiamo scritto una fiaba, prendendo spunto da un testo teatrale che rappresenteremo nella nostra scuola alla fine dell'anno scolastico, e l'abbiamo anche illustrata, con dei disegni che ci sembrano molto belli. Questa fiaba parla di un re cattivissimo che nella sua città ha fatto diventare di ferro tutti i suoi sudditi, e tutte le cose, e che non ammette nessuna diversità, tutto quello che è «diverso» è stato eliminato e distrutto, e così in quella città la vera vita non esiste più. Ma, come in tutte le fiabe, anche qui c'è un eroe: un bambino di carne che nasce non si sa come in quella città e che, come «diverso», viene cacciato via. Ma lui, attraverso le sue esperienze, capisce che la vita deve essere vissuta in uno scambio di solidarietà e di amore, e che non bisogna avere pregiudizi verso chi è diverso, perché ogni uomo certamente è diverso dall'altro, ma bisogna imparare a saper vivere tutti insieme. Così, diventato forte e sicuro di sé, ritorna, sconfigge il re, e nella città ritorna la libertà, la vita e la gioia. Pochi giorni fa abbiamo letto il giornale in classe e abbiamo appreso dell'ultima orribile strage al mercato di Sarajevo, che avevamo già visto in Tv. Poi abbiamo visto, sempre in Tv, Slatka, la bambina della Bosnia che è fuggita a Parigi con la famiglia e che nel suo diario dice che la politica nel suo paese ha deciso di rendere «diversi» i serbi, i bosniaci e i musulmani di Sarajevo, che prima erano amici fra loro e non si erano mai accorti di essere diversi. Allora, carissimi, in classe abbiamo cominciato a dire che la nostra fiaba della città di ferro ci faceva pensare a Sarajevo e a tutta la ex Jugoslavia, perché il progetto del re malvagio ci ha fatto pensare al progetto dei vostri politici, a quella idea pazzesca della «pulizia etnica» che la nostra professoressa ci aveva spiegato. Dedicandovi la nostra fiaba, vogliamo inviare un segno di solidarietà e di amicizia, ma vogliamo trasmettervi anche un messaggio di speranza: come nella fiaba il male viene sconfitto e «tutti vissero felici e contenti», noi vi auguriamo con tutto il cuore che questa guerra stupida e mostruosa finisca al più presto e che per voi finalmente finisca la paura e ritorni a «sbocciare la vita», proprio come succede agli abitanti della città di ferro. Però ci è venuta anche un'altra idea, che forse servirà a ricavare da questo nostro dono simbolico anche un aiuto concreto per il vostro paese. Vogliamo lanciare un appello attraverso una trasmissione Tv («Maurizio Costanzo show») e alcuni quotidiani italiani (l'Unità, La Repubblica e Italia 1), che ci sembrano particolarmente impegnati a testimoniare il dramma che state vivendo, ai quali invieremo questa nostra lettera pregandoli di diffonderla al più presto per lanciare questo annuncio: «Cercasi editore disposto a pubblicare questa fiaba e a destinare a Sarajevo una parte di quanto ricaverà dalle vendite». Noi abbiamo grande fiducia che, se la stampa ci aiuterà, ne potrà venire qualcosa di buono, perché in questi giorni alcuni giornalisti italiani, con i loro servizi e con le prime pagine dei loro giornali, o con le parole così addolorate e sdegnate, sono riusciti a sensibilizzare tantissima gente che prima era indifferente a questa guerra. Questo il nostro indirizzo: Classe II C, Scuola media Antonio De Curtis, Via Meucci n. 2 (Tel.081 737285). Casavatore 800200 (Napoli).

# Ajda, ospite a Firenze con altri 24 ragazzi bosniaci, si mette in contatto con la ex Jugoslavia

## Via radio sulle tracce dei genitori in guerra

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CECILIA MELI

Ajda non ha ancora diciotto anni, ha quell'aspetto robusto e delicato insieme che solo le ragazze slave possiedono, e una grande passione: è radioamatrice. Il suo amore per le trasmissioni via radio adesso è diventato prezioso. Ogni sera, quando fa notte e i canali diventano meno affollati, Ajda si siede davanti a un apparecchio che un «collega» fiorentino le ha messo a disposizione. Si siede e tenta, a volte per ore, di mettersi in contatto con Sarajevo, con Mostar, con i campi profughi. Dribbla tra le frequenze, conosce tutti i segnali. Ormai Ajda e la sua voce sono diventate un ponte indispensabile con l'ex Jugoslavia. Spesso qualcuno dei ventinque ragazzi ospiti insieme a lei a Firenze va con Ajda e manda messaggi ai parenti, ne riceve, si tranquillizza. L'organizzazione è feroce, dall'altra parte chi risponde cerca di raccogliere le notizie che interessano e le comunica. «Ho una frequenza tutta mia - ci

spiega la ragazzina - Ogni sera ci diamo appuntamento e la sera dopo, se è possibile, i familiari si fanno trovare». Stasera tocca a Josipa, una compagna di Ajda dall'aria ancora più fragile e con una lunga frangie bionda che quasi nasconde lo sguardo preoccupato. Tocca a Josipa, e tutti e ventinque i ragazzi bosniaci che vivono a Firenze dal novembre scorso, ospitati da alcune famiglie per un anno, stanno con il fiato sospeso. Perché Josipa da due anni non ha più alcuna notizia dei suoi genitori. Sono nella zona di Sarajevo che non è possibile raggiungere, lei si è trovata dall'altra parte, ed è da allora che cerca di ritrovarli. «Stasera sarà la volta buona, speriamo» dicono tutti con l'italiano stentato che sono riusciti a mettere insieme in poco tempo. Ma sapete se i genitori di Josipa vivano o no? «Siamo sicuri che sono vivi?», risponde seccamente. E non è davvero il caso di informarsi di più sui motivi di tanta ostinata certezza.

La vita dei ventinque giovani si dipana così, attorno a questo punto di riferimento fisso con il loro paese. Volati via dai campi profughi della Croazia per iniziativa di un gruppo di donne fiorentine, questi ragazzi dai 14 ai 18 anni sono in gran parte bosniaci e musulmani, ma non mancano i croati e i figli di matrimoni misti. Da tre mesi ormai frequentano regolarmente scuole cittadine. Il pomeriggio, due volte alla settimana, si ritrovano tutti insieme in un'aula per seguire un corso di italiano. Non è facile. Questi adolescenti a sprazzi di vivacità «normale» alternano il pudore grave di chi dalla guerra, oltre alla spensieratezza, si è visto portare via tutto. Non parlano volentieri. Troppo doloroso, troppo difficile mettere in piazza tutte le ansie. Meglio esorcizzare, magari ricordando come era prima. «Sono arrivati dei feriti di guerra negli ospedali fiorentini - ci racconta una delle donne che li seguono - ma loro sono andati a trovarli rapidamente». Per forza, se quei feriti morivano subito in gola i tumori per chi è rimasto nei campi, a Sarajevo o a Mostar. Invece parlano e tentano, ridendo, delle differenze tra il loro paese e qui. Dell'impatto con la scuola, che è stato duro. Seguono corsi di studio italiani: Emver il liceo classico, Selma un istituto tecnico, Josipa e Genan l'agrario, Tania, Andriana, Amelia, Zinka, Nina, Mizar, i magistrali, Makir un corso di elettrotecnica, e così via. Il grande scoglio è la lingua, perché per il resto, spiega Zinka, «i nostri programmi ci sembravano più pesanti, anche se non andavamo a scuola il sabato». Si rilassano commentando le cose buffe e meno buffe della vita in famiglia: «Noi in casa abbiamo l'abitudine di girare scalzi, perché ci sono i tappeti. Qua dobbiamo tenerci le scarpe». «Ma voi italiani a colazione mangiate pochissimo, e la sera fate dei pasti enormi, mentre noi tutto il contrario». «Quante coppie separate e divorziate ci sono in Italia, da noi è molto più raro». La televisione che «è troppo piena di pubblicità e di calcio, mentre a casa nostra siamo appassionati di basket e di pallanuoto».

In ogni discorso che questi ragazzi intrattengono a fatica spunta fuori, inevitabilmente, la parola «patria». Emver e Zinka, fratello e sorella, 16 e 18 anni, sono fra quelli che riescono a farsi capire meglio. Vengono da Sarajevo, sono stati rifugiati per un anno e mezzo a Zagabria, i loro genitori sono docenti di sociologia. La madre, traumatizzata dalla guerra, è ora ricoverata in una clinica psichiatrica. Sulla loro situazione attuale non hanno dubbi: «A Firenze stiamo bene, anche se non siamo qua come turisti. Tutto è molto bello. Quasi come da noi». Amara, una spilungona con due occhi bellissimi, sta preparando insieme ai compagni una mostra che verrà allestita nei locali di un bar del centro. La mostra si chiama «per non dimenticare Sarajevo». Amara ci fa vedere le foto che ha ritagliato dai giornali: la sua preferita ritrae il campanile della chiesa cattolica e quello della moschea, a poca distanza l'uno dall'altro. «Appena potrà tornerò a Sarajevo - dice - Lo so benissimo che, a guerra finita, quella sarà una città dove non ci sarà vita per anni e anni. Ma io l'ho tutto». Intanto, stasera, i ragazzi terranno le dite incrociate per Josipa.

tabilmente, la parola «patria». Emver e Zinka, fratello e sorella, 16 e 18 anni, sono fra quelli che riescono a farsi capire meglio. Vengono da Sarajevo, sono stati rifugiati per un anno e mezzo a Zagabria, i loro genitori sono docenti di sociologia. La madre, traumatizzata dalla guerra, è ora ricoverata in una clinica psichiatrica. Sulla loro situazione attuale non hanno dubbi: «A Firenze stiamo bene, anche se non siamo qua come turisti. Tutto è molto bello. Quasi come da noi». Amara, una spilungona con due occhi bellissimi, sta preparando insieme ai compagni una mostra che verrà allestita nei locali di un bar del centro. La mostra si chiama «per non dimenticare Sarajevo». Amara ci fa vedere le foto che ha ritagliato dai giornali: la sua preferita ritrae il campanile della chiesa cattolica e quello della moschea, a poca distanza l'uno dall'altro. «Appena potrà tornerò a Sarajevo - dice - Lo so benissimo che, a guerra finita, quella sarà una città dove non ci sarà vita per anni e anni. Ma io l'ho tutto». Intanto, stasera, i ragazzi terranno le dite incrociate per Josipa.



**RECORD.** Il chimico che ha percorso 800mila km

# «Io e una moto per tanti viaggi intorno al mondo»

Ha percorso ottocentomila chilometri in motocicletta, visitando praticamente tutti e cinque i continenti in 22 anni di lunghi viaggi. Della sua ultima impresa in Australia, ha voluto raccontarci in un libro «A dream...no more». Il suo nome è Giovanni Battista De Nisi, analista chimico, 37 anni, di Arnone, un piccolo paese della Valnerina ternana. Più che motociclista ama definirsi un «viaggiatore solitario». Le esperienze di gruppo lo annoiano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FRANCO ARCUTI**

**TERNI** Aveva appena quindici anni quando ha fatto il suo primo viaggio in Austria, a bordo di un motorino monomarcia. Una grande avventura, più che un viaggio affascinante, trasgressiva, pericolosa. Da allora in vent'anni dice di aver percorso più di ottocentomila chilometri. Un vero record. È come se avesse fatto per vane volte il giro della terra. In motocicletta, ovviamente, e da solo.

L'appuntamento con Giovanni Battista De Nisi, nella vita analista chimico, sposato e padre di un bambino, è in un bar di Terni. Non ha la tuta di pelle e casco in mano. Si presenta in giacca, cravatta e borsa. «La moto - dice sorridendo - l'ho lasciata a casa, ad Arnone. Qualche volta uso anche l'automobile». Non siamo di fronte a un fanatico motociclista, fiero del suo ineguagliabile record, smanioso di elencare tutti gli stati del pianeta che ha visitato. Ma certo Giovanni soffre di un'inguaribile malattia, quella di del viaggiare in moto. Come ogni grande passione, anche la sua ha radici lontane, infantili. Ricorda con affetto la vecchia Riera paterna acquistata dalla concessionaria di Libero Liberati, indimenticabile campione mondiale di motociclismo. La moto sulla quale amava sciorazzare per le vie di Arnone, quando riusciva a prenderla di nascosto. E poi la sua vera prima moto, la mitica Mondial 125, a sedici anni. Oggi, però, ha nei confronti della due ruote un atteggiamento distaccato. «Per me è soltanto un mezzo per andare in giro per il mondo e una buona compagna di viaggio. Ciò che ho potuto vedere girando in moto non avrei potuto vederlo con nessun altro mezzo di trasporto e non sarei potuto arrivare sin dove sono arrivato, dai deserti mongoli a quelli africani, dai ghiacciai dell'Alaska, alle isole sperdute dei mari del Sud».

## La fuga dall'Albania

Qual è il viaggio più bello che ha fatto? «Non ce n'è uno in particolare - forse l'ultimo, quello in Australia - Quello sul quale ha scritto il suo primo libro? «Sì». Il più lungo? «Certamente quello in Africa, da Algera a Città del Capo e quindi a Tunisi. Oltre trecentomila chilometri». E quello più difficile? «In Russia, anzi in quella che allora si chiamava l'Unione Sovietica. Difficile soprattutto da un punto di vista logistico. Difficoltà nell'approvvigionamento del carburante, strade quasi inesistenti, mancanza totale di punti di ristoro. Davvero un'avventura». Ed il viaggio più pericoloso? «Non per mia scelta, ma quello che feci quando mi ritrovai senza volerlo, in Albania. Era il 1985. Stavo percorrendo una strada sperduta sulle montagne al confine tra la Grecia e l'Albania quando incrociavo dei contadini. Come sempre mi fermai per chiedere informazioni e loro mi chiesero come fossi riuscito ad entrare nel paese. Allora capii che non mi trovavo più in Grecia. E la difficoltà fu uscire dall'Albania». Come ci riuscì? «Superai la dogana senza fermarmi, con il cuore in gola ed i proiettili che mi sfioravano la testa. Ho ancora le borse di quel viaggio sfioracchiate dalle pallottole».

## «Correre non serve lo amo guardare»

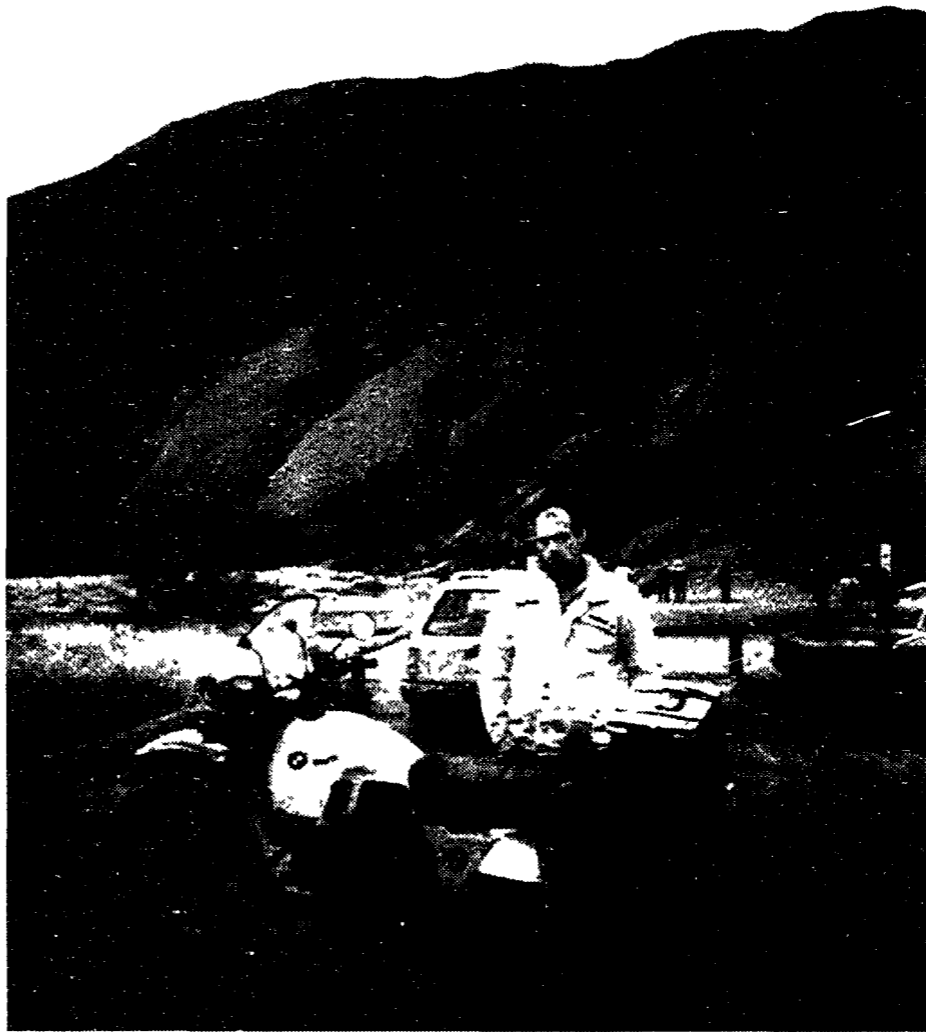
Ma quanto durano in genere le avventure del viaggiatore solitario? «Possono durare venti giorni, come mesi». E ci vogliono anche un sacco di soldi? «Questo non è vero. Per l'Australia, ad esempio, ho speso soltanto sei milioni, ma quasi la me-

ta è andata via per il biglietto aereo, ed un'altra parte consistente di questa cifra per il noleggio delle moto». E quante ne ha guidate di moto, fino ad oggi? «Difficile dirlo, forse cinquecento. Di moto personali però ne ho avute diciotto, le altre le ho guidate per motivi di lavoro, perché per dodici anni ho fatto il collaudatore per una prestigiosa casa motociclistica». Ciò che maggiormente incunoscibile del personaggio di Giovanni Battista De Nisi è il suo rapporto con il mondo del motociclismo. Un mondo che occupa quasi tutta la sua vita, ma che al tempo stesso appare lontano, distaccato. Più che l'anima del motociclista in lui vive quella del viaggiatore, un viaggiatore solitario. Sì, perché i suoi viaggi li ha fatti sempre da solo. «Talvolta mi è successo di aggregarmi a qualche gruppo ma sono state esperienze sporadiche e non molto interessanti. C'è un solo appuntamento - racconta -, o meglio un solo raduno di motociclisti al quale non manco mai: il "raduno degli elefanti". È davvero divertente. Ci vado in ciclomotore, e dato che si svolge d'inverno tra le montagne dell'Austria e della Svizzera, alla motocicletta applico due piccoli sci così vado tranquillamente dovunque, e posso raggiungere la meta: il Maloja Pass, in Svizzera».

«Mi considero un viaggiatore perché a differenza del turista, sia esso motociclista o meno, io non mi fermo alla semplice visita dei luoghi. Mi affascina molto di più entrare in contatto con la gente di ogni paese, mi piace fermarmi senza essere angosciato dal tempo che trascorre, dai programmi delle visite guidate. Mi piace confrontarmi con le mille culture che la gente di questa terra esprime. Se possibile vivo con loro, come mi è successo in Cina quando ho fatto anche il piantatore di riso per due settimane. Mi alzavo al mattino presto con i cinesi con loro stavo dieci ore piegato con il corpo per metà immerso nel fango. Mangiavo e dormivo nelle loro case. Soltanto così posso dire oggi di aver conosciuto, anche se ancora molto superficialmente, i cinesi».

## L'Australia, sogno indimenticabile

Dopo tanti viaggi un libro sull'avventura in Australia. «In quel libro ci sono gli appunti di viaggio, appunti che scrivo dovunque vado. Questa volta però ho sentito un bisogno profondo di comunicare ad altri la straordinarietà di questa esperienza. L'Australia è terra di incredibili contraddizioni. E poi l'incontro con gli Aborigeni mi ha profondamente emozionato. Un reportage sarebbe stato troppo poco per raccontare tutto questo. E forse neppure questo libro potrà esprimere fino in fondo un sogno indimenticabile. «A dream no more» è il titolo del libro che Giovanni Battista ha dedicato al suo viaggio nel continente australiano.



Giovanni Battista De Nisi durante il suo ultimo viaggio nel «Gibson desert» in Australia

## Sei mesi al ladro di lecca lecca

**ARZANO** Una telefonata al 113 avverte «Correte, stanno svaligiando un negozio». Quando gli agenti della volante hanno scoperto che si trattava di un deposito di dolciumi e che il ladro stava cercando di scappare con una confezione di lecca-lecca stretta sotto il braccio, «sono rimasti un po' perplessi, ma tant'è, di furto si trattava e quindi il ladro è stato arrestato». Vincenzo Caianello, 38 anni, pregiudicato di Arzano, non è dato sapere se molto goloso o no, questa certamente non se l'aspettava, finire in carcere per un furto di caramelle. Sicuramente, se le avesse acquistate non gli sarebbero costate tanto.

Inoltre, è stato giudicato con il rito direttissimo, previsto da chi viene colto in flagranza di reato ed è stato condannato dal pretore di Frattamaggiore a sei mesi di reclusione. Tutti da scontare, impossibile per lui, dati i precedenti usurfieri dei benefici della sospensione della pena, quindi, è stato trasferito a Poggioreale.

L'unica «vera» vittima della vicenda, a parte lui, sembra sia stato un piccolo cane lasciato dai proprietari all'interno del deposito di dolciumi quando è arrivato il ladro ha iniziato ad abbaiare furiosamente. Gli investigatori ritengono che per farlo smettere il Caianello lo abbia sprangato con un piede di porco. L'attrezzo è stato «rinvenuto» insieme ad una vecchia tenaglia e ad altri utensili da scasso. Insomma, il cagnolino è morto, ma il ladro ha disperatamente negato di essere lui l'autore di un gesto tanto crudele. Ha spergiurato di averlo trovato già morto «era lì da chissà quanto tempo tra montagne di caramelle e cioccolatini».

## Il primario ordina il ricovero di una novantenne in un nosocomio dichiarato chiuso. Riapre l'ospedale per la «nonna»

I protagonisti sono un ospedale che non c'è quasi più, un ospedale che c'è ma non ha posto e una vecchietta di 95 anni, cardiopatica e con quattro costole fratturate, spostata come un pacco postale da Modigliana a Faenza e di nuovo a Modigliana. Fortunatamente, il primario dell'ospedale «che non c'è più», ha deciso di trasgredire agli ordini e l'ha fatta ricoverare. «Non potevo correre il rischio di essere denunciato per omissione di soccorso» spiega.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ANDREA QUERMANDI**

**FORLÌ** L'ospedale che non c'è più o quasi è l'ospedale che non ha posto e rimanda al mittente il paziente. Che in questo caso è una vecchietta di 95 anni, sofferente di cuore, che cade e si frattura quattro costole. Siamo a Modigliana, 168 metri di altitudine, provincia di Forlì, un terzo della popolazione over 60. Centotanta ricoveri sociali l'anno nella casa protetta al primo piano dell'ospedale che dal 20 febbraio verrà chiusa. Lunedì scorso, Ida Paganelli, 95 anni, sofferente di cuore, da tempo ospite della casa protetta del paese cade. Una brutta caduta. L'ambulanza del pronto soccorso dell'ospedale in disarmo (dal 20 febbraio non esisterà più nemmeno l'ambulanza) la porta di gran carriera all'ospedale di Faenza, a venti chilometri di distan-

za. Qui le fanno le lastre ed un'ecografia quattro costole fratturate. Ma non la possono ricoverare. «Non abbiamo posto», dicono a Faenza. L'ambulanza, allora, la riporta, sotto la neve a Modigliana, ma il responsabile della casa protetta non se la sente di accoglierla. «Non posso assumermi questa responsabilità» dice e telefona al sindaco, deciso ad emettere un'ordinanza per farla ricoverare nell'ospedale che non c'è più.

Il sindaco viene preceduto dal primario dell'ex ospedale di Modigliana, dottor Muini, che la ricovera per «evitare una denuncia per omissione di soccorso». La piccola odissea della signora Ida Paganelli, finalmente è alla conclusione. Non è detto che sarà così però quella di altri che potrebbero aver bisogno di cure. «È una cosa assurda», dice il dottor

Muini. «Una paziente come la signora Paganelli è una paziente a rischio e già gli spostamenti a cui è stata sottoposta avrebbero potuto provocare danni». È una donna anziana che soffre di cuore. Sballottarla così per fortuna è andato tutto bene e adesso la signora sta migliorando. Non è affatto d'accordo, il dottor Muini sulla chiusura dell'ospedale di Modigliana. «Hanno deciso di chiudere gli ospedali periferici», spiega, «e dal primo febbraio abbiamo bloccato i ricoveri. Dobbiamo chiudere il 20 febbraio. L'ospedale di Faenza ha garantito che si farà carico dei nostri pazienti, ma quello che è successo lunedì sera non è un bel segnale. La popolazione della zona ha protestato. Sono andati a manifestare a Bologna davanti alla sede della Regione e l'assessore regionale alla Sanità manderà oggi una commissione tecnica per verificare i problemi. Ma i problemi sono noti. Qui abbiamo bisogno di un presidio sanitario. L'ospedale più vicino è quello di Faenza anche se fra tre anni passeremo sotto la Usl di Forlì ancora più distante. Comunque se Faenza garantisse davvero l'assistenza, resterebbe solamente il disagio della distanza».

Fra le altre cose il dottor Muini non sa dove lo manderanno a lavorare dal 21. «Sì non so proprio dove andrò a lavorare. Ma questo è un pro-

blema mio». La combattiva professoressa Alba Mana Continelli, che è anche assessore alla cultura e parte del comitato in difesa dell'ospedale, è categorica. «Quando i cosiddetti ospedali periferici saranno chiusi chi si occuperà dei nostri malati? Se qualcuno avesse la vita appesa ad un filo? È assurdo chiudere una struttura che funziona, lo abbiamo detto anche all'assessore regionale alla sanità. Dal primo febbraio sono stati bloccati i ricoveri, ma già un'altra volta prima dell'episodio di lunedì, il primario ha accolto un paziente. È un giovane che ha avuto un incidente stradale. Gambe fratturate, una forte emorragia. Il dottor Muini ha trasgredito agli ordini e l'ha fatto trasportare nel nostro ospedale. Per fortuna l'ha fatto».

La gente di Modigliana è compatita. «La situazione», prosegue l'assessore, «è esasperante. Oggi vengono gli esperti dell'assessore che nell'incendio di Bologna ha dimostrato molta sensibilità. Spenamo ancora che a Modigliana resti un punto, di primo intervento il nostro è un ospedale del '700 costruito coi soldi dei cittadini modiglianesi. Deve restare qui qui dove abbiamo in un anno 180 ricoveri sociali e più del trenta per cento della popolazione è anziana. Lo capirebbe anche un bambino».

## APRIAMO LE PORTE AL NUOVO DUCATO.



Apriamo le porte all'evento più atteso nel mondo del trasporto. Arriva il Nuovo Ducato. Arriva

un veicolo integralmente nuovo: nel confort, nelle prestazioni, nella versatilità, nella sicurezza.

Non prendete impegni per sabato 19 e domenica 20 febbraio:

siete tutti invitati a entrare nel nuovo mondo del trasporto. Le porte sono aperte.

**SABATO 19 E DOMENICA 20 FEBBRAIO LE CONCESSIONARIE E LE SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO. FIAT**

**Per la prima volta supermulta per «le blonde»**

Continua la lotta al contrabbando e fioccano mandati e severe condanne. Il pretore di Lontini, in provincia di Siracusa, ha condannato ieri a 10 mesi di reclusione ed al pagamento di 6 milioni di multa Francesco Di Filippo che nei giorni scorsi era stato arrestato perché trovato in possesso di poco più di 22 chili di sigarette di contrabbando. Si tratta - secondo la Guardia di Finanza - della prima sentenza di condanna che viene pronunciata in Italia sulla base della nuova normativa antictrabbando che punisce anche i consumatori di «blonde» importate illegalmente. Francesco Di Filippo era stato arrestato nei giorni scorsi dalla Guardia di finanza a Francavilla. Le fiamme gialle sequestrarono in quella occasione oltre ai tabacchi, per i quali ieri il pretore ha disposto il sequestro, anche un libretto di risparmio nominativo con depositi 50 milioni di lire, che gli investigatori ritengono proventi del reato. Francesco Di Filippo non ha ottenuto alcun beneficio di legge e pertanto dovrà scontare per intero la pena detentiva inflittagli.



Scontri tra le forze dell'ordine e venditori ambulanti di sigarette ieri a Bari

**Contrabbando, guerriglia a Bari**  
Scontri in piazza con la polizia, sei feriti

Non chiedevano lavoro ma, *tout court*, l'abolizione della legge che punisce più duramente i contrabbandieri di sigarette e i loro clienti. Il pretore di Bari Catenacci ha rifiutato di riceverli e un centinaio di venditori al minuto ha dato vita, nel centro della città, a due ore di guerriglia con la polizia. Incerto il bilancio degli scontri: si parla di sei persone rimaste ferite. Bloccato, durante gli scontri, anche il comando dei Vigili urbani.

vece dei senza casa sono comparsi in piazza Libertà i venditori di sigarette di contrabbando, un centinaio o poco più, che intendevano ripetere il blocco stradale tentato nello stesso luogo il giorno prima e rimosso allora non tanto dalla forza pubblica, quanto da quella degli elementi (lunedì Bari era stata flagellata per ore da una violentissima pioggia accompagnata da un'ondata di gelo balcanico).

leggia dall'altro lato del corso la via Sparano delle boutique di lusso. E proprio su questo confine anche simbolico ci sono stati gli incidenti più gravi. Sono stati rovesciati ed incendiati alcuni cassonetti, è iniziata una fitta sassaiola alla quale la polizia ha risposto con un lancio di lacrimogeni e poi con altre due cariche, l'ultima delle quali ha definitivamente disperso i manifestanti e consentito di «liberare» il comando dei Vigili urbani che si trova in piazza Chiurli. I maggiori danni alle cose sono stati rilevati proprio in piazza Chiurli: numerose auto (comprese quelle di servizio dei vigili) sono state forzate alla ricerca di eric da usare come armi e danneggiate in vario modo.

dentì in un circolo ricreativo della città vecchia. Ad una collega dell'agenzia Ansa gli stessi manifestanti hanno ribadito l'obiettivo della loro protesta: non genericamente un lavoro, come avevano chiesto a Napoli i loro colleghi, ma più «concretamente» l'abolizione o quanto meno la messa in mora delle nuove disposizioni contro il contrabbando che colpiscono più duramente i venditori ed estendono il rischio di incorrere nei fulmini della legge anche agli acquirenti. A Bari il fenomeno dei banchetti per la vendita delle sigarette (scomparsi dalle strade dal 10 febbraio scorso) aveva assunto negli ultimi mesi dimensioni davvero rilevanti: si calcola che fossero attivi almeno 250 «punti vendita» che in alcuni quartieri corrispondevano anche alla rete di controllo del territorio da parte delle bande della criminalità organizzata. La protesta di ieri sarebbe però stata organizzata dai venditori meno legati ai clan, pregiudicati che nel commercio di sigarette avevano trovato una fonte di reddito illegale, ma fino ad oggi relativamente tollerata dallo Stato.

**LUIGI QUARANTA**  
BARI. Lanci di sassi e bottiglie da una parte e di lacrimogeni dall'altra, cassonetti della spazzatura rovesciati e incendiati, automobili danneggiate, ripetute cariche della polizia, qualche ferito lieve, lunghi minuti di tensione e di paura sul centralissimo corso Vittorio Emanuele: così ieri mattina l'emergenza antictrabbando è esplosa a Bari. Le forze dell'ordine sono intervenute per rimuovere il blocco stradale organizzato da venditori di sigarette di contrabbando indispettiti dall'indisponibilità del pretore di Bari Corrado Catenacci a ricevere una loro delegazione e sono state coinvolte per un paio d'ore in una vera e propria guerriglia urbana. La presenza dei poliziotti (con tanto di blindati del reparto Celere) in corso Vittorio Emanuele non era stata prevista per i contrabbandieri. Ieri era in programma lo sgombero di alcune decine di alloggi occupati abusivamente in un quartiere della periferia, e per controllare la prevedibile protesta sotto le finestre del sindaco degli sgomberati, il questore Nicola Giulitto aveva rafforzato il consueto servizio di guardia nella piazza dove si fronteggiano Municipio e Prefettura. Ma in-

**Sassate ai poliziotti**  
Dopo aver tollerato per qualche decina di minuti il blocco della circolazione stradale i funzionari di polizia hanno cominciato a sollecitare i manifestanti a liberare la sede stradale: una pietra o un barattolo lanciato contro i poliziotti ha scatenato la prima carica che ha allontanato il gruppo degli ambulanti abusivi su corso Vittorio Emanuele, una larga strada che segna il confine tra la città vecchia e l'ottocentesco borgo murattiano. Il gruppo dei venditori di sigarette si è asserragliato in piazza Chiurli, uno dei principali accessi al dedalo dei vicoli medievali che fron-

**Sei persone ferite**  
Più difficile il bilancio che riguarda le persone: illesi i poliziotti, nessun altro ferito si è fatto medicare ai posti di pronto soccorso della città; testimoni oculari hanno parlato di qualche ferito, sei secondo quanto riferito ad alcuni giornalisti da un gruppo di manifestanti incontrato dopo gli inci-

**Benetton-horror con la maglia insanguinata di un soldato ucciso**  
**Un poster di morte sui muri**  
«Vietate quella pubblicità»

In Francia 3 giornali hanno già detto «no grazie». La pubblicità Benetton firmata Oliviero Toscani, nei panni di reporter di guerra, fa scandalo. In Italia la carta da bollo si spreca. La Federconsumatori ha subito presentato ricorso al Garante per la concorrenza e il mercato, chiedendo la sospensione della campagna sul «Milite noto». «È scorretta e sleale, perché sfrutta per speculazione commerciale sentimenti di dolore e orrore».

dalo e un interesse ad attirare l'opinione pubblica sempre più assuefatta alla violenza. È una spirale perversa e non credo che questa pubblicità faccia aumentare la nostra consapevolezza». Sulla stessa lunghezza d'onda, l'antropologa Ida Magli, «Toscani è in malafede perché sa benissimo che bisogna colpire l'immaginazione della gente facendo vedere pezzetti di cadaveri o bambini uccisi in Bosnia. Conosce bene il suo mestiere e obbedisce all'escalation sempre più feroce che regola il mondo della pubblicità, ma anche quello della tv. Mostrando immagini di violenza noi non la eliminiamo mai, al contrario, la aumentiamo secondo le leggi della civiltà dello spettacolo». Più sfumato Giorgio Grossi, ordinario di sociologia della comunicazione all'Università di Torino. «In un mondo privo di etica perché solo Toscani fa scandalo? Una volta stabilito che il discorso pubblicitario è subordinato alla finalità commerciale, Toscani poteva scegliere tra un messaggio rassicurante e melense e uno provocatorio: ha optato per quest'ultimo, cercando di rivestire di valore una mera operazione commerciale». Severo, Alberto Contri. «Sono stato un ammiratore di Toscani all'epoca dei gruppi di bambini neri e bianchi. Quello era un modo non stereotipato di fare pubblicità. Ora utilizza immagini di dolore per vendere maglioni. Se proprio vogliono fare i mecenati, lui e la Benetton potrebbero trovare un marchio umanitario».

**MARCO MAZZANTI**  
ROMA. Una maglia lurida di sangue per venderne altre lorde, griffate Benetton. Oliviero Toscani fa ancora scandalo con suo clic. Un'immagine fredda, senza il macabro ingombro del corpo straziato di un giovane guerriero morto l'estate scorsa a Mostar. Ma lì, in mezzo alla T-shirt, il foro del proiettile, ricorda a tutti la crudeltà della guerra, una vita spezzata. La foto da ieri è affissa sui muri di mezzo mondo e campeggia sui quotidiani. E il famoso fotografo, dopo le pubblicità con i malati terminali di Aids, i morti ammazzati di mafia e le tavolozze cromatiche di preservativi, è ancora una volta sul banco degli imputati. Oggetto di un attacco concentrato, si difende, e questa volta, a fianco alla creatività (un po' cinica, come lui stesso ammette), riporta motivazioni umanitarie. «Ho ricevuto la maglietta per posta, contenuta in un pacchetto. C'era anche una lettera del padre di Marinko: io, Goiko, padre del defunto Marinko, vorrei che si utilizzasse il nome e ciò che resta di mio figlio per la pace e contro la guerra. Un biglietto scritto a macchina e debitamente firmato». L'«Osservatore Romano», organo della Santa Sede, è icastico. Parla con durezza di «temerismo dell'immagine». E il vicedirettore scrive che «anche dopo la morte a quel giovane è toccata una sorte atroce: è finito sotto un altro mirino, quello di una campagna pubblicitaria». Insomma quella foto, con in basso il rettangolo United colors of Benetton, è un poster di morte. Orrore o denuncia? Provocazione o abile scorciatoia sull'altare del consumismo? È il caso di aprire le virgolette e far parlare gli esperti. Guru dei nostri quotidiani tic, Spietato, Gian Maria Fara, direttore dell'Eurispes e docente di sociologia. «L'ultima iniziativa di Toscani, mi sembra la diretta conseguenza di tutte le altre: c'è una ricerca di clamore e dello scan-

**Palermo, 16 anni**  
Si spara per la brutta pagella

**PALERMO.** Tragedia per una brutta pagella. Un ragazzo di sedici anni si è ucciso, sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia, angosciato per gli infelici risultati scolastici. Si è schiuso a chiave nella sua camera da letto e dopo aver preso da un cassetto il revolver del padre vigile urbano al comune del capoluogo siciliano, l'ha puntata alla testa e ha premuto il grilletto. Secondo le testimonianze dei suoi disperati familiari, alla radice del disperato gesto ci sarebbero i cattivi voti a scuola. In casa c'erano state discussioni e il ragazzo sarebbe stato rimproverato dai genitori. Il sedicenne frequentava la seconda classe del Liceo scientifico «Cannizzaro» e alcuni giorni or sono aveva portato a casa la pagella con le valutazioni del primo quadrimestre. Giudizio globale insufficiente, con votazioni in alcune materie. L'insuccesso negli studi aveva provocato aspre discussioni con i genitori. Ieri nel pomeriggio, improvvisa, la tragedia. Senza dire una parola è andato nella sua camera e pochi minuti dopo si è sentito una detonazione. Quando i genitori hanno aperto la porta lo hanno trovato sul pavimento con la testa sanguinante, ormai privo di vita. Accanto al corpo la pistola d'ordinanza del padre. Inutile ogni soccorso. Il medico, giunto pochi minuti dopo, non ha potuto far altro che stilare il certificato di morte.

**Sanità**  
I medicinali H restano in farmacia

**ROMA.** Il doppio canale di distribuzione (in ospedale e in farmacia) dei farmaci della fascia «H» sarà prorogato fino al 30 settembre. La conferma - dopo il parere espresso lunedì in questo senso dalla Commissione unica del farmaco - è venuta ieri dalla ministro della Sanità Mariapia Garavaglia. I farmaci della fascia H avrebbero dovuto essere distribuiti nelle strutture pubbliche a partire dal primo marzo di quest'anno. Rinvio anche per le «promozioni» dei farmaci della fascia «C» (a totale carico dei cittadini) alla «A» (quella soggetta al solo ticket di 5.000 lire a ricetta) o alla «B» (quella con ticket pari al 50% del prezzo). Se ne riparerà - come aveva proposto il ministero del Bilancio - quando, probabilmente intorno alla fine del mese, il Cipe avrà stabilito i criteri per la definizione dell'adeguamento al prezzo medio europeo dei medicinali. La ministro si è detta anche d'accordo sull'ipotesi di accorpamento del ministero della Sanità e degli Affari sociali elaborata dal ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese. «Se l'unificazione avverrà - assicura Garavaglia - non ci sarà alcuna predominanza della sanità sul sociale, ma un perfetto accordo».

**LEGGE MAMMI: I "NO" DI IERI E DI OGGI**

Oggi 16 febbraio a Roma presso il Salone delle ACLI, via Marcora, 20 dalle ore 10.00 alle ore 13.00

**Incontro promosso dal Comitato per un'informazione pulita e per il referendum sulla Legge Mammi**

(Acli, Anac, Anpas, Arci, ArciNova, Aspe, Avvenimenti, Convenzione dell'alternativa, Costituente della strada, Gruppo di Fiesole, Organizzazioni nazionali degli edicolanti, Mo Vi).

**Sono stati invitati:** l'ex Ministro Mammi, i 5 Ministri della sinistra Dc dimessisi dopo l'approvazione della legge (Fracanzani, Mancino, Martinazzoli, Mattarella, Misasi), il Garante per l'editoria Santaniello, il Presidente delle Acli Bianchi, Giulietti del Gruppo di Fiesole, Tina Anselmi, Lipari, Rosati, Ciliberti, Don Bizzotto, D'Alena, Ingrao, Bertinotti, Nappi, Del Turco, Paissan, Novelli, Adornato, Benetollo, Rasimelli, Fracassi, Lumia, Aresta, Petrucci, Bordon, Guido, Maselli, Dal Pra e numerosi altri esponenti del mondo dell'associazionismo, del volontariato e della comunicazione.

**COMUNITÀ MONTANA «MEDIO AGRICOLA» - SANT'ARCANGELO (PZ)**

Cod. Fisc. 82000210763 - Tel. 0973/611189-611229 - Fax 0973/611145 Prot. n. 339 - Sant'Arcangelo 10-2-94

**AVVISO.** (Legge 19-3-90 n. 88 - art. 20). In data 27-1-94 con il metodo previsto dall'art. 1, lett. d) della legge 2-7-73 n. 14 è stata esposta la licitazione privata per l'appalto dei lavori di infrastrutturazione dell'area P.I.P. comprensorio di S. Brancato di Sant'Arcangelo (Potenza) - Legge n. 64/86 - 2° Piano annuale di attuazione azione organica 6.3 (deliberazione di Giunta regionale n. 5701 del 4-12-93) per l'importo a base d'asta di L. 1.199.697.282. Sono state invitate alla licitazione privata n. 262 concorrenti il cui elenco analitico è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata del 16-2-94. Hanno partecipato alla licitazione privata n. 181 concorrenti il cui elenco analitico è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata del 16-2-94. È risultata aggiudicataria l'impresa Malvasi Giovanni con sede in Scanzano Jonico (Matera) con ribasso offerto del 32,587%.

IL PRESIDENTE - Dr. Giovanni Robertella

**FAUNA 33**

**MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA**

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Gelo - Montepulciano (SI)

**CNEL** Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

**CNEL** Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

**LE AUTONOMIE LOCALI ED IL NUOVO CODICE DELLA STRADA**

**«PIANI URBANI DI TRAFFICO, MOBILITÀ E AMBIENTE: ESPERIENZE E PROPOSTE A CONFRONTO»**

FORUM 22 FEBBRAIO 1994

PROGRAMMA

Ore 9.30 Apertura dei lavori - Saluto Giuseppe De Rita Presidente del CNEL

Presiede - Armando Sarti Presidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Introduzione - Manrico Donati Vicepresidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Esperienze e proposte a confronto: Bologna, Roma, Torino, illustrate dai rispettivi Assessori comunali al Traffico Anna Donati, Walter Tocchi, Franco Corsico

Dibattito - Interverranno: Giorgio Berruti, Direttore Generale M.C.T.C. Ministero dei Trasporti Felice Cecchi, Presidente Federtrasporti Fernando Cecilia, Vicepresidente AISICO Pierluigi Migliozi, Capo Dipartimento delle Aree Urbane Felice Mortillaro, Presidente Federtrasporti Valeria Oliveri, Direttore Ispettorato Generale Circolazione e Sicurezza Stradale Ministero dei Lavori Pubblici Pietro Padula, Presidente ANCI Marcello Panettoni, Presidente UPI Ermete Realiacci, Presidente Lega Ambiente Giancarlo Ricci, Resp. Centro Studi FILT-CGIL

Ore 12.30 Conclusioni

Francesco Merloni, Ministro dei Lavori Pubblici Raffaele Costa, Ministro dei Trasporti Valdo Spini, Ministro dell'Ambiente

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/302867



**SOMALIA. Rilasciati Sergio Passadore e Gianfranco Stefani: «Nessuno ci ha maltrattati»**

**Giovanni Bersani**  
«Noi volontari resteremo anche da soli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ANDREA GUERMANDI**

BOLOGNA. Il ministro degli esteri Beniamino Andreotta gli ha telefonato alle 12.45 e gli ha dato la buona notizia della liberazione dei «suoi» due tecnici sequestrati. Giovanni Bersani, presidente del Cefa, il Consorzio europeo per la formazione agraria, che da tempo opera in Somalia e in altre parti povere del mondo, è felice. E nemmeno l'ipotesi del rientro dei volontari fatta balenare l'altra sera da Andreotta nell'intervista al direttore di Raidue Paolo Garimberti e «quasi» confermata ieri, fa cambiare umore a questi volontari cattolici. Sia l'ex senatore democristiano Giovanni Bersani, che il suo vice, il dottor Benassi, commentano con un secco: «Resteremo in Somalia. C'eravamo prima che arrivassero esercito italiano e Onu».

Di polemizzare col ministro non hanno voglia. «È un momento troppo bello per rovinarlo con presunte polemiche», dice Bersani. «Ho visto e ascoltato il ministro in tv, ma non ho ancora avuto l'occasione di parlare con lui del problema».

Poi, Bersani annuncia di voler partire per la Somalia attorno al 10 di marzo.

È una bella giornata, vero, presidente?

Sì, una bella giornata davvero. Ma è bella anche perché sappiamo che molti leader somali si sono adoperati per questa positiva conclusione.

Però, adesso, il ministro vuole che i volontari tornino. Questioni di sicurezza.

Ho sentito e visto l'intervista di Andreotta in tv. Oggi mi ha chiamato, ma non abbiamo parlato di questo. Lo posso dire che noi eravamo in Somalia prima che arrivassero i contingenti dell'Onu e che sicuramente ci resteremo.

Dovremo, ovviamente, prendere misure adeguate, ma le assicuro che l'ipotesi di rientrare nemmeno ci sfiora. Noi abbiamo visto in quali condizioni vivono le popolazioni più povere della Somalia e di altre terre e se rinunciamo al nostro lavoro, beh, non sarebbe proprio una bella cosa. Che senso avrebbe?

E allora cosa farete?

Partirò, attorno al 10 marzo, per la Somalia. Ci incontreremo con gli altri gruppi del volontariato internazionale, gli inglesi, i francesi e gli americani, e ci organizzeremo.

Noi, ad esempio, operiamo in un territorio vastissimo, su tre-quattrocento chilometri. Credo che sarà impossibile continuare il nostro lavoro in una zona così estesa. Concentreremo l'azione, ma può stare sicuro che continueremo a lavorare con e per quelle popolazioni.

Attualmente chi sta operando in Somalia?

Sette tecnici tra medici, infermieri, agronomi, esperti di canalizzazioni. Sette del Cefa più molti collaboratori somali, che sono ingegneri, agronomi, medici.

Quando, però, l'esercito italiano tornerà a casa, resterete senza protezione.

Posso ipotizzare un breve periodo di sospensione, di verifica. Ma poi continueremo a dare il nostro sostegno.

Cioè?

Continueremo ad aiutare i somali ad aprire orfanotrofi, ad irrigare i terreni, ad aiutare quelle popolazioni che vivevano in uno stato terribile.

La gente è sempre stata con voi?

Le popolazioni somale ci rispettano. L'anno scorso eravamo rimasti da soli e i somali ci hanno consentito di fare cose che non hanno mai consentito ad altri. E le debbo aggiungere che se hanno liberato i nostri due tecnici, si deve in buona parte all'impegno di molti capi somali. Ha letto della mediazione dell'ex moglie del presidente ad interim, no?

Dunque si va avanti.

Beh, come le ho detto, eravamo là da prima, con nostri progetti. Per noi non è cambiato niente. L'impegno continua. Anche perché i volontari possono fare molte cose che le istituzioni e gli Stati non sono in grado di fare.

Ma adesso gioiamo per la bella notizia. Sergio Passadore e Gianfranco Stefani sono liberi.



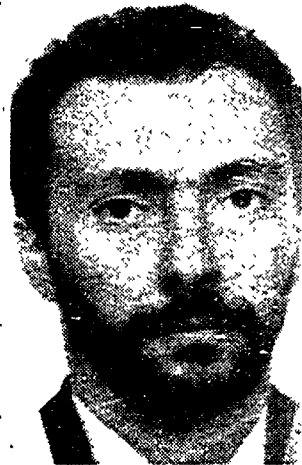
Sergio Passadore e Gianfranco Stefani subito dopo la liberazione

**Scalfaro telefona «Ammiro il vostro grande coraggio»**

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, appresa la notizia della liberazione dei due cooperanti italiani sequestrati in Somalia, si è messo telefonicamente in contatto con il sottosegretario di stato agli Affari Esteri, sen. Carmelo Azzarà e con l'ambasciatore Mario Scialoja che, in questi giorni, hanno coordinato a Mogadiscio il complesso e delicato negoziato inteso a garantire l'incolumità di Gianfranco Stefani e di Sergio Passadore. Il Capo dello stato ha voluto esprimere, nella circostanza il suo grande compiacimento e far pervenire un sincero, caloroso ringraziamento a tutti coloro che si sono adoperati in questi giorni con impegno, con tenacia e con grande capacità per il felice esito della vicenda. A Gianfranco Stefani ed a Sergio Passadore che hanno manifestato il desiderio di restare in Somalia per continuare la loro opera di assistenza alle popolazioni del martoriato paese, il Presidente Scalfaro ha voluto, infine, trasmettere uno speciale messaggio di ammirazione per il loro coraggio e per la loro eroica e generosa testimonianza a difesa dei fondamentali valori della solidarietà umana.

**«Liberati senza pagare riscatti» È durato due giorni l'incubo dei rapiti italiani**

In libertà Gianfranco Stefani e Sergio Passadore, i due cooperanti sequestrati domenica mattina a Giohar. Il rilascio dopo una lunga trattativa notturna con i sequestratori. «Non è stato pagato nessun riscatto», sostiene la diplomazia italiana. Gli autori del rapimento sono giovanissimi banditi. Ieri è ripreso il tour africano del sottosegretario agli Esteri Azzarà in vista del rientro del contingente italiano. La polemica sui cooperanti.



Sergio Passadore Ferrari / Ap

**VICHI DE MARCHI**

«Banditi comuni che avevano chiesto un riscatto non pagato». È durata quarantotto ore l'avventura dei due cooperanti italiani sequestrati domenica mattina a Giohar, a nord di Mogadiscio. Sergio Passadore e Gianfranco Stefani sono tornati in libertà ieri alle 12,15 ora italiana. E mentre i due tecnici dell'organismo non governativo Cefa rientravano al quartier generale del contingente militare italiano, si metteva a fuoco con maggiore precisione l'identità dei rapitori che per una notte intera avevano trattato con le nostre autorità il rilascio dei due cooperanti. Sono una ventina di giovani, anzi giovanissimi, wangsangheli, uno dei tanti sottoclan degli abgal, etnia che controlla la regione di Giohar dove è avvenuto il sequestro. Sono i clan fedeli al presidente ad interim Ali Mahdi che ieri aveva spedito da Mogadiscio propri emissari, su richiesta del sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzarà. Troppo tardi, gli ostaggi erano già li-

berati gli ostaggi, si conferma anche l'ipotesi iniziale del rapimento dovuto non a ragioni politiche ma a puro e semplice brigantaggio. Il che non attenua la preoccupazione per la situazione di caos in cui versa la Somalia né rassicura i volontari italiani. «Un incidente può succedere dappertutto», dice Scialoja aggiungendo che «i cooperanti devono adottare ogni possibile cautela». Ma Stefani e Passadore hanno già detto che dopo qualche giorno di meritato riposo torneranno a lavorare a Giohar. «Vogliamo continuare la cooperazione anche se in alcuni momenti ce la siamo vista brutta». Soprattutto quando un elicottero italiano li aveva quasi avvistati e i giovanissimi rapitori, spaventati, li avevano minacciati con i fucili. «Non sono altro che poveri ragazzi che non hanno niente per tirare avanti. Vivono di banditismo», racconta Passadore, e non ce l'hanno con gli italiani, lo fan-

no anche tra di loro». Nelle 48 ore passate in mano ai somali, i due cooperanti erano costretti all'immobilità di giorno e a lunghe camminate di notte. Nessun maltrattamento, anzi persino un piatto di spaghetti con cipolle cucinate apposta per gli italiani.

E mentre le famiglie dei due volontari festeggiano la fine di un incubo, l'attenzione si sposta sull'iniziativa diplomatica dell'Italia. Il sottosegretario agli Esteri, Carmelo Azzarà, che aveva interrotto il suo tour nella regione per seguire la vicenda degli ostaggi, è partito ieri sera per Nairobi dove incontrerà il generale Aidid. Le tappe successive del viaggio dovrebbero essere Gibuti, Addis Abeba, il Cairo. A fine marzo il contingente italiano abbandonerà la Somalia e ne partirà, neppure alla Farnesina, inclina all'ottimismo. Il dialogo tra le fazioni somale è in una condizione, a dir poco, di stallo. L'Italia vorrebbe rilanciare il processo di pacificazione e, nell'immediato, garantirsi un ritiro «più tranquillo possibile» del proprio contingente. Per questo Azzarà è stato mandato in Africa. Di sicuro, l'ultima vicenda dei cooperanti non faciliterà l'impegno italiano. Sulla carta non è cambiato nulla, «massimo sforzo politico e umanitario», ma alla Farnesina si sta valutando se richiamare i cooperanti che sono in Somalia. Un'ipotesi che non piace al mondo del volontariato internazionale italiano che ieri, lo ha fatto ad esempio il Cisp, ha messo sotto accusa la missione militare dell'Onu.

**In casa con la moglie di Gianfranco Stefani, a San Lazzaro, in attesa della telefonata liberatoria «Caro, quante sciocchezze scrivono di te...»**

Felicità e sollievo nella famiglia di Gianfranco Stefani, il tecnico bolognese rapito domenica a Giohar in Somalia. La sua telefonata da Mogadiscio è giunta alla moglie Nafisa dopo quattro ore dalla notizia dell'avvenuta liberazione: tutto bene, solo qualche graffio per le acacie calpestate lungo le camminate cui i rapitori li hanno costretti. E la signora scherza al telefono col marito.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI**

BOLOGNA. Dopo quasi quattro ore dal primo annuncio della liberazione, Nafisa Hussein Yassin, sposa di Stefani, aveva appena capitolato, facendo finalmente entrare in casa i giornalisti in assedio davanti al cancello di casa. «Entrate, ma non vi dico niente», aveva appena detto, gentilissima ma sulla difensiva. E, come per miracolo, lo squillo tanto atteso alle 16 e 45 Gianfranco Stefani, rilasciato poco dopo mezzogiorno dai rapitori che lo tenevano prigioniero è arrivato a Mogadiscio e ha potuto chiamare a casa. Nafisa, la moglie, era da due giorni barricata nell'appartamento insieme alla mamma e ai due figli, Toni e Gemma, in attesa della «sua» liberazione, di quella telefonata che avrebbe finalmente confermato la buona notizia giunta qualche ora prima dal Cefa, in continuo contatto con la sede in Somalia. «Ciao, come stai? Sono qui insieme a degli avvocati più grandi di quelli della Somalia». Sorride, felice e scherza, come se il marito lo avesse visto un attimo prima, come se non fosse successo nulla, come se non fosse stato sequestrato e non

avesse passato due notti in mano ai rapitori. Gli «avvoltoi» sono ovviamente i giornalisti: «sono qui in ottantamila... ma mi sono stati vicini...» Pausa. «Ah, ti hanno fatto camminare? bene, così avrai perso qualche chilo».

Sorride raggianti, sotto l'occhio delle telecamere, la signora dalla pelle bruna, sottile, slanciata, vestita di un paio di pantaloni grigi e una maglia color albicocca, che mette in risalto i bei lineamenti: non dimostra affatto i suoi quarant'anni. Al telefono, Gianfranco Stefani conferma di stare bene, che non gli hanno torto un capello, che tutto si è risolto per il meglio. E Nafisa ne approfitta per scherzare ancora: «ho visto la tua foto su un giornale: con due ragazze, sei un fedifrago, appena arrivai chiedo il divorzio». La signora a riferimento a un'immagine, comparsa su un quotidiano, in cui si vede un volontario con due donne è indicato come il marito, ma non è lui. «Vedrai quante sciocchezze hanno scritto su di te, ti ho tenuto tutti i ritagli».

Cade la linea, ma dopo un paio di minuti il telefono squilla di nuovo. Nafisa ha appena preso un paio di bottiglie di spumante dal mobile del salotto per brindare con gli improvvisati ospiti. «È papà, è papà». La piccola Gemma, nove anni, pelle abbronzata e capelli nerissimi, corre vicino al telefono: «La mamma riprende a parlare, si fa rassicurare ancora una volta sullo stato di salute di Gianfranco e poi gli passa la bibbia. Gemma stringe il microfono forte forte, poi scoppia a piangere dalla felicità e dal sollievo. «Ma come, non sei più un uomo forte?» chiede la mamma. È forte, intelligente e spiritoso, la signora Stefani, nata in Tanzania, con il suo italiano perfetto e la ferma volontà di mantenere la sua vita privata lontana dai riflettori. Ha preparato a lungo con i fotografi e i cineoperatori, e anche con i giornalisti. Al telefono, subito dopo la notizia della liberazione degli ostaggi - Gianfranco era insieme a Stefano Passadore, volontario di Rovigo - con i giornalisti aveva anche protestato: «non vi siete mai occupati di queste cose per tutto questo tempo, che cosa volete sapere adesso? Sono solo la moglie, sono felicissima che mio marito sia sano e salvo, ringrazio tutti e soprat-

tutto ringrazio Dio, perché è andato tutto bene». Per due giorni ha resistito e anche nel momento della grande felicità, del sollievo di quella telefonata «in diretta» ha mantenuto un perfetto, sorridente e... fermo «aplomb». «Devo solo ringraziare il popolo italiano e il popolo somalo, i militari e il Cefa, e il sindaco di San Lazzaro (il comune alle porte di Bologna in cui abita il tecnico rapito) e quello di Bologna. Mio marito è stato sequestrato dai somali, ma anche in Italia ci sono stati sequestri, e in quei casi hanno chiesto pure più soldi di quanti ne volessero per due persone...»

Anche stavolta riesce a non dare giudizi di merito, Nafisa. Dopo il brindisi e il momento festoso - cui però Stefani non partecipa, per protesta contro i giornalisti - Nafisa riferisce che il marito ha appena qualche graffio, causato dalle lunghe camminate su un terreno pieno di «tugan», le acacie pungenti della regione di Giohar, e che non sa ancora quando rientrerà a casa. «Torna presto, e non fare l'eroe, che non ne abbiamo bisogno...»

**Il capo della Cia in visita segreta nel Chiapas in visita segreta**

Il direttore della Cia, James Woolsey ha compiuto una visita «segreta» in Messico per discutere la rivolta indigena nel Chiapas con esponenti del governo, secondo quanto scrive il quotidiano messicano «La Jornada». Secondo il quotidiano, il capo della Cia avrebbe espresso la preoccupazione statunitense sugli avvenimenti nel Chiapas sulla base di un documento confidenziale dell'ambasciata Usa. Il giornale precisa che Woolsey si sarebbe incontrato lunedì, in mezzo al più stretto riserbo, con il ministro dell'Interno Jorge Carpizo e il capo della Sicurezza nazionale, Jorge Tello.

**Madre Teresa all'Alta Corte Usa «No all'aborto»**

Accorato appello di Madre Teresa di Calcutta alla Corte Suprema statunitense: la religiosa premio Nobel per la pace ha inviato ai nove giudici costituzionali degli Stati Uniti un documento contro l'aborto. «La vita umana comincia con il concepimento: nessuno può negare che il bambino non sia un essere distinto, una creatura umana, e che sia vivo», ha scritto la fondatrice delle Missionarie della carità in un'opinione legale sottoposta all'attenzione della Corte.

**Londra: bimbo muore per sciopero dell'assistente**

Un bambino di 15 mesi è morto a causa dello sciopero dell'assistente sociale incaricata di prendersene cura perché i genitori lo trascuravano. «Sono nmasta - molto addolorata quando ho appreso del suo decesso», si è giustificata ieri la donna in tribunale, «ma ero in sciopero, e poi in malattia». Il piccolo fu trovato morto di stenti nella culla che non veniva pulita da due mesi. I genitori, che abitano in un quartiere popolare a nord di Londra, sono disoccupati ed hanno altri sei figli. Sono stati accusati di «crudeltà» e «trascuratezza», ma si sono dichiarati innocenti.

**Bonn: poliziotto uccide profugo Solo multato**

Riconosciuto colpevole dell'omicidio colposo di un profugo straniero, un agente di polizia tedesco è stato condannato ieri dal tribunale di prima istanza a Stassfurt a una pena pecuniaria. All'agente, 53 anni, sarà trattenuto dallo stipendio l'equivalente di oltre 13 milioni di lire per aver causato la morte di un giovane profugo rumeno che un anno fa cercò di fuggire da un distretto di polizia dove era stato portato per generici accertamenti. La pubblica accusa aveva chiesto una pena pecuniaria ancora più lieve. La sentenza è stata accolta con vivrate proteste dalle associazioni antirazziste.

**Figlio del giudice uccide due agenti**

Un uomo mascherato e armato di due pistole è entrato lunedì in una «sala conferenze di un albergo di Los Angeles, dove si teneva un seminario per poliziotti, e ha iniziato a sparare all'impazzata, uccidendo due agenti prima di venire a sua volta ucciso dai poliziotti. L'uomo, 32 anni, è stato in seguito identificato come David Fukuto, e secondo un giornale locale sarebbe il figlio di un giudice della Corte di appello della California. La polizia sospetta che Fukuto, di origine orientale, sia anche responsabile dell'uccisione di un altro poliziotto, avvenuta due mesi fa a Manhattan Beach, pochi chilometri da Torrance, dove lunedì si è consumato l'episodio di violenza.

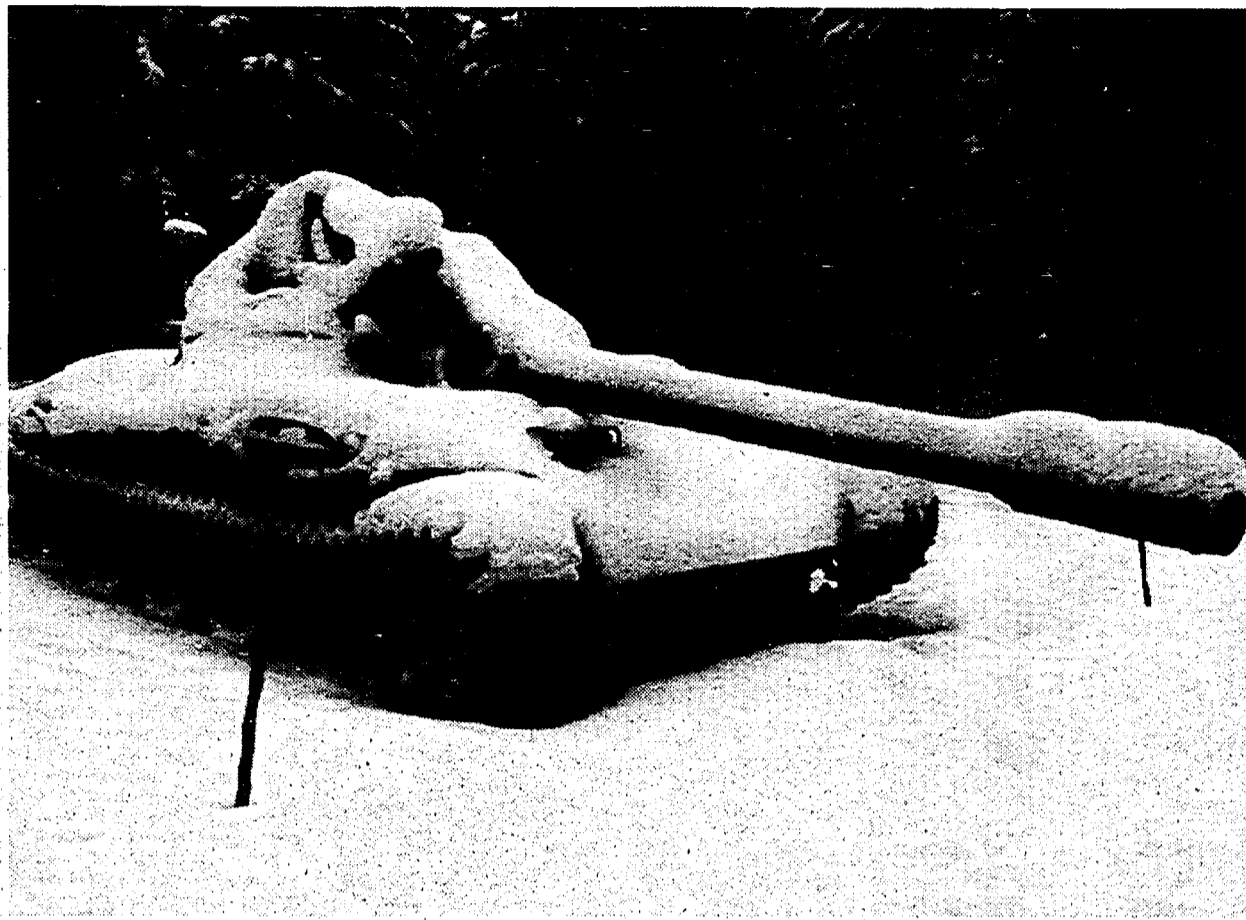
**Florida: ammette omicidi per evitare pena di morte**

Ha ucciso, nel 1990 in Florida, quattro giovani donne e un uomo mutilando tre delle vittime, e adesso si è dichiarato colpevole dei delitti per sfuggire alla sedia elettrica attraverso il patteggiamento. Ma il procuratore distrettuale ha chiesto lo stesso la pena capitale. Il giudice, cui spetta l'ultima parola per la legge della Florida, si è riservato di decidere ma ha disposto la nomina di una giuria cui esporre il caso di Danny Harold Rolling, un maniaco sessuale e omicida.

## Boris Eltsin «Senza di noi non otterrete la pace»

«Qualcuno sta cercando di risolvere la questione del conflitto in Bosnia senza la partecipazione della Russia. Noi non lo consentiremo». Al termine del colloquio con il premier britannico Major, il presidente russo Boris Eltsin ha insistito ieri sulla necessità che Mosca partecipi ai negoziati di pace sulla Bosnia, per raggiungere una soluzione pacifica del conflitto.

«Noi riteniamo che si debba dare mandato alle forze delle Nazioni Unite per la consegna ad esse di tutto l'armamento pesante dislocato intorno a Sarajevo. Poi si dovrà tenere conto dello statuto dell'Onu. E se qualcuno attaccherà i caschi blu sarà punito». L'obiettivo prioritario, ha ribadito Eltsin, resta quello di «indurre le parti in conflitto, attraverso negoziati, a sedersi al tavolo delle trattative e risolvere il conflitto con mezzi pacifici».



Un carro armato serbo di fabbricazione sovietica sulle colline di Vidikovac sopra Sarajevo

# Karadzic fa promesse e rinvia Tutto esaurito all'Holiday Inn per l'ultimatum

I caccia Nato adesso sorvolano a bassa quota Sarajevo. Il leader serbo bosniaco, Karadzic: ritireremo l'artiglieria. Ma i suoi generali lo smentiscono. Visita in città del ministro Fernanda Conti. A Dobrinja, sulla linea del fronte.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

■ SARAJEVO. I caccia passano sempre più bassi su Sarajevo. Prima - tutti i giorni - si sentiva il rombo e basta. Ma da ieri sono visibili, a bassa quota, mentre provano scene di guerra. Due jet F15 hanno simulato, alle 11 di ieri mattina, il bombardamento. Il primo ha aperto la strada con manovre di diversione, lanciando, una specie di bengala che dovrebbe servire - nella realtà - ad oscurare i radar nemici, e lasciando, subito dopo, al secondo bombardiere, la strada libera per colpire le postazioni dei serbi.

Eravamo sulla strada per Dobrinja. Ci siamo fermati per osservare le evoluzioni dei caccia Nato che, poi, hanno seguito per tutta la giornata a far opera di ricognizione sul campo serbo-bosniaco. E abbiamo chiaramente capito una cosa: il dispositivo militare occidentale militare è pronto, anzi prontissimo, a serrare l'attacco.

Sarà per questo che ora i serbi mostrano un volto accattivante? Radovan Karadzic, ieri, da Pale, l'ha detto chiaramente: «Arretreremo». Anche se poi ha aggiunto che la bomba al mercato era musulmana e che a Sarajevo stanno agendo bande di provocatori islamici, che in divisa serba, teneranno di sparare ai caschi blu. Promesse a metà, quelle di Karadzic. Il generale Mladic non si è fatto scrupolo di smentirlo. «Osserveremo il cessate il fuoco - ha detto - ma ritireremo l'artiglieria solo quando sarà stato raggiunto un accordo globale». Ieri intanto i colloqui tra serbi e musulmani sono naufragati. Il generale bosniaco Delic non si è presentato all'appuntamento. Cot sta cercando di riparare allo sgarbo.

Fino a ieri sera, comunque, non un pezzo di artiglieria serba era stato spostato. Eppure qualcosa sembra che si muova. Da una radio militare

serba, captata qui a Sarajevo, infatti si è capito che il rischieramento a 10 chilometri da Pale di almeno alcuni pezzi di artiglieria pesante potrebbe essere messo in atto fin dalle prossime ore.

È tutto credibile? Per il momento nessuno può dirlo. L'Holiday Inn, in attesa dello scadere dell'ultimatum registra il tutto esaurito, i giornalisti sono arrivati da tutto il mondo. Ma in queste ore c'è un grandissimo lavoro diplomatico per cercare di evitare i blitz. È arrivato l'inviato speciale di Eltsin, il vice ministro degli esteri Vitaly Ciurkin, che ha incontrato un po' tutti. «La soluzione del nodo Sarajevo - ci diceva l'altra sera il vice comandante dell'esercito bosniaco Devjak - è nelle sue mani, è nelle mani dei russi». I quali devono convincere i serbi di Belgrado che, a loro volta, devono fare pressione sui serbi bosniaci di Pale per arretrare il loro schieramento. E Ciurkin si è messo subito a lavoro. Ha visto i serbi e poi i leader musulmani da Izbegovic al primo ministro Silajdzic. Il comandante supremo delle forze delle Nazioni Unite, il francese Jean Cot, ha visto Ejup Ganic vice presidente bosniaco. Alla fine della riunione l'alto ufficiale francese ha semplicemente dichiarato: «So semplicemente che il 21 sarà un giorno molto importante». Di ora in ora si aspetta anche il giapponese Akashi, plenipotenziario delle Nazioni Unite.

La sensazione di tutti è che stavolta la Nato non stia scherzando. La fine dell'ultimatum si avvicina pericolosamente a Sarajevo. E sul terreno, si sta lavorando per scongiurare il bombardamento, un atto che potrebbe radicalizzare la situazione militare. Intanto, a faro sono le Nazioni Unite che non vogliono rischiare né gli uomini - che non sono solo a Sarajevo, ma in tutta la Bosnia - né quello di buono, poco o molto lo vedremo, che si è riuscito a realizzare sulla strada del disarmo. Poi i musulmani. Che però hanno un atteggiamento contraddittorio. Da un lato vorrebbero la pace subito con l'arresto serbo ma dall'altro non dispiacerebbe loro la «vendetta divina» che viene dal cielo, sotto forma di bombe americane o occidentali. «Gli uomini di Milosevic e Mladic - diceva ieri sera all'Unità il generale bosniaco Haris Basalic - vogliono semplicemente guadagnare terreno e prendersi gioco, come al solito, di tutti. Non rinunceranno infatti a Sarajevo come capitale della loro seconda Nazione». Infine, i serbi bosniaci. I quali, da ultimo, devono aver capito (ma Ciurkin li ha già convinti?) che hanno imboccato una strada senza ritorno. Le prossime ore saranno quelle decisive. Prevarrà la ragione, alla fine?

Dobrinja dicevamo. È il quartiere di Sarajevo che di più ha patito i 22 mesi di guerra. Una zona, proprio a

ridosso dell'aeroporto dove vivono 20mila persone, jagliata fuori dagli aiuti umanitari e da tutto il resto. Due anni di terrore, di fame e di morte. Ora i serbi si sono spostati al di là della foresta di abeti e ci si può arrivare abbastanza agevolmente, stando attenti ai cecchini che qui sono ancora operanti. Ebbene, abbiamo visto scene d'altri tempi. Al centro del quartiere erano stati scavati almeno tre chilometri di trincea, come quelli della prima guerra mondiale. Qualcosa d'irreale, che dà la percezione esatta, tuttavia, dello scontro atroce che qui è avvenuto. E tutto, palazzi, strade, carri armati sventrati, sta a raccontarci. Siamo avanzati fino alla foresta ma poi i poliziotti bosniaci ci hanno richiamato. «Troppo pericoloso». Ora i bimbi sgambettano felici sulla neve e si aggrappano a mo' di slitino, alle poche auto che passano. Ma quante ne devono aver passate, poveri fanciulli.

Ieri è venuto a Sarajevo il ministro italiano per gli affari sociali Fernanda Conti. Ha firmato un accordo col suo collega bosniaco Smajkic che prevede un intervento a favore di 6mila orfani di Sarajevo e di altri 28mila bambini di tutta la Bosnia. La ricetta è semplice: mandare aiuti in soldi alle famiglie bosniache che vogliono adottare questi bambini. Sarebbe uno stradicamento - è stato detto - portarli in Italia. Vanno aiutati qui.

## Al caffè Rim si prende in giro perfino la guerra

Proiettato il film che usa la pubblicità per esorcizzare la morte

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. «Caffè Rim». Pieno centro della vecchia Sarajevo. All'ingresso dello stabile una scritta di qualche tempo fa: «pazi sniper», attenzione ai cecchini. Dentro atmosfera rarefatta, crepuscolare, mitteleuropea da anni 30. Una volta era una videoteca che poi è stata trasformata per forza di cose - causa mancanza di elettricità - in un bar di lusso, dove si può mangiare anche qualcosa, con cognac d'annata e buoni whisky.

L'ultimatum si avvicina, ma qui sembra, ma del tutto apparentemente, che si viva un'altra vita. Una trentina di persone, intellettuali, scrittori, poeti. L'occasione è ghiotta. Questa sera si proietta, in cassetta e doppiata in francese, il film *Mizaldo* del regista trentino Benjamin Filipovic che in questi giorni è a Berlino, per presentare, in quel festival, la sua opera. Ci sono, tra gli altri, Marco Vesovic,

notissimo «maître a penser», docente di estetica alla facoltà di filosofia, Nikola Caldevic, insegnante di letteratura inglese, Ferida Dukorovic, poetessa e segretaria dell'associazione scrittori di Sarajevo. Si parla, prima del film. E, si capisce, degli «avvenimenti», sia pure in modo ovattato. Marco dice che per riscaldarsi, durante questo inverno terribile, ha dovuto bruciare parte della sua biblioteca. «Finora - aggiunge, quasi divertito - ne ho gettati nella stufa quasi 600 di libri. Ho cominciato, però, dagli autori serbi. Ci sono andati di mezzo, purtroppo, anche i lavori dei miei professori all'università come Glauco Slasko e Ivo Leovak. Che cosa dovevo fare?»

### Serata culturale

Il film, abbiamo detto, si chiama *Mizaldo* che vuol dire la fine del teatro. Ma si può leggere all'incontro

e cioè *Odlazim* vale a dire *lo vado via*. Ma il «palindromo», la figura retorico-letteraria per cui si possono leggere le cose da destra a sinistra e viceversa, si trova in tutti i 60 minuti che dura la pellicola. Tant'è vero che *Mizaldo* si apre con uno strano, folle, batterista che, anche un po' mago, canta una serie di canzoni dall'inizio per poi farti dare la fine e così via. È un'opera, diciamo, post-moderna, di grande parodia della guerra. Il film è stato girato durante tutti i tre mesi di combattimenti e la trovata interna è che è costellato da inserti pubblicitari, da veri e propri spot. L'assurdo del regista è che la pubblicità abbia messo da parte la cultura e la ragione e che sia diventata, al tempo stesso, l'unico linguaggio che il mondo capisca. E, allora, perché non fare un film su Sarajevo così? In modo tale da avere dappertutto una «audience assicurata».

Eccone alcune scene. I cecchini

sono laggiù sullo sfondo. Sparano. Siamo nel quartiere di Kendelja, uno dei più martoriati di Sarajevo. Un patriota cerca di sfuggire, scarpe da ginnastica ai piedi, ai colpi dei franchi tiratori serbi. Fugge, corre e ad un certo momento spicca un balzo. E lo fa così in alto che in primo piano risalta la scritta che è sul fondo della scarpa: Nike faster of the bullet, ossia le Nike sono più veloci dei proiettili.

### Un film sarcastico

In un altro siparietto, Izumet Baranovic, noto bandito musulmano detto «Celo», che è un po' come una sorta di Indiana Jones locale, si muove tra le macerie della Biblioteca nazionale come un gatto. Avanza con cautela, schiva tutti i tranelli, ma all'improvviso è affascinato da un pezzo di metallo che brilla come una stella nel buio. Cosa sarà mai? Un esplosivo? Un proiettile? Celo lo aggira a poco a poco. E finalmente gli è sopra:

ma è semplicemente una lattina di Coca Cola. Poi, ancora, altre scene con gli occhiali Ray Ban e con le magliette della Benetton.

Funziona questo film? Non siamo critici cinematografici e non sapremo dirlo. Noi l'abbiamo trovato niente affatto male. Ma tra i presenti i parei erano discordi. Veselinovic, per esempio, non era entusiasta: «Io non l'ho capito» affermava. Ad altri, invece, era piaciuto molto: un modo come un altro per parlare al mondo di questa maladetta guerra. A cena, infine, ascoltiamo lo sfogo di Marco: «Io sono montenegrino ma abito qui da una vita. Sono quindi un sarajevese. Ma mio figlio cos'è? Cosa sarà? Noi avremo lo Stato musulmano. E mi va bene. Ma mio figlio? Non sarà mai nulla, sarà condannato sempre ad essere un apolide, un senza patria». Poi tutti a casa nella neve e nel ghiaccio prima che scattasse il coprifuoco. □M.M.

Il Pds ligure partecipa al dolore per la morte del compagno

**GIO BATTÀ CANEPA (MARZO)**  
una vita esemplare: antifascista, confinato, iscritto al Pci nel 1936, «Garbaldino» in Spagna, dirigente partigiano nella guerra di Liberazione, vicedirettore de *l'Unità*, vicisindaco di Genova della Liberazione, combattente per gli ideali di libertà, democrazia, giustizia, uomo buono, generoso, circondato da affetto e stima.  
Genova, 16 febbraio 1994

Grazie a  
**GIO BATTÀ CANEPA (MARZO)**  
per aver vissuto gli anni della sua vita militante come una straordinaria avventura.  
Letizia.  
Roma, 16 febbraio 1994

Nell'anniversario della immatura scomparsa della giovane compagna  
**BRUNELLA PIOMBINI**  
e della sua sorellina  
**ORIENTA**  
I ventitori Vittorina e Bruno le ricordano sempre con profondo ed impetuoso amore a tutti i parenti, amici e compagni sottoscrivendo per *l'Unità*.  
Genova, 16 febbraio 1994

I compagni della sezione Pds F.lli Abbiati di Brescia partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno  
**PIERINO BEDUSCHI**  
Ne ricordano l'impegno di dirigente sindacale e politico e sottoscrivono per *l'Unità*.  
Brescia, 16 febbraio 1994

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari  
**ALFEA MINARI ved. BENZI**  
Ne danno il triste annuncio con profondo dolore la cognata e i nipoti tutti.  
Milano, 16 febbraio 1994

Le compagne e i compagni dell'udb del Pds Mandelli partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della compagna  
**ALFEA MINARDI ved. BENZI**

La ricordano per il suo instancabile impegno in difesa della pace, della libertà e dei diritti dei lavoratori e dei più deboli. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.  
Milano, 16 febbraio 1994

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

**GIOVANNI MANFÈ**  
la moglie Lidia, i figli Anna e Piero lo ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene. Sottoscrivono per *l'Unità*, giornale che egli contribuì per anni a diffondere nel proprio quartiere.  
Milano, 16 febbraio 1994

Siamo particolarmente vicini ai compagni Patrizia Fabbretti e Guglielmo Elia per la prematura scomparsa di

**MARCO FABBRETTI**  
I compagni dell'unità di base del Pds «Botini».  
Milano, 16 febbraio 1994

Valentina e Flavio Benetti partecipano al dolore di Patrizia Fabbretti e Guglielmo Elia per la perdita di

**MARCO**  
Esprimono ai familiari tutti le più sentite condoglianze.  
Milano, 16 febbraio 1994

I soci, gli atleti ed i dirigenti della Polisportiva Geas formulano le più sentite condoglianze a Bruna Lissoni per la perdita della

**SORELLA**  
Sesto San Giovanni, 16 febbraio 1994

Jda e Giuseppe Carrà sono vicini a Bruna per la prematura scomparsa della cara

**SORELLA**  
Si associano Franco e Laura Maggi.  
Sesto San Giovanni, 16 febbraio 1994

Firenze Bassoli si associa con grande affetto alla cara Bruna per la scomparsa della

**SORELLA**  
Sesto San Giovanni, 16 febbraio 1994

L'Unione Comunale del Pds di Sesto San Giovanni esprime sentite condoglianze a Bruna Lissoni per la perdita della cara

**SORELLA**  
Sesto San Giovanni, 16 febbraio 1994

**COMUNE DI MUGGIÒ** Provincia di Milano

È indetta una licitazione privata ai sensi art. 36 comma 1, lettera B Direttiva 92/50 Cee del 18/6/1992 per la concessione in appalto dei servizi igiene urbana.

Canone annuo a base d'asta L. 1.050.000.000. Durata appalto anni 4. Le domande di partecipazione, corredate della documentazione prevista dal bando di gara, dovranno pervenire al Comune di Muggiò - Ufficio Protocollo - entro le ore 12,00 del 28/2/1994. Copia integrale del bando di gara è pubblicata sul B.U.R.L., Serie inserzioni n. 7 del 16/2/1994 e per estratto sulla Gazzetta Ufficiale, Serie inserzioni, ovvero può essere richiesta all'Ufficio Ecologia - tel. 039/790935 - Fax 039/792985. Il bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data 9/2/1994.

**IL SEGRETARIO GENERALE** (Tarricone dr. Mario)  
**IL SINDACO** (Stefano Rijc)

**IN OGNI COLLEGIO APRIAMO UN «COMITATO GIOVANI PROGRESSISTI»**

Costruiamo un circuito nazionale di comitati giovanili con ragazze, ragazzi, gruppi, associazioni, movimenti

**PER FAR VINCERE I PROGRESSISTI PER SCONFIGGERE LA DESTRA, PER RICOSTRUIRE IL PAESE!**

Per informazioni il telefono della S.G. è 06/6711501

**GENOVA 19 FEBBRAIO 1994**  
**Convegno Nazionale**

a cura dei gruppi parlamentari europei e italiani del Pds - Direzione nazionale, Unione regionale ligure e Federazione del Pds - Genova

**Qualità della vita, nell'invecchiamento**  
«L'anziano emergenza e risorsa: scienze sociali, scienze biomediche e politica a confronto»

Apertura dei lavori: Roberto Speciale, Grazia Labate, Maria Grazia Daniele Galdi

Interverranno: Roberta Vivio, Roberto Bernabei, Maria Luisa Mirabile, Adriano Sansa, Anna Banchemo, Renzo Innocenti, Carla Costanzi, Mario Corsini, Marta Di Gennaro, Roberto Palumbo, Maria Gujdoti, Ernesto Palummeri, Gianna Schelotto, Luigi Bixio, Francesco Giovannini, Adriana Ceci, Monica Bettoni, Franco Bertolani, Egidio Banti, Antonio Pizzinato, Vasco Giannotti, Vera Squarcialupi, Anna Catasta.

Conclusioni sul tema del Convegno: dr.ssa Laura Pennacchi, resp. del'area Politiche Sociali della Direzione del Pds.

Intervento conclusivo: Piero Fassino, Direzione nazionale Pds

Centro Congressi - «Sala Libeccio»  
Magazzini del Cotone - «Porto Antico»  
Piazza Cavour - Ingresso Vargo Mandriccio

Il giorno 16 marzo 1994 dalle ore 16 in poi l'Agenzia di Prestiti su Pegni «Antonio Merluzzi Snc» sita in Roma via dei Gracchi, 23 eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 78819 al 80642.



**INTERVISTA.** Il comandante delle forze terrestri Nato del Sud Europa ipotizza vari scenari «Siamo pronti a colpire, ma la Bosnia non è il Kuwait. Devono trattare»

# La lezione di Angioni

## «La pace non si può imporre con le armi»

Sarajevo come Beirut città simbolo distrutte dalle guerre Intervista al generale Franco Angioni, comandante delle forze terrestri della Nato per il Sud Europa «Onu e Nato sono pronte a colpire, ma non lo faranno dove il rischio è troppo elevato per la popolazione civile» Inviare una spedizione militare? «La Bosnia non è il Kuwait, ci vorrebbero centinaia di migliaia di soldati Occorre trattare, la pace non può essere imposta con le armi»



DAL NOSTRO INVIATO  
**TONI FONTANA**

■ VERONA. Generale, Sarajevo come Beirut?

Non è un paragone azzardato. Ci sono somiglianze e diversità. La vera differenza è che il Libano era diventato ingovernabile per il gran numero di «sponsori» esteri che rendeva impossibile il negoziato. Per ora nella ex-Jugoslavia il conflitto è limitato tra le comunità che si trovano entro quel territorio e importante che la mediazione vada avanti e si mantenga tra le parti direttamente in causa. Occorre evitare la sponziosazione da parte di nazioni terze perché il loro coinvolgimento comporterebbe un allargamento del conflitto e farebbe diventare ancora più complicata la ricerca di una soluzione.

**La Nato dà l'altolà ai serbi, che reagiscono con minacce anche contro l'Italia.**

Ogni conflitto passa attraverso diversi stadi: c'è il conflitto psicologico, la deterrenza, la pressione politica, economica e quindi quella militare. Nessuna minaccia va presa alla leggera. Sarebbe una presunzione. Le offese possono venire con artiglierie, missili e aerei. Per quel che sappiamo non esistono artiglierie che possono raggiungere l'Italia (non esistono missili o razzi per quanto ne sa la Nato, e non sono stati dati ai serbi missili con gittata superiore ai 200 chilometri che separano le coste italiane dal territorio serbo).

**In caso di attacco Nato alle posizioni serbe, quali i rischi per la popolazione?**

La Nato ha già concordato con l'Onu i possibili interventi. Tecnicamente è possibile agire in due modi: assicurare un supporto aereo diretto alle truppe dell'Onu, se pesantemente attaccate. Questo sarebbe per così dire l'iter il comandante delle truppe Onu in Bosnia rivolge la sua richiesta al rappresentante permanente del segretario dell'Onu il quale chiede l'intervento al comandante delle Forze alleate per il sud Europa che ha facoltà

di ordinare l'attacco contro obiettivi identificati che offendono direttamente i caschi blu. Il secondo intervento riguarderebbe invece la distruzione di sistemi d'arma che offendono la popolazione civile o i caschi blu. In questo quadro rientra anche l'attacco alle artiglierie che circondano Sarajevo. E ciò potrebbe essere fatto allo scadere dell'ultimatum.

**E ci sono i rischi per la popolazione?**

La Nato ha presenti gli aspetti reali e quelli propagandistici e consapevole che difficilmente si possono trovare artiglierie in una zona assolutamente sgombra da popolazioni civili. La Nato dispone della «rappresentazione fisica» del terreno: ci sono le foto ecc. Bisogna tener conto che si tratta di obiettivi mobili e quindi occorre continuamente aggiornare le informazioni. Le postazioni di artiglieria possono essere spostate in meno di 24 ore. Allo scadere dell'ultimatum l'aggiornamento deve essere sempre più preciso. La Nato non colpirà se il rischio è troppo elevato ma nonostante questo la possibilità che queste artiglierie siano schierate in centri abitati o vicino a centri abitati molto. Gli ordini e la perizia dei piloti devono portare il rischio il più vicino possibile allo zero.

**Il blitz potrebbe innescare il coinvolgimento di altre potenze nel conflitto, la Russia in particolare.**

Gli scenari cambiano rapidamente. La risoluzione Onu è stata adottata dal Consiglio di sicurezza dove è rappresentata anche la Russia che non concorda però sull'ipotesi di attacchi più consistenti. La reazione dell'opinione inoltre pubblica non può essere trascurata ed il coinvolgimento «d'ufficio» di alcune nazioni non può essere dimenticato.

**Lei crede alla teoria dei «bombardamenti chirurgici»?**

Chi ci crede pensando alla guerra del Golfo commette due errori. Il

### Carta d'identità

Il generale Franco Angioni è nato nel 1933 a Santa Marinella (Roma), è sposato, ha due figlie. Già capo del nono battaglione d'assalto «Col Moschin» e vicecomandante della Folgore, guidò il contingente italiano in Libano. Dall'86 all'88 capo della forza mobile del comando alleato in Europa. Comandante del terzo corpo d'armata, direttore del Centro alti studi della Difesa è da un mese comandante delle forze terrestri alleate del sud Europa.



Caccia F14 su una pista statunitense

Dino Fracchia / Daylight

### Bosnia: l'equipaggiamento delle forze serbe

	Elicottero Gazelle-SOKO	80.000 uomini 800 cannoni 400 blindati 330 carri a. 20 elicotteri 40 aerei
	Elicottero Mil Mi-8	
	Cannone D-20	Cannone D-30
	Cannone D-30	
	Carro T-55	Missili anticarro SA-6, SA-7, SA-14
	Missili anticarro SA-6, SA-7, SA-14	

## L'INTERVISTA. Il professor Antonio Cassese presiede la Corte internazionale «Al tribunale dell'Aja tutto è pronto Date a noi gli imputati di genocidio»

Antonio Cassese, presidente del Tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia, spera che il serbo-bosniaco arrestato in Germania con l'accusa di genocidio possa essere giudicato dalla Corte dell'Aja. A giugno i primi processi. Buone notizie dal fronte di guerra. «Le autorità di alcune repubbliche dell'ex Jugoslavia hanno deciso di collaborare con il Tribunale». Il contributo dell'Italia per l'approvazione del bilancio

### VICHI DE MARCHI

■ ROMA. È stato arrestato a Monaco e ora i giudici della corte federale dovranno decidere a chi tocca giudicarlo. L'accusa per il serbo-bosniaco Dusan Tadic è di concorso in genocidio. L'arresto è stato possibile perché il codice penale tedesco ha recepito nel suo ordinamento la Convenzione internazionale del 1948 sulla prevenzione e la repressione del genocidio. Forse il suo caso finirà davanti al Tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia insediato all'Aja. Così almeno spera il professor Antonio Cassese presidente della Corte.

**dalla ex Jugoslavia per crimini di guerra?**  
No mesi fa ci fu un altro arresto con accuse simili in Danimarca. Esisteva nel codice penale tedesco norme che puniscono il reato di genocidio. Non so se i giudici di Monaco a cui la procura federale di Karlsruhe deferirà il caso decideranno che c'è una competenza tedesca a giudicare un ex jugoslavo per crimini commessi non in territorio tedesco contro altri ex jugoslavi. Come tribunale internazionale giudichiamo favorevolmente queste iniziative. Fermo restando il nostro diritto di avocare il procedimento penale,

soprattutto quando temiamo che ci possa essere un processo non equo. Il timore che non esista nei confronti dei tribunali tedeschi. O anche quando il caso è talmente importante e collegato ad altri casi che è più utile un pronunciamento del Tribunale internazionale. Portare il serbo-bosniaco Dusan Tadic davanti ai giudici dell'Aja aiuterebbe anche a superare l'ostacolo o il timore che gli Stati nazionali non collaborino nel ricercare e consegnando i criminali di guerra alla nostra Corte. Sono certo che le autorità tedesche sono pronte a collaborare con noi.

**I primi processi del Tribunale dell'Aja sono attesi per la primavera. Il calendario verrà rispettato?**  
In questi mesi abbiamo lavorato molto intensamente. Il 11 febbraio abbiamo approvato il codice di procedura penale. Ci sono state le dimissioni del Pubblico ministero diventato ministro degli Interni del Venezuela che hanno creato qualche ritardo ma il vice procuratore generale australiano molto bravo è già al lavoro. I primi processi dovrebbero essere a giugno.

**Quali ostacolo dovrà ancora superare il tribunale internazionale**

prima di poter lavorare a pieno ritmo?

Un primo problema in via di risoluzione è l'approvazione del bilancio biennale di 32 milioni di dollari che dovrebbe avvenire tra il 28 febbraio e il 4 marzo grazie anche all'impegno di molti paesi in particolare dell'Italia attraverso il nostro ambasciatore a New York. Ci sono stati contributi importanti di vari Stati. Oltre agli Usa il Pakistan che si è impegnato con un milione di dollari. L'Italia che verserà al tribunale 3 miliardi di lire. Buone notizie ci giungono dalle autorità di alcune repubbliche ex jugoslave non posso dire quali sul loro impegno a consegnarci i prigionieri che custodiscono nelle loro carceri e ad arrestare le persone contro cui il tribunale dell'Aja spiccherà un mandato di cattura. Anche con l'Interpol ci sono già buoni contatti. Nel nostro regolamento abbiamo previsto norme molto severe contro gli Stati che si sottraggono alla cooperazione con il Tribunale e contro quelle persone che tenteranno di sfuggire alla giustizia internazionale. Per gli Stati ci potranno essere sanzioni ancora più gravi con il ricorso al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

primo è deviatore pensare che le situazioni si ripropongano. Il secondo errore quindi è pensare che gli attacchi aerei da soli possano risolvere la situazione.

**Si parla di 500 cannoni attorno a Sarajevo.**

Alcuni dati sono coperti dalla riservatezza. 500 cannoni possono sembrare tanti. Quello che conta è la «qualità» di questi cannoni. Spesso vengono comprese in questa categoria anche armi che non sono cannoni ma che fanno seri danni: cioè i mortai e gli obici. I cannoni più pericolosi che i serbi hanno sono di fabbricazione russa e sono i «130» che hanno una gittata di circa 30 chilometri. Tutti gli altri hanno gittata minore e se li portano ad oltre dieci chilometri non possono colpire.

**Secondo scenario: l'intervento massiccio di una forza di pace. Quanto forze sarebbero necessarie?**

Un'armata di pace può agire solo nel contesto di operazioni di supporto alle operazioni di pace e se un accordo c'è già stato. Altrimenti diventa un eufemismo per dire «Fai la guerra». Anche in questo caso l'esempio del Golfo è devian-

te perché in Bosnia la distribuzione su tutto il territorio di tre eserciti non consente di poter avanzare come un rullo. Le parti in causa devono trovare un accordo che consenta di dividerle e di ripristinare una forma di giustizia. È necessario separare l'emozione da una soluzione politica e militare che deve essere affrontata con distacco e lucidità. Se le parti in causa non trovano un accordo l'operazione dell'Onu e della Nato potrebbe sortire alcune effetti. Anzi occorre avere il coraggio di dire che se ci sono delle colpe in Jugoslavia non sono da addebitare a chi non vuole o non può intervenire ma sono soprattutto di coloro che non vogliono trovare un accordo.

**Dunque lei giudica difficile un intervento di truppe di terra per imporre la pace?**

Molto difficile pressoché impossibile se si tiene presente i numeri che sono in gioco: 100.000 serbi in Bosnia, 50.000 croati tutti armati e decisi a perseguire i loro obiettivi, 50.000 musulmani. Se deve essere fronteggiato e vinto questo schieramento così massiccio deve agire un'organizzazione militare con una consistenza tale da non correre il ri-

ULTIMATUM NATO	
Conto alla rovescia	
Venerdì	11
Sabato	12
Domenica	13
Lunedì	14
Martedì	15
Mercoledì	16
Giovedì	17
Venerdì	18
Sabato	19
Domenica	20
Lunedì	21

schio di essere sconfitta o peggio il rischio di allungare il conflitto. Il rapporto numerico sul campo deve essere da uno a tre. Veramente pari o superiore a cinque. Se 200.000 sono coloro che debbono essere fronteggiati quante armate debbono scendere in campo?

**Vi sarebbero molte vittime. Ma se le fazioni di mettono d'accordo?**

Il discorso è politico. Intervenire per fare che cosa? I cantoni come prevede l'ultimo piano di pace? E per quanto tempo? Sono domande cui occorre dare risposta in termini politici. Una volta avuta una risposta l'organizzazione militare interviene per «tenere bassa» la violenza. Ma se questo processo non inizia chiedere la presenza militare solo per la presenza in sé e per sé pensando di ridurre i rischi per le vite umane è utopia. I rischi aumenterebbero metteremmo a disposizione altri «ostaggi».

**Lei dunque si affida più alle armi della diplomazia che a quelle della caccia?**

Sì certo per l'esperienza che ho vissuto ritengo che la pace non si possa imporre con le armi. Sarebbe una pace imposta con i proclami con gli avvisi sui muri. È un bene che si conquista giorno per giorno ed è di proprietà di colui che della pace deve essere il fruitore. «I utenti». I militari non hanno la facoltà di imporre la pace ma sono al servizio delle decisioni politiche e sulla base di obiettivi politici debbono avere obiettivi tecnici da perseguire in un tempo ben determinato. L'eventuale intervento allo scadere dell'ultimatum è solo conseguenza di quella decisione politica. Se non riterranno le artiglierie bisognerà intervenire. Non accade ancora nulla perché anche l'ultimatum è un deterrente e qui è la delicatezza della decisione politica. Bisognerebbe perdere prestigio e credito in termini politici e non intervenire se l'ultimatum non viene rispettato o intervenire in modo contenuto e selettivo per indicare che si è in grado di onorare l'impegno? È un gioco psicologico molto delicato.

Sono undici le inchieste aperte per gli eccidi in Bosnia

## Bonn ora allarga la caccia ai criminali di guerra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

■ BERLINO. Sono undici i procedimenti aperti in Germania contro cittadini della ex Jugoslavia che si sarebbero macchiati di crimini di guerra. Insomma il caso di Dusan Tadic il serbo-bosniaco trentottenne arrestato sabato scorso a Monaco sul quale pesa l'accusa di aver compiuto atroci sevizie nel lager di Omarska non sarebbe affatto isolato. Dando notizia delle undici inchieste le quali per ora sarebbero quasi tutte «contro ignoti» la Procura federale di Karlsruhe ha voluto probabilmente segnalare una svolta radicale nell'atteggiamento delle autorità giudiziarie tedesche nei confronti dei criminali di guerra ex-jugoslavi che spesso confusi tra i profughi o coinvolti in loschi giri d'affari vivono nella Repubblica federale. Finora infatti le segnalazioni sulla presenza in Germania di persone che si sono rese responsabili di gravi violazioni dei diritti umani fino all'omicidio alla tortura e alla violenza sessuale praticata in massa erano state lasciate cadere in

manca di una richiesta di estradizione da parte di chiechessa. Ora invece il ricorso al paragrafo 220 del codice penale che permette di perseguire penalmente in Germania chi si rende responsabile di genocidio anche se non è tedesco e se commette il suo crimine in un altro paese quello in base al quale è avvenuto l'arresto di Tadic è stato accolto con notevole soddisfazione. Non solo da parte del Tribunale internazionale ma anche dall'opinione pubblica e soprattutto dalle organizzazioni che anche in Germania si battono contro le violazioni dei diritti umani nella ex Jugoslavia.

Così in una conferenza stampa a Göttinga dove ha sede la «società per i popoli minacciati» Fadila Mesimevic che dirige il centro di documentazione sui crimini di guerra e i genocidi ha valutato la novità nell'atteggiamento della giustizia tedesca rilevando che fino all'arresto di Tadic nonostante le molte segnalazioni fornite anche alle autorità della

Repubblica federale oltre che all'Onu e al governo americano sulle migliaia di casi di atrocità commessi dai cetnici o dagli ucrasava croati «non c'era mai stato alcun segno di interesse da parte di alcuna istanza giudiziaria». Soltanto adesso ha continuato Fadila Mesimevic una certa attenzione viene rivolta al nostro lavoro e speriamo ha concluso che possano venire arrestati «almeno i cento e più criminali di guerra che si nascondono con falsi passaporti bosniaci tra i profughi in Germania».

Intanto da Vienna sarebbe già arrivata agli inquirenti tedeschi una documentazione molto istruttiva sulla personalità e il passato di Dusan (Dule) Tadic. Sarebbe contenuta in un dossier di 80 pagine redatto dalle autorità austriache sulla base delle testimonianze di 145 profughi bosniaci ospitati nel campo di assistenza di Traskirchen. Nel documento nel quale sono descritte le atrocità commesse dai cetnici in diversi lager della Bosnia il nome del serbo arrestato a Monaco sarebbe uno di quelli che compaiono più spesso.



Andrej Cikatio, il «cannibale» di Rostov, giustiziato lunedì

Alberto Pais

## «Il cannibale è punito» Giustiziato Cikatio, uccise 55 donne

A Rostov sul Don è stato giustiziato, due giorni fa, Andrej Cikatio. L'intellettuale comunista dalla vita normale che aveva violentato, mangiato e ucciso 55 persone nei boschi della Russia. Il tribunale lo aveva condannato a morte più di un anno fa giudicandolo sano di mente. Il suo primo delitto nel maggio del 1978: una bambina di nove anni. Il presidente Eltsin ha rifiutato la grazia. Cresce il fenomeno dei serial killer in Russia.

NOSTRO SERVIZIO

Andrej Cikatio, il «cannibale» di Rostov, è stato giustiziato. Due giorni fa, nel carcere di Novochechinsk, nel sud della Russia, gli hanno sparato un colpo di pistola alla nuca. Aveva violentato, divorato e ucciso 55 persone, nell'arco di dodici anni, senza alcun motivo. Bambini e bambine, donne e ragazzini. Andrej attirava le sue vittime nei boschi e poi gli infliggeva le più tremende torture fino alla morte. Soltanto la vista del sangue riusciva ad eccitarlo. Lui, mite padre di famiglia, nonno affettuoso, professore di letteratura. Dietro il velo di normalità: l'abito. Per catturarli ci vollero anni. Centinaia di investigatori, sguinzagliati sulle sue tracce, riuscirono nel frattempo a risolvere altri mille delitti fra cui 40 omicidi e 240 stupri. Dopo l'arresto, il 20 novembre del 1990, la sua famiglia fu trasferita in Ucraina, sotto falso nome.

Un anno e quattro mesi fa il «mostro di Rostov», come fu chiamato, era stato condannato a morte dal tribunale della città. Il giudice aveva rifiutato ogni richiesta di perizia psi-

chiatica asserendo che Cikatio era perfettamente sano di mente. Al processo erano presenti alcuni familiari delle vittime. Una folla inferocita e disperata che chiedeva giustizia. Ora il più spietato criminale della storia contemporanea, come è stato definito, non esiste più.

### Eltsin nega la grazia

Pochi giorni fa il presidente Eltsin ha respinto la richiesta di grazia. Giustizia è stata fatta. Ma le gesta di Andrej sono state mitizzate da sbardati e psicofili. Il fenomeno dei serial killer in Russia è in continua ascesa. Uomini impazziti, apparentemente normali, uccidono senza sosta. A 50 chilometri da Rostov, un altro maniacò ha ucciso più di venti donne, strangolate con una calza nera. Un altro ancora si è dedicato al cannibalismo, esattamente come Cikatio.

La storia del «cannibale russo» ha sconvolto l'opinione pubblica internazionale. In Italia un ex giornalista dell'Unità, David Greco, ha ripercorso la vita di Andrej e ne ha tratto un

romanzo, da pochi giorni in libreria, dal titolo *Il comunista che mangiava i bambini*.

«Lei era grossa di colore scuro. Ci siamo fermati in mezzo a dei cespugli. Io l'ho, l'ho aggredita ma... ma non ce l'ho fatta. E come sempre, quando non ci riesco, lo volevo fare con le buone, ma lei si è messa a gridare, a insultarmi, a umiliarmi. Come tutti mi ha umiliato. Allora io, con il coltello, ci sono riuscito. La vista del sangue e l'agonia della donna mi procuravano piacere. Come vedete sono pronto a dirvi tutto. Ma vi chiedo di non tormentarmi con i dettagli».

Così Cikatio descrive uno dei suoi omicidi alla polizia. Dopo la cattura l'assassino collabora con gli agenti. Ricorda tutto alla perfezione: i gesti, i nomi, i punti in cui i resti delle vittime sono stati seppelliti. Con i poliziotti torna sui luoghi dei delitti. È accusato di 36 omicidi, ne confessa altri 19. Alla fine viene riconosciuto colpevole di 53 uccisioni contro le 55 confessate: 21 ragazzini dagli otto ai sedici anni; 14 ragazzine dai nove ai 17 anni; 18 donne adulte.

### Maestro degli orfani

Tutto cominciò nel 1971. Allora Cikatio era il capo degli insegnanti di un orfanotrofio. Un incarico di fiducia nella Russia comunista dove i ragazzi venivano allevati secondo le liturgie del regime. Una mattina di maggio, però, successe l'irreparabile. Finita la lezione Andrej rimase solo in classe con una bambina di nove anni, una sua alunna. Cercò di violentarla, la piccola fuggì e lo denunciò. L'uomo fu costretto a rassegnare

le dimissioni. Prese un diploma da ingegnere. Si mise a lavorare alle ferrovie dello Stato, dove era impiegata anche sua moglie, senza mettere grandi successi professionali. Nei rapporti i suoi superiori lo descrivono come una persona svogliata, priva di memoria, inefficiente.

Sette anni dopo, nel maggio del 1978, il primo delitto. La vittima è una bambina di nove anni. Viene violentata, divorata e uccisa in un bosco. Per quel delitto un altro uomo è stato condannato a morte nel 1984. «Succedeva così che le uccidevo», racconta Andrej in una delle sue deposizioni. «Penso che si fosse creato un meccanismo per uno sfogo fisico sessuale. Con questo scopo lo portavo via, mentre uccidevo no, non lo formulavo. Appena vedevo una persona sola la dovevo trascinare subito nel bosco».

### Caccia nei boschi

Il maggiore di polizia Viktor Denisov è l'uomo che per mesi ha accompagnato Cikatio nei boschi, in cerca dei luoghi dei suoi delitti. Racconta: «È molto difficile spiegare le proprie impressioni su quest'uomo. Mentre lo cercavamo, lo odiavamo tutti. Ci sembrava un mostro, una figura ombra, demoniaca. E invece si è rivelato una persona grigia, insignificante. Non suscitava orrore a ripugnanza e perplessità. Come aveva potuto un uomo così insignificante, privo di qualunque attrattiva, seminare il terrore in tutto il paese ed agire per dieci anni impunemente? Questa domanda non ha ancora trovato risposta».

Il premier esorta i conservatori a evitare scandali

## Major ai deputati gay «Vi prego, sposatevi»

Il terrore di nuovi scandali sessuali crea paranoia fra i Tories. Ora il partito invita i deputati scapoli a trovarsi la fidanzata o a sposarsi per evitare sospetti di essere gay. «Prima erano tollerati - dice il laburista e gay Chris Smith - ma dopo gli ultimi scandali c'è la paura che possano combinare altri guai screditando ulteriormente il partito conservatore». Almeno una sessantina di deputati, il 10 per cento, sarebbero omosessuali.

ALFIO BERNABE

LONDRA. I deputati conservatori non sposati hanno ricevuto un fermo invito dal loro partito a fidanzarsi o a convolare a nozze, possibilmente prima delle prossime elezioni generali, per evitare che su di essi possano cadere sospetti di essere omosessuali. Allo stesso tempo il partito sta premendo sui nuovi candidati Tory alle elezioni europee di giugno per farsi rivelare la natura dei loro orientamenti sessuali. Gli «incerti» rischiano l'eliminazione. La paranoia dei Tories di soccombere sotto la catena di rivelazioni di carattere sessuale - soprattutto omosessuale - è giunta al punto che alcuni giorni fa un candidato alle elezioni europee è stato respinto perché i selezionatori non sono rimasti convinti che la sua fidanzata fosse «genuina».

### Trovatevi una fidanzata

Uno dei selezionatori ha ammesso: «Dopo aver intervistato il candidato, non del tutto convinto del suo fidanzamento e con la segreta paura che si trattasse di un gay mascherato da etero, sono andati a chiedere informazioni ai suoi amici per far luce sulla possibilità che potesse trattarsi di un fidanzamento arrangiato». La pressione del partito sugli attuali deputati non sposati è stata definita

«ferma e discreta» da una fonte vicina ad un ministro scapolo: «una parola in un orecchio qui, un consiglio non richiesto là - non ci sono dubbi su cosa esigono i boss». Matthew Parris, un ex deputato Tory che ha lasciato il parlamento per poter essere libero di dichiarare il suo orientamento omosessuale ha detto: «Non è che il partito abbia preso una vera e propria direttiva sui gay, è che al momento l'essere scapoli viene considerato un problema che può danneggiare le chances di essere eletti nelle circoscrizioni». Riferendosi al fatto che i principali episodi che hanno gettato nel ridicolo la crociata morale *back to basics* (ritorno ai valori) inaugurata dai conservatori lo scorso ottobre sono stati quasi interamente di carattere eterosessuale - come le dimissioni del ministro all'ambiente Tim Yeo perché aveva figli illegittimi o quelle del ministro ai trasporti perché aveva una relazione extramatrimoniale che ha indotto sua moglie a spararsi - Parris ha dichiarato: «Sembra che i problemi vengano piuttosto dagli eterosessuali. Se il partito vuole prendere delle precauzioni la domanda da fare non dovrebbe essere: «sei gay?», ma, al contrario: «sei etero?»».

### Paura di nuovi scandali

La bizzarra enfasi sulla sessualità

di ministri e deputati che emerge dalla contraddizione insita in un paese molto tollerante nei costumi, ma allo stesso tempo intrappolato in una fiction puritana e moralistica, in parte generata da una cultura imperiale che si è sempre ritenuta in grado di giustificare la sua dominanza pretendendo di insegnare le buone maniere agli altri - le colonie - sta producendo un alto grado di ipocrisia autolezionista nel partito e rischia di danneggiarlo. Parris recentemente ha detto che ci sono almeno sessanta fra deputati e ministri Tory omosessuali e che molti preferirebbero togliersi la maschera. Tutto il paese sa che in numero maggiore o minore esistono. La rivista Scalliwag tre settimane fa ne ha nominati dodici. Due ministri in particolare, sposati, starebbero avendo una relazione gay. Alcuni giorni fa il calciatore Justin Fashanu, fratello del più famoso John, ha cercato di vendere una storia sul suo rapporto sessuale «a tre», a casa di un ministro. Nomi ed epiteti circolano fra le redazioni dei giornali dove ormai non si parla d'altro. Il fatto che il partito si è ridotto ad intervenire, non per far luce sulla questione, consigliando ai gay in parlamento a «venire fuori», ma, al contrario, per incoraggiarli a nascondersi ulteriormente, magari attraverso matrimoni posticci, può solamente significare che gli scandali o i ricatti continueranno.

Per ora a Westminster c'è un solo deputato che si è dichiarato pubblicamente omosessuale, il laburista Chris Smith. Ieri ha dichiarato: «Quando è che i Tories capiranno che la questione non verte sul fatto di essere o non essere etero o gay, scapolo o sposato, ma sulla capacità di una persona di fare il proprio lavoro come deputato o ministro?».

## Scandali nella Marina L'ammiraglio Usa va in pensione per salvare l'onore

NEW YORK. Frank Kelso, l'ammiraglio accusato di «aver visto troppo» nello scandalo Tailhook, andrà in pensione prima del tempo, travolto dai sospetti che negli ultimi tre anni hanno messo in crisi l'immagine della Marina Usa. Kelso, che lascerà il servizio in aprile, ha accettato di andarsene soltanto dopo che, ai più alti livelli, il ministero della difesa lo ha esonerato da ogni addebito. «È un uomo di alta integrità e di onore. Non ci sono prove che avesse specifica conoscenza delle aberrazioni di Tailhook, né che abbia cercato di interferire nell'inchiesta», ha proclamato il capo del Pentagono William Perry. L'ammiraglio, che aveva coordinato l'inchiesta sul bacchanale provocato nel 1991 a Las Vegas dai piloti dell'associazione «Tailhook», era stato accusato da un giudice militare di esser stato testimone dell'orgia e di aver manipolato le indagini per coprire il suo mancato intervento.

## Foto sexy per Franco Il presidente a Rio in prima pagina con una coniglietta

RIO DE JANEIRO. Una foto in prima pagina abbracciata ad una ragazza seminuda ed una languida telefonata intercettata dalla principale televisione del Brasile, hanno trasformato in scandalo la prima apparizione di un presidente della repubblica brasiliano ad un carnevale di Rio. Itamar Franco, 63 anni, divorziato, padre di due figlie, successore «d'ufficio» del presidente Fernando Collor, aveva posto innumerevoli condizioni morali per presenziare ad una sfilata. Tutto è andato bene fino a quando una prorompente ballerina della scuola di samba Viradouro - Lilian Ramos, coniglietta di Playboy con un'assicurazione di 500 mila dollari sui suoi 96 centimetri di busto - è apparsa nel palco presidenziale con addosso solo una maglietta sudata e collant trasparenti. I fotografi, da sotto, hanno avuto gioco facile. Più tardi con la complicità della ragazza è stata intercettata una telefonata compromettente di Franco.

## Dimissioni e polemiche per contatti con i repubblicani Scandali nella Dc bavarese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Sempre più nei guai la Csu, il partito democristiano bavarese, e il governo di Monaco. Oggi, a meno di sorprendenti colpi di scena, dovrebbe dimettersi Peter Gauweiler, che è ministro dell'Ambiente e, soprattutto, capo (fino a poco tempo fa indiscusso e assoluto) del partito a Monaco. E intanto non si placano le polemiche accese dalle «amicizie pericolose» di un altro «ex» di lusso nelle file cristiano-sociali: il fu capo del governo Max Streibl che giorni fa ha ammesso di aver ricevuto a casa sua, nel novembre scorso, il capo del partito di estrema destra dei Repubblicani Franz Schönhuber.

Ma cominciamo da Gauweiler. L'abbandono «spontaneo» dell'ex numero uno «cristiano-sociale» di Monaco è stato deciso ieri, al termine di un durissimo braccio di ferro, nel corso di un conclave di tre ore che, circondato da una folla riservatiz-

za, si è tenuto nella casa privata del capo del governo Edmund Stoiber a Wolfratshausen, tra le montagne, e al quale ha partecipato pure il presidente della Csu, nonché ministro federale delle Finanze, Theo Waigel. Da quanto si è potuto capire, solo la minaccia di un licenziamento in tronco da parte di Stoiber avrebbe convinto il riluttante Gauweiler ad accettare di andarsene sua sponte, sia pure con un giorno di ritardo, e cioè oggi e non ieri, come invece in modo pressoché ufficiale dal capo del gruppo parlamentare di Monaco Gerhard Bletschacher.

In tutta la confusione delle ultime ore, una sola cosa era apparsa chiara, e cioè che Stoiber e Waigel, i quali sono politicamente divisi su tutto, su una cosa sola erano perfettamente d'accordo: la posizione di Gauweiler era talmente insostenibile da im-

porre il suo allontanamento al più presto possibile. Il quasi ex ministro, infatti, l'aveva combinata bella grossa. Già durante la campagna elettorale per il comune di Monaco, nell'autunno scorso, era venuta fuori l'imbarazzante circostanza di un «contratto di affitto» con il quale lui, per la discreta somma di 10 mila marchi (un po' meno di 10 milioni di lire) mensili, aveva ceduto i propri clienti ai soci del suo studio di avvocato. La cosa era apparsa assai dubbia sotto il profilo morale ma una perizia legale ordinata da Stoiber aveva, alla fine, sostenuto che non c'era nulla di illegale. Solo che, come si è scoperto qualche settimana fa, ai periti lo stesso Gauweiler aveva fornito elementi falsi e fuorvianti. Da quel momento il suo allontanamento da un governo sul quale gli scandali grandinano da mesi e mesi era apparsi inevitabile e si è cercato a lungo una soluzione «onorevole» che evitasse il brusco licenziamento da parte di Stoiber. Finché questi non

**Abbonarsi è stragiusto**  
**IL SALVAGENTE**  
**“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”**  
**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl  
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"



# Economia & lavoro

**VERTENZA AUTO.** Torino: i lavoratori protestano alla prima della «Forza del destino»

## Il Comune di Milano solidale con l'Alfa Sevel ancora in lotta

Un ordine del giorno «a favore delle rivendicazioni dei lavoratori dell'Alfa Lancia di Arese, tese a garantire la stabilità occupazionale ed il rilancio produttivo» è stato votato all'unanimità dal consiglio comunale di Milano. L'ordine del giorno esprime anche «un giudizio critico e negativo sulla decisione della Fiat di porre per due settimane in cassa integrazione a zero ore i 9.500 dipendenti dello stabilimento, a seguito della sentenza di reintegro del 2.230 lavoratori che erano stati posti in cassa integrazione in violazione dei precedenti accordi, come riconosciuto dalla magistratura». Intanto alla Sevel di Pomigliano d'Arco proseguono le iniziative di lotta: un presidio davanti allo stabilimento Fiat Auto di Pomigliano è stato fatto ieri mattina dai lavoratori, che si oppongono allo smantellamento dello stabilimento e al trasferimento della produzione in Val di Sangro. Nello stesso tempo gli operai della Sevel hanno continuato il blocco ad Acerra del treno merci con un carico di automobili Fiat destinato alla Germania. «Non ci muoveremo di qui - hanno detto - fino a quando la Fiat non giocherà a carte scoperte, mostrando le sue intenzioni e tutti i numeri sul progetto di riconversione dello stabilimento in centro di rottamazione».



Uscita degli operai dell'Alfa Romeo di Arese

Dino Fracchia / Contrasto

# Fiat, il negoziato è fermo al palo

## Crescono le preoccupazioni sul destino di Mirafiori

Riprende al ministero del Lavoro il confronto sulla Fiat. Ma per i sindacati necessari ulteriori chiarimenti sul contratto di programma elaborato dal governo che dovrebbe completare il piano industriale dell'azienda. Giugni ha riconvocato le parti per oggi a mezzogiorno. Crescono le preoccupazioni sulle prospettive di Mirafiori e sui volumi produttivi della Punto. «Vogliamo - dice Susanna Camusso, segretario della Fiom - vederli più chiaro».

PIERO DI SIENA

ROMA. Altra giornata interlocutoria nella trattativa Fiat. Ieri, infatti, i sindacati pur apprezzando le «novità» contenute nell'accordo di programma che il governo ha preparato in vista di un'intesa con l'azienda torinese, ha detto al ministro del Lavoro, Giugni, che c'è la necessità di ulteriori chiarimenti sia per quel che riguarda gli impegni del governo sia, soprattutto, per quel che concerne la Fiat. Il risultato: un aggiornamento a mezzogiorno di oggi.

Rispetto al testo dell'accordo le obiezioni provenienti soprattutto dalla Fiom riguardano la mancata costituzione di un'Authority per le questioni del traffico urbano, le scarse garan-

zie che effettivamente ad Arese parta entro il 1996 la produzione dell'«auto ecologica», il fatto che alla Sevel Campania tra fine della produzione del Ducato e nuove iniziative industriali (compreso il progetto di rottamazione e riciclaggio) vi è un intervallo di tempo che suscita molti sospetti tra i lavoratori. D'altra parte in Lombardia, pur apprezzando molto che siano collocati ad Arese i programmi relativi all'auto ecologica, vogliono che la garanzia dell'occupazione per tutti i settemila dipendenti dell'Alfa.

Ma le cose da chiarire con la Fiat a questo punto diventano ben più rilevanti. «Noi vogliamo - dice Pietro Marcenaro, segretario della Fiom del Pie-

monte - che la Fiat ci dica veramente come stanno le cose». La questione su cui ha a lungo discusso il coordinamento Fiom, durato dal pomeriggio dell'altro ieri fino alle 14 di ieri mattina, è la prospettiva di un secco ridimensionamento della produzione della Punto a Mirafiori che dovrebbe ridursi a solo 400 vetture al giorno. Con questi livelli di produzione del nuovo modello nella gamma media delle Fiat la Fiom ha seri dubbi che Mirafiori possa mantenere i livelli produttivi previsti dal piano dell'azienda in modo che gli 8.000 esuberanti nello stabilimento torinese siano effettivamente congiunturali.

E così sotto la spinta dei fatti il confronto sul piano Fiat incomincia a scivolare su un terreno nuovo. Vale a dire potrebbe arrivare al pettine il nodo attorno a cui finora si è girato attorno. E cioè che la difesa dei livelli produttivi previsti per Mirafiori siano incompatibili con la realizzazione al cento per cento del programma per Melif e



## E Giugni difende la «Cig»

«Per risolvere i problemi dell'occupazione non possiamo limitarci a discutere di contratti di solidarietà e di riduzione dell'orario di lavoro». Così Giuliano Amato ha concluso un convegno organizzato dalla Fondazione

Nenni. Il ministro del lavoro Giugni ha difeso gli ammortizzatori sociali esistenti. C'è chi propone l'abolizione della cassa integrazione per poi proporre l'indennità di disoccupazione e non mi pare che tra le due cose ci sia una grande differenza». Luciano Lama: «Non bisogna credere alle balle che racconta Berlusconi né a chi afferma l'assurdità del tipo "lavorare meno, lavorare tutti"». Per Napoleone Colaninì il futuro non si prospetta roseo.

viceversa. D'altra parte, per la Sevel Campania i lavoratori hanno avanzato già l'ipotesi che non si attivi il terzo turno per la produzione del Ducato in Val di Sangro. La vertenza dunque entra nella fase del confronto sulla ripartizione tra i diversi stabilimenti dei volumi produttivi e si comprende facilmente che la sua gestione diventa molto complessa se il piano industriale della Fiat nasconde un ridimensionamento maggiore di quello che è stato dichiarato da corso Marconi.

È questo groviglio di problemi che ha reso fino ad ieri la Fiom molto cauta sulla possibilità di una effettiva ripresa delle trattative. E, infatti, ieri i metalmeccanici della Fiom al ministro Giugni hanno chiesto un ulteriore approfondimento di tutte le questioni ancora aperte, vincolando a una gestione molto «diffidente» del confronto una Fim e una Uilm che appaiono sempre più propense ad avviare la fase finale del negoziato, quella che dovrebbe portare all'accordo. Il coordinamento auto della Fiom si è dato appuntamento a giovedì mattina e in quella sede valuterà se sono maturati ulteriori elementi che possono favorire l'accordo.

Appare, del resto, una situazione di

sempre maggiore difficoltà dell'azienda torinese, sia dal punto di vista finanziario che nel rapporto col mercato. A gennaio di quest'anno, nel mercato italiano, c'è stato un calo del dieci per cento, rispetto allo stesso mese del '93 e la lettera agli azionisti del 31 gennaio scorso indicava in 1800 miliardi le perdite di esercizio di tutto il gruppo Fiat. L'obiettivo di corso Marconi è quello di riuscire a migliorare l'efficienza di gestione, ridurre il disavanzo e proseguire nel programma di sviluppo: 40 mila miliardi di investimenti nell'auto entro la fine di questo secolo e 18 nuovi modelli nei prossimi anni. Nel processo di riorganizzazione la Fiat ha individuato circa 15 mila esuberanti dei quali 5.000 a carattere strutturale (per lo più impiegati). A pagare il prezzo più alto saranno Arese, la Sevel Campania e l'area torinese. Per la gestione delle eccedenze - secondo fonti sindacali - vi è già la disponibilità dell'azienda a ricorrere ai contratti di solidarietà per oltre settemila lavoratori (anche alle carrozzerie); alla mobilità lunga (cioè fino alla pensione) per circa 2.500 lavoratori; a 5.000 pre-pensionamenti circa (sempreché il governo sia d'accordo a concederli).

Lavoro in Europa

## Venerdì Delors a Roma

ROMA. Jacques Delors, padre del «Libro bianco» sull'occupazione, arriva a Roma, venerdì, per un convegno dell'Istituto europeo dei sindacati (Cgil, Cisl e Uil). Una presenza importante, nel pieno di una accesa campagna elettorale. E le proposte di Delors - ha sostenuto ieri Antonio Lettieri, presidente dell'Istituto, nel corso di una conferenza stampa - sono una alternativa alle ricette della destra neoliberalista, basate sul «lasciar fare». È il passaggio dagli automatismi di mercato ad una linea interventistica. Quel «libro», tanto inviso, soprattutto ai governi inglese e tedesco, suggerisce, infatti, un coordinamento europeo delle iniziative industriali: un patto sociale con i sindacati (su ricerca e formazione, introducendo elementi di flessibilità nel mercato del lavoro), la riduzione dei tassi di interesse. Tutte cose che hanno poco a che vedere con le promesse di Silvio Berlusconi. Sono 20 milioni finora i disoccupati in Europa, la percentuale è al 12 per cento (il doppio degli Usa e quattro volte quella del Giappone). L'obiettivo è quello di creare 15 milioni di posti di lavoro entro il 2.000, dimezzando la percentuale dei senza-lavoro. Ma, certo, anche i progressisti sono invitati - ad esempio dal vice-presidente dello Ipes, Carmelo Cedrone - a rendere più visibili i loro programmi. Lo stesso «libro bianco» di Delors suscita qualche rilievo da un altro vice presidente, Luigi Cal, poiché rischia, ad esempio, di favorire gli investimenti a favore dell'alta tecnologia nella cosiddetta «banana europea» (Germania, Francia, Inghilterra). Una «banana» assai rischiosa per gli italiani.

Il convegno viene aperto giovedì al Cnel. Titolo: «Il futuro del lavoro in Europa, entrare nel XXI secolo». Tra i primi interventi Lettieri, Umberto Romagnoli, Guido Rey, Giuseppe De Rita. E il giorno dopo Giorgio Napolitano, Jacques Delors, Carlo Callieri, Trentin, D'Antoni, Larizza. Anche Carlo Azeglio Ciampi prenderà la parola. Un'occasione per chiarire l'atteggiamento del governo italiano, finora giudicato assai timido e incerto nei confronti del «libro bianco» di Delors. È vero che una «sorta di Patto sociale», come quello invocato da Delors, in Italia, come sottolinea Lettieri, è già stato realizzato con l'intesa di luglio dello scorso anno. Ora però il governo «quello attuale e quello che verrà» deve «dovrà» rispettare gli impegni assunti in quell'accordo anche sul tema, appunto, del lavoro, dell'occupazione. Un convegno, dunque, di grande attualità. La sfida tra neo-liberisti, predicatori di paradisi fiscali e di miracoli economici a portata di mano e un'alternativa di riforma e rigore passa anche attraverso quel «libro bianco». □ B.U.

## Nomine Bnl Visco approva la candidatura Sarcinelli

ROMA. Il Pds chiede decisioni immediate del governo sul vertice della Bnl, senza attendere la scadenza elettorale. «Il Tesoro può decidere subito senza aspettare il 27 marzo», ha dichiarato Vincenzo Visco al termine della conferenza stampa di presentazione del programma di governo del Pds. Il Pds, ha proseguito Visco, «non ha candidati e non intende avanzarne. Nel paese ci sono già banchieri indipendenti e di livello tra cui scegliere». Interpellato sulle voci che accreditano una candidatura di Mario Sarcinelli per il vertice della Bnl, Visco si è limitato ad osservare che «sarebbe un'ottima scelta». Visco ha osservato che «bisogna comunque affrontare il problema della Bnl: a una ricapitalizzazione si dovrà prima o poi arrivare. Più in generale, Visco ha osservato che «occorrerà fare affidamento sulle forze interne alle banche».

## Privatizzazioni Risputa il voto di lista

ROMA. Via libera delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera al decreto sulle privatizzazioni. Nell'approvare il provvedimento in sede referente i deputati hanno modificato profondamente il testo presentato dal governo introducendo tra l'altro il voto di lista, nonostante l'opposizione più volte espressa dall'esecutivo.

Sono comunque molte poche le possibilità che il provvedimento venga convertito in legge entro il primo di aprile. Il voto delle commissioni, come ha sottolineato il presidente della commissione Manfredi Manfredi ha comunque un valore politico. «Purtroppo - ha detto Manfredi - questo decreto è destinato a essere reiterato dopo le elezioni, quando cioè non ci sarà più questo Parlamento e il nuovo non sarà ancora operativo».

## Da lunedì in vendita i biglietti della «Fontana della Fortuna» Una lotteria anti-disoccupazione

ROMA. Parte da lunedì 21 febbraio la «fontana della fortuna», la lotteria istantanea di Stato con il sistema del «gratta e vinci». Secondo le stime, il gettito per le esatte casse dell'Erario sarà almeno di 240 miliardi nel corso del 1994, il 41% degli incassi totali; danari che avranno una destinazione nobile, ovvero il Fondo per l'occupazione e gli ammortizzatori sociali. Un altro 41% sarà destinato al pagamento dei premi ai giocatori, mentre il restante 18% servirà alle spese per il buon funzionamento della «fontana della fortuna»: per i rivenditori dei biglietti (che li acquistano con uno sconto), per la stampa e la distribuzione dei biglietti, e infine per il lancio pubblicitario della lotteria. La «fontana della fortuna» godrà di una grossa campagna di promozione affidata alla Rai, che si è aggiudicata la specifica gara indetta dal ministero delle Finanze.

Ma perché «fontana della fortuna»? Molto semplice: sui biglietti - che costeranno duemila lire - saranno raffigurate alcune celebri fontane italiane, e si comincia con la Fontana di

Trevi. I biglietti saranno in vendita presso gli stessi punti in cui si comprano quelli delle solite lotterie: edicole, tabaccherie, autogrill, supermercati, bar ed altri. Il montepremi relativo alla prima emissione sarà di 31 miliardi di lire - ha spiegato il direttore generale dei Monopoli, Ernesto Del Gizzo - mentre ammonterà a 40 milioni il numero dei biglietti messi in distribuzione. Oggi il decreto ministeriale che fissa le modalità della lotteria apparirà sulla Gazzetta Ufficiale.

ROBERTO GIOVANNINI

Per vincere, il giocatore dovrà raschiare la patina che ricopre un riquadro e «ricostruire» con un meccanismo simile a quello della slot machine - una determinata combinazione di fontane. I premi principali vanno da un massimo di 100 milioni a un minimo di 10 milioni, ai quali vanno aggiunti i cosiddetti premi di consolazione, da 50mila a 2 mila lire. «Raschiare» una fontana farà vincere 2mila lire; 25mila; 3 10mila; 4 20mila; 5 50mila. Dalle 6 fontane in poi le vincite si fanno consistenti: 6 fontane

«danno» 10 milioni, 7 20 milioni, 8 50 milioni, e 9 100 milioni. In media ogni 9 biglietti stampati ce n'è uno vincente, e dunque azzeccare un premio dovrebbe essere relativamente facile. I premi fino a 50mila lire potranno essere ritirati immediatamente dallo stesso rivenditore del biglietto, mentre per le vincite superiori sarà necessario recarsi ai Monopoli di Stato e seguire la stessa procedura usata in caso di vincita di qualsiasi lotteria.

Intanto, sembra vicino un accordo tra il ministero delle Finanze ed Espresso-Repubblica, che hanno lanciato una «gratta e vinci» senza la necessaria autorizzazione, utilizzando un termine «brevetato» dallo Stato. Secondo alcune voci, l'intesa dovrebbe essere questa: i giornali non subiranno rappresaglie, e potranno lanciare altre lotterie (ovviamente con un nome diverso), ma dovranno acquistare con lo sconto che spetta a tutti i rivenditori iotti di biglietti da offrire in omaggio ai propri lettori. Facendo del bene al Fondo Occupazione.

## MERCATI

BORSA		
MIB	1.083	-1,01
MIBTEL	10.732	-0,56
COMIT 30	157,06	-0,93
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
COMMERCIO		+1,57
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIN METALL.		-2,76
TITOLO MIGLIORE		
STANDA		+9,68
TITOLO PEGGIORE		
FINARTE RNC		-8,17
LIRA		
DOBLARO	1.678,79	-5,82
MARCO	970,68	+4,95
YEN	16.320	+0,17
STERLINA	2.479,07	+6,06
FRANCO FR.	285,15	+1,21
FRANCO SV.	1.152,62	+4,67
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		+0,01
OBBL. ESTERI		-0,23
BILANCIATI ITALIANI		-0,04
BILANCIATI ESTERI		-0,37
AZIONARI ITALIANI		+0,02
AZIONARI ESTERI		-0,28
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		5,70
6 MESI		7,55
1 ANNO		7,45

FINANZA E IMPRESA

CIGA. La Ciga passa alla Sheraton. L'assemblea straordinaria degli azionisti ha approvato in una maggioranza di un aumento di capitale pari a circa 984 miliardi che porterà il capitale stesso a 1.075,6 miliardi. In accordo con il gruppo americano It Sheraton le banche creditrici sottoscriveranno azioni inoperte per un controvalore di 943 miliardi che in seguito saranno girate alla società statunitense.

PARAMOUNT IT. La Viacom è risultata vincitrice della lunga battaglia iniziata cinque mesi fa per il controllo della Paramount Communications. Scaduti i termini per le due operazioni, la Viacom è riuscita a dichiarare di aver ottenuto impegni per il 74,6% delle azioni Paramount. L'offerta di Viacom è legge mente inferiore a quella di Cmc (9,85 miliardi di dollari contro 10,57) ma offre un maggiore parte in cash oltre a maggiori garanzie agli azionisti in caso di futuri ribassi del titolo.

L'inchiesta Mani Pulite agita i mercati Gemina-Generali-Comit continuano a brillare

MILANO. Brusca frenata alla Borsa. Valon di Milano dove il listino azionario è rimasto condizionato dalla debolezza dei titoli di Stato e dei futures. Il mercato monetario ha vissuto una giornata «nera» in attesa del rialzo dei rendimenti all'asta dei Btp decennali ed è stata anche disturbata sul fronte politico-giudiziaro dai toni di nuove svolte dell'inchiesta tangenti con un maggiore coinvolgimento del Pds. La seduta di Borsa iniziata in ribasso ha messo in mostra un tentativo di ripresa a metà giornata (+ 0,88% il Mibtel del 13,50) ma ha ripiegato improvvisamente nel finale. L'indice Mib ha così segnato un andamento dell'1,01% a

quota 1.083 (+ 8,3% dall'inizio dell'anno). Il Mibtel è sceso dello 0,56% a 10.732. Gli scambi hanno di nuovo superato i mille miliardi a 1.069 Pesanti. Il mercato monetario ha visto tutti i titoli industriali mentre sulla breccia è rimasto il trio Gemina-Generali-Comit che ha catalizzato ancora una volta l'interesse degli operatori. Le Gemina hanno chiuso in crescita del 2,42% a 1.608 lire. Le Generali dopo aver superato di slancio le 42 mila lire hanno segnato un prezzo ufficiale a 41.629 (+ 1,10%) e Comit hanno tenuto i livelli della vigilia a 5.647 (+ 0,02%). Le Fiat hanno lasciato sul terreno il 2,54 a 4.760 seguite dalle Olivetti a 2.355

(-3,05) e dalle Montedison a 1.142 (-1,55). Tra gli altri valon guida pesante Mediocredito a 16.027 lire in chiusura (-1,74%). Offerti anche i telefonici con la Sip a 4.246 (-1,44) e la Stet a 4.648 (-1,34). Sul fronte privatizzazioni il Credito italiano ha ceduto a 2.542 (-1,40) le Iri sono scese dello 0,97 a 12.595 accompagnate dai consumi rallentamenti negli scambi. Al listino in forte crescita la Standa volate a 34 mila lire (+ 9,68%) in chiusura e fino a 35.600 nel doposul circuito telematico. Le Cir hanno perso il 4,18 a 2.201, le Finanziaria agrouidustriale sono state richieste a 8.734 (+ 4,25) Pesanti le Snia a 1.989 (-3,12) e le Preli a 2.287 (-2,72).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, SVILUPPO INDICE, BILANCIATI, EUROPEI, etc. Lists various investment funds and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. Lists various stock market sectors and their performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CHIA, VAR, etc. Lists various restricted market securities and their performance.

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, Denaro/lettera, etc. Lists various third market securities and their performance.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, FRANCO FRANCESE, etc. Lists various exchange rates.

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc. Lists various market indices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: TITOLO, Prezzo, Dti, etc. Lists various government securities and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, Oggi, Dti, etc. Lists various bonds and their performance.



Telefoni

**Pascale**  
**«In ripresa i conti Sip»**

ROMA. L'esercizio '93 Sip si chiuderà con risultati nettamente migliori di quelli '92 e tali da consentire un'adeguata remunerazione del capitale sociale. Una svolta anche nella gestione finanziaria: «Il fabbisogno totale finanziario è inferiore a quello '92 e coperto da autofinanziamento in misura percentualmente più elevata rispetto all'anno precedente», mentre l'indebitamento netto finanziario è sceso. Questi i punti salienti della lettera agli azionisti inviata dal presidente della Sip Ernesto Pascale.

Pascale definisce il '94 «un anno importante per il futuro delle telecomunicazioni italiane», che vedrà la Sip affrontare al meglio le sfide del processo di liberalizzazione e del riassetto di settore, elementi di forte impatto sul contesto interno.

La competizione che verrà aperta dalla seconda concessione sulla rete Gsm per i telefoni cellulari (alla quale la Sip guarda con grande serenità) aprirà secondo Pascale «nuove opportunità di sviluppo dell'intero mercato e del traffico, i cui ritorni, ferma restando la tutela degli azionisti, saranno positivi anche per Sip».

Il riassetto di settore, invece, prosegue secondo le scadenze tecniche già indicate, e si completerà prevedibilmente in agosto.

Entrambi i nodi verranno affrontati puntando sulla competitività globale dell'offerta Sip, e su una gamma di servizi destinati alla clientela d'affari.

Nel primo trimestre '94, nell'ambito dei servizi di «Rete intelligente», verranno commercializzati il «Numero verde avanzato» e la «Rete privata virtuale», mentre saranno disponibili a partire dalla seconda metà dell'anno il «Televoto» (permetterà ad esempio di acquisire i pareri dei telespettatori nell'ambito di programmi con elevato indice di ascolto) e l'«Addebito Ripartito» (il quale consentirà di dividere il costo della comunicazione tra chi chiama e chi riceve).

Altri punti forti dell'offerta Sip riguarderanno l'«Outsourcing» e l'assistenza personalizzata, il sistema Isdn (immagini, voce e dati su una sola rete) che verrà esteso nel corso del '94 ad altri capoluoghi di provincia oltre ai 14 già coperti, il servizio «Frame Relay» per dati ad alta flessibilità.

In generale l'offerta commerciale internazionale proseguirà lungo le linee di collaborazione già delineate con Iritel ed Italcable, e sarà articolata prevalentemente su tre direttrici: l'offerta istituzionale (tutti i servizi offerti dalle reti pubbliche verso direzioni internazionali); l'offerta personalizzata (impiego di apparati presso l'utente e relativo servizio di consulenza); l'offerta Plus (impiegando reti internazionali specializzate, permette di svincolarsi dalle tariffe praticate sulle reti pubbliche e di fornire prestazioni aggiuntive).

**Il Pil regione per regione**

Variazioni percentuali dall'anno precedente  
Nota: con il segno (A) sono indicate le variazioni inferiori alla media

	1989	1990	1991
Piemonte	1,9 (A)	1,4 (A)	-0,7 (A)
Valle d'Aosta	3,5	-0,1 (A)	1,5
Lombardia	3,7	1,7 (A)	-0,1 (A)
Trentino Alto Adige	1,5 (A)	3,0	1,3
Veneto	3,7	2,1	1,4
Friuli Venezia Giulia	4,9	2,6	0,8 (A)
Liguria	1,7 (A)	4,3	2,8
Emilia Romagna	2,3 (A)	1,8 (A)	0,5 (A)
Toscana	2,5 (A)	1,5 (A)	2,2
Umbria	4,3	2,3	4,3
Marche	5,8	1,3 (A)	0,8 (A)
Lazio	3,3	3,7	2,4
Abruzzo	4,8	3,1	2,7
Molise	1,1 (A)	1,4 (A)	0,8 (A)
Campania	4,0	2,8	-0,2 (A)
Puglia	2,5 (A)	0,5 (A)	3,6
Basilicata	1,2 (A)	2,6	2,3
Calabria	6,6	-3,9 (A)	5,5
Sicilia	-0,9 (A)	4,1	1,9
Sardegna	2,0	3,3	5,4
<b>Nord</b>	<b>3,1</b>	<b>2,0 (A)</b>	<b>0,4 (A)</b>
<b>Nord occidentale</b>	<b>3,0</b>	<b>1,9 (A)</b>	<b>0,0 (A)</b>
<b>Nord orientale</b>	<b>3,1</b>	<b>2,1</b>	<b>0,9 (A)</b>
<b>Centro</b>	<b>3,2</b>	<b>2,6</b>	<b>2,3</b>
<b>Mazzogiorno</b>	<b>2,5 (A)</b>	<b>2,1</b>	<b>2,3</b>
<b>Italia</b>	<b>2,9</b>	<b>2,1</b>	<b>1,3</b>



I dati della «contabilità regionale» dell'Istat

**Sulla crisi italiana il vento del Nord**

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È nei primi mesi del 1990 che è iniziato il ciclo di recessione che adesso infuria sul nostro paese. Allora politici ed economisti discutevano della posizione dell'Italia nelle classifiche internazionali del benessere, e il ministro degli Esteri De Michelis prometteva un decennio di ricchezza «mai vista» per il nostro paese. In quella fase, però, il barometro dell'economia iniziava la sua virata verso il basso, con i primi rallentamenti degli indici della produzione industriale. Ieri l'Istat ha sfornato i dati di contabilità nazionale relativi alle singole Regioni, relativi al triennio 1989-1991, e non mancano le curiosità e le sorprese.

Bisogna precisare che per definizione l'avvio di un ciclo recessivo appassisce soprattutto le regioni più sviluppate di un paese. Al contrario, è «naturale» che le zone più depresse ne risentano meno. Comunque, la «contabilità nazionale regionalizzata» offre indicazioni significative, e se

l'Istat riuscirà a colmare il ritardo producendo dati più «freschi» offrirà un utilissimo strumento di analisi.

Detto questo, l'inizio della crisi (concretizzatosi in un progressivo rallentamento della crescita economica) in quegli anni colpì in modo differenziato le varie regioni, in particolare penalizzando il Nord. Considerando il prodotto interno lordo a prezzi del 1985, nel Settennario si passò da una crescita del 3,1% del 1989 al 2% nel 1990 e al +0,4% nel 1991; nel Centro, al contrario, si superò la media nazionale, con incrementi del 3,2% nel 1989, del 2,6% nel 1990 e del 2,3% nel 1991. Ancora meno pronunciato il rallentamento nel Mezzogiorno, con variazioni del 2,5% nel 1989, del 2,1% nel 1990 e del +2,3% nel 1991. La media nazionale, rispettivamente, fu del +2,9%, +2,1 e +1,3.

Esaminando le singole aree, nell'Italia Settentrionale la decelerazione è apparsa in quasi tutte le regioni

con pochissime eccezioni. Dall'analisi settoriale dell'Istat risulta che il rallentamento osservato al Nord è da ricondursi in primo luogo al settore della trasformazione industriale, e in particolare all'industria metalmeccanica (+0,2% nel 1990 e -3,7% nel 1991). Da registrare le forti differenziazioni tra i dati delle Regioni del triangolo industriale e quelle dell'area nord-orientale. La minore decelerazione del Pil dell'Italia Centrale rispetto alla media nazionale sembra dovuta alla migliore tenuta di Lazio e Umbria (e nel 1991 anche della Toscana), oltre che alla crescita segnata dal settore dell'edilizia. Infine, l'Italia meridionale, dove il '91 vede addirittura una ripresa del Pil rispetto all'anno precedente: nel '90 c'è una forte caduta del prodotto agricolo (-12,9%), compensata dalla crescita del settore industriale (+2,1%) e del terziario di mercato (+4,2%). Nel 1991, invece, la dinamica positiva del Pil è dovuta unicamente al forte recupero dell'agricoltura (+29,8%).

**Commercio, scatta la ritorsione Usa contro il Giappone**

È il primo atto della guerra commerciale: gli Stati Uniti applicheranno dazi punitivi contro prodotti giapponesi. Tokyo ha trenta giorni di tempo per aprire i propri mercati. Mentre sui mercati è infuriata la tempesta (dollaro in caduta, yen vicino a quota 100, Borsa del Giappone sotto zero), la tensione tra le due grandi potenze arriva al G7. La Germania boccia Clinton. Il ministro Rexrodt: «La linea americana è contro la libertà di commercio».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La guerra commerciale tra Stati Uniti e Giappone è cominciata: alle due del pomeriggio ora americana (le 20 italiane) il rappresentante commerciale americano Mickey Kantor ha accusato formalmente il governo di Tokyo di non aver rispettato l'accordo del 1989 sull'apertura del mercato delle comunicazioni cellulari e ha lanciato l'ultimatum: o Tokyo prenderà provvedimenti per migliorare l'accesso della Motorola nei mercati di Tokyo e Nagoya entro trenta giorni o gli Stati Uniti pubblicheranno una lista preliminare di prodotti giapponesi da colpire con una tassa aggiuntiva. Le sanzioni entreranno in vigore nell'arco dei tre mesi successivi. Nessuna risposta da Tokyo. L'amministrazione americana non ha precisato la natura delle ritorsioni, ma probabilmente si tratterà di un aumento consistente dei dazi di dogana sui telefoni cellulari giapponesi importati dagli Stati Uniti. I telefoni gialli, in realtà, non entrano nulla con i prodotti per i quali è aperto il contenzioso (auto, assicurazioni, appalti pubblici, telecomunicazioni e settore sanitario), ma rappresentano il settore di sfondamento nel braccio di ferro tra le due capitali. In base ad un accordo del 1989, il Giappone si era impegnato ad aprire il mercato alle imprese americane tra il 33 e il 50%. Alla scadenza (ieri), la Motorola, principale gruppo americano del settore, controlla meno del 5% del mercato nipponico.

Adesso Tokyo ha un mese di tempo per negoziare. Ciò la dice a molti che la mossa americana ha solo un valore «simbolico». Si potrà dire solo dopo: con la mossa di ieri, Clinton ha deciso di aprire formalmente la procedura delle sanzioni che ha un percorso obbligato: una volta pubblicata, la lista resterà aperta per «pubblici commenti» prima che le sanzioni scattino. C'è tutto il tempo dunque per mettersi d'accordo. Per tutta la giornata, fonti governative giapponesi avevano lanciato segnali di fumo cercando di raffreddare la tensione: vogliamo negoziare, evitiamo lo scontro. Inutilmente: Clinton ha deciso di percorrere la strada imboccata cinque giorni fa senza sconti mostrando i muscoli al gommoso governo nipponico: l'apertura del mercato giapponese è una delle condizioni principali per la ripresa americana e senza una ripresa duratura e consistente addio rielezione alla Casa Bianca. Ed



**Lira in difficoltà ... contro il Leone**

Diminuisce il numero delle monete che, nel mondo, valgono meno di una lira. Sono scese infatti a 14 le valute la cui quotazione non raggiunge la nostra unità monetaria. Rispetto ai valori dello scorso agosto, quelli relativi alla fine del '93 registrano una generale flessione della nostra moneta. Il New Kwanza dell'Angola è passato in pochi mesi da un terzo a mezza lira di valore. Si rafforza il «leone» della Sierra Leone che, continua a guadagnare terreno sulla nostra valuta (2,9 lire contro le 2,8 di agosto). E cresce anche la «pula» del Botswana, quotata 655 lire rispetto alle precedenti 647. Praticamente stabile, invece, la «pataca» di Macao, passata dalle 200,5 lire di agosto alle 200,2 di fine anno, mentre fa il suo ingresso nell'elenco del ministero delle Finanze il «karbovanet» ucraino, indicato a 11,68 lire.

**Assemblea il 28 febbraio Iritecna va in liquidazione E dopo tre anni muore il colosso voluto da Nobili**

ROMA. La liquidazione di Iritecna, che nei prossimi giorni passerà alla neonata Fintecna le attività sane o risanabili, ha ora anche una data: il 28 febbraio. È stata decisa dal consiglio di amministrazione, presieduto da Aldo De Chiara, per lo svolgimento dell'assemblea degli azionisti (vale a dire l'11). La convocazione, pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale, prevede una seconda chiamata al 4 marzo e riguarda anche la nomina di consiglieri.

Dopo nemmeno tre anni, dunque, la società nata dalla fusione, voluta dall'allora presidente dell'Iri Franco Nobili, tra la Italtel e l'Italimpianti si avvia al capolinea con perdite nell'ordine dei 1.500 miliardi di lire per il '93, dopo avere accumulati quasi 2.800 miliardi nei due anni precedenti. La liquidazione di Iritecna è stata decisa nei mesi scorsi dall'Iri, su proposta dell'amministratore dele-

gato della caposettore impiantistica Renato Cassaro, e prevede un piano di riassetto e di riorganizzazione al quale sta lavorando anche l'Iri, che in questi giorni ha presentato alle banche creditrici le proposte di ristrutturazione delle società e delle relative posizioni debitorie.

La nuova struttura vedrà essenzialmente il passaggio alla Fintecna delle attività legate al «core business» (dalla Società Autostrade alle società di costruzioni Carbol-Rep e Condotte) o comunque di tutte quelle considerate strategiche; mentre rimarranno in Iritecna, per essere liquidate o messe sul mercato, tutte le altre aziende o partecipazioni. La Fintecna prenderà corpo il 21 febbraio quando, all'assemblea dei soci, verrà sottoposto l'aumento di capitale da 1 a 1.500 miliardi e la nomina di un nuovo presidente.

**Nuove risorse dai servizi bancari Poste, è nella mobilità la cura contro il deficit Il buco è di 4.000 miliardi**

ROMA. Sarà una bella gatta da pelare per i sindacati, quella di contribuire a mettere ordine nel personale delle Poste con una più equilibrata distribuzione dei dipendenti fra le varie zone del paese e all'interno dell'azienda. Eppure dovranno pelarla, quella gatta, perché almeno per la Uil nella cattiva gestione - come si dice - delle risorse umane (troppi postini al Sud e troppo pochi al Nord) sta una delle cause dell'inefficienza delle Poste italiane, da poco trasformate in Ente pubblico destinato a diventare nel 1976 una Spa. E una delle cause del deficit che nel 1993 è arrivato a circa 4 mila miliardi, una palla di piombo che fra tre anni dovrebbe scomparire perché sarebbe ininterabile per una società per azioni: anche se l'Ente Poste è nato senza il carico dei 39 mila miliardi di debito consolidato, rimasto di competenza dello Stato.

Di questo e di altre proposte per rilanciare il servizio parlano oggi in un convegno della Uil il ministro delle Poste Maurizio Paganì e il neo-presidente dell'Ente Enzo Cardì. Riguardo ai dipendenti - che secondo la Uil non sono troppi (con 4 addetti ogni mille abitanti siamo sotto la media europea: 4,2 su mille) - la proposta è quella della mobilità nella stessa regione e d'una forte frenata nei trasferimenti. Con la futura Spa non potrà più avvenire che uno si fa assumere a Milano e, talvolta con la complicità dei sindacati, dopo qualche mese si fa trasferire a Siracusa. «Tra Nord e Sud, dice il segretario della Uil-Post Paolo Tullio, c'è un differenziale di produttività del 20%. E poi, più portatile. Su 225 mila dipendenti, 60 mila sono negli uffici amministrativi, 70 mila preparano la corrispondenza, e solo 45 mila la portano a destinazione: un quinto



Maurizio Paganì

degli addetti contro i due terzi degli altri paesi.

Ma la vera scommessa dei sindacati sta nello sviluppo del Bancoposta, in concorrenza con le banche, per dare ai 14 mila sportelli postali (di cui 900 nei piccolissimi paesi) la possibilità di svolgere attività finanziarie, grazie a un accordo fra Ente Poste, sistema bancario e Cassa di depositi e prestiti nella quale confluisce una raccolta postale di 25 mila miliardi con una provvigione figurativa: basterebbe aumentarla dello 0,5% per portare all'Ente 1.200 miliardi.

**Gli aumenti saranno di oltre l'8% Rc auto, il Pds chiede la proroga al primo luglio delle vecchie tariffe**

ROMA. Il governo deve prorogare fino a luglio le attuali tariffe Rc auto. La richiesta viene dal Pds, attraverso una nota di Nevio Felicetti, responsabile nazionale assicurazioni e dai responsabili parlamentari di settore Lorenzo Giannotti e Lanfranco Turci. Entro il 20 febbraio infatti le compagnie assicuratrici devono presentare al Cip le nuove tariffe e il Comitato interministeriale prezzi dovrà decidere, sulla base delle proposte delle compagnie, i relativi aumenti, che rimarranno in vigore fino al 30 giugno, perché dal primo luglio, in base alla normativa Cee, le tariffe verranno liberalizzate. Nel giro di tre mesi, dunque, si avrà un doppio aumento. Per i esponenti della Quercia «è inutile sottoporre milioni di utenti a questa raffica di aumenti». Di qui la proposta di prorogare le attuali tariffe fino al primo luglio.

La lievitazione dei prezzi dovrebbe essere consistenze. Si parla di rialzi dall'8 al 16%. L'auspicio di Felicetti è che «le imprese operino con il più alto senso di responsabilità». Attualmente, a parte le grosse compagnie come Ras, Generali e Reale Mutua, almeno 25 imprese sono sottocapitalizzate. In difficoltà, per via del crack Ferruzzi, c'è un big come la Fondiaria, che trascinerebbe con sé Polaris e (che sta licenziando 400 addetti a Roma) e Milano assicurazioni. Inoltre alcuni gruppi sono in liquidazione, o commissariati. Tra questi ultimi la Maa, che ha quasi 600 miliardi di premi. Per la Tirrena invece prosegue il lento iter della liquidazione coatta, mentre la Nuova Tirrena continua ad essere gestita dalla Consap. Sempre riguardo alla Tirrena va segnalata la protesta degli agenti, che hanno visto svanire nel calderone del fallimento i 20 miliardi della cassa previdenza agenti.

Non sono temperature da record. Preso d'assalto l'ospedale Forlanini

## Freddo polare Senza tetto in grandi difficoltà

Freddo e disagi in tutto in Lazio. A Roma particolarmente drammatica la situazione dei senzatetto, come ha denunciato il direttore della Caritas, monsignor Di Liegro. Neve e temperature sotto lo zero a Rieti, Frosinone e Viterbo dove il gelo crea problemi agli automobilisti e fa temere danni alle colture primaverili. Intanto i meteorologi precisano: «Non è un freddo eccezionale, solo un brusco calo della temperatura che presto tornerà ai valori normali».

LILIANA ROSI

La colonnina del mercurio nel centro di Roma ieri segnava 1 grado per la temperatura minima e 6 gradi per quella massima. E mentre i romani si avvolgono in sciarpe e battenti i denti come se si trovasse al Polo Nord, dall'osservatorio meteorologico del Collegio romano, gli esperti ci assicurano che quello che si è abbattuto sulla capitale non è un freddo record, ma solo un repentino calo di temperatura. «C'è stato un brusco abbassamento della temperatura», dice Franca Mangianti, direttrice dell'osservatorio - ma non siamo molto al di sotto della media invernale. Niente piagnistei, dunque: negli ultimi 90 anni, la media delle minime, a febbraio, è di 4,8 gradi e la media delle massime è di 12 gradi.

Chi, invece, del freddo rigido di questi giorni risente maggiormente sono i senza tetto. Per loro non c'è cappotto che tenga, soprattutto quando di notte non hanno un ricovero dove andare a dormire. La drammaticità della situazione la conferma monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas il quale non trascura di usare accenti polemici nei confronti dell'iniziativa capitolina che dà ai «barboni» la residenza anagrafica. «In questo periodo», spiega il prelato - siamo in difficoltà soprattutto con le donne: l'ostello di Via Marsala, a loro riservato, è in un grave stato di degrado. Funzionano solo due bagni e abbiamo dovuto ridurre l'accoglienza da 90 a 60 unità. Se il freddo aumenta e, per sfortuna, arriva anche la neve, rischiamo il blocco degli impianti e di queste donne non sapremo che fare. Certo, la residenza ai senza tetto è un fatto positivo, ma questa gente ha bisogno dei servizi di atti concreti».

Complicazioni, il freddo, ne sta creando anche a chi non gode di buona salute. Mai come in questi giorni il numero dei ricoverati al Forlanini, l'ospedale specializzato in malattie dell'apparato respiratorio, è stato così alto. A pagare maggior-

mente le conseguenze del repentino abbassamento della temperatura sono state - come spiegano i medici dell'accettazione - le persone affette da broncopneumopatie croniche che si riacutizzano o si complicano con l'insorgere dell'influenza. Manifestandosi in bronchiti, insufficienze respiratorie o in broncopneumopatie. L'altro ieri al Forlanini ci sono stati 150 ricoveri di cui 60 provenienti dal pronto soccorso. Nelle divisioni maschili, a mezzanotte, c'era un solo posto disponibile. «Circa l'80% dei ricoveri provenienti dal pronto soccorso», spiega Roberto Bellucci, medico dell'accettazione - è stato conseguenza del freddo. Non si spiega altrimenti il raddoppio dei ricoveri. Chi soffre di broncopatie croniche dovrebbe evitare di uscire o non frequentare i posti affollati per non prendersi l'influenza».

Temperature ben più rigide nelle altre province. L'altra notte la zona di Rieti ha toccato i 7 gradi sotto lo zero, mentre sul Terminillo la colonnina del mercurio è scesa sotto i 14 gradi. Freddo polare anche nella zona di Leonessa e Amatrice. Per la gioia degli sciatori tutte le montagne del reatino sono coperte da oltre un metro di neve. La neve ha fatto la sua comparsa anche in Ciociaria e nel viterbese dove da tre giorni il freddo e il gelo stanno creando delle difficoltà. In particolare alla circolazione a causa dello strato di ghiaccio che si è formato su gran parte delle strade della provincia. Anche l'agricoltura è fortemente insidiata dal freddo. Le colture primaverili rischiano di gelare, soprattutto quelle della fascia maremmana di Tarquinia e Montalto di Castro. I danni, però, si potranno quantificare solo tra qualche giorno anche se fin d'ora è possibile prevedere che, soprattutto gli alberi da frutto, avranno più di altri risentito della situazione dal momento che il caldo dei giorni scorsi aveva già fatto apparire le prime gemme.



La biblioteca di Sarajevo distrutta dai bombardamenti

Massimo Sciacca

## Sabato prossimo la manifestazione di solidarietà con la Bosnia

Partirà alle 16 di sabato prossimo da piazza del Campidoglio e raggiungerà via della Conciliazione - per concludersi poi in piazza San Pietro - il corteo silenzioso promosso dal Comune di Roma per esprimere solidarietà alla popolazione di Sarajevo martoriata ormai da anni di assedio e di bombardamenti e dalla guerra di logorrio che non accenna a diminuire d'intensità. La manifestazione, che attraverserà le strade del centro prima di giungere sull'altra sponda del Tevere, è stata indetta dal sindaco e dalla giunta capitolina e ha già raccolto l'adesione di numerosi comuni del Lazio e di altre regioni italiane: «l'obiettivo dell'iniziativa», ha detto Francesco Rutelli - è quello di essere vicini alla città di Sarajevo, cuore dell'Europa. La giunta capitolina non poteva ignorare la volontà dei romani di essere accanto alla popolazione di Sarajevo». La manifestazione contro i massacri in

Bosnia è il segnale di un impegno politico e culturale della città di Roma, che lo stesso Rutelli illustrerà oggi nel corso di una conferenza stampa che si svolgerà in Campidoglio e che non vuole essere soltanto teorico sostegno ma che vuole mandare un segnale di presenza attiva da concretizzare anche con azioni pratiche e interventi visibili. Un impegno che ha al centro la richiesta di far tacere definitivamente le armi nei territori martoriati della ex Jugoslavia e di imporre la pace nei Balcani dopo anni di guerra civile. Un obiettivo comune ad associazioni, gruppi, espressioni diverse della società civile che hanno espresso sostegno per i massacri che si sono perpetrati in questi anni. A questi si rivolge l'appello della giunta di Roma che chiama a raccolta, per sabato, laici e cattolici, organizzazioni e singoli cittadini.

## Campidoglio

### Ici meno cara dal 5,5 al 5,2 per mille

MARISTELLA IERVASI

Prima casa: gli anziani e i disoccupati potrebbero pagare 120mila lire in meno. Il Campidoglio ha deciso che l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, passerà dal 5,50 al 5,20 per mille. E la giunta capitolina intende proporre al Consiglio comunale - che dovrà approvare una delibera entro il 28 febbraio - l'innalzamento della quota di detrazione d'imposta per le prime case per favorire alcune categorie a basso reddito. Se il Consiglio comunale accoglierà la proposta, anziani, disoccupati ed altre fasce sociali meno abbienti potranno detrarre per le prime abitazioni 300 mila lire invece delle attuali 180 mila. Il sindaco Francesco Rutelli: «Incontrerò i sindaci degli altri comuni e scriverò una lettera al presidente del Consiglio per chiedere una differenziazione dell'aliquota Ici per proprietari di prime e seconde case».

Dunque: Ici ridotta dello 0,30 per mille è una certezza. La diminuzione dell'aliquota comporterà per il Comune una minore entrata di 108,3 miliardi per il '94 che sarà compensata dal recupero dell'evasione della stessa aliquota, pari a 82 miliardi; da una maggiore entrata derivante dalle imposte sulla pubblicità e dalla tassa occupazione spazi ed aree pubbliche (Tosap), pari a 11,9 miliardi; e dai 14,4 miliardi che lo Stato deve al Comune per contributi erariali.

La decisione di abbassare l'aliquota sul valore catastale di case ed immobili è stata presa dall'assessore al bilancio Linda Lanzillotta. «Tutto ciò», ha spiegato l'assessore - costituisce un segnale preciso che rispetta le decisioni annunciate durante la conferenza cittadina sulla casa e la volontà di ammorbidire il carico fiscale per le classi meno abbienti. Si tratta di una decisione in controtendenza rispetto a quelle delle maggiori città italiane (come Genova e Bologna) - ha precisato Lanzillotta - In effetti i cittadini romani sono stati fra i più penalizzati dall'Ici, anche a causa dell'effetto della rivalutazione delle rendite catastali».

Secondo i dati forniti dalla Lanzillotta, tra i Comuni italiani il 71 per cento ha applicato un'imposta inferiore al cinque per mille, mentre solo il 17 per cento ha deciso per un'aliquota superiore al 5,50 per mille. Complessivamente il gettito Ici relativo al '93 è stato di 1.482,6 miliardi, di cui 1.043,9 miliardi (pari a quattro per mille) è stato versato allo Stato. Per il '94 il gettito Ici, rideterminato con l'aliquota al 5,2 per mille, sarà complessivamente di 1.483,7 miliardi.

Ma non solo di Ici si è discusso nella riunione di giunta di ieri. È stata approvata infatti anche la proposta di rotazione dei dirigenti comunali avanzata dall'assessore Fiorella Farinelli. Più del 50 per cento dei dirigenti (tra direttori delle ripartizioni e delle circoscrizioni) cambiano incarico e 6 tecnici esterni verranno posti alla guida delle ripartizioni strategiche. Tra questi, l'ingegner Marcello Marcelloni designato al piano regolatore, e l'ingegner Stefano Giovanale alla direzione della ripartizione traffico e mobilità.

Negoziante indebitato per mezzo miliardo si uccide con il gas, ma lascia nomi e cognomi dei colpevoli

## Commerciante «suicidato» dall'usura

ALESSANDRA BADUEL

In tre anni, da dieci milioni di debiti era arrivato a quasi mezzo miliardo. Strangolato dagli usurai, l'altra sera al Collatino il commerciante C.B. ha attaccato un tubo allo scappamento della macchina, l'ha infilato nell'abitacolo, si è chiuso dentro e ha acceso il motore. Moglie e figlia hanno cercato di salvarlo, invano. Prima di uccidersi, l'uomo ha scritto quattro biglietti. Uno alla moglie, uno alla figlia maggiore, uno ai carabinieri ed uno alla guardia di finanza. Ha denunciato con nome e cognome gli strozzini che l'hanno distrutto con interessi mensili al 200%. Ma non è rius-

scito a farlo restando vivo: la vergogna e la paura glielo hanno impedito.

Era stata una serata normale, in casa. Chiuso il negozio di articoli da regalo sulla Prenestina, C.B. era tornato per cena. Un poco di televisione, poi moglie e figlie sono andate a dormire. C.B. ha preso quelle lettere che aveva già scritto, le ha posate sul tavolo della cucina. «Mia cara, sono fallito come marito, come padre e come commerciante. Ti amo. Non preoccuparti del giudizio della gente. Ed ai carabinieri, la descrizione del suo dissesto economico. «Chie-

dete a mia moglie, lei può dirvi tutto. Indagate». Di seguito, almeno secondo quanto riferiva ieri un amico di famiglia, Serafino, C.B. ha spiegato di essere caduto nelle mani di un giro di usurai. Ha scritto nomi e cognomi degli strozzini, cifre e scadenze dei pagamenti che l'avevano ridotto alla disperazione. I carabinieri hanno provato ad interrogare la moglie, ma la donna ieri era distrutta, in stato di choc. E non riusciva a parlare.

Erano passate ancora troppe poche ore dal momento in cui, guardata la sveglia sul comodino, si era chiesta come mai suo marito non fosse ancora andato a letto. E si era alzata, per scoprire la poltrona da-

vanti alla tv vuota, la casa vuota, il marito sparito. Quelle lettere sul tavolo. Sono scese in strada, lei e la figlia, per vedere se c'era la macchina in garage. C'era, piena di gas, con dentro C.B. agonizzante. La corsa all'ospedale Sandro Pertini è stata inutile. Sono rimaste quelle lettere.

Il presidente della Commissione criminalità della Regione, Angiolo Marroni, che ha promosso il comitato scientifico dedicato allo studio dell'usura nel Lazio, ha ricordato che i commercianti sono una delle categorie in cui l'usura fa più vittime: secondo i dati di Concommercio e Confesercenti, sono il 15-30% del totale. Marroni ha poi sottolineato che le banche dovrebbero andare incon-

tro ai commercianti, essendo meno rigide con chi chiede un credito. Il capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi, invece, ha lanciato un appello a chi, vittima dello strozzinaggio, ha paura a rivolgersi alle forze dell'ordine: «Tanti casi si risolvono positivamente e denunciare significa avere la garanzia di una giustizia immediata», ha detto. Antonio Ciavattini, dirigente della Confesercenti romana, ha ricordato come l'usura stia diventando uno dei canali utilizzati dalla criminalità organizzata per il riciclaggio ed ha insistito sul problema delle banche: fanno troppe difficoltà a chi ha bisogno di un credito. E così, sempre più gente finisce in mano al «cravattaro».



Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA

Via Meuccio Ruini, 3  
Tel. 40.70.321



# Giallo Olgiata «La signora Alberica voleva divorziare...»

«La contessa voleva divorziare, era infelice». Al processo per diffamazione intentato da Mattei contro una giornalista del *Messaggero*, ha parlato ieri Violeta Apaga, la domestica filippina che, per prima, scoprì il cadavere di Alberica Filo della Torre. «Nella villa veniva spesso Michele Finocchi e Paolo Badoglio. Tutti noi vedemmo il cadavere. Se qualcuno poteva entrare nella villa senza esser visto? Forse sì, ma non so dire».

ANNA TARQUINI

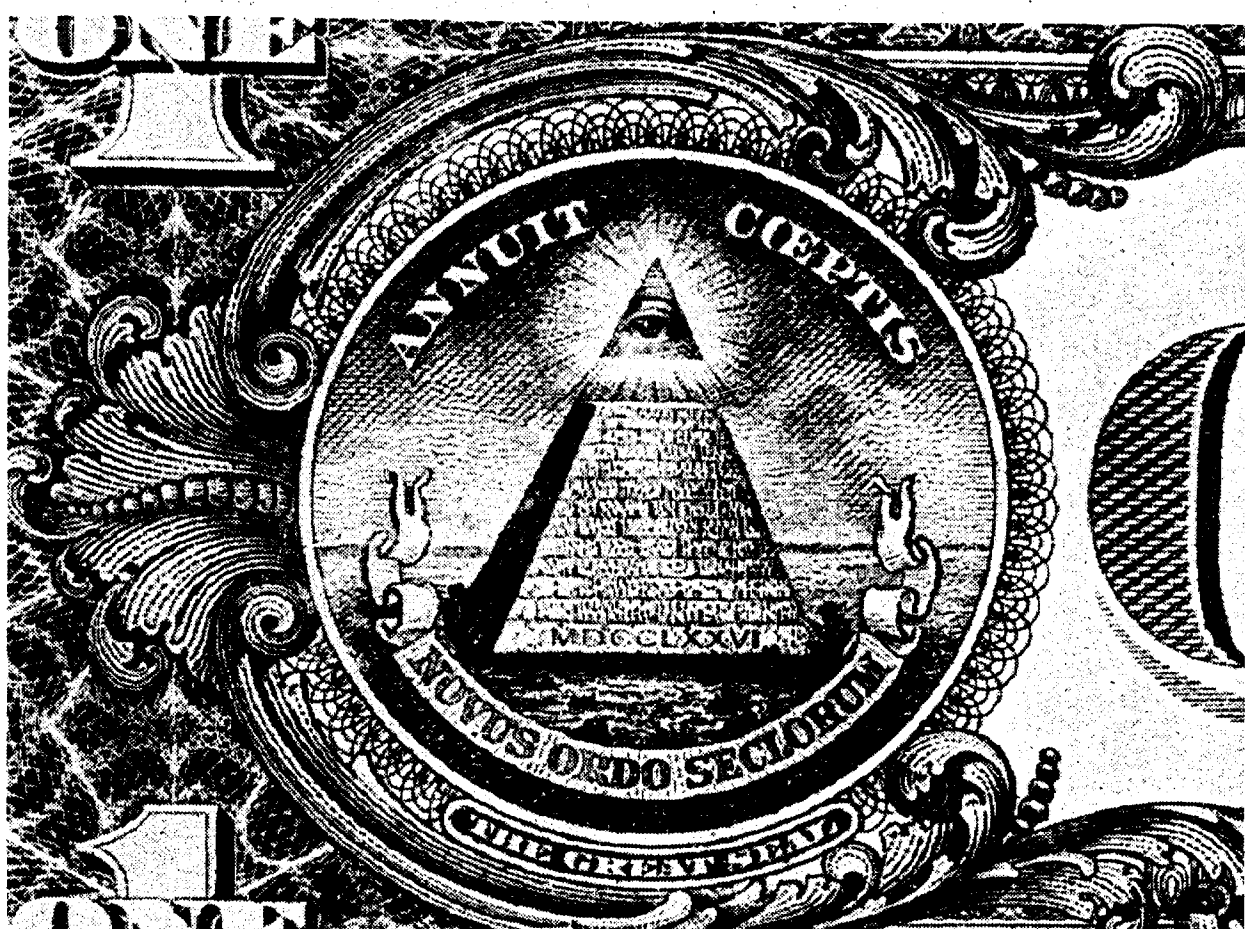
■ «Finocchi? L'ho visto due volte alla villa, era amico di Mattei. Jacopo una volta sola era venuto per portare delle piante, Paolo Badoglio passava regolarmente, almeno due volte al mese, con la moglie Annie. Loro erano amici intimi». Secondo round del processo per diffamazione intentato da Pietro Mattei contro una giornalista del *Messaggero*. Dopo le amiche di Alberica Filo della Torre che nei giorni scorsi hanno svelato i retroscena del ménage dei coniugi Mattei, un matrimonio fatto di litigi e affari, più che d'amore, ieri mattina, sul banco dei testimoni, è salita Violeta Apaga, la domestica filippina che la mattina del 10 luglio del '91, scoprì il cadavere della contessa. Minuta, coperta da un montone scuro, la voce che tradiva l'emozione, la donna ha ripercorso i due anni vissuti a servizio nella villa dell'Olgiata. Ha raccontato le amicizie, compresa quella con Paolo Badoglio, oggi inquisito per l'Enimont, con il quale Mattei intratteneva rapporti d'affari. E di come, dopo un litigio piuttosto violento con l'ingegnere, sia stata improvvisamente licenziata, pochi mesi dopo il delitto. Pressata dalle domande degli avvocati, anche lei, come i precedenti testimoni, ha parlato dei rapporti tra i due coniugi. «Si era confidati con me - ha raccontato - la signora Alberica era infelice, voleva divorziare».

In quel momento l'assassino era ancora nella stanza, ma né Violeta, né i bambini o la baby sitter inglese videro o sentirono qualcosa di particolare. «Non mi sono preoccupata. Ho continuato a lavorare, nel frattempo arrivarono tre telefonate per la contessa. Le passai in camera, ma lei non rispose. Domitilla scese dopo un po' si fece mettere il costume da bagno, poi le dissi di andare a chiamare sua madre. Ancora nulla. Allora uscimmo in giardino, la chiamammo da fuori sperando che sentisse. Ancora nessuna risposta. Decidemmo di andare su. Fu Manfredi a chiedermi se avevo il duplicato della chiave. Gli risposi di no, provammo con le chiavi dello studio, la porta si aprì...». Chi vide il cadavere? «Tutti, salirono tutte le persone che erano nella villa. Entrammo nella stanza. Alberica aveva un lenzuolo attorcigliato intorno al collo. Subito dopo chiamai la signora Costacurta e i vigilantes. Non chiamò nessun altro, Finocchi, Badoglio? Violeta ha un susulto. «No, io non chiamai nessuno... solo la Costacurta. Non so chi arrivò dopo, ero sotto choc».

Quella mattina, nella villa dell'Olgiata, un assassino si fermò in casa per più di mezz'ora. C'erano otto persone presenti, ma nessuno vide qualcosa. Ancora oggi, gli investigatori sono convinti che Violeta abbia mentito. Che abbia visto. Ma lei nega, nega fino all'ultimo e alle insinuazioni risponde. «Mi interrogarono quarantotto ore di fila - dice - minacciandomi di togliermi i figli se non avessi parlato. Andarono da mio marito nelle filippine, gli chiesero se era una criminale. Ma io non sono una criminale, non ho visto nessuno quel giorno, e spero che l'assassino di Alberica vada presto in carcere e soffra tanto, almeno quanto ho sofferto io».

Due anni al servizio dei Mattei raccontati in mezz'ora, forse meno, nell'aula settima del tribunale. Due anni che Violeta vuole dimenticare so-

prattutto per i giorni che seguirono: il delitto e poi gli interrogatori subiti nella caserma dei carabinieri sulla Cassia. Ma ieri ha accettato di ripercorrere quella mattina. «Chiamai la contessa alle 7,45 dicendole che la colazione era pronta. Alle 8,05 scese, mangiò in fretta, poi risali in camera. E Mattei? «Uscì alle 8,35». Cosa accadde? «Non la vidi. Ero in giardino a sistemare le sedie per la festa che si sarebbe tenuta la sera. La mia collega era invece a pulire la camera dei bambini». E più tardi? «Sentimmo Domitilla piangere. Era andata a bussare alla porta della madre senza avere risposta. Stavo spolverando in salottino, presi Domitilla e la portai in camera. Bussammo, ma non ci fu nessuna risposta. Guardammo nel buco della serratura, ma non si vedeva nulla. Non vide due zoccoli? «No, non si vedeva nulla».



Il simbolo massonico della piramide sormontata dall'occhio divino, in una banconota di un dollaro

# L'insolita «scoperta» di un consigliere missino del comune ciociaro I simboli della massoneria decorano il corso di Frosinone

Strade «massoniche» a Frosinone. Compasso e squadra, anche se in versione stilizzata, fanno da decorazione ai marciapiedi del centralissimo corso della Repubblica. Un storia, quella tra le logge e Frosinone, che parte da lontano.

MONICA FONTANA

■ FROSINONE. Compasso e squadra i simboli canonici della massoneria, anche se un po' stilizzati, fanno da decorazione ai marciapiedi del centralissimo corso della Repubblica a Frosinone. O almeno così è sembrato a Biagio Cacciola, consigliere missino nel capoluogo ciociaro, che non ha esitato a sparare a zero sul «fiore all'occhiello» dell'attuale giunta: i marciapiedi massonici. «Siamo l'unica città ad avere un pregio simile - dice Cacciola - e sicuramente non è un caso». E certo di decorazioni se ne potevano scegliere tante, dai fiori, ai rombi, perché proprio il compasso e la squadra? Nessuno in verità ha commissionato una decorazione del genere, è stata, sembra, una botta di genio di chi ha effettuato il lavoro di rifacimento dei marciapiedi a Frosinone. Potrebbe essere solo un caso ma il rapporto della cittadina ciociara con le logge più o meno coperte è molto stretto e parte

dagava sulla P2 cercheranno di accertare la natura dei contatti tra Ciarrapico, Alfredo Galvani intermediazione della conoscenza con Calvi, Pazienza e Pecorelli. Senza andare troppo in là con gli anni e senza sparare nomi grossi, i segnali di una provincia per definizione «tranquilla», quella di Frosinone, come crocevia degli interessi di logge massoniche, comincia a tornare a galla. E a qualcuno è venuto in mente che nel rituale delle simbologie dei muratori le raffinate decorazioni potrebbero essere un singolare omaggio al venerabile che è «nato» massonicamente nel frusinate quando faceva il direttore dello stabilimento Permafex. L'attuale sindaco di Frosinone, Sandro Lunghi, patronizzatore dei marciapiedi con compasso e squadra insieme alla sua giunta, è stato per diversi anni il medico personale di Licio Gelli, anche se lo stesso Lunghi giura di non aver mai più incontrato il venerabile dai tempi della Permafex (Lunghi però è rimasto il medico dello stabilimento fino a pochi anni fa). Molti ciociari sarebbero stati inseriti nelle liste della loggia «Prospaganda 2», secondo Sandro Lunghi, senza esserne a conoscenza e solo perché Gelli appena sbarcato in ciociaria con le sue manie di onnipotenza «cercava di farsi grande». Il nome di Sandro Lunghi è stato trovato sull'agenda di Gelli sequestrata a Castiglione Fibocchi il 17 marzo 1981. Però il legame consolidatosi negli anni e accertato dalla commissione d'inchiesta sulla P2, non ha ancora

## Orte, muore per un'ulcera La Regione indaga

Un'indagine è stata disposta dall'assessore regionale alla Sanità del Lazio, Antonio Signore, per verificare se è vero che all'ospedale di Orte un ricoverato è morto di ulcera perché l'anestesia, che doveva spostarsi dall'ospedale di Civitavecchia, non aveva benzina sufficiente nella macchina per affrontare il viaggio. A sollecitare «l'immediato intervento» dell'assessore e del presidente della Giunta erano stati ieri i consiglieri regionali del Pds, Luigi Daga, Vittoria Tola e Umberto Cerri. Secondo il Pds, vittima dell'ennesima storia di malasanità, sarebbe stato un uomo di 44 anni, ricoverato all'ospedale di Orte il 21 gennaio. Aggravandosi le sue condizioni, si era reso necessario operarlo subito ma all'ospedale di Orte - si legge in una nota dei consiglieri Pds - l'anestesia è presente un solo giorno a settimana. Perciò i medici, come fanno solitamente, richiesero la presenza urgente di un anestesista dall'ospedale di Civitavecchia. La richiesta fu ripetuta per quattro volte. Alla fine gli è stato risposto che l'anestista c'era ed era anche disponibile, ma che non poteva arrivare fino ad Orte perché... aveva poca benzina nella macchina».

## Autoporto, avviso di garanzia a Castagnetti, pri

Nuovi sviluppi nella vicenda dell'autoporto di Roma: il repubblicano Guglielmo Castagnetti ha ricevuto un avviso di garanzia in cui si ipotizza il reato di abuso d'ufficio. L'episodio contestato dal titolare dell'inchiesta, Giorgio Castellucci, riguarderebbe il periodo, nel '90, in cui Castagnetti era sottosegretario all'Industria. In quell'occasione il deputato, secondo quanto gli è stato contestato dagli inquirenti, avrebbe dato un parere positivo relativamente ad alcune licenze per l'area dell'Autoporto: un parere che il magistrato ha ritenuto illegittimo. L'indagine, avviata nel maggio dello scorso anno, ha portato all'invio di un avviso di garanzia per l'ex sindaco di Roma, Franco Carraro, e per l'ex assessore al piano regolatore Antonio Gerace con l'accusa di abuso d'ufficio.

## Sgombero iacp Una donna si taglia le vene

Una donna si è tagliata le vene, dopo essersi barricata in casa, quando la polizia per eseguire uno sfratto si è presentata alla porta dell'appartamento dello iacp, occupato abusivamente da lei insieme ad un'altra donna. È stata la stessa polizia, che ha sospeso lo sgombero, a soccorrere la donna rimasta leggermente ferita. È successo ieri mattina al Trullo. Gli agenti del commissariato S. Paolo avevano trovato sotto il palazzo un centinaio di inquilini di alcune palazzine adiacenti, scesi in strada in segno di solidarietà con le due donne. Gli agenti, giunti con il fabbro davanti alla porta, si sono accorti che una delle due donne si era barricata in casa. Quando hanno tentato di entrare da una finestra, A. C. di 40 anni, si è affacciata al davanzale e si è tagliata le vene. Per soccorrere la donna la guardia medica è dovuta entrare in casa da una finestra con una scala mobile dei vigili del fuoco.

**La Casa delle culture**  
Il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli»  
Roma Europa - L'Arci Gay Nazionale

PRESENTANO

**VENEDÌ 18 FEBBRAIO - ORE 21**  
c/o Casa delle Culture - Largo Arenula, 26 - Roma  
Tel. 6877825 - Tel. 6876616 - Fax 6868297

Discussione sulla risoluzione del Parlamento europeo su:  
**«Parità dei diritti per gli omosessuali nei paesi della Comunità»**

Intervengono: **Adelaide Aglietta**, capogruppo Verde al Parlamento europeo - **Franco Grillini**, presidente nazionale Arci Gay - **Simonetta Matone**, sost. proc. della Repubblica c/o Tribunale Minorile Roma - **Pasqualina napoletano**, europarlamentare Pds - **Vanni Piccolo**, circolo «Mario Mieli» - **Carole Bebe Tarantelli**, parlamentare italiana.

**CONSIGLIO CITTADINO DEL LAVORO**  
«Verso la campagna elettorale dei progressisti I lavoratori del Pds per il cambiamento»

OGGI 16 FEBBRAIO ORE 17.00  
(c/o V° Piano Botteghe Oscure)

Partecipa  
**CARLO LEONI**  
Segr. Federazione Romana Pds

Sono invitati tutti i direttivi delle sezioni e circoli aziendali

In due anni e mezzo sono state sottoscritte invano 1208 tregue. È necessario un piano straordinario per imporre la pace, per interrompere l'orrore e la tragedia.

**BOSNIA: FERMARE IL MASSACRO**  
OGGI, MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO, ORE 20.30

Incontro con **DARKO BRATINA**, senatore del Pds, Segretario della Commissione Affari Esteri del Senato presso la Casa del Quartiere piazza dell'Ateneo Salesiano, 77

Partito Democratico della Sinistra Sezione Nuovo Salario

**MAZZARELLA & FIGLI**  
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

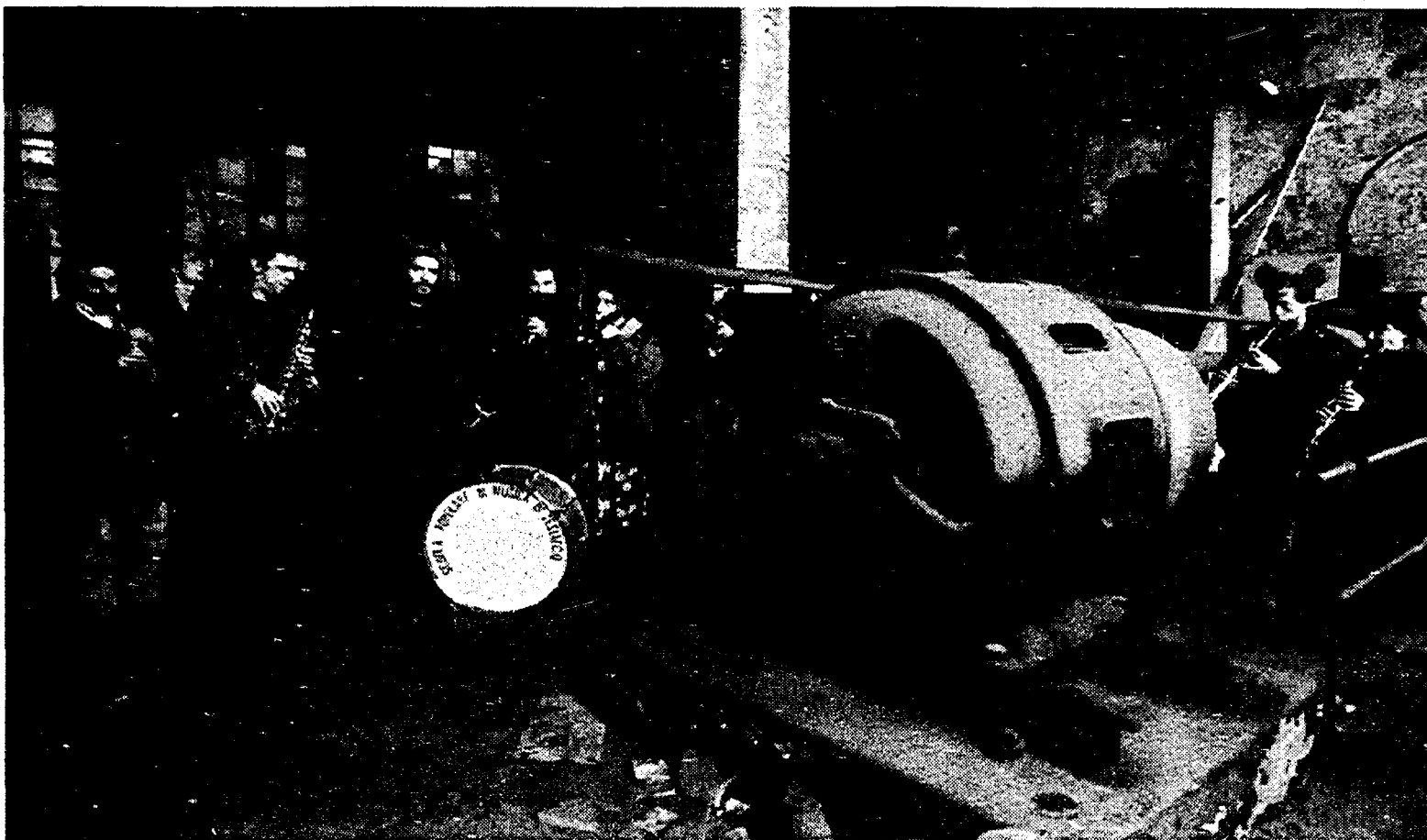
**LUBE®**

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

VENITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI





Una band della scuola popolare di Testaccio suona nel vano «Motore» della Casa del Ghiaccio

Bruno Di Benedetto

# Il Comune spegne il Motore

## Scuola di musica di Testaccio: non si decide

Tra uno sfratto e un'indecisione, quella del municipio capitolino, rischia la chiusura la Scuola popolare di musica del Testaccio. Ieri un incontro sulla sorte dei 5000 mq della Casa del ghiaccio non ha dato risposte. E l'assessore Borgna non c'era.

GIULIANO CESARATTO

Il Motore in mezzo alle carte, sommerso e soffocato dalla burocrazia. Sembra questa la sorte del progetto musicale della Scuola popolare di Testaccio, fatto sì per salvare se stessa dalla morte per sfratto, ma anche per ridare vita alla fatiscante «Casa del ghiaccio», l'area dei motori frigoriferi dell'ex Mattatoio che la Sprm occupa da due anni, ma che è ambientata da diverse associazioni. La vicenda è antica, quasi ventennale per la scuola di musica, molto più recente per gli altri pretendenti ufficiali - il teatro della Maddalena e il circolo Mauro Mieli - ma il Comune, un po' per non scontentare nessuno, un po' perché le formalità municipali hanno un loro iter fatto di commissioni, gruppi di lavoro, ripartizioni, pareri, visti archeologici e concessioni, non sa decidere, tanto che all'ultima riunione che doveva mettere tutti d'accordo, prudentemente l'assessore al-

la Cultura, Gianni Borgna, non si è fatto vedere. Deciderà davanti alle carte, ai progetti già arrivati e a quelli futuri che la conclamata disponibilità di quei cinquemila metri quadri di ex celle frigorifere, officine e compressor tra via Beniamino Franklin, piazza Giustiniani e via Volpicelli, sta mettendo in moto in diretta concorrenza con la Scuola di musica popolare, l'autonoma istituzione che, messasi in moto nel lontano 1977, ha creato un movimento che oggi conta 1400 allievi dei diversi strumenti, 100 insegnanti, cinque bande musicali, due cori, un'orchestra d'archi, oltre alla complessità di un'organizzazione che lavora con pianoforti, timpani, sax, spartiti, laboratori insonorizzati, clavicembali, amplificazioni, sale di studio, prova, concerto.

Insomma un pezzo della storia musicale romana, per altro la più ric-

ca di novità didattiche e la più variegata dal punto di vista delle proposte - fondamenti, classica, jazz, popolare, rock - cui la città non sa rispondere in virtù di una lunga teoria di richieste di «spazi per la cultura», per il divertimento, per l'espressione» di molte realtà associative che al municipio chiedono, in cambio di ristrutturazioni e rilanci vitali, l'uso e la concessione di edifici abbandonati, ma «commercialmente» appetibili. In questo quadro è l'ex Mattatoio uno dei siti più ambiti, crogiuolo di decine di progetti, ricco di spazi e strutture ma anche vincolato quale «monumento di archeologia industriale».

In tutto questo la Scuola di musica popolare è destinata, avendo molto dato negli anni, ad essere la più penalizzata dalle incertezze della nuova amministrazione che ha sì la disposizione un progetto di grande respiro (una sala concerti da 250 posti, la serie di laboratori e studi per l'insegnamento individuale e di gruppo, la salvaguardia dei motori della Casa del ghiaccio, il restauro e il recupero anche statico di locali abbandonati da decenni) ma che si è jeri incartata in un lungo sopralluogo con funzionari e consiglieri comunali, in una visita nei vani-motore già riaperti dalla Sprm e in quelli dove si conservano freschi i «quarti» di buche nutritive la capitale sino a una ventina d'anni fa.

Promesse e qualche accenno polemico per le «mani avanti» messe

dalla Scuola che ha una «preconfezione» sotto forma di custodia. Richieste di chiarimenti e rimpalli burocratici tra i vari uffici sbarcati in forze e con tanto di pulmino comunale all'ex Mattatoio. Così è andato l'incontro atteso con ansia dai melomani del Testaccio ma anche da quanti, in tutta la città, hanno trovato in questa scuola l'occasione di un rilancio di passioni non coltivate, di una riscoperta della cultura musicale. Sorta spontaneamente la Sprm, sulla scia degli entusiasmi e delle opportunità sociali e melodiche scatenate, è oggi organizzata in una solida struttura, capace di porsi ad esempio, anche sul piano internazionale, di nuove possibilità di leggere, coltivare e interpretare la musica.

Ma rischia di chiudere, e il comune è la sua ultima speranza. L'ultima spiaggia di un movimento cresciuto intorno a musicisti del valore di Bruno Tommaso, Giancarlo Schiaffini, Michele Iannaccone, Pietro Grignani, Eugenio Colombo, Martin Joseph, Giovanna Marini. Nomi di fondatori, primi insegnanti, appassionati che non hanno lasciato la presa una volta che intorno ai primi laboratori l'interesse dei giovani è lievitato sfornando intere generazioni di strumentisti che ancora si riuniscono intorno al precario Motore per concertare, suonare, ritrovarsi sulle note preferite.

Sognano un'attenzione diversa, un riconoscimento che non sempre

la musica, arte solitaria e spesso fine a se stessa, ottiene fuori dalle melodie di una serata leggera o classica che sia. Su questo sogno, pragmaticamente denominato «il Motore, progetto musica», quei nomi e le centinaia di allievi del Testaccio, hanno «commissi» il loro tempo, investito fette di patrimonio, cercato aiuti, sensibilità diverse. E trovato i mitici sponsor che, sulla base del «Progetto di ristrutturazione dei locali motori dell'ex frigorifero di Testaccio» degli architetti Cesareni e Marsaglia, hanno pronti i soldi (un miliardo) per le prime opere di consolidamento e per ridisegnare lo scheletro della nuova struttura.

Ma essere pronti, avere il giusto background, i titoli di merito, il consenso dei numeri e l'apprezzamento internazionale - lo insegnano anche l'accademia di Santa Cecilia, da anni alle prese con il fantomatico Auditorium o l'orchestra Rai in procinto di chiudere in barba al prestigio dei curricula e ai riconoscimenti ufficiali - non sono garanzie assolute in politica. Spesso conta di più la lotta, alzare la voce, gridare allo scandalo e, magari, patteggiare sottobanco. Ma la Scuola di musica popolare del Testaccio può soltanto cercare di suonare le note di un «movimento» larghetto, andante, cantabile con licenze. E poi alzare il volume dei propri strumenti, nella speranza di essere ascoltata.

Sistemata la lista dei quindicimila

# C'è la graduatoria ma non le case

A partire da domani sarà pubblicato l'elenco provvisorio per le assegnazioni delle case di edilizia pubblica. Quindicimila le domande arrivate nel lontano '89 sul tavolo della commissione. Trenta giorni di tempo per presentare i ricorsi contro il bando generale dello Iacp. La graduatoria definitiva sarà stilata alla fine del tempo riservato alle contestazioni. Non ci sono case disponibili, almeno per ora.

TERESA TRILLO

Quindicimila domande per una casa. Tante le richieste arrivate nel lontano 1989 sul tavolo della Commissione per le assegnazioni degli alloggi di edilizia pubblica. Un elenco lunghissimo, ancora provvisorio, presentato ufficialmente ieri dal sindaco, Francesco Rutelli. Cinque anni per verificare e stilare una graduatoria che non dà la certezza di avere un tetto in tempi brevi. Il Campidoglio, almeno per il momento, non ha ancora un appartamento disponibile da offrire a chi attende una risposta da decine di mesi. Tante le soluzioni allo studio della giunta a caccia di case, soluzioni che solo nelle prossime settimane diventeranno forse operative.

A partire da domani mattina, la graduatoria provvisoria per la casa sarà affissa nell'albo pretorio del Campidoglio, in largo Corrado Ricci 44. Le quindicimila persone iscritte nell'elenco avranno 30 giorni di tempo a disposizione per presentare eventuali ricorsi. Sarà possibile consultare una copia dell'elenco anche nelle sedi delle diciannove circoscrizioni romane, come pure nei venti centri dei sindacati inquilini Sunia, Sicut e Uniat e nel palazzo dello Iacp, in lungotevere Tor di Nona 1. È partito il convoglio della trasparenza e della certezza del diritto, ha spiegato Rutelli.

Potrà presentare ricorso solo chi, nel 1989, ha fatto la domanda per il bando generale dello Iacp. Ogni contestazione sarà fatta in carta semplice e presentata alla commissione ex articolo 8, legge regionale n. 33 del 1987, via Napoleone III 6. Il sindaco e il presidente della commissione, il magistrato Pacifico, suggeriscono di spedire il ricorso con una raccomandata postale semplice. Il timbro dell'ufficio postale farà fede per la data di partenza della lettera, indirizzata sempre alla commissione ex articolo 8. «Solo così», spiega Pacifico, «eviteremo forse di intasare gli uffici».

Il ricorso potrà essere presentato solo per contestare eventuali errori materiali commessi da chi ha stilato la graduatoria, che conterrà nome e cognome del futuro assegnatario, la data di nascita, il punteggio in lista conteggiato seguendo criteri specificati nell'elenco. Chi vedrà accanto al proprio nome la scritta *irregolare* non dovrà allarmarsi più di tanto, la precisazione significa che ha ottenuto zero punti. Gli sfrattati potranno spedire eventuali integrazioni previste da disposizioni speciali precedenti al bando del 1989. Chi ha presentato la domanda cinque anni fa

non potrà invece fare ricorso per integrare, modificare, correggere o precisare quanto dichiarato allora.

«Abbiamo lavorato a fatica», dice Pacifico - Le vecchie giunte ci hanno spedito le quindicimila domande con molto ritardo. Neppure una pratica era stata istruita. Il nostro personale, pochissimo, ha dovuto fare tutte le verifiche necessarie. Se avessimo avuto tutti i mezzi a nostra disposizione, la graduatoria sarebbe stata disponibile già nel '92. La graduatoria presentata oggi è solo provvisoria, al termine dei trenta giorni di tempo per eventuali ricorsi, ci riuniremo ancora per vagliare le contestazioni e stilare l'elenco definitivo. Il tutto sarà fatto in sessanta giorni». Gli uffici della commissione non forniranno informazioni. Un compito, questo, per le circoscrizioni, che riceveranno tutte le delucidazioni dal Campidoglio.

Il Campidoglio, per ora, non ha case disponibili. «Dopo il primo passo arriveremo anche in stazione», ha tagliato corto Rutelli - Nel corso della prima conferenza sulla casa abbiamo presentato tante proposte: l'agenzia degli affitti, l'intesa con il ministero dei lavori pubblici, l'accordo con la Regione per spendere 85 miliardi nell'acquisto di case pubbliche. Tutto sta marciando». Francesco Rutelli si è impegnato a nominare entro una settimana il suo nuovo delegato all'interno della commissione. Al più presto saranno anche scelti i quattro consiglieri comunali che parteciperanno alle riunioni della commissione.

La graduatoria presentata ieri è stata accolta con scetticismo dall'Asia, l'Associazione inquilini assegnatari. «Il bando - si legge in un comunicato - esce con cinque anni di ritardo e lascia veramente perplessi, crea delle aspettative rispetto ad alloggi che non esistono. Questa apparente politica dei piccoli passi ha un sapore demagogico perché non affronta la situazione per quella che è nella sua drammaticità. La riprova è il tentativo di sfratto di una famiglia senza casa che occupava da anni un alloggio Iacp. Stiamene (ieri, ndr) per lo sfratto - si è violentemente ricorsi alla forza pubblica che si è fermata, dopo aver sfondato la porta, solo di fronte al tentativo di suicidio di chi vi abitava». L'Asia ripropone le soluzioni prospettate anche durante la conferenza sulla casa: acquisto immediato di migliaia di alloggi destinati a ospitare chi vive nelle scuole occupate, nei residence e in baracche e un piano di sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica.

L'antropologa commenta il caso della suora che avrebbe fotografato le proprie visioni

# Istantanee di Gesù Cristo

## Ida Magli: «È il bisogno dell'aldilà»

DELIA VACCARELLO

Istantanee di Gesù. Si chiama Anna Ali, è una suora keniota di 32 anni e dice di vedere Gesù Cristo ogni giovedì. Catturata dal potere quasi invincibile delle immagini, per ben due volte, nell'87 e nell'88, avrebbe preso la macchina fotografica e «fermato» quell'apparizione. Una necessità che la religiosa avrebbe avvertito, con grande impellenza, da subito, da quando cioè nell'87 ha iniziato a «vedere» Gesù. «Tra un po' le «visioni», le trasmetteranno per televisione», commenta l'antropologa Ida Magli e aggiunge: «Ognuno crede negli elementi forti della propria cultura: un tempo la gente pensava di sentire le voci, oggi è possibile che si dia credibilità ad una riproduzione fotografica di Gesù». Il bisogno di vedere (o di sentire) rivela la grande

necessità di credere nell'esistenza di un mondo sovranaturale, di poter esibire una «prova» che scongiuri il nostro destino di esseri mortali: «La gente ha bisogno di credere nell'aldilà per ritenersi libera dalla morte». I mezzi tecnologici messi a disposizione per catturare l'ultralaterale non sono stati pochi, ma «neanche gli astronauti hanno visto Dio», aggiunge con una battuta l'antropologa. Per Ida Magli c'è comunque un elemento di originalità nel caso di Anna Ali: «Dall'ottocento in poi le donne hanno detto di vedere la Madonna e non Cristo. Oggi invece «riappare» Gesù».

Anna Ali, che fa parte dell'Unione delle figlie di Gesù Buon Pastore, fondata da Monsignor Milingo, ha le visioni ogni settimana nei pressi di San Pietro, a Porta Angelica, dove ha se-

de la commissione pontificia per i Migranti e gli Itineranti, di cui è membro lo stesso Milingo. Durante gli incontri, come lei stessa ha dichiarato, Cristo le direbbe di sentirsi solo e abbandonato, chiedendole preghiere e riparazioni per i peccati commessi dai suoi amati sacerdoti e dalle anime a lui consacrate. «Non conosco personalmente questa donna - aggiunge Ida Magli - e non ho motivi per non credere alla sua buona fede. Certo saltano agli occhi i meccanismi di narcisismo ed esibizionismo alla base dei fenomeni come questo. Non solo si è portati a credere che Gesù Cristo in persona si rivolga proprio a noi, ma ci si sente in dovere di dirlo a tutto il mondo. Grazie ad una «visione» un'esistenza senza senso può diventare una vita importantissima».

Il corredo di eccezionalità della

suora non è fatto solo delle due foto che ritraggono un'immagine simile a quella della Sindone. A detta del medico curante la donna emana uno straordinario profumo di freschezza e, in più, ogni giovedì piange lacrime di sangue. «Il viso di suor Anna - ha spiegato il medico, il dottor Gino de Biasi - ogni mercoledì sera comincia a gonfiarsi, come in un enorme edema. La religiosa avverte dolori alla testa, si sente spossata, e poi, il giorno successivo, comincia a lacrimare sangue». Si tratta - ha aggiunto il dottore - proprio di sangue di suor Anna, che fra l'altro «soffre un po' di febagio perché è golosa di noccioline nigieriane».

Suor Anna non ha però la facoltà di fare miracoli né dispone di poteri taumaturgici, si presenta al mondo con le sue apparizioni e con le due



Ida Magli

R. Bianchi

foto che «soltanto Dio può spiegare». Il vescovo che la affianca, il guaritore africano monsignor Milingo, non ha voluto pronunciarsi sul caso né ha manifestato l'intenzione, per il momento, di voler coinvolgere la Chiesa. Ha però difeso, se non caldeggiato, la decisione di rendere pubblica l'esperienza della religiosa. Così suor Anna ha scritto un libro e convocato insieme al vescovo una conferenza stampa. «Tutte le persone che hanno le visioni - conclude Ida Magli - sostengono che è quasi un loro dovere comunicarlo agli altri».

Festa di carnevale a scuola, ragazzo ferito

# Cade dalla finestra per evitare un uovo

È finita male la festa di martedì grasso organizzata ieri mattina dagli studenti del liceo classico Eugenio Montale, di via Bravetta. Durante una battaglia a lanci di uova marce un diciassettenne, E.D. si è ferito cadendo dalla finestra del primo piano. L'incidente è avvenuto poco dopo le 11.

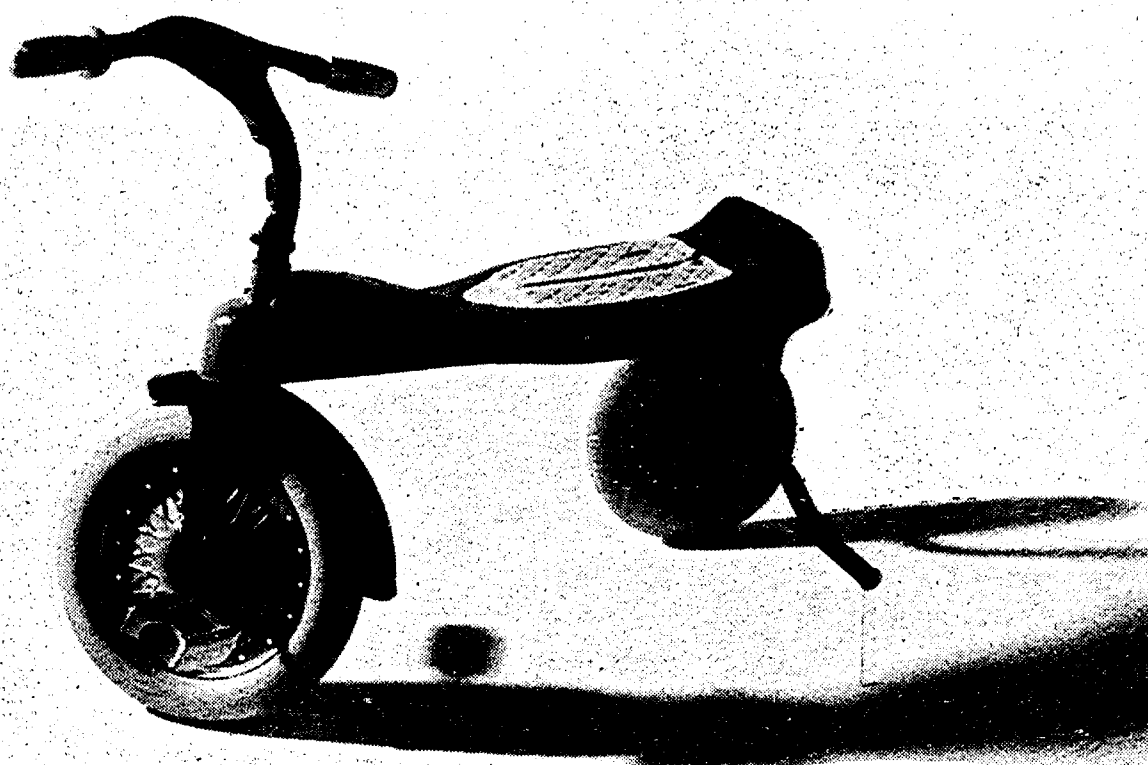
La festa era stata autorizzata dalla preside del liceo e gli alunni avevano portato dei dolciumi per «fare baldoria». La voce però deve aver raggiunto altre scuole, così, in piena mattinata e all'improvviso, c'è stato un «attacco» di studenti degli altri istituti che hanno scavalcato i cancelli e dal cortile della scuola hanno cominciato a lanciare uova, verso i compagni affacciati alle finestre. Alla vista degli «invasori», la pre-

sidente ha chiuso il portone della scuola e ha avvisato anche il «113». Ma un gruppetto di studenti più intraprendenti ha raggiunto il primo piano. Poi ha tentato di scavalcare una finestra per raggiungere il cortile. Un corpo a corpo con i provocatori durato lunghissimi minuti tra risate, grida e schiamazzi.

I ragazzi hanno cominciato a retrocedere. Alcuni sono scappati e proprio durante la fuga E. D. ha perso l'equilibrio ed è caduto. In ospedale ha poi spiegato: «Sono scivolato per evitare un uovo che mi avevano lanciato contro».

Il giovane, che frequenta il primo liceo, è stato portato al San Camillo, dove gli sono state varie contusioni. La prognosi è di 40 giorni.

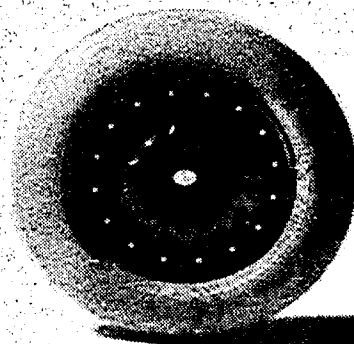




## Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno continuativo. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e nient'altro per diventare

grande. Chiedono di sostenerlo con 100.000 lire al mese per tre anni. Si tratta di contrarre un concreto impegno affinché quel bambino possa, adesso, subito, fare cose da bambino e pensare, da grande, a ricostruire il suo mondo. Chi desidera ricevere informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto "Ricostruiamo dai bambini", Via G. Frassi 19, Melegnano (Mi), Tel. 02/98232102.



Chi diventerà sostenitore riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.



**Ai.Bi.**  
Associazione Amici dei Bambini

**B I S E R**

International Initiative of women from bosnia - herzegovina  
feminism, human rights and humanitarian aid.



**CIAI**  
Centro Italiano per l'Adozione Internazionale

**Ricostruiamo dai bambini.**

**IL FILM.** Per beneficenza la prima mondiale di «Quel che resta del giorno» di James Ivory

# Gli errori Scelte fatali ma volute

«Quel che resta del giorno», ultimo lavoro del regista inglese James Ivory, è stato proiettato al Rivoli lunedì per una serata di beneficenza organizzata dall'Amref (African medical and research foundation). Un film affascinante, in cui si consuma il dramma degli umani errori, irrecuperabili pur nella loro consapevolezza. La pellicola è in concorso e chiuderà il festival di Berlino tra cinque giorni. Subito dopo sarà nelle sale della capitale

**BIANCA DI GIOVANNI**

■ Grazie Columbia pictures! È la prima cosa che vogliono dire i membri dell'Amref (African medical and research foundation) che lunedì sera hanno organizzato una proiezione di beneficenza al cinema Rivoli. Stessa cosa vale per gli spettatori che grazie alla Columbia e all'Amref messi insieme hanno potuto vedere in anteprima il ultimo lavoro affascinante di James Ivory «Quel che resta del giorno» (The remains of the day) tratto dal romanzo dello scrittore giapponese Kazuo Ishiguro con Anthony Hopkins Emma Thompson James Fox e Christopher Reeve. La pellicola sarà presentata al Festival di Berlino lunedì prossimo e uscirà nelle sale romane subito dopo.

Più di 300 persone hanno assistito allo spettacolo di lunedì sera contribuendo sostanziosamente ai programmi della Fondazione africana. L'organismo privato e indipendente da governi o associazioni politiche ha come scopo fondamentale la dif-

fusione di norme medico-sanitarie semplici ed efficaci tra le popolazioni dell'Africa orientale. Così in 30 anni di vita l'Amref ha messo su in Kenia Tanzania Uganda Sudan e Somalia 80 unità mobili di chirurgia e prevenzione una flotta di otto aerei per garantire ai medici spostamenti tempestivi una rete di 120 emittenti radio collegate 24 ore su 24 con la centrale di Nairobi. In più, corsi di formazione per il personale e diversi programmi di ricerca. Per sostenere tutto questo l'Amref ha pensato a uno sponsor particolare 180 minuti di fotogrammi «orchestrati» dalla direzione impeccabile di Ivory. E per la primavera ha in programma un altro appuntamento questa volta musicale che si terrà al Palladium.

Un dramma dell'errore quello umano, quello irrecuperabile che si consuma nell'arco di venti anni di esistenza di un maggiordomo (Mr Steven/Hopkins) al servizio del suo signore (Lord Darlington) Ambe-



Una scena del film «Quel che resta del giorno» di Ivory

due sbagliano perché congelati nelle convenzioni e nelle illusioni dei rispettivi ruoli sociali. Questo elemento dà un tocco shakespeariano alla storia di Ishiguro trasportata sullo schermo con la consueta raffinatezza di Ivory. In realtà il dramma è tutto giocato su toni crepuscolari mai esagerati in stile con l'understatement anglosassone. Nonostante ciò il senso di malinconia, di sconfitta scava nel profondo e risuona fortissimo ne-

gli spettatori grazie alla magistrale interpretazione degli attori che riescono a trasmettere tutta l'ambiguità delle sensazioni. Mr Steven impegnato a servire con assoluta fedeltà il padrone censura i sentimenti che prova nei confronti della governante (Miss Kenton/Thompson). Soltanto in vecchiaia farà l'ultimo tentativo (fallito) di recuperare il tempo perduto. Lord Darlington a sua volta si crogiola

nel senso di nobiltà nel fair play acritico da autentico esponente di spicco della gentry di campagna. Non si accorge che la «pace mondiale» propagandata dalla politica dell'appeasement di Neville Chamberlain non è altro che una pia illusione di fronte a Hitler che nel frattempo invade la Cecoslovacchia. L'unica a vedere tutto chiaramente è lei la governante Miss Kenton sa che il maggiordomo la ama sa che il Lord sba-

glia e sa anche che tutto andrà come tradizione vuole. Così sceglie anche lei l'errore. Sposa un uomo che non ama entra in una vita che non le piace per rimpiangere poi gli anni passati a Darlington Hall. Il film è costruito come un viaggio a ritroso con continui flash-back. Si tratta in realtà di un percorso dentro se stessi non nel passato che giunge a una sola conclusione la consapevolezza dell'errore.

## Indian movies Toro Seduto al Palaexpò

■ Toro seduto e la «Strage del 7° cavalligen» sono il personaggio e la vicenda protagonisti del film di oggi al palazzo delle Esposizioni (ore 20.45) per la rassegna «Indian movies», 40 titoli per ridisegnare l'immagine degli indiani curata da Elisabetta Bruscolini e Tullio Kezich. Si tratta di «Sitting Bull» di Sidney Salkow il racconto di Toro Seduto uno dei più celebri capi indiani che hanno avuto un ruolo importante nella distruzione di un vero massacro suicida secondo gli storici - dell'esercito americano a Little Big Horn provocata, secondo i più dall'avventatezza del colonnello Custer che attaccando i Sioux di Sitting Bull (Toro Seduto appunto) in contrasto con gli ordini ricevuti mandò all'ana il programma di pace che prevedeva anche un incontro tra il capo indiano e l'allora presidente degli Stati Uniti, Grant.

## Clown Theory La lezione di Jango Edwards

■ Promosso dal Centro Grupius (via San Telesforo 7 - tel. 6382791), sarà a Roma dal 26 febbraio al primo marzo Jango Edwards uno dei più celebri clown-clowns del momento che terrà una serie di «lezioni» - uno workshop - chiamato «Clown theory» e improntato sulla partecipazione attiva dei partecipanti-allievi a giochi improvvisazioni performance dello stesso Edwards. La logica è quella della semplicità della comicità l'innocenza dell'ilarità clownesca su cui Jango Edwards vanta 20 anni di esperienza professionale misti a uno stile di vita «ricco di emozioni sensibiltà passioni cuore e phatos». Innovatore e insieme fedele all'arte tradizionale del clown J.E. è alla prima esperienza italiana della sua «Clown theory» e nei quattro corsi della durata di 2 ore ciascuno al Centro Grupius «allenerà» trenta persone per ogni lezione.

# Riecco i «lardi al vitto» di Sbardella

■ Scende in campo il prode Anselmo e si macchera con il elmo. Salva vita tutti all'erta molti salgono in coperta ma ci occorre il salvavoti facce nuove e nomi nuovi per le prossime elezioni il gioco è ai quattro cantoni metti questo e leva quello fanno tutti un carovello il garofano è partito vecchio fiore non gradito lascia il posto ad una rosa ma sarà la stessa cosa? C'è un Pampunio arcicentenario cambia sempre appartamento e chi vuol salire in sella monta in groppa su Pannella tra baracche e burattini si fa avanti anche Casini.

A proposito il Babuino ha trasmesso due anagrammi di Pierferdinando Casini «in casa per freni di nodi» o «per farne casino di nodi». E Francesco D'Onofrio è da condire «fra croci non lo dose / non offro cosa d'ire». Per Vittorio Sbardella ne ha diversi. «a sberla voli dritto / di

stravolto banlie / tra borselli da voti / sa voti dell'arbitro / serbo lardi al vitto». E Ombretta Carulli Fumagalli «colmi della gara fra tumulti / fra mogli mutata luce brilla». Se ne vedranno di crude e di cotte, mi dice c'è chi abbozza e c'è chi fotte. La politica fa ragioni e torti. Nun te meraviglia ce stamo dentro sia a destra e a sinistra e sia al centro. Ma mo che so spante le correnti vedrai se fanno avanti i parenti. C'è chi sceglie e chi sale chi s'entra c'è chi cambia bandiera nide e gratta se fa un giretto all'estero poi torna mezzo pentito va dritto ar processo pe fasce interrogato e poi se scorna co Di Pietro affermando che è er commesso di nun se sa quanti miliardi. Hai visto Mauro Gialombardo? Fa er sicuro che c'entra lui? «Gambo d'allon a muro» confes-

sa ma «l'ambiguo ramo lorda» le mani di chi tura quella corda.

Intanto Giuseppe Tarantola è «lu pa esperta in toga» prende appunti «cruta tra le parole». E Giuliano Spazzali interviene para i colori e «poi a si lunga lizza» sulla sedia si raddezza. E Riccardo Malpica si fa largo nei ricordi («la prima cicca d'oro») e lancia un invito «a cricca ad adopn» mentre Roberto Maroni confessa «or no abnorme» e «ono tra ombre».

Montanelli ha lasciato il Giornale Vittorio Feltri non è più indipendente e dice «trovo niletto / niletto trivo / voti rifletton / niletto i torvi». La stampa ha il suo giro caro Babuino. Lo sai che fa Giuseppe Santaniello? «Sente pugnali al peso / taglia il peso su penne». E Paolo Muraldi «mura di pollaio / o molli di paura / o lumi di parola». Ma chi me legge dice

che scrivo tramite te che batti, ven pre er tasto io sto qua e alla meglio vivo senza bada a quarche novo guasto. Leggo tutto e sibberne nun sto in pista quarcuno me conosce da cronista Andrea Barbato e Gian Carlo Ferretti («il recinto fra grate» è l'anagramma «o regna fra lettrici» ha i suoi prolelli) e poi Giovanni Giudici lo sai gli dici sempre «ogni di vinci guai» Enrico Vaime («e invoca nime») e tanti altri già nel dizionario degli epigrammi come un viano «Tra piste e veto» e «nta e preste» potrebbe salutà Piretta Oreste «Altrove W l'inter» l'urlo «ale ma qui a Walter Veltroni strilla un tale dice il Babuino. E c'è ragione rivotanto tutto. Per certi nomi je vè fuon er tuo Nun c'era Rita Levi Montalcini? «Lanci temi in rivolta» è il suo anagramma vive di scienza e tra i suoi mille vanti con sapienza «rvela molti incanti».

**ELIO FILIPPO ACCROCCA**

## ANTEPRIMA ARTE DI ENRICO GALLIAN

# L'immagine poetica di Quasimodo

■ Far di conto con la poesia. Quasimodo la pittura i pittori. Centro Culturale Europeo via Santuano Regina degli Apostoli 36. Presentazione del volume «La visione poetica del sogno» dedicato al poeta nel ventunesimo anniversario della sua morte. Orano tutti i giorni dalle ore 10 alle 17 domenica chiuso. Da martedì inaugurazione ore 17 e fino al 31 marzo.

Potrà sembrare bizzarro ai più che un poeta grande come Salvatore Quasimodo si diletta in arte e prediligesse le gouaches come tecnica. Tecnica antica che permette trasparenze acqueriate tali da sembrare sovrapposizioni di parole di versi. Poeta come pochi Salvatore Quasimodo è chiaro che sguzzasse un po come faceva anche Eugenio Montale (che in più si sbrizzava anche con materiali «altro da loro» anacquati) nelle piccole misure di carta. Dicevo bizzarra all'inizio que-

sta sua «mania» in fondo intellettualmente era contrario alle forme d'arte che vivevano all'epoca però a suo modo «stragressivo» fino in fondo percorse i sentieri dell'astratto. Incredibile ma vero. Una produzione al limite tra un immediato fresco impianto coloristico e la certezza culturale se non di «tecnico» della matena. La mostra ci offre più di una occasione culturale per rileggere e osservare per la prima volta la poesia e la pittura del poeta curato da Alessandro ed edito a Bologna dalla Sintesi di Guido Tucci verrà presentato al pubblico il volume «La visione poetica del sogno» con ventisette gouaches inedite realizzate dal poeta negli anni Cinquanta accompagnate da altrettante poesie da interviste di Nella Livings e da un saggio di Rossana Bossaglia. La mostra curata da Alessandro Quasimodo e Rossana Bossaglia sarà divisa in più sezioni nella prima una serie di ritratti del poeta eseguiti da scultori e pittori suoi ami-



«Quasimodo a Mosca», un disegno di Aigi Sassu

Umberto Bignardi un protagonista della «rivoluzione» estetica degli anni sessanta Museo Laboratorio di Arte Contemporanea Università «La Sapienza» piazzale Aldo Moro 5 Orano dal lunedì al sabato ore 9-13 Gallena «Il Segno» via Capo le Case 4 Orano 11-13 17-19 30 lunedì mattina chiuso. Da mercoledì inaugurazione ore 18 30 e fino al 12 marzo Esposizione antologica curata da Laura Cherubini di un artista che fin dal 1959 straordinaria una sua esposizione di quell'anno alla Gallena «La Tartaruga» si diresse verso i sentieri della poesia visiva e del *new dada*. Innovatore nel campo del teatro e del cinema d'avanguardia teatralizzò lo spazio circostante all'operazione pittorica e filmò la scenicità dello spazio filmico facendolo scomparire.

«Itinera mentis»: foto di Renzo Ferretti. La nuova bottega dell'immagine via Madonna ai Monti 24 Orano 17-20 chiuso lunedì e domenica. Da venerdì inaugurazione 18 e fino al 3 marzo. Attraverso lo studio della luce il fotografo percorre metaforicamente un viaggio verso la conoscenza qualunque sia il soggetto esplorato e indagato e qualunque sia l'esercizio tecnico-formale utilizzato.

Giuseppe Fiore «Immagine onirico». Galleria d'Arte Mirabilia via di San Giovanni in Laterano 83 Orano 16 30 - 19 30 escluso festivi. Da sabato inaugurazione ore 18 30 e fino al 12 marzo Pittura segnica vorticoso e incisiva poesia visiva da Wols Novelli Twombly fino al «new dada».

Salvo. Gallena Giovanni Di Summa via Fabio Massimo 9 Orano 15 30 - 19 30 sabato e domenica 10 - 19 30. Da mercoledì inaugurazione ore 18 e fino al 16 marzo Pittura pervasa di lucida «figuratività-figurativa» fino all'ossessione naturalistica paesaggi e interni dipinti attraverso un autocompiamento narcisistico.

Maria Schwarz. L'artista austriaca espone col titolo «Riflessioni di un'anima» all'Istituto austriaco di cultura (viale Bruno Buozzi 113) dal primo marzo una sua collezione di opere figurative «ricche di elementi grafici» disegni acquarelli guazzi e *reservages*. Una mostra individuale quella di Maria Schwarz che a Roma punta sul tema «della scissione dell'umanità» e sui «conflitti che travagliano l'esistenza» come in «Valle di dolore Inferno in fiamme Spirale di violenza Vortice».

## RITAGLI

**«Free Willy»**

Al cinema per liberare l'orca. Keiko è malato. Catturato agli inizi degli anni 80 nelle acque islandesi Keiko un orca maschio vive da nove anni in un delfinario di Città del Messico una piscina di 35 metri per 20 e profonda 5. Keiko ha la pelle rovinata da una malattia causata dall'acqua infetta del delfinario. L'orca malata può guarire «sostengono i veterani» basta che torni a vivere in mare aperto. Lo scorso ottobre un gruppo di specialisti ha fatto una ricognizione in Islandia e attraverso un test sul Dna ha individuato il branco da cui proviene. Per aiutare Keiko a riguadagnare la libertà la Warner Bros e la Fondazione Bellevue domani sera alle 21 presentano il film «Free Willy» le avventure di un bambino che ridà la libertà a un orca prigioniera in un delfinario. Il biglietto costa 20 mila lire. I bambini fino a 12 anni entrano gratis. Chi vuole sostenere l'iniziativa può prenotare a Tuttosport via Morgagni 26 telefono 44230428.

**Santa Cecilia**

Simon Rattle interpreta Mozart. Le note della «Sinfonia in sol minore K 550» di Mozart e della «Sinfonia in do maggiore D 944» di Schubert risuoneranno questa sera nell'auditorium di via della Conciliazione. Sul palco musicisti di eccezione Simon Rattle e l'Orchestra of the age of enlightenment, per la prima volta in Italia. Fondata nel 1986 l'orchestra prende il nome dal periodo storico da cui è tratto gran parte del repertorio che esegue. Due i direttori principali Simon Rattle e Frans Bruggen. L'Orchestra of the Age of Enlightenment è una delle formazioni più dinamiche nel campo delle orchestre che suonano su strumenti originali.

**Villa Lazzaroni**

Riapre il mercato dell'antiquariato. Divani tavoli consolle e lampade francesi. Antiquari e restauratori a partire da domenica prossima torneranno a vendere preziosi mobili dipinti e argenteria nel giardino di Villa Lazzaroni. Dopo una lunga assenza, il mercato di antiquariato il più grande della città curato dall'Associazione momenti incontro con l'antiquariato: aprire i battenti proprio in coincidenza con «Aprò anch'io» la campagna promossa dal Campidoglio per l'apertura domenicale dei negozi. Il mercato rimarrà aperto dall'alba al tramonto. Ingresso libero.

**Teatro dell'Opera**

Slitta l'asta dei costumi di scena. Non ci sarà almeno per il momento la vendita all'asta dei 1206 costumi usati in scena da cantanti di celebri liriche. È stato un account di 200 milioni pagato lo scorso ottobre dal ente lirico alla società «del 82» a far slittare l'asta al 5 maggio prossimo. La fine del 1982 ha installato l'impianto di illuminazione esterna al teatro. Da allora la ditta attende che l'Opera saldi il conto di un miliardo e 200 milioni e così si è rivolta alla magistratura. Se il teatro non pagherà il debito entro maggio i costumi del «Macbeth» «Il bravo» «Sant' Alessio» «Turandot» e «Lucia di Lamermoor» più accessori e attrezzi di scena saranno venduti il 5 aprile sempre per un debito di un miliardo e 300 milioni non saldato andranno all'asta mille poltrone di velluto rosso 200 lampadine di cristallo 60 leggi 502 proiezioni e il sipano di velluto rosso.

**Tecnolandia**

All'EUR il parco scientifico. La magia della scienza. Fisica matematica neurofisiologia meccanica ottica acustica elettromagnetica non avranno più segreti. Meccanismi e regole misteriose saranno svelati a Tecnolandia il primo parco scientifico della città. Un tringolo impossibile e le allucinazioni ottiche il tubo dell'eco e gli specchi acustici il drizza tore di capelli elettrostatico e la bicicletta in equilibrio sul cavo auteterano a penetrare nel magico mondo della scienza. Tecnolandia sarà inaugurata il 21 febbraio al EUR in viale della Pittura di fronte al palazzo dei Congressi. Mille esperimenti accompagneranno i curiosi visitatori nel percorso scientifico attrezzato negli spazi di Tecnolandia.



# **LA SOLIDARIETA' REGALA CIELI AZZURRI**



**Il tuo contributo può migliorare  
la qualità e l'efficienza  
della chirurgia pediatrica**

**Fai più grande e importante la nostra associazione**

**Regala uno squarcio di cielo azzurro  
ai nostri bambini**

**PER SOTTOSCRIVERE:  
CONTO CORRENTE BANCARIO n° 201/1 - Agenzia 57 CARIPLO MILANO  
oppure CONTO CORRENTE POSTALE n° 24367203 INTESTATO A:  
ASSOCIAZIONE AMICI DELLA CHIRURGIA PEDIATRICA DELL'OSPEDALE  
DEI BAMBINI "V. BUZZI" VIA CASTELVETRO, 32 - 20154 MILANO**



**CIELIAZZURRI**

ASSOCIAZIONE  
AMICI DELLA CHIRURGIA PEDIATRICA  
OSPEDALE DEI BAMBINI  
"V. BUZZI"

Telefono 02/34973435 - Telefax 02/33106479

DI DOVE

Accademia di Belle Arti: convegno commemorativo su Enzo Brunori, pittore recentemente scomparso...

L'associazione culturale spagnola, in piazza Cenci 65, inaugura stasera alle 22.30 una serie di spettacoli di danza spagnola...

La mia Roma è il titolo della mostra di Cesar Gala che si inaugura oggi nella sala bar Perù di via Monserrato 46...

Giovani progressisti. Incontro per la definizione di un programma autonomo e un'azione unitaria di giovani...

Racconti in chiaro-scuro. Il volume di Enrico Petrucci (ed. Emmekappa) sarà presentato oggi alle 16.30 presso la libreria universitaria di viale Ippocrate 99...

Rosario Jermano in concerto stasera (ore 22) al Classico (via Libetta 7). Il percussionista ritorna con il nuovo album «Stravagario»...

Cinema inglese degli anni '80. La rassegna, organizzata presso il Circolo degli artisti (via Lamarmora 28), prosegue domani sera alle 21 con «Pranzo reale» di Malcolm Mowbray...

Maschere ecologiche. Domani sera, presso la discoteca Gilda (via Mario de' Fiori, 97) la stilista Gattinoni presenterà una sfilata di abiti di carnevale ecologici...



«Fosse piaciuto al... cielo» In scena ai Satiri

Un solo uomo in scena a raccontare le peripezie di un gruppo di tecnici al seguito di una compagnia di prosa in tournée per l'Italia meridionale...

CLASSICA

Accademia Barocca (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 6641769) Riposo

Accademia D'Orlando Max Reger (Lungotevere degli Inventori, 60 - Tel. 5565152) Riposo

Accademia Filarmonica Romana (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234980) Riposo

Accademia Musicale C.S.M. (Via G. Bazzani, 1 - Tel. 3701289) Riposo

Accademia Nazionale di Santa Cecilia (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742) Riposo

Accademia Romana di Musica (Via Tagliamento 25 - Tel. 62003789) Riposo

A. G. L. M. (Via dei Greci, 1 - Tel. 5004168) Riposo

Arclim (Via Sura, 1 - Tel. 5004168) Riposo

Ass. Amica Lucis (Circ. Ostiense 105 - Tel. 742141) Riposo

Associazione Bela Bartok (Riposo)

Associazione Chitarristica Ars Nova (Via Crescenzo, 58 - Tel. 68901350) Riposo

Associazione Corale Cincetta (Tel. 76000754) Riposo

Associazione Corale Nuova Armonia (Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94) Riposo

Associazione Culturale F. Chopin (Via P. Bonetti, 88/90 - Tel. 5073889) Riposo

Associazione Culturale Mugli (Tel. 37515635) Riposo

Associazione Musicale Albert Schweitzer (Riposo)

ZER (Piazza Campitelli, 3) Riposo

Associazione Musicale Carissimi (Viale delle Provincie, 194 - Tel. 44291451) Riposo

Associazione Musicale Euterpe (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 592221-5923034) Riposo

Associazione Musicale F. Liszt (Tel. 2416687-630314) Riposo

Associazione Musicale Neunhaus (Tel. 68802878) Riposo

Associazione Piccoli Cantori di Torrespaccata (Via A. Barboi, 6 - Tel. 23267153) Riposo

Associazione F.M. Saraceni (Riposo)

Associazione Musicale Choro Romanorum Cantores (Corso Trieste, 165 - Tel. 86203438) Riposo

Aula Magna L.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051/2) Riposo

Auditorium Rai Foro Italico (Piazza dei Boia - Tel. 5718607) Riposo

Centro Attivita' Musicali Aureliano (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397) Riposo

Centro Culturale Banca d'Italia (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921) Riposo

Coop. Teatro Lirico Iniziativa Pop. (Piazza Cincetta, 11 - Tel. 71545418) Riposo

Ghione (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

Gruppo Musica Insieme (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998) Riposo

Gruppo Musicale Sallustiano (Via Piemonte 41 - Tel. 4740338) Riposo

Il Tempio (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Riposo

L'Arciluto (Piazza Monteverde, 5 - Tel. 6879419) Riposo

Associazione Musicale Albert Schweitzer (Riposo)

Haydn, Riccardo Pieri e Orietta Luporini (pianoforte a quattro mani). Musiche di Mozart.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1) Riposo

Oratorio del Donafone (Vicolo della Scimmia, 17b - Tel. 6875952) Riposo

Politecnico (Via Teopilo, 13/a - 3219891) Riposo

Scuola di Musica della Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3614354) Riposo

Teatro dell'Opera (Piazza B. Gligli - Tel. 4817003-481601) Riposo

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Riposo

ALPHEUS (Via del Commercio, 38 - Tel. 5747826) Riposo

Big Mama (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551) Riposo

Caffè Latino (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020) Riposo

Caruso Caffè Concerto (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019) Riposo

Castello (Via di Porta Castello 44) Riposo

Circolo degli Artisti (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Riposo

Circolo degli Artisti (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Riposo

Circolo degli Artisti (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Riposo

Circolo degli Artisti (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Riposo

Circolo degli Artisti (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Riposo

Circolo degli Artisti (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Riposo

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955) Non pervenuto

C.S.O. RINNOVAMENTO DAL FARO (Via del Trullo, 330 - Bus 718, 719) Non pervenuto

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Riposo

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063) Riposo

FONCELA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302) Non pervenuto

GASOLYNE AREA (Via di Portonaccio, 212 - Tel. 43587159) Non pervenuto

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fluminio) Non pervenuto

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel. 5897196) Riposo

MEDITERANEO (Via di Villa Aquiri, 4 - Tel. 7806290) Riposo

MUSIC INN (Via di Fiorentini, 3 - Tel. 68804934) Riposo

MY WAY (Via Giacinto Mompiani, 2 - Tel. 3722850) Riposo

NEW YORK, NEW YORK (Via Ostia, 29 - Tel. 3724061) Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234980-3234936) Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8) Riposo

QUELLEZZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188) Riposo

RADIO DAYS (Via di Porta Castello, 44) Non pervenuto

SANT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745078) Riposo

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521) Riposo

TEATRO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167) Riposo

AL PARCO (Via Ramazzini, 31) Riposo

ANITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4460899) Riposo

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880460-2) Riposo

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) Riposo

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo

ATELIER - TEATRO DELL'UNIVERSITA' (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332) Riposo

AUTALUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430) Riposo

BELLAZZARD (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5854875) Riposo

CAMEL ROSSA (Largo Tabacchi, 105 - Tel. 6555936) Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7092388) Riposo

CAVALIERI (Borgo S. Spirito, 75 - Tel. 6785879) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720-6785879) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo

CRISOGONO (Via S. Galliano, 8 - Tel. 5280945-53875) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopianta, 2 - Tel. 6877068) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopianta, 2 - Tel. 6877068) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030019) Riposo

TEATRO HONGHONG (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733-5139405) Riposo

TEATRO S. RAFFAELLE (Viale Ventimiglia, 8 - Tel. 6534729) Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5820204-5890855) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

RAGAZZI

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5611815) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo

CRISOGONO (Via S. Galliano, 8 - Tel. 5280945-53875) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopianta, 2 - Tel. 6877068) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopianta, 2 - Tel. 6877068) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030019) Riposo

TEATRO HONGHONG (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733-5139405) Riposo

TEATRO S. RAFFAELLE (Viale Ventimiglia, 8 - Tel. 6534729) Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5820204-5890855) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

VILLA LAZZARONI (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167) Riposo

AL PARCO (Via Ramazzini, 31) Riposo

ANITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4460899) Riposo

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880460-2) Riposo

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) Riposo

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo

ATELIER - TEATRO DELL'UNIVERSITA' (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332) Riposo

AUTALUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430) Riposo

BELLAZZARD (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5854875) Riposo

CAMEL ROSSA (Largo Tabacchi, 105 - Tel. 6555936) Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7092388) Riposo

CAVALIERI (Borgo S. Spirito, 75 - Tel. 6785879) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720-6785879) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo



PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 15.30 - 17.55 19.30 - 22.30

Admiral p. Verbanò, 5 Tel. 554.1195 Or. 16.30 - 19.45 22.30

Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.1896 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 589.099 Or. 17.25 - 20.00 22.30 - 22.30

Ambasciata v. Accademia Aglia, 57 Tel. 540.8501 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.618 Or. 16.30 - 19.30 20.30 - 22.30

Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 587.5455 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Astra v. I. Jono, 225 Tel. 817.2297 Or. 16.15 - 18.30 20.10 - 22.30

Atlantico v. Tuscolana, 745 Tel. 482.7107 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Augustus 1 c. V. Emanuele, 203 Tel. 587.5455 Or. 16.45 - 19.45 22.30

Augustus 2 c. V. Emanuele, 203 Tel. 587.5455 Or. 16.45 - 19.45 22.30

Barberini 1 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Barberini 2 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Barberini 3 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Capitolio p. S. Sacconi, 39 Tel. 587.5455 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.4685 Or. 16.45 - 19.45 22.30

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.5957 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Ciaki v. Cassia, 684 Tel. 32351037 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235993 Or. 15.30 - 18.00 20.15 - 22.30

Diamante v. Prenestina, 232/b Tel. 295600 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36162448 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Embassy v. Stoppini, 7 Tel. 6070245 Or. 16.15 - 19.30 22.30

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841773 Or. 15.00 - 17.00 18.45 - 20.30 - 22.30

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010652 Or. 18.00 - 18.30 20.30 - 22.30

Esperia p. Sonnino, 37 Tel. 5812884 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

EUROCRITICA PUBBLICO mediocre buono ottimo

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 6876125 Or. 22.30 - 19.45 22.30

Eurcine v. Lina, 32 Tel. 5910986 Or. 18.45 - 19.45 22.30

Europa c. Italia, 107 Tel. 5553788 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30

Excelsior p. Vergine Carmelo, 2 Tel. 522236 Or. 16.45 - 19.45 22.30

Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 6864395 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Flamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 4827190 Or. 14.40 - 17.15 19.50 - 22.30

Flamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4827190 Or. 14.40 - 17.15 19.50 - 22.30

Garden v. Trastevere, 246 Tel. 5812848 Or. 16.30 - 18.10 20.20 - 22.30

Giulio Cesare 1 v. Nomentana, 43 Tel. 8554149 Or. 15.00 - 18.30 22.30

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 18.00 - 19.30 22.30

Golden v. Taranto, 36 Tel. 7058602 Or. 15.00 - 17.00 18.45 - 20.30 - 22.30

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5742778 Or. 19.15 - 18.10 20.15 - 22.45

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5742778 Or. 19.15 - 18.10 20.15 - 22.30

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5742778 Or. 19.15 - 18.10 20.15 - 22.30

Golden v. Taranto, 36 Tel. 7058602 Or. 15.00 - 17.00 18.45 - 20.30 - 22.30

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5742778 Or. 19.15 - 18.10 20.15 - 22.45

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5742778 Or. 19.15 - 18.10 20.15 - 22.30

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5742778 Or. 19.15 - 18.10 20.15 - 22.30

Golden v. Taranto, 36 Tel. 7058602 Or. 15.00 - 17.00 18.45 - 20.30 - 22.30

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5742778 Or. 19.15 - 18.10 20.15 - 22.45

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5742778 Or. 19.15 - 18.10 20.15 - 22.30

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5742778 Or. 19.15 - 18.10 20.15 - 22.30

Golden v. Taranto, 36 Tel. 7058602 Or. 15.00 - 17.00 18.45 - 20.30 - 22.30

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5742778 Or. 19.15 - 18.10 20.15 - 22.45

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5742778 Or. 19.15 - 18.10 20.15 - 22.30

Golden v. Taranto, 36 Tel. 7058602 Or. 15.00 - 17.00 18.45 - 20.30 - 22.30

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 15.45 - 19.45 22.30

Holiday v. G. B. Marcellino, 1 Tel. 8548326 Or. 15.30 - 18.00 20.10 - 22.30

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 15.00 - 16.50 18.30 - 20.30 - 22.30

King v. Fogliano, 37 Tel. 86206722 Or. 15.30 - 17.15 19.50 - 22.30

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.45 - 19.45 22.30

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.45 - 19.45 22.30

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.45 - 19.45 22.30

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.45 - 19.45 22.30

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 16.15 - 17.40 20.15 - 22.30

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 16.15 - 17.40 20.15 - 22.30

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 16.15 - 19.30 22.30

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 16.15 - 19.30 22.30

Majestic v. S. Apollonia, 20 Tel. 6784908 Or. 16.00 - 18.15 20.15 - 22.30

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200933 Or. 15.15 - 18.30 20.30 - 22.30

Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8559493 Or. 16.30 - 18.30 20.15 - 22.30

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 5 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 6 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 7 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 8 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 9 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 10 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 11 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 12 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 5 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 6 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 7 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 8 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 9 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 10 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 11 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 12 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 13 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 14 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 15 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 16 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 17 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 18 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 19 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 20 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 21 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 22 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 23 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 24 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 25 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 26 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 27 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 28 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 20.10 - 22.30

FUORI

Braconio VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000

Colleferro ARISTON Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700586 L. 10.000

VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47, Tel. 9781015 L. 10.000

Frascati POLTEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000

SUPERCINEMA P.zza dei Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 10.000

Monte Rotondo NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 10.000

Ostia ARISTON dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000

SUPERGAV. le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 6.000

Tivoli GIUSEPPETIP. p.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10.000

Trevignano Romano CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 10.000

VaiMontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 10.000

CINEMA

Delle Province Viale delle Province, 41, Tel. 44236021 L. 7.000

Del Piccolo Via della Pigna, 15, Tel. 8553485 L. 7.000

Del Piccolo Sera Via della Pigna, 15, Tel. 8553485 L. 7.000

L'articolo 2 (19.30) L. 6.000

Sala Umberto Luce Via della Mercede, 50, Tel. 8554305 L. 7.000

Tiziano Via Reni, 2, Tel. 3236588 L. 7.000

Il centro del mirino (19.30-20.30-22.30) L. 5.000

Cineteca Nazionale Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pigna, 15, Tel. 8553485 L. 7.000

Tibur Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776 L. 7.000

Graeco Via Perugia, 34, Tel. 7824167-70300199 L. 7.000

Politecnico Via G.B. Trepoli 13/a, Tel. 3227559 L. 7.000

ROMA NEDERLANDS DANS THEATER in Kaguyahime di Jiri Kylián and Maki Ishii

COUPON PER I LETTORI DE L'UNITÀ Presentando al Botteghino questo coupon valido per gli spettacoli del 18 e 19 febbraio potrete acquistare un biglietto al prezzo di: L. 45.000 invece di L. 50.000

**11 grandi  
giornalisti  
raccontano  
il nostro  
tempo**

Michele  
Santoro

Giorgio  
Bocca

Giampaolo  
Pansa

Corrado  
Stajano

Nando  
Dalla Chiesa

Furio  
Colombo

Giorgio  
Manzini

Andrea  
Barbato

Rodolfo  
Brancoli

Giovanni  
Bianconi

Gianni  
Minà

# TRA CRONACA

**l'Unità**

# ESTORIA

**Lunedì  
21  
febbraio**

Michele  
Santoro  
**Oltre  
Samarcanda**

**Sabato  
26  
febbraio**

Giorgio  
Bocca  
**Il padrone  
in redazione**



2 libri  
ogni  
settimana  
con  
l'Unità





A Lillehammer Manuela Di Centa si ripete ed è argento. La Kostenr è terza nel SuperG

## Azzurre, ragazze da podio

**LILLEHAMMER.** Ancora una giornata ricca di soddisfazioni per lo sport italiano ai Giochi olimpici invernali di Lillehammer. Due azzurre hanno arricchito il nostro medagliere: Manuela Di Centa è arrivata seconda nella 5 km di fondo a tecnica classica e Isolde Kostenr è arrivata terza nel SuperG. Un'altra azzurra, poi, ha posto le basi per un buon piazzamento: la bolzanina Gerda Weissensteiner, infatti, guida la classifica dello

slittino singolo e ha molte possibilità di salire sul podio, questa mattina, al termine della seconda parte della gara. Il personaggio del giorno, comunque, è Manuela Di Centa: la trentunenne sciatrice friulana è diventata popolarissima, a Lillehammer. Il pubblico norvegese è tutto dalla sua parte e si aspetta da lei nuove vittorie nei prossimi giorni, mentre i giornalisti di mezzo mondo fanno a gara per intervistarla. In effetti, già domani la Di Centa ha l'opportunità di conquistare

**La friulana è popolarissima. Attesa per lo slittino**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
A PAGINA 12

un'altra medaglia, dopo l'argento di ieri e l'oro vinto domenica nella 15 km a tecnica libera. Proprio domani, sulla base dei tempi fatti segnare oggi, le fondiste affronteranno la gara a inseguimento: solo 19 secondi, dunque, dividono Manuela Di Centa dalla russa Egorova, la medaglia d'oro di ieri. La Di Centa non nasconde le sue ambizioni: «Sì, a questo punto non voglio nascondermi. Ogni volta che parto, punto alla vittoria. Lo sapevo che sarebbe arrivato il mio

momento e speravo davvero che succedesse proprio qui, alle Olimpiadi». Grande soddisfazione anche per Isolde Kostenr. La giovanissima discesista (ha diciotto anni ed è arrivata alla squadra maggiore solo quest'anno) si presenta come una delle nuove protagoniste dello sci azzurro: ha un sapore anche simbolico, infatti, il suo bronzo conquistato nella stessa gara che due anni fa, alle Olimpiadi di Albertville, valse la medaglia d'oro a Deborah Compagnoni.



**Calcio**

## Stasera a Napoli Italia-Francia

Questa sera, allo stadio S. Paolo di Napoli si incontrano, in amichevole, Italia e Francia (diretta tv su Raiuno alle 20.25). Per gli azzurri allenati da Arrigo Sacchi è la prima delle cinque amichevoli in vista del mondiale americano Usa 94 a giugno.

**FRANCESCO ZUCCHINI**  
A PAGINA 10

**Aids/1**

## «Così sperimento il vaccino»

Sono quindici i vaccini candidati a debellare il male più temuto della nostra epoca. Gilles Pialoux conduce al «Pasteur» di Parigi uno dei «trials» più avanzati. «I nostri volontari - dice in un'intervista all'Unità - sono i nuovi eroi». Ecco le loro attese e le loro paure.

**SYLVIE COYAUD**  
A PAGINA 5

**Aids/2**

## «Philadelphia» choc a Berlino

Giornata clou al festival del cinema di Berlino. Nello stesso giorno due «uscite» attesissime: *Film Bianco* di Krzysztof Kielowski e *Philadelphia* di Demme. Un film sull'Aids e su una nuova, inquietante intolleranza, insomma, la dignità dei malati secondo Hollywood.

**MICHELE ANSELMI**  
A PAGINA 7

## Fine dell'omertà o delle regole?

**GIUSEPPE CALDAROLA**

**I**L GRANDE Sospetto incombe sugli italiani. Non solo sugli italiani eccellenti. Tangentopoli ha svelato un volto del paese che non era occulto, nascosto da chissà quali maschere, ma faceva bella mostra di sé sia nei comportamenti sgarbati sia in quelli più discreti. L'Italia dei favori e delle mazzette è sopravvissuta a tutte le crisi e a tutti i mutamenti del costume. Alcuni decenni fa una delle parole italiane più note nel mondo era «bustarella», cioè la vera nonna della tangente. Questo passaggio di denari (Di Pietro lo chiama «oggi» «dazione») serviva a comprare un favore, una licenza, magari un esame universitario. Era solo un inizio, favorito nel suo diffondersi dal dilagare di atteggiamenti di complicità, ad ogni livello, che assomigliavano molto alla cultura omertosa dei riti misterici di Cosa Nostra.

Questo paese reale forse per decenni l'abbiamo perso di vista. Enrico Berlinguer che lo denunciava fu definito un «frate zoccolante». Poi sono arrivati i giudici di Milano, le confessioni di Mario Chiesa, gli arresti a catena, la caduta di tutti i santuari intoccabili e l'Italia si è rivelata un regime popolato di ladri. La cultura dell'omertà si è spezzata in più punti e siamo entrati così nell'era del Grande Sospetto. Nulla appare più plausibile di una denuncia rivolta contro un personaggio pubblico. La macchina della giustizia dà così vita a una rivoluzione senza precedenti. Senza gente per strada, rivolte, repressioni. Ma con ordini di cattura a ripetizione, telecamere impietose, articoli di giornale via via più infuocati. Le confessioni smontano carriere, forse fortune economiche, in qualche caso vite umane. Alcuni cedono e si tolgono la vita. Qualcuno affaccia il dubbio che stiamo distruggendo il mostro della corruzione facendo a pezzi la cultura delle garanzie. Vengono a galla errori come quello che ha subito l'ex sindaco di Genova Burlando o severità eccessive come quella che punisce oltremisura l'amministratore delegato della Sip Gamberale. Uno straordinario ladrone come Poggiolini riesce a toccare l'intoccabile.

SEGUE A PAGINA 3



# Il sospetto

In Italia c'è la caccia alle streghe?

**SAVERIO LODATO**  
A PAGINA 3

## Il nuovo Dizionario ufficiale vieta i nomi femminili delle professioni Francia: il mestiere è solo maschio

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**GIANNI MARSILLI**

**PARIGI.** Si sa che all'Accademia di Francia non amano la fretta. In questi anni grandi saggi stanno elaborando la nona edizione del Dizionario. Quella precedente, pubblicata nel 1935, ebbe bisogno di 57 anni di lavoro per introdurre, alla fin fine, scarse novità rispetto a quella del 1878. Gli accademici accolsero nei ranghi della lingua di Rabalais parole come *microbe*, *occultisme*, *adrodrome*, *court-circuit*, *égalitéisme*. Oggi si stanno rompendo la testa su migliaia di nuovi termini portati da scienze quali la biologia o la medicina, o da nuove realtà come la comunicazione. Ammettono che la nona versione del Dizionario conterrà, tra qualche anno, qualcosa come diecimila parole nuove. Diranno sì anche ad altri termini inusuali nell'uso, come *aporie* (vuol dire contraddizione logica) o *banlieusard* (che indica chi abita in periferia), o *pret-d-*

*manger* (traduzione di *fast food*). Digeriscono ormai tutto, con la sola precauzione di riprodurre una versione francese. Bando ad americanismi e simili, malgrado il loro uso comune. E bando anche alla femminizzazione dei nomi delle professioni, come si apprende da una lettera inviata da Maurice Druon, segretario dell'Accademia, a Jean Tordeur, segretario dell'Accademia belga.

I cugini belgi francofoni hanno infatti compiuto l'errore di stilare un elenco di 1500 professioni i cui nomi, in omaggio alla parità dei diritti, avrebbero dovuto cambiare sesso. Un po' come si è tentato di fare in Italia con la decisione della Commissione per le pari opportunità, che pubblicò a suo tempo analoghi elenchi. I belgi, aveva detto il locale Consiglio superiore della lingua francese, non avrebbero più dovuto dire rettore ma rettrice, non più giudice ma giudicessa, non più avvocato ma avvocatessa, non più pompiere ma pompiera. Ebbene, che lo

facciano pure. Ma che non si illudano di parlare francese. Sarà, quello belga, un gergo tribale, una parlata bizzarra e impura. Parola dei saggi accademici, quelli di Parigi, depositari unici della Verità. Un gruppo di vegliardi maschilisti? No, dice Druon. Perfino l'illustre etnolinguista Claude Lévi-Strauss afferma che l'opposizione tra il maschile e il femminile nella lingua francese è cosa impropria. Ragion per cui gli accademici uniti «deplorano» che i colleghi belgi «gettino confusione nella lingua e nel suo uso». Come se i belgi (o i francesi) consultassero il chilometrico Dizionario prima di aprir bocca. Come se la lingua fosse una pietra inanimata, da scolpire a piacimento. Con le liste da femminilizzare e con i divieti a farlo. Il ministro della cultura Jacques Toubon, per parte sua, sta preparando una legge che vieterebbe l'uso di termini stranieri nelle imprese o nella pubblicità. Come se la lingua non nascesse al mercato, ma sulla Gazzetta Ufficiale. È l'aria dei tempi.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

**ROMA.** «Nei lager dove sterminarono gli ebrei, i tedeschi usavano "allietare" l'atmosfera diffondendo la musica. Cinquant'anni dopo, con questo concerto, l'arte torna a svolgere una funzione positiva, universale: a unire. Il dove una cupa ideologia di morte aveva fatto scempio dei "diversi". È il modo migliore per dimostrare che l'accordo siglato da Israele e il Vaticano non è solo un fatto diplomatico, ma parte di un cammino di tolleranza e di dialogo che abbiamo cominciato a percorrere insieme». Sono due testimonianze che giungono da Israele (la prima dello scrittore Amos Oz, la seconda del vice-ministro degli Esteri Yossi Beilin, firmatario della storica intesa tra lo Stato ebraico e la Santa Sede) che permettono di comprendere appieno l'importanza di quel concerto, il primo nella storia, che il 7 aprile prossimo si terrà in Vaticano, alla presenza di Giovanni Paolo II e del rabbino capo di Roma, Elio Toaff, per commemorare la

*Shoa*, il genocidio di sei milioni di ebrei. L'Olocausto, una ferita ancora aperta nella coscienza europea, ricordo terribile che ancora oggi segna il presente d'Israele e delle comunità ebraiche sparse per il mondo: la *Shoa* come «un baratro mostruoso dal quale si è sprigionato il livido bagliore che ha fatto scorgere, in tutta la sua terrificante profondità, il buio del male umano», si legge nel comunicato vaticano con cui si dà notizia dell'avvenimento. «Fra tutte le arti - sottolinea ancora il comunicato - la musica sa meglio giungere all'animo dell'uomo e ha il potere di mettere in luce le ricchezze custodite nel profondo del suo spirito». L'intento del concerto, spiega il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro, «è quello di unire i cuori di coloro che lo ascolteranno nel ricordo di eventi terribili, che non debbono mai essere dimenticati perché essi non abbiano più a ripetersi». Insieme, dunque, per non dimenticare un passato che oggi sembra di nuovo materializzarsi, in nome di «pulizie etniche», in nome di un odio razzia-

le che ancora alberga nel vecchio continente. Per non dimenticare, perché, avverte il professor Toaff, «senza memoria non vi è futuro». Il concerto della Royal Philharmonic Orchestra sarà dedicato alla memoria dei milioni di ebrei massacrati dai nazisti: ad assistervi, nella grande sala delle udienze, vi sarà anche una delegazione degli scampati dai campi di sterminio. Ma la valenza dell'evento musicale va oltre il tributo ai martiri di una delle pagine più cupe della storia di questo secolo. Quelle musiche guardano al presente. «Spero che le note di quel concerto - afferma lo scrittore israeliano David Grossman - dal Vaticano giungano sino a Gerusalemme, una città dove le religioni per secoli hanno contribuito a innalzare un muro di odio e di diffidenza tra arabi e israeliani, musulmani ed ebrei». Ma soprattutto, prosegue Grossman, «spero che quelle note di pace giungano anche nella Bosnia e contribuiscano a smuovere le coscienze, perché Sarajevo non divenga una nuova Auschwitz».

## Il 7 aprile, col Papa e il rabbino Toaff, in ricordo del genocidio Concerto in Vaticano per gli ebrei

**MEDIA**

GIANNELLI GARAMBOIS

**Il Giornale**

**Obiettivo 200.000 copie**

Via Montanelli, Vittorio Feltri canta vittoria. E non solo perché è riuscito a sedersi prima del previsto sulla prestigiosa poltrona di direttore de *Il giornale*, ma soprattutto perché il suo arrivo ha coinciso con un balzo in avanti delle vendite. È lo stesso Feltri a dichiarare che l'aumento di copie è già nell'ordine delle quindicimila. Questo significa che attualmente *Il giornale*, ha ogni giorno circa 160.000 acquirenti. I prossimi obiettivi? Nell'immediato 180.000 copie per arrivare rapidamente a quota duecentomila. Il più presto possibile. La Voce è in arrivo...

**La Voce**

**Campagna acquisti**

Sono circa cinquanta i giornalisti che hanno già abbandonato *Il giornale* per seguire Indro Montanelli nella sua nuova avventura. Uno dei primi a dirgli di sì è stato Novarro Montanari, caposervizio del politico e membro del comitato di redazione. Tra gli altri acquisti Gianni Bucci e Gabriele Paci dell'«Europeo» che andrà a dirigere la redazione romana.

**L'Indipendente**

**Pialuisa va a picco**

In meno di un mese la nuova direzione de *L'Indipendente* ha perso circa quarantamila copie. Il quotidiano è sceso con una velocità incredibile da 120.000 a ottantamila copie. E il crollo sembra inarrestabile. Il nuovo direttore Pialuisa Bianco per cercare una nuova area di consenso sta sterzando ancora più a destra il quotidiano. Coerente con questa scelta ha chiamato al posto che era suo (capo della redazione romana) Gennaro Malgeri del «Secolo d'Italia». Come commentatori ed editorialisti hanno un posto di rilievo Domenico Menni, Gustavo Selva e Marcello Veneziani.

**L'Opinione**

**Alla conquista del centro-sud**

Non ci sono ancora dati ufficiali di vendita per *L'Opinione*, il quotidiano romano diretto da Arturo Diaconale che ha appena festeggiato i due mesi di edicola (il primo numero è del 14 dicembre). La tiratura è top secret, mentre lo stesso Diaconale afferma che la vendita su Roma - in attesa di dati certi dalla diffusione - sarebbe attestata sulle 5-6 mila copie. Una ventina di giornalisti, tutti soci della cooperativa del giornale, e con molte ambizioni: «La nostra intenzione», spiega il direttore - è quella di essere il manifesto dell'area moderata, o *L'Indipendente* del centro-sud, ma meno violento di quello della direzione Feltri. In preparazione un numero domenicale da distribuire in tutta Italia, come settimanale autonomo. Per il futuro prossimo una distribuzione mirata nel centro sud: l'uscita nelle edicole di Napoli è prevista per prima delle elezioni.

**America**

**Scusi, ci spiega l'Italia?**

Anche oltreoceano i giornalisti italiani si sono uniti in pool. Ma non per scoprire i segreti di «mani pulite» o per scrivere reportage sui loro giornali. Quando capita loro di avere a tiro una personalità organizzano incontri per capire cosa sta succedendo nel loro Paese. L'idea era stata di Gaetano Scardocchia. La portano avanti, tra gli altri, Platano (*Sole 24 Ore*), Riotta (*Corniere della Sera*), Ginzberg (*L'Unità*), Picco neo collaboratore di *Panorama*, Pesenti (*Il Messaggero*). Una decina di giorni fa c'è stato un lungo incontro con il giudice Antonio Di Pietro; alla fine della scorsa settimana quello con il presidente della Camera, Giorgio Napolitano.



In una casa privata un rito di sincretismo religioso

Lo Porto / Agf

**Walcott e non solo Gli autori dei Tropici**

Mayra Montero, scrittrice (il suo ultimo libro «E da Haiti venne il sangue» è stato pubblicato da Feltrinelli), giornalista, studiosa, è nata a La Habana nel 1952 e attualmente vive a Porto Rico. È una scrittrice caraibica, come Derek Walcott (nato a Santa Lucia), V.S. Naipaul (Trinidad), Jean Rhys (Dominica) Wilson Harris (della Guiana, che letterariamente può essere considerato parte del mondo caraibico).

I paesi caraibici hanno avuto una storia particolare, diversi dominatori, lingue diverse, varie mescolanze di popoli che li hanno condotti a differenti rivendicazioni di indipendenza. Tuttavia è sempre stato presente il senso di appartenenza a uno stesso mondo in particolare tra i paesi che sono stati colonie britanniche, uniti dalla lingua inglese e da una esperienza post-coloniale molto simile. L'altra fortissima eredità comune ai paesi caraibici sono i miti, le tradizioni, le religioni che gli schiavi africani portarono dalle loro terre. Un incrocio, quello tra culture bianche e nere, in cui l'inglese, lingua dei bianchi, è sempre stato l'idioma dell'oppressore, e che ha fatto sì che una vera e propria letteratura caraibica si sviluppasse solo a partire da situazioni di esilio (i casi più noti sono quelli di Rhys e Naipaul).

Recentemente, grazie anche al Nobel vinto da Walcott, l'attenzione della critica internazionale per i Caraibi sembra aumentata (l'industria culturale americana apprezza molto ad esempio un'autrice come Jamaica Kincaid, di Antigua). Ma ci sono ancora molti autori che meriterebbero di essere tradotti. Due poeti come Brathwaite e Andrew Salkey, ad esempio. Tra i narratori Mittelholzer (autore di «My Bones and my Flute») e George Lamming che con «In the castle of my skin» ha scritto uno dei romanzi chiave dell'affermazione letteraria dell'identità caraibica. E altri come John Heame, Earl Lovelace, Michael Anthony. Un altro autore da segnalare è senz'altro Sam Selvon (indo-scotese) nato a Trinidad nel '23, che in «The Lonely Londoners» ha raccontato con senso di humour e grande invenzione linguistica avventure e disavventure degli immigrati neri di Trinidad a Londra. E infine gli autori di racconti che, soprattutto negli ultimi anni, costituiscono il settore più proficuo della letteratura delle Indie Occidentali.

Caraibi: così si vive alla «periferia del mondo». Colonialismo, vudù, cattolicesimo visti dalla romanziera cubana

**Noi siamo isole nella corrente**

**MAYRA MONTERO**

Oggi a Torino Mayra Montero, scrittrice cubana, viene insignita del Premio Grinzane Cavour e Martini & Rossi. Quella che segue è un'ampia parte del discorso che pronuncerà nell'occasione. Il titolo «La bonaccia delle Antille» evoca quello d'un racconto di Italo Calvino.

Sebbene studiasse in un severo collegio di suore spagnole, mi bastava passeggiare per le strade dell'Avana vecchia, o entrare nel cimitero di Colón, o avventurarmi, con i miei compagni di scuola, per i quartieri del porto dell'Avana, per imbarbarmi, ad ogni istante, con le più diverse, ricche e allucinanti manifestazioni di religiosità popolare.

A ragione Alejo Carpentier sosteneva che l'esposizione degli «oggetti poetici» organizzata dai surrealisti europei non lo aveva mai impressionato troppo, per la semplice ragione che quegli stessi oggetti, con tutta la loro magia e la loro poesia, esistevano a Cuba da sempre, ed erano a portata di mano, in quasi tutti gli altari delle varie manifestazioni di stregoneria.

Fin da allora, sospettavo che esistesse una filosofia nei culti di Ochoa, di Palo Monte, di Vudù e dello spirito di Cordón; una filosofia che in un modo o nell'altro esprimeva una visione totale del mondo e dell'uomo, e della relazione organica tra questo mondo e questo uomo. Come ha sintetizzato molto bene il sociologo Roger Bastide, «il misticismo africano

venivano offerti a Babalú Ayé una coppetta di acquavite e un sigaro avana, candele nere e fiori gialli, caffè scuro e qualche annerita moneta da un centesimo. Mi ricordo inoltre che, sempre nascosta agli occhi indiscreti, tenevamo in una stanza una coppa colma di acqua fresca, dietro suggerimento dei babalao e dei iyalocho, sacerdoti e sacerdotesse della stregoneria, i quali ritenevano che l'acqua così dislocata «rischiava» l'ambiente e quietava l'anima dei nostri defunti.

Se decidevamo di attraversare in barca l'incantevole baia dell'Avana comparamenti non generavano dubbi tra noi, né provavamo il benché minimo senso di colpa: avevamo il sincretismo nel sangue.

Mentre le monache asturiane ci insegnavano il castigliano corretto, per le strade ascoltavamo e facevamo nostre molte parole del *hablao*, come venivano chiamati i membri della Società Segreta Abakú, un'organizzazione molto influente nella cultura e nella società cubane, fondata da negri carabini nel secolo scorso.

Iniziammo così a definire «chévere» tutto ciò che era piacevole; dicevamo *subuso*, quando volevamo fosse mantenuto un segreto; i maschi - chiamavamo *ekobias* i loro migliori amici, e parlavamo di *honoro* quando si riuniva un cospicuo gruppo di persone. Senza saperlo, in maniera quasi istintiva, stavamo inserendo vocaboli di origine *abakú* nel nostro linguaggio quotidiano.

Fino ad oggi non è ancora stato compiuto uno studio linguistico che valuti adeguatamente l'influenza del dialetto *abakú* nella lingua castigliana che si parla non solamente a Cuba, ma anche in altri paesi dell'area caraibica, come la Repubblica Dominicana, Porto Rico e Venezuela.

Ciò che ho voluto evidenziare è che il fatto di essere nata a Cuba, mi ha dato una visione ampia e abbastanza spregiudicata della identità caraibica. Sono stata esposta ai più singolari fenomeni di sincretismo, come quello della stregoneria cinese, che mi ha spinto a visitare, nella

leggendaria calle de Zanja, cuore dell'importantissimo quartiere cinese dell'Avana, altari nei quali gli *Orishas* africani si mescolavano e confondevano con i nuovi *orishas* di origine asiatica, come il miracoloso San Fan Con, discendente del mitico Cuang Con.

A Cuba si è giunti a dire che la stregoneria cinese - vale a dire il culto di Ocha e delle sue tipiche divinità *yoruba*, soggetto però a un processo di transculturazione - era infallibile in un certo tipo di magia. Tutto questo unito all'esperienza dell'emigrazione che mi ha portata a vivere in un paese tanto complesso come Porto Rico, ha contribuito a creare in me una concezione per nulla ortodossa del concetto di «antillano», qualcosa che si trova in tutti e tre i miei romanzi.

In *Da Haiti venne il sangue*, romanzo che considero soprattutto, e nonostante tutto, una storia d'amore e una riflessione sulle passioni umane e sulle disavventure degli emigranti, il modo in cui i personaggi si aggrappano a piccoli brandelli della propria identità, si trasforma, paradossalmente, nella piena affermazione di un destino comune. Vaghiamo per le nostre isole, appartenendo un po' a tutte e senza appartenere del tutto a nessuna. Condividiamo una stessa luce, e non a caso lo scrittore Severo Sarduy, passeggiando per la prima volta per le strade di San Juan, affermava emozionato che quel chiarore, quella luce che gli cadeva tra le mani, era la stessa luce che c'era all'Avana. Non deve stupire neppure che José Lezama Lima abbia descritto nei minimi dettagli le sensazioni provate durante un viaggio in nave verso la Giamaica - con i suoi odori, suoni e paesaggi - senza essersi mai mosso dalla sua casa in calle Trocadero.

In qualche modo facciamo parte della stessa illusione, ci portiamo dietro una sorta di contrassegno naturale - forse nel modo di camminare, di aprire le braccia, di restituire uno sguardo - che ci serve per riconoscerci e forse per capirci meglio.

A questo proposito mi torna in mente una domanda che mi è stata posta alcuni mesi fa a Santo Domingo, in occasione della presentazione di *Da Haiti venne il sangue*: «Come fa una scrittrice cubana, che vive a Porto Rico, a scrivere di haitiani che emigrano nella Repubblica Dominicana?». La risposta è nella domanda stessa, come un serpente che si morde la coda. Al centro del circolo tracciato dal serpente c'è un universo di simboli, di certezze e di reliquie, che noi amiamo.

L'ultima cosa che vorrei, in ogni caso, è creare dei Caraibi l'immagine di una regione stravagante, nella quale la magia, la miseria, la violenza e la morte non hanno altro scopo che quello di arricchire alcuni romanzi e stimolare l'immaginazione dei lettori. Al contrario. La vita lì, nelle baracche delle piantagioni di canna di Boca Chica o de La Romana, è così come la descrivo; gli uomini si comportano nello stesso modo contraddittorio e ostinato; e le donne, reduce ormai da ogni traversia, sono così agguerrite, così lucide, così forti e allo stesso tempo così indifese come Zulé.

Se nei miei romanzi c'è qualcosa che stupisce, o che potrebbe risultare esotico; se c'è qualcosa che provoca meraviglia o incredulità, si deve essenzialmente al fatto che per la maggior parte del mondo continuiamo ad essere dei perfetti sconosciuti. Ma siamo fatti così ed è questo che devo raccontare.

**Facciamo parte della stessa illusione, ci portiamo dietro una sorta di contrassegno naturale**

per visitare il piccolo paesino di Regla, ricevevamo diversi centesimi da gettare in mare durante la traversata e pagare, in questo modo, un tributo a *Yemayá*, la divinità dei mari, che ha il suo corrispettivo tra le divinità cattoliche nella Vergine di Regla.

Ogni domenica, poi, facevamo indossare a me e a mia sorella lo scialle di pizzo spagnolo e ci portavamo alla messa delle dieci; nella sontuosa chiesa del Sacro Cuore ci confessavamo, facevamo la comunione e cantavamo inni a Maria. I diversi

**L'INTERVISTA.** James Dickey, attore e scrittore, ci parla del suo nuovo libro «Oceano bianco»

**Per un tranquillo week-end di poesia**

**ALBERTO CRESPI**

ROMA. James Dickey ha una gran bella faccia da cinema. Prima di tutto, perché assomiglia moltissimo a Joseph Losey. E poi, perché assomiglia come una goccia d'acqua allo sceriffo: perfido di *Un tranquillo week-end di paura*. E tante grazie: lo interpretava lui, esibendosi in quel magnifico film di John Boorman che, per di più, era tratto da un suo romanzo: che in originale si intitolava *Deliverance* e in italiano (lo pubblicò Mondadori) si chiamava *Lungo il fiume*.

Insomma, ci siamo capiti: James Dickey sembra nato per il cinema ma è uno scrittore, un bravissimo scrittore. Del *Week-end di Boorman* ricorda solo che l'aveva scritto per sé, senza pensare a film, di sorta, e che

America ha vinto fior di premi con i suoi versi.

**Mister Dickey, si offende se le dico che si capisce, che «Oceano bianco» è scritto da un poeta?**

Anzi. Mi fa piacere. Non ha una progressione drammatica consueta, è un'avventura tutta mentale. Per questo l'ho scritto in prima persona. Volevo che Muldrow dicesse cose straordinarie con un tono molto terrore. Spero di esserci riuscito.

**Lei è nato in Georgia, è un uomo del Sud. Da dove viene questa «mistica» della neve, questa identificazione nella psicologia di un uomo cresciuto sui monti dell'Alaska?**

Per me la neve è una visione, un sogno. Una cosa da un altro mondo. Me la sono immaginata, in parole

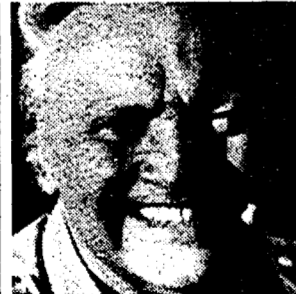
povere. Lo scrittore ha il dovere di scrivere su ciò che non sa. Coleridge ha scritto la più bella poesia sul mare, *La ballata del vecchio marinaio*, e non aveva mai visto una barca in vita sua.

**E comunque il bianco è il colore ricorrente della letteratura americana. Il finale di «Oceano bianco», con Muldrow che sembra fondersi nella neve, in una morte che forse è una trasfigurazione, ricorda il «Gordon Pym» di Poe.**

**Per non parlare di «Moby Dick»...** Paragonarmi a *Gordon Pym* è il più grande complimento che lei possa farmi. In quanto a *Moby Dick*, ho scritto la mia tesi di laurea su Melville. Che posso dire... È uno scrittore strano, discontinuo. A volte è assurdo, a volte è grande; e quando è grande, nessuno è grande quanto

lui. **Lavorerà al film da «Oceano bianco»? Ha un regista e un attore da suggerire?**

Non so se lavorerò al film. Ho un bel ricordo di *Un tranquillo week-end* ma so anche che Hollywood non è un bel posto per gli scrittori. Sono l'ultima ruota del carro. La sa, quella barzelletta? Per prendere in giro le attricette da due soldi, si dice: «È una starlet talmente sfigata che va a letto con uno scrittore». Il regista l'avrei: Terry Malick, ovvero un uomo che nessuna major assumerebbe mai. Ha fatto due film splendidi, *La rabbia giovane* e *I giorni del cielo*, e poi è scomparso. Come attore, nel ruolo di Muldrow vorrei uno sconosciuto. Questo per farle capire quanto sono hollywoodiano.



**Carta d'identità**

James Dickey è nato a Buckhead, Georgia, nel 1923. Arruolato nell'aviazione nel 1943, ha combattuto sul fronte del Pacifico nelle file del 418th Night Flyers. La sua prima raccolta di poesie è «Into the Stone and Other Poems», del 1960. Nel 1970 pubblica il suo primo romanzo, «Deliverance», da cui John Boorman trae l'omonimo film. «Oceano bianco» (Bompiani) è tradotto da Alberto Pezzotta.



**Intervista al giudice Alberto Di Pisa**  
«Contro di me commesso un grande abuso  
Se un cittadino si condanna senza prove  
allora io dico che siamo tutti in pericolo»

# Presunzione

## di colpa



## «Io, massacrato dalla cultura del sospetto»

■ PALERMO. Dell'assoluta innocenza di Alberto Di Pisa, - il corvo, l'untore, l'anonimista, o, se preferite, il servo sciocco di Cosa Nostra - sono sempre stato convinto, e ho avuto modo di scriverne; anche quando non usava, e anche all'indomani di quella sentenza di primo grado (duramente colpevolista), che definirei addomesticata significa mostrare riguardo verso chi la pronuncia. Se oggi sono tornato a trovarlo a casa sua, a mente fredda, a tempesta passata, è perché volevo che lui, la vittima finalmente riabilitata, il giudice finito nella tagliola di una certa giustizia, raccontasse ai lettori dell'Unità come può avvenire di trovarsi nel tritacarne, come ci si sente quando investigatori e media ti cucinano a fuoco lento, e, soprattutto, cosa ti tiene in piedi in momenti come quelli.

Quella del giudice Di Pisa è una storia che sembra tratta di peso da una gelida spy-story, apparentemente complicatissima, eppure, con il senno di poi, è di una semplicità sconcertante. Volevo fare credere che «il corvo», - l'autore cioè di quella mezza dozzina di lettere anonime che nell'estate '89 misero in pessima luce Falcone, Gianni De Gennaro e Vincenzo Parisi, con l'accusa di avere concesso al pentito Totuccio Contorno «licenza d'uccidere» contro i corleonesi di Totò Riina -, fosse lui, al di là di ogni evidenza, ogni logica, e quel che è peggio, in assenza di prove autentiche. Molto di più scandaloso: le prove per incasarlo furono letteralmente «create» dall'Alto commissariato e dal Sismi. Da chi? Da «periti» - ha scritto il presidente della corte d'appello Gaetano Costanza, nella sentenza di assoluzione di Di Pisa per non avere commesso il fatto, - che, per la loro appartenenza al Sismi, sono stati e sono alle dipendenze del potere politico». In uno stato di diritto, come il nostro, dovrebbero bastare queste poche righe per restare annichiliti. Ma sentiamo il diritto interessato.

**Dottor Di Pisa, lei è stato sospettato...**  
Sospettato? Io sono stato massacrato. E mi credea fa una bella differenza. Quello che mi è capitato non lo auguro nemmeno al peggiore dei miei nemici. Dopo essere stato un magistrato impegnato nel proprio lavoro, stimato e rispettato, trovarsi sui giornali, dall'oggi ai domani, e additato come l'autore di infamanti lettere anonime, è certo un colpo al quale forse in pochi avrebbero resistito. Soprattutto in presenza di una campagna di stampa che si protrae per anni, con un accanimento ingiustificato, ingiustificabile e sproporzionato, oltretutto, alle reali dimensioni della vicenda. È stata pesante. Lei immagini il disagio di guardare in faccia la gente, pur sapendo di essere estraneo a tutte queste cose... Ho continuato a lavorare sino al luglio del '92, dopo la

Sugli anonimi c'erano otto impronte leggibili. Decisero che una era di Di Pisa, e la macchinazione scattò. Ora, dopo la riabilitazione del giudice, si è deciso di riaprire le indagini. Di Pisa, intanto, attende che il Csm lo rimetta a indagare.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

condanna di primo grado. Immagini cosa significava andare in udienza, chiedere la condanna di imputati che erano legittimati a pensare: ma come? questo è condannato lui e chiede la condanna per me? È un disagio continuo, che richiede nervi saldi, una grande forza morale, perché c'è gente che, per molto meno, per un titolo di giornale, o per un sospetto, ha fatto anche gesti inconsulti. Quello che mi ha sorretto in questi anni? La consapevolezza di essere innocente e soprattutto la volontà di capire i meccanismi che avevano potuto determinare la mia vicenda, davvero incredibile. I colleghi? All'inizio, tranne quelli più anziani che mi conoscevano da tempo, e quelli di altri uffici, i colleghi della Procura mi fecero pesare la mia condizione; erano loro i più ostili; ma ritengo che in queste vicende si inseriscono anche fatti miserevoli, come gelosie e invidie professionali. Ho registrato invece un fenomeno strano dopo la sentenza di condanna: la gente mi fermava per strada, a Palermo, a Roma, in tutt'Italia, per esprimermi solidarietà. Qualche proprietario di ristoran-

te addirittura non voleva farmi pagare. La gente aveva capito che questa storia, durata un anno e sei mesi, non convinceva. E la gente dimostrava di non essere stupida, di avere anche un potere critico autonomo. Ho ricevuto una valanga di lettere e telefonate, tutte di solidarietà. Mi è arrivato questo telegramma di uno studente di Bologna: «oggi mi sono laureato in giurisprudenza, il più bel regalo che ho potuto avere è stato la notizia della sua assoluzione».

**Cosa l'ha amareggiato di più?**  
Le premetto che non ero sicuro, e quindi non ero tranquillo sull'esito del secondo processo. Devo dire che l'appello mi preoccupava, pur essendo consapevole della mia estraneità, perché temevo, come era già accaduto in primo grado, che prevalsero logiche diverse da quelle meramente processuali. Fortunatamente la stessa accusa, il pubblico ministero Marianna Li Calzi, ha chiesto l'assoluzione: io ho fatto il pm e so che questi comportamenti sono rari. Ma rispondo alla sua domanda: quello che mi ha amareggiato di più in questi anni,

### Quell'estate nel «palazzo dei veleni»

Il caso «lettere anonime» scoppiò nel luglio '89, dopo l'agguato dell'Addaura, contro Giovanni Falcone e Carla del Ponte, giudice svizzero. Una mezza dozzina di lettere anonime era già stata inviata - il 5 giugno - ai massimi rappresentanti delle istituzioni per accusare gli esponenti della lotta alla mafia. Domenico Sica, allora alto commissario, attese il 21 luglio prima di trasmetterle all'A.G. A Di Pisa vennero sottratte le impronte con «modalità quantomai irrituali e fraudolente» (sentenza di assoluzione del 14 dicembre '93). In primo grado, corteo presieduta da Renato Di Natale, il giudice era stato condannato per calunnia a un anno e sei mesi. E ciò, nonostante gli investigatori tedeschi del BKA avessero spiegato come sia un gioco da ragazzi costruire ex novo, in laboratorio, le impronte di chiunque.

forse proprio perché ero magistrato, è stato accorgersi, sul piano processuale, delle scortecchezze, delle irregolarità, degli abusi, che erano stati fatti; e che un cittadino probabilmente non riesce a percepire. Ma io, essendo del mestiere, li percepivo tutti: un modo di fare giustizia completamente diverso da quello che è il mio metro, il mio modo di agire. Questo mi ha addolorato molto. Spesso mi si chiede: ma dopo questa vicenda hai ancora più fiducia nella giustizia? Nell'idea di giustizia uno ha fiducia. Naturalmente può non avere fiducia in certi uomini che la amministrano.

**Si considera al centro di un intrigo paradossale o emblematico?**  
Quando fui condannato in primo grado, uscendo dall'aula, dissi: oggi è un giorno infelice per la giustizia. Il problema a questo punto non è più solo mio, è di qualunque cittadino. Se un cittadino può essere condannato sulla base, non dico di indizi, ma sul nulla, qua siamo in pericolo tutti. L'ho detto recentemente anche al Csm: abbiamo una motivazione basata su fatti inesistenti, su fatti travisati, e sui quali si è costruito un gigante dai piedi d'argilla. E questo è un fatto gravissimo. Oggi purtroppo - ed è sempre più frequente - le sentenze vengono scritte come se si trattasse di articoli di giornali o trattati di sociologia. Si è persa la cultura della prova. Il sospetto diventa indizio, e addirittura, spesso, diventa prova. Dobbiamo partire da un problema a monte, fondamentale, e dal quale derivano tutti i guasti della giustizia italiana, veleni, scontri e contrapposizioni frontali. È un fenomeno che naturalmente non biso-

gna generalizzare. Però è un fenomeno che si va accentuando: l'uso della giurisdizione penale per fini di lotta politica, a favore dell'una o dell'altra parte. Quindi con un'evidente deviazione da quei principi di indipendenza, autonomia e imparzialità, ai quali il giudice deve improntare la sua attività e che poi costituiscono garanzia per tutti i cittadini. Pensi all'avviso di garanzia: oggi può essere usato anche strumentalmente per fini politici, perché viene amplificato dalla stampa. Ci sono giudici in buona fede, e giudici che lo sono molto meno.

**Saverio Borrelli ha osservato che la vita politica italiana è un'elezione permanente.**

Ha ragione. E io non mi riferisco alle indagini di Tangentopoli, che non conosco. Ma restano certi avvisi di garanzia fatti prima del tempo, appena c'è un minimo indizio, per interrogare subito l'imputato. C'è il mandato di cattura che io definisco «esplorativo». Prima si dovrebbe indagare a 360 gradi, poi, se emergono prove concrete, si dovrebbe procedere all'interrogatorio; o, in caso contrario, chiedere l'archiviazione. Oggi, invece, si emette il provvedimento restrittivo per cercare, magari attraverso la confessione della persona arrestata, quelle prove che il giudice non ha. Non voglio fare critiche a nessuno. Ma spesso ho la sensazione che il mandato di cattura sia utilizzato come strumento di pressione. Il sospetto? Rappresenta una devianza rispetto all'ordinamento. La prova è quella che il giudice dovrebbe tenere eternamente presente. Guardi al mio caso...

**Ma lei finì al centro di uno scontro fra pezzi delle istituzioni. O no?**

D'accordo. Ma come ci finisco? Ci finisco in base a sospetti, a fatti che processualmente risultarono inesistenti. Perché venni convocato a Caltanissetta, la prima volta? Perché la stampa mi indicava come «il corvo». Questo era l'aspetto tragico: non c'era una notizia di reato, non c'era una denuncia, un esposto. È un meccanismo perverso, tremendo. Oggi questo si può verificare: il fatto è inesistente, ma la notizia crea il fatto. Questi servizi segreti italiani? In realtà, a quanto pare, servono come strumenti di pressione e di ricatto fra le forze politiche. Non si conosce un solo caso in cui si siano ritrovati schierati dalla parte giusta. Avevano trovato una bomba su un treno che veniva a Palermo: dissero che era stata la mafia. Poi arrestarono l'uomo dei servizi che ce l'aveva messa. Ecco perché, anche di fronte alle indagini sulle stragi di Capaci e via d'Amelio, diffiderei un momentino di quei giudici che non sanno fare altro che ripetere: è solo mafia, è solo mafia, è solo mafia... Ragionano su prove o ragionano su sospetti?

### DALLA PRIMA PAGINA

## Fine dell'omertà o fine delle regole?

■ e associa al più indecoroso filone di Tangentopoli persino il nome di una splendida persona e di una grande scienziata come Rita Levi Montalcini.

Il caso del giudice Di Pisa, vittima di una grande macchinazione che lo voleva Corvo di Palermo, sembra dar ragione a chi teme il rischio di un paese senza regole, in cui in poche ore diventi un mostro indifendibile, preda di un inarrestabile spirito giustizialista. Chi ci difenderà dall'evidenza di una generale chiamata di correo degli inquisiti eccellenti, da Craxi a Poggiolini?

Ma è così? Ci siamo proprio infilati in questa caverna? Se rileggiamo la storia di Mani pulite potremmo sentirci più rassicurati. La quantità di errori è ben meno rilevante delle numerose ruberie scoperte e di cui so-

no stati documentati i riscontri. I giudici di Milano si ribellano quando qualcuno obietta sull'uso della carcerazione preventiva, apparsa in alcuni casi uno strumento per spingere l'indagato a parlare. Dal punto di vista delle regole - che è sempre il punto di vista migliore in questa materia - hanno ragione loro e nessuno tuttora è riuscito a dimostrare, sulla base del nuovo codice, che il pool Mani pulite abbia violato alcunché, anche se la sensazione di una sostanziale rudezza nella gestione dell'inchiesta si è fatta via via strada. Persino un giornalista come Giorgio Bocca che, di quei giudici è stato un acceso sostenitore, ha proprio ieri dichiarato all'Unità: «Adesso non basta solo continuare ad applicare il codice, c'è il problema di dar modo all'intero sistema di trabordare nella nuova Repubblica. Non puoi continuare a metterli den-

tro tutti». Forse è una richiesta che nessun magistrato può accettare. Ma c'è qualcosa che ormai non riguarda più solo i magistrati. Riguarda l'effetto della loro azione e in particolare il consolidarsi di un senso comune imperniato sul Grande Sospetto. Malgrado l'apparente contraddittorietà l'era del Grande Sospetto è speculare alla diffusione, oltre i confini della Sicilia, della cultura omertosa. Il Grande Sospetto copre tutti con un meccanismo opposto ma con le stesse finalità dell'omertà. Si perde il bandolo della matassa, il labirinto moltiplica i suoi cunicoli, le coscienze vanno a posto e, in un certo senso, torna l'ordine. Quello di prima, con i necessari aggiustamenti.

Emerge così l'anima di un paese debole, inguaribilmente debole. Non solo quello in cui il sospetto verso l'altro è stato alimentato dalle grandi

credenze, dalle barriere ideologiche insormontabili. Di qua o di là. Le grandi fedi politiche del secondo dopoguerra ci hanno accompagnato per troppo tempo, ma per una lunga fase hanno anche mobilitato e attivato una società che voleva crescere e modernizzarsi. Oggi il Grande Sospetto è lo strumento culturale di una società impaurita, in alcuni settori già pronta ad affidarsi ad un altro protettore politico. Siamo di fronte ad un problema diverso da quello posto da una certa rudezza dei magistrati o dal rischio sempre incombente dell'errore giudiziario. Il tema va oltre ed è più grande del ruolo di Di Pisa. Senza una politica profondamente laicizzata, che non ha bisogno di mostri, dopo Mani Pulite ci potrà essere una nuova Tangentopoli. Non ci salverà il nuovo missionario di Arcore.

## ARCHIVI

MONICA LUONGO

### Germano Nicolini

Un «Diavolo» innocente

Ha passato dieci anni in carcere non ha più diritti civili, ha perso la pensione. E tutto per un omicidio che Germano Nicolini non ha mai commesso. Don Umberto Pessina, parroco di San Martino Piccolo, frazione di Correggio, fu ucciso con un colpo di pistola il 18 giugno del '46. Fu condannato Nicolini. Ma la verità viene a galla quasi mezzo secolo dopo. Il vero colpevole, William Gatti, confessò e va a costituirsi nel 1992. Nicolini commenta: «Ho sempre saputo che è stato Gatti a uccidere don Pessina, me l'avevano detto gli ex partigiani».

### Piero Piccioni

L'omicidio che scosse la Dc

Il corpo di Wilma Montesi fu trovato il 11 aprile del 1953 sulla spiaggia di Torvalianica, a due passi da Roma. Era riverso nell'acqua e la donna indossava solo le mutandine e un giaccone. 21 anni, figlia di un falegname, il corpo non mostrava segni di violenza: la perizia parlava di annegamento in seguito a un malore. Sembra una disgrazia, fino a quando il quotidiano *Il Roma* pubblica la notizia che un giovane si è presentato in questura consegnando gli abiti di Wilma Montesi. Si tratta di Piero Piccioni, musicista della Rai e figlio del ministro degli Esteri Attilio, democristiano. Piero Piccioni diventa l'indagato numero e lo scandalo danneggia seriamente il padre. Più tardi saranno in molti a dire che quell'omicidio fece comodo ai colonnelli democristiani che volevano conquistare l'eredità di De Gasperi. Al processo Piero Piccioni ed altri imputati vengono assolti.

### Pietro Valpreda

Il ballerino anarchico di piazza Fontana

Pietro Valpreda viene arrestato il 15 dicembre 1969, tre giorni dopo l'esplosione della bomba in piazza Fontana a Milano. Fa il ballerino, è anarchico. La prima udienza del processo è nella primavera del '72 a Roma, poi gli atti vengono mandati a Milano e di lì a Catanzaro per legittima sospizione. Di rinvio e rinvio il processo arriva al 18 gennaio 1977 (intanto Valpreda è uscito dal carcere, dopo tre anni di detenzione): il processo di Catanzaro si conclude dopo 168 udienze nel febbraio del '79 con l'assoluzione per insufficienza di prove per Valpreda. Verrà assolto con formula piena anche in appello.

### Enzo Tortora

Un'accusa che lo portò alla morte

Partecipazione ad azione camorristica: con questa accusa viene arrestato il 17 giugno 1983 Enzo Tortora, popolarissimo presentatore televisivo. A metterlo in manette sono le rivelazioni di due pentiti della camorra, Giovanni Pandico e Pasquale Barra, amici di Cutolo. Mentre Tortora è in carcere le accuse contro di lui, che dal primo momento si proclama innocente, aumentano e nell'84 l'accusa di associazione a delinquere si aggiunge quella di spaccio di stupefacenti. Dopo sette mesi di processo, Tortora viene giudicato colpevole e condannato a dieci anni di reclusione e cinquanta milioni di multa. Nell'86 la Corte di appello lo scagiona dichiarandolo innocente con formula piena. Nell'87 lo scagiona anche la Cassazione. Il 18 maggio dell'88 Tortora muore a causa di un cancro.

### Claudio Burlando

Chi ha speculato sul sottopasso?

In occasione dell'Expo genovese e delle Colombiadi nel '92 viene costruito, su progetto di Renzo Piano, un sottopassaggio di fronte al porto antico su piazza Caricamento. Il sottopasso viene a costare 107 miliardi invece dei 92 previsti dal progetto. Per quei 15 miliardi di differenza viene arrestato con l'accusa di truffa e abuso di ufficio il sindaco piemontese Claudio Burlando. Ma le accuse non reggono, non è stato il sindaco a speculare; e così una settimana fa il pubblico ministero chiede l'archiviazione dell'accusa di truffa. Ma il Gip è ancora «perplesso» e ha disposto per il primo marzo un'udienza di approfondimento.



Intervista a Giovanna Zincone. «Come va riformulata la legge Martelli»



Angelo Palma / Effigi

Carta d'identità

Giovanna Zincone è nata a Roma nel 1944. Laureata in Scienze politiche. Specializzata a Firenze e a Torino con Giovanni Sartori e Paolo Farneti. Ha diretto la «Biblioteca della libertà» e coordinato il «Centro studi Einaudi». È membro di una commissione della Comunità europea per gli studi sull'emigrazione, nonché di una commissione agli Affari sociali incaricata di preparare una nuova legge sull'immigrazione. Ha scritto tra l'altro: «Gruppi sociali, sistemi politici, il caso donne», Angeli, 1986; «Da sudditi a cittadini», Il Mulino, 1992. Ha insegnato alla Luiss e all'Università di Alessandria. Attualmente è ordinaria di Sociologia politica a Torino.



Linea press

# Da immigrato a «citoyen»

Le norme per battere in anticipo le reazioni di rigetto

MAURO MARTINI

Professoressa Zincone, lei attribuisce all'immigrazione una duplice funzione, quella di «reagente» e quella di «agente». Che significa? A che cosa è data questa distinzione? Il modo in cui un paese tratta l'immigrazione aiuta a comprendere i caratteri del suo sistema politico. In questo senso possiamo usarla come un reagente. Come primo risultato abbiamo una verifica dell'efficienza dei servizi sociali, ma anche una conferma di quell'incertezza del diritto che caratterizza la situazione italiana. La legislazione sull'immigrazione viene interpretata con un buon grado di arbitrarietà da parte della pubblica amministrazione, degli organi di polizia in primo luogo. La procedura d'assegnazione d'un permesso di soggiorno varia a seconda delle aree geografiche, cambia anche il rapporto tra la pubblica amministrazione e il volontariato sociale con forti ripercussioni sulla condizione dei singoli immigrati. E questa forte discrezionalità nella attribuzione dei diritti dà luogo ad arbitri, a incertezze, nonché, a fenomeni di corruzione.

E la funzione di «agente», invece? L'immigrazione non si limita a confermare le regole, molto spesso le cambia. Soprattutto contribuisce a rendere lo Stato flessibile, più informale. In alcune aree geografiche del paese è più marcata la delega alle associazioni del volontariato sociale che evitano allo Stato la difficoltà di occuparsi direttamente degli immigrati irregolari. In ogni caso è ovunque presente il problema di fornire anche agli irregolari un minimo di servizi sociali: si fini-

Da qualche anno ormai l'Italia vive come emergenza il problema dell'immigrazione. Lo dicono le cifre: al 31 dicembre 1992 gli stranieri regolarmente presenti nel territorio nazionale erano 925.172, di cui 778.450 extracomunitari. Anche a voler sommare a questa cifra il presunto ammontare dei clandestini, stimato intorno alle 250.000 persone, si ottiene una percentuale sul totale della popolazione non altissima: un po' più del 2 per cento contro il 5 per cento di Svezia e Germania, il 4 della Francia, il 3 dell'Inghilterra. Prevalso una condizione di incertezza ma la partita è ancora aperta, anche se i segnali non sono confortanti: i nazionali mostrano infatti crescente insoddisfazione e ostilità contro gli immigrati. Si tratta di affrontare seriamente e tempestivamente le sfide che tali problemi rappresentano per la nostra democrazia.

E quanto fa Giovanna Zincone, docente nella facoltà di Scienze politiche di

Torino, con un volume che Donzelli editore sta per mandare in libreria: «Uno schermo contro il razzismo» che comprende anche uno studio di Angela Lostia e Grazia Tomalino. Il libro indaga gli strumenti specifici che possono abbassare i rischi connessi alla presenza degli immigrati e alla reazione dei nazionali. Ma spiega anche come e il perché il nodo dell'immigrazione finisca con lo scomporre la rappresentazione della cittadinanza codificata nei sistemi democratici. Questo nuovo lavoro della Zincone parte da una ricognizione effettuata attraverso un'ampia serie di interviste a responsabili istituzionali, politici, sindacali e del volontariato: l'indagine che emerge è quella del riconoscimento dei diritti come schermo contro il razzismo. Solo i diritti, unitamente ai doveri imposti dalla comunità, rappresentano una delle fonti principali di dignità sociale. Allontanando al contempo le reazioni violente di rigetto.

□ M. M.

scie così con l'usare come pretesti i requisiti dell'urgenza o della maternità per prestare cure sanitarie cui altrimenti gli irregolari non avrebbero diritto. Un altro settore in cui l'immigrazione funge da agente rispetto al sistema politico è quello dell'istruzione. Non soltanto lo Stato si adatta, riconoscendo l'opportunità che nell'ora di religione ci si occupi anche di islamismo, ma sono tutti i programmi scolastici a esser ora rivisti alla luce d'un maggior pluralismo religioso e culturale.

Eppure, al di là della flessibilità o dell'adattamento dello Stato, l'immigrazione, se non governata, rischia di incidere negativamente sulla società nel suo complesso...

Certo. Se non si provvede a perseguire quella via dei diritti che credo sia anche l'unico schermo contro il

razzismo, l'immigrazione rischia di far degradare la società, di farne un salto all'indietro d'un secolo e mezzo almeno. Si pensi a quel che può comportare un mercato del lavoro composto prevalentemente, nei suoi strati più bassi, da maestranze non regolari, clandestine, passibili in qualsiasi momento di espulsione. Con il rischio di consegnare la società democratica al monopolio dei ceti medi, gli unici dotati di diritti politici, stante l'esclusione degli immigrati da tali diritti.

Lei fa parte della commissione che, in seno al ministero degli Affari sociali, sta studiando la revisione della legge Martelli sull'immigrazione. Può anticiparci qualche punto di tale revisione?

Posso dire che i lavori stanno procedendo in maniera soddisfacente.

mi rende diffidente anche verso la doppia cittadinanza e verso alcuni aspetti della recente questione del voto degli italiani all'estero, per il quale, ad esempio, chiederei una forma di controllo sull'effettivo legame con la madrepatria. Sostengo l'opportunità che trovino rappresentanza le forme d'affetto verso il paese d'origine, ma che si eviti la piena cittadinanza e quindi non vengano riconosciuti diritti civili e diritti sociali privi dei relativi contributi. Stiamo attenti, perché non si possano cambiare i confini della cittadinanza e della partecipazione politica con estrema leggerezza senza valutare quanto ciò possa incidere nel modificare i profili della nostra democrazia.

In proposito lei indica un nuovo oggetto di ricerca, quello dei diritti politici dei non cittadini.

Si, si tratta degli strumenti di partecipazione politica messi a disposizione degli stranieri, persino di quelli irregolari e clandestini. Con l'avvertenza di interpretare il termine diritto in senso anglosassone: la norma giuridica è una regola che si forma nel tempo e che può avere vari gradi di capacità di farsi seguire e rispettare. E conviene altresì non prendere troppo sul serio la distinzione rigida tra diritti civili e politici. Rispetto agli immigrati appare convincente la proposta di Marshall di considerare i diritti civili come forme di potere. Esiste cioè un'area di confluenza tra diritti civili e diritti politici, un'area in cui il confine tra le due categorie è molto sfumato. Può sembrare un'idea stravagante, ma l'affermazione che esistano i diritti politici dello straniero ci obbliga a ripensare la stessa idea di diritti di cittadinanza intesi come diritti dei membri di uno Stato-nazione.

Un voto solo amministrativo? Sì, credo che la piena cittadinanza, vada riconosciuta soltanto a chi si naturalizza. È una convinzione che

Parla Pasquale Colella, direttore della rivista di dibattito politico-religioso «Il tetto»

## «L'unità politica dei cattolici è finita»

ALCESTE SANTINI

Fondata trent'anni fa e diretta da Pasquale Colella, magistrato e docente di diritto canonico all'Università di Salerno, la rivista «Il Tetto» ha costituito un significativo punto di riferimento per le battaglie politico-religiose nel nostro Paese. Il nome della testata fu tratto dal versetto di Matteo: «La verità non nascondetela, ma predicatela dai tetti...».

Professor Colella, quali sono i punti più qualificanti del lavoro svolto dalla sua rivista?

Uno dei punti di forza della rivista è stata la battaglia per il superamento dell'unità politica dei cattolici come

superamento del Concordato. Che cosa proponete a dieci anni dalla firma del nuovo accordo? I punti nodali restano tre. La scuola, gli enti ecclesiastici, la fine della giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale. L'esperienza di questi dieci anni sta mettendo in luce i difetti del nuovo Concordato, tanto è vero, che più volte sia la Corte di Cassazione che la Corte costituzionale hanno dovuto cercare di dirimere in senso migliore conflitti e tensioni. Io penso che la strada giurisdizionale non basta perché i giudici non possono fare i legislatori. Occorre lavorare per far capire che la Costituzione repubblicana e le

norme del diritto comune integrate da disposizioni speciali sono più che sufficienti per garantire i diritti ed anche i cosiddetti interessi cattolici e, soprattutto, per assicurare la libertà degli stessi nella società italiana. Jemolo sosteneva, prima del nuovo concordato, la tesi delle «foglie seccate». Sembra che oggi questa tesi è già in atto.

Come ha accolto la recente sentenza della Corte costituzionale che, in sostanza, ha detto che solo i giudici ecclesiastici possono decidere sul matrimonio canonico? È assai criticabile, c'è da dire che in nessun modo si può affermare, come si insinua nella motivazione, la

esclusività della giurisdizione ecclesiastica. Infatti, di tale esclusività non si parla nel nuovo Concordato. È grave che di fronte alla Corte costituzionale il governo non abbia difeso questa tesi.

Per finire: il rapporto rivista-questione meridionale.

La rivista, che è nata a Napoli, ha fatto sempre sua la battaglia per lo sviluppo del Mezzogiorno contro tutti i fenomeni negativi che conosciamo. Vogliamo oggi cogliere quegli spiragli di speranza che si sono aperti a Napoli come a Palermo con le vittorie delle liste progressiste per sviluppare convergenze su una comune piattaforma di credenti e non credenti.

Un incontro al Centro Virginia Woolf

## Donne e Costituzione Cambiare? Iotti dice no

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «No, lo l'articolo 3 della Costituzione non lo riscriverò. Se lo cambiasimo oggi, non so cosa verrebbe fuori». Nilde Iotti, invitata dal centro Virginia Woolf B di Roma, è decisa: l'articolo che recita «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» non si tocca.

Lo vogliono per caso «picconare» le donne che la stanno ascoltando e che quest'anno, sull'articolo 3 (spiegano nel programma) intendono lavorare «a quelle modificazioni della nostra Costituzione necessarie perché possa essere veramente la Costituzione di tutti e di tutte? Sono davvero le nipotine di Bettino Craxi o di Francesco Cossiga ai tempi delle estemazioni da presidente della Repubblica? Ma no. Queste donne dicono più semplicemente che non è possibile, dopo venti anni di lavoro teorico e politico, ignorare la differenza dell'essere nata donna o nato uomo. Il che non significa dichiarare una guerra di religione. Solo, spingere le cose un po' più in avanti. Perché, certo, se a ogni festa corrisponde un voto «le decisioni importanti per la vita di ciascuna, di ciascuno, non si prendono a maggioranza» (come scrive il programma del Virginia Woolf B). E ancora: «Chi può negare la tremenda sensazione che qualcosa di fondamentale stia venendo meno? Il rispetto per la vita e per la morte, subordinato al primato dell'interesse economico; identità collettive, gruppi che traggono il loro senso dal costituirsi contro altre identità, altri gruppi, altre razze. Ciascuno è per sé. Tutto questo pesa sulle nostre vite».

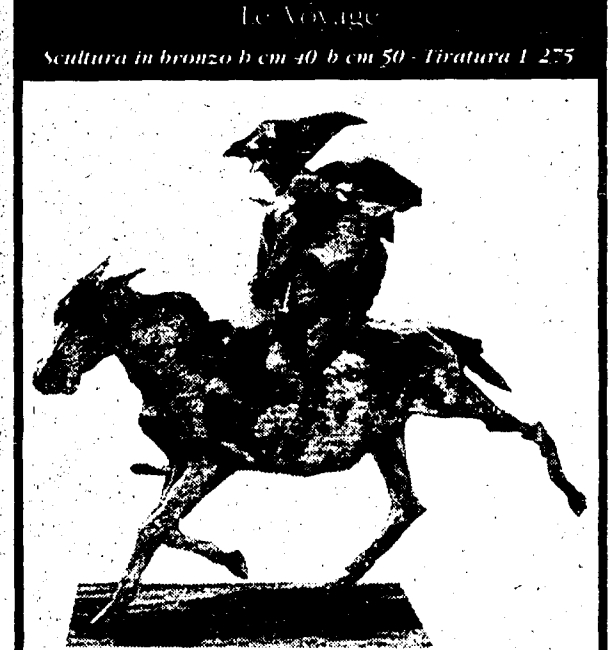
E questo è tanto più vero se si considera il divorzio che si è determinato tra il corpo sociale e la sua rappresentanza politica. No. Non si tratta di contestare la democrazia, di invocare la tirannide, ma di chiedersi cosa c'è oltre la democrazia («Oltre la democrazia» è il titolo del programma del Virginia Woolf B, introdotto, quest'anno, da Franca Chiaromonte), nell'ipotesi di un'altra politica. Perché quella odierna si fa sempre di più in televisione. Anche se, ovviamente, la democrazia ne viene mutilata. Non solo nella sua rappresentanza democratica.

D'altronde, la politica non è iscritta nel codice genetico di un paese. Ogni generazione, di uomini e di donne, deve reinventarla. Nilde Iotti ha parlato del clima in cui quell'articolo 3, e il resto della nostra Carta costituzionale, vennero scritti. Anche da lei, allora giovanissima emiliana. «Mio padre disse: non posso privare mia figlia dello studio perché loro, i fascisti, i padroni, sanno».

Racconta dell'iscrizione all'università Cattolica di Milano; poi della Resistenza e quindi, a Roma, unica donna a partecipare alla commissione dei 75, alla scrittura della prima parte della Costituzione. Una giovane ragazza emiliana di venticinque anni. Credeva che «Gramsci fosse un nome straniero. Chiesi: perché mettete questi nomi alle nostre formazioni partigiane? Si trovò catapultata nell'Assemblea costituente divisa in due parti: da un lato i notabili democristiani; dall'altro i giovani della Resistenza, quelli che madavano dall'esilio. Iotti viene messa nella Giunta per le Elezioni «ma non sapevo cosa fosse. Andai da Longo e lui, molto austero: Non lo so nemmeno io. Mi informerò».

Diversa era, allora, la condizione delle donne. Il loro rapporto con l'altro sesso. Bisognava lavorare per l'emancipazione. Rimuovere gli ostacoli affinché le donne fossero come gli uomini. E pazienza se con qualcuno in meno.

L'articolo 3 della Costituzione non dava conto dell'esistenza simbolica femminile. Obiezione: perché cambiare gli articoli «buoni» che fanno da architrave alla democrazia? Perché andare incontro all'obiezione della Carta costituzionale che, di recente, ha detto che no, quegli articoli non si possono toccare? Si potrebbe rispondere così: perché le regole, intanto, sono buone se sanno dimostrare la loro capacità di adattamento.



ANTONIO NOCERA  
Le Voyage  
Scultura in bronzo h cm 40 b cm 50 - Tiratura 1/275

Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su «Le Voyage» e sulle speciali condizioni di prenotazione a minime quote mensili, riservate ai lettori de L'Unità.

(compilare e includere in busta chiusa affrancata)

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
Tel. \_\_\_\_\_

CDART  
FIRENZE - TEL. 055/241111 - FAX 055/241112



FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI psicologo



A volte ho l'impressione che le maestre e i (pochi) maestri delle scuole materne non siano sempre all'altezza del loro compito. Che cosa ne pensa?

Di mamma ce n'è una sola. E basta

Nel 1968 quando nacque con la legge 444 la scuola statale per i bambini dai 3 ai 6 anni dopo lunghe e difficili discussioni in Parlamento si scelse di chiamarla «materna» e di affidarla esclusivamente a personale femminile. Solo in anni recenti è caduto quest'ultimo vincolo...

nome ha tre motivi principali che riguardano rispettivamente la famiglia il bambino e gli insegnanti. Rispetto alla famiglia considerare «materna» la scuola significa limitare in qualche modo banalizzare l'importante esperienza di separazione dal bambino che la prima scuola rappresenta...

nei suoi confronti un atteggiamento fiscale e quasi sempre poco interessato agli aspetti più propriamente legati allo sviluppo cognitivo e sociale del bambino.

Rispetto al bambino Non posso e non voglio mettere in dubbio l'importanza della madre (e anche del padre) nello sviluppo del bambino ma sono convinto che la madre non basta e che di mamme ne basta una. In una città in cui è sempre più difficile per il bambino avere esperienze di autonomia e di socializzazione è molto importante per lui che quando riesce ad uscire di casa a lasciare la madre e il padre per andare in altri ambienti...

tra madre. Rispetto all'insegnante e alla sua formazione forse questo l'aspetto più grave. La scuola è «materna» perché affidata al senso materno delle donne insegnanti. Ciò legittima il nostro sistema scolastico a non dare a questi operatori una formazione professionale accettabile. La scuola magistrale da cui escono e una vera vergogna dura solo tre anni è per la quasi totalità privata (meno di dieci sono le statali) e fornisce contenuti poveri banali vecchi legati ad una metodologia da asilo che gli stessi orientamenti statali del 1969 rifiutano. Tutto ciò è tanto più grave assurdo e perverso quanto che in vari comuni italiani abbiamo le scuole dell'infanzia più avanzate del mondo.

Intervista con Gilles Pialoux «Così conduco gli esperimenti all'Istituto Pasteur di Parigi»

Aids, i nuovi eroi volontari del vaccino

In tutto il mondo occidentale sono in corso prove su volontari per sperimentare i possibili vaccini contro l'Aids. I vaccini «candidati» sono finora una quindicina. Uno dei «trials» più avanzati viene effettuato presso l'Istituto Pasteur di Parigi, sotto la direzione di Gilles Pialoux. Lo siamo andati a trovare. Per capire come queste prove vengono condotte. Quali risultati sono stati raggiunti. E come stanno i volontari.

SYLVIE COYAUD

In molti paesi occidentali si svolgono delle prove «trials» di possibili vaccini contro l'Hiv su dei volontari di solito non è possibile chiedere aggiornamenti alle persone coinvolte. Diffidano dei mass-media perché hanno di incambrare alla lettera le speranze e le paure di tutti i ricercatori...

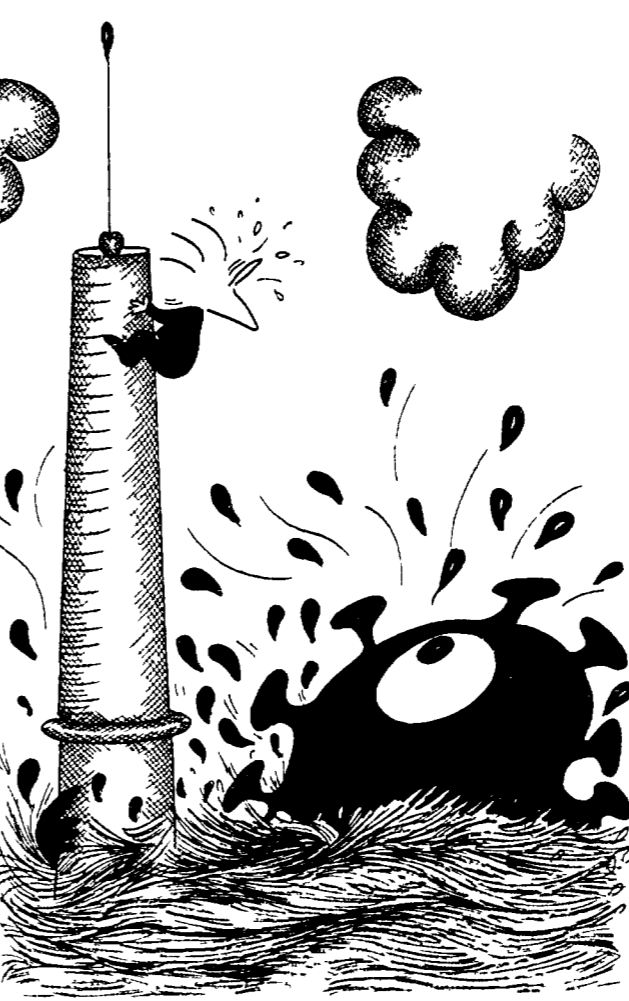
Ma i volontari come stanno? Bene tutti benissimo. E l'esperimento? Bene, anche quello. Che cosa si fa con un trial? Si pongono delle domande alle quali risponde il corpo delle persone. In sostanza le nostre sono tre. Quanto è tossico il preparato e come viene tollerato? Che livello di risposta immunitaria riesce a suscitare? Quanto dura questa risposta? Nella quindicina di vaccini anti-Aids provati nel mondo, ci sono stati casi di risposta immunitaria durata più di due anni. Fra i volontari più giovani - perché la risposta immunitaria pare proprio legata all'età - anche noi ci aspettavamo che gli anticorpi e la cosiddetta «falsa sieropositività» rimanessero a lungo.

positività? È già successo. Uno si è presentato per un posto di lavoro e gli hanno chiesto «l'esame dell'Aids». Certo non era obbligato a farlo ma si trovava in una posizione ambigua. Se lei è disoccupata e glielo suggerisce con una certa fermezza il suo possibile datore di lavoro come fa a rifiutarsi? Abbiamo sistemato la cosa certificando che la traccia di immunità presente risultava esclusivamente dalla vaccinazione. In un altro caso, il volontario ha fatto il test in un laboratorio della sua città e lo ha mandato in tilt le analisi erano incoerenti.

Proprio nessuna conseguenza negativa, quindi? Nessuna per i volontari. In compenso noi abbiamo un problema nuovo quello delle volontarie in età di avere figli. Nelle selezioni per le fasi III, IV e V del 1994-1995 dovremo mettere in conto un periodo di controllo molto più lungo di quello previsto per le fasi I e II. Per una donna giovane è difficile sapere che non vorrà un bambino nei prossimi due o tre anni non vogliamo che si trovi costretta a rinunciare né che venga coinvolto il nascituro. Dovremo essere più rigidi e accettare solo donne «sicurissime» del proprio desiderio di non procreare o nell'impossibilità di farlo. Non sarà semplice.

Quindi i vaccini si preparano e si provano, ma serviranno? Io credo di sì. La posta in gioco per la sanità pubblica è talmente alta che bisognerà prendere delle decisioni a livello internazionale tenendo conto dell'importanza qualitativa e quantitativa dell'infezione. È nell'interesse della salute di tutti aspettare un'efficacia teorica dico ancora maggiore o no? Dobbiamo darci una meta e non può essere quella remota di disporre di un vaccino attivo al 100%. Penso che sia per arrivare il momento di dire basta abbiamo informazioni sufficienti per provare ad usare uno dei candidati-vaccini. Sarò anche parte in causa ma credo di sapere quello che stiamo facendo il Vac-4 e il Vac-5 che stiamo per somministrare allargano parecchio il repertorio del vaccino in termini immunitari e saranno pertanto molto più attivi. No non sono pessimista. Però le segnalo un'altra cosa. Oggi la comunità scientifica sta discutendo di problemi tecnici e metodologici ma quelli etici non sono ancora risolti.

Alcuni scienziati negano l'utilità di vaccini provati fin qui. Altri sostengono che l'Hiv non è responsabile dell'Aids. Come mai tanta discordia? Nei commenti sui risultati dei trials c'è una forte componente di soggettività perché la posta in gioco è enorme. La conoscenza scientifica progredisce mentre i trials sono in corso come se il tappeto si srotolasse mentre ci camminiamo sopra e il disegno si svelasse poco a poco. E non vorrei sembrare lo sciovinista di turno ma il vaccino francese ha uno spettro più ampio di quelli fatti con preparati che producono dei linfociti.



Una strage di uccelli marini nel Mare del Nord

Migliaia di uccelli marini stanno morendo nel mare del Nord. L'allarme lo ha lanciato oggi la società per la protezione degli uccelli britannica. Le vittime sono prevalentemente uccelli e gazzie marne che in primavera nidificano sulle scogliere ma che passano l'inverno in mare aperto. I corpi degli uccelli sono stati portati dalla corrente sulle coste delle Shetland e del nord-est dell'Inghilterra. La causa della mora potrebbe essere una combinazione fra mancanza di cibo e maltempo. Uccelli e gazzie marne si cibano di pesci che nel mare del Nord potrebbero essere diminuiti sia a causa dell'inquinamento marino che di una eccessiva pesca. La mancanza di cibo potrebbe avere indebolito gli uccelli riducendo la loro capacità di resistere alle tempeste. Sulle coste sono stati infatti trovati uccelli morti o morenti dall'aspetto emaciato. A bilanciare questa cattiva notizia è arrivata una buona notizia dal mare delle isole britanniche. Nella Cornovaglia alla Scozia sono nati 1000 pasci balene e delfini. È questo il primo segno di ripresa conseguente al divieto di caccia ai cetacei vigente dal 1986. L'aumento della popolazione delle balene è lento in quanto per raggiungere la maturità una femmina impiega dieci anni e poi non partorisce più di un figlio ogni due o tre anni.

Rinviate la riapertura di Superphenix

Rinviate a data da destinarsi la decisione sulla riattivazione o meno di Superphenix la centrale nucleare a neutroni veloci di Creys Malville (Isère) di cui è comproprietaria al 33% l'Enel. Lo ha dichiarato ieri a Parigi il ministro francese dell'Ambiente Michel Barnier il termine dell'apposita riunione interministeriale svoltasi all'Hotel Matignon (il Palazzo Chigi parigino) sotto la presidenza del premier Edouard Balladur. «Continuano a lavorare» ha commentato il ministro senza fornire ulteriori informazioni. La centrale è stata più volte chiusa per una serie di piccoli incidenti. Gli ambientalisti chiedono la sua chiusura definitiva.

Economia verde: un convegno di Legambiente

Quali sono le possibilità di costruire un'economia nuova dove la tecnologia sia al servizio dell'uomo e dell'ambiente? È questo il tema di un incontro-dibattito promosso a Roma da Legambiente cui parteciperà il premio Nobel Carlo Rubbia il ministro per l'università e la ricerca scientifica Umberto Colombo i fisici Marcello Cini Gianni Mattioli e Massimo Scalia (questi ultimi due sono deputati del gruppo dei Verdi) il rettore della Bocconi Mario Monti e il porta voce dei Verdi Carlo Ripa di Meana. L'appuntamento è per oggi alle ore 9.30 nell'aula del nuovo edificio di chimica dell'università «La Sapienza».

La Cina acquista foche afrodisiache

Animalisti canadesi mobilitati contro la vendita di 50.000 carcasse di foca alla Cina. L'International fund for animal welfare ha denunciato la «Terra Nova Fisheries» una azienda canadese operante nel settore della pesca per la transazione conclusa con la «Shanghai Fisheries». I cinesi sottostimano gli animali non sono intesi resati alle foche per la carne o per la pelle ma per gli organi sessuali maschili che opportunamente trattati ed essiccati sono destinati alla preparazione di porzioni afrodisiache. Il Canada e altri paesi vietano ormai da 11 anni la caccia ai cuccioli di foca. Ma la caccia alle foche adulte continua. Anche perché la carne e la pelle continuano ad avere un buon mercato.

Debole, orgogliosa biologia italiana

Con un sussulto di dignità dopo anni di discriminazioni abbiamo lasciato il Laboratorio europeo di Heidelberg. Ora ecco come, in quattro punti, occorrerà rilanciare la debole biologia molecolare italiana.

FRANCO GRAZIOSI

Qualche settimana fa ho commentato favorevolmente la notizia che il governo italiano ha denunciato l'accordo istituito dal Laboratorio europeo di biologia molecolare di Heidelberg ed ho espresso l'auspicio che l'azione congiunta degli scienziati italiani del settore e di illuminati uomini di governo possa raddrizzare la barca della biologia italiana. Questa vena in cattive acque soprattutto a causa della politica miope degli ultimi vent'anni dopo che la diaspora del Laboratorio internazionale di ge-

netica e biofisica di Napoli aveva privato l'Italia di un'impresa scientifica pionieristica. I biologi molecolari italiani si sono di recente uniti ed hanno espresso l'avviso che la nostra insoddisfatta partecipazione al Laboratorio europeo non è solo la conseguenza di una disattenzione nei nostri confronti ma è anche la conseguenza della inadeguatezza delle nostre strutture scientifiche in un settore di avanzata della scienza di base che condiziona attraverso la biotecnolo-

gica scelte importanti di politica industriale. Bisogna aggiungere che non giova al nostro ambiente scientifico l'immagine di un paese politicamente corrotto e minato dalla malavita organizzata. Non è facile scrollarsi di dosso le conseguenze di questa immagine ed anche per questo dobbiamo stare molto attenti a non commettere leggerezze e a dissipare nei nostri intellettuali europei l'impressione che forse con superficialità abbiamo denunciato un accordo internazionale senza una vera e salda convinzione. Il punto di partenza da cui mi sembra necessario prendere le mosse per trattare con i colleghi europei consiste nella constatazione delle seguenti indiscutibili realtà: 1) Il laboratorio di Heidelberg è una struttura valida ma non nettamente superiore ad altri laboratori inglesi francesi e soprattutto americani con cui intratteniamo intensi rapporti di collaborazione. È quindi necessario discutere sulla struttura «su programmi e sull'avvenire del Laboratorio eu-

ropeo per verificare in quale misura esse adempino agli scopi per cui fu istituito. È molto interessante il fatto che dopo il ritiro italiano autorevoli commentatori inglesi abbiano proposto questa tematica di fondo. Va anche esaminato il fatto che i biologi molecolari italiani partecipano efficacemente ai programmi della Comunità Europea con «ritorni» più che ragionevoli come mai ad Heidelberg in più di vent'anni non si è riusciti a correggere una evidente distorsione a nostro danno? 2) I laboratori italiani di biologia molecolare benché di buona qualità sono in genere sottodimensionati e non possono fungere da efficaci interlocutori di un grosso Laboratorio europeo per questo va trattato con realismo l'inserimento in alcuni nostri laboratori di gruppi internazionali collegati con il laboratorio di Heidelberg come sembra possa farsi in futuro è necessario però che questa iniziativa di per sé insufficiente a correggere gli attuali squilibri non si riduca ad un modesto palliativo nel senso che questi gruppi devono essere in numero sufficiente (8-10) e

soprattutto debbono essere ben articolati nelle competenze (8-10 persone per gruppo) e sufficientemente finanziati. 3) Non abbiamo in Italia (a differenza di quanto avviene per la fisica) un centro di superiore eccellenza che possa fungere da leader nei nostri rapporti con le istituzioni internazionali e che serva da elemento coordinatore della ricerca italiana nel nostro settore. In questa direzione è urgente programmare l'istituzione di un Laboratorio nazionale di biologia molecolare che valorizzi e sviluppi quanto abbiamo di meglio nel nostro paese. Se ne discute da anni al ministero della Ricerca ma non se ne fa nulla con colpevole inerzia. 4) L'ambiente italiano della biologia molecolare è rappresentato dai membri italiani dell'Embo (Organizzazione europea di biologia molecolare) che sono una quarantina ed agiscono in modo sparso senza un punto di riferimento istituzionale. Essi si riuniscono privatamente solo quando ce ne è urgente bisogno (come in questo momento) ma la loro azione è inevitabilmente discon-

tinua. Sarebbe opportuno che questo gruppo trovi una sede adatta ed una continuità di lavoro. Ciò potrebbe avvenire nell'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche. L'istituzione italiana che più ha contribuito allo sviluppo della biologia molecolare in Italia il Cnr potrebbe offrire ai biologi molecolari un adatto strumento organizzativo (commissione «task force» gruppo di coordinamento ecc.) per esercitare il loro ruolo con continuità ed in una sede responsabile. Va infine ribadito che se questi sono i punti di partenza per affrontare con un certo respiro la situazione insoddisfacente di un nostro importante settore scientifico va tenuto in questo momento nel massimo conto il fatto che il soprallo di dignità e di senetà del nostro governo (lo spirito anche dalla pressante richiesta di un autorevole gruppo di senatori del Pds) costituisce un atto grave ed impegnativo. Bisogna evitare che la ferma presa di posizione italiana si concluda con accordi di basso profilo (magan nell'interesse di gruppetti settoriali) con una perdita forse irreperabile della nostra credibilità.

MUSICA

Il Leone «ruggisce» in pugliese

DIEGO PERUGINI

MILANO. Almeno una volta l'avrete visto tutti il faccione inconfondibile, gli occhiali stile Rayban, il sorriso compiacente. Dove c'è una telecamera arriva Leone di Lemia e si sistema in primo piano, sbucando alle spalle dell'intervistato di turno, di preferenza cantanti e sportivi. E da lì non si schioda, neanche con la forza.

Ma Leone è anche uomo di spettacolo, vero animale da palcoscenico che ha fatto dell'eccesso e del cattivo gusto il proprio emblema. La sua specialità è quella di prendere successi del momento, generalmente «dances», e trasformarli in incredibili rifacimenti, adattando testi in un curioso slang anglo-barese, incomprensibile ai più. Se non per qualche uscita a sfondo sexual-scatalogico molto evidente. Molti dischi venduti vanta Leone, ma altrettanti (e forse più) sparpagliati in migliaia di cassette «pirata» e poi programmi radio, di grande ascolto.

E allora ecco il teatro Smeraldo stracolmo di gente per la «prima» del «Principe dei ladri» tour '94: recital neopopulista fra musica e filmati, a testimoniare i momenti più «alti» della storia di Leone. Partendo dall'incontro con Baudouin, e dal loro rapporto di amore-odio ecco il Pippo nazionale sullo schermo e giù una caterva di filmati. Leone e la sua band sono vestiti da Robin Hood, pronti a macinare (su basi registrate) una sequenza di «cover» micidiali. Arrivano *Lugino*, la *Billie Jean* di Michael Jackson, con Leone in giacchino di lamé a palparvis visivamente le parti intime, e *In crociera*, remake della *Living On My Own* del compianto Freddie Mercury, che immaginiamo rovolarsi nella tomba. Sullo schermo scorrono i ricordi: le uscite con Chiambretti, interviste di gioventù, appanzioni clandestine ai festival. Gli ospiti ecco il mago Gabriel, campione di stralocioni, a benedire lo «stupento» pubblico, mentre dalla galliera volano rotoli di carta igienica. Quindi Roberto il baffo, «asmatico» venditore televisivo ad ammettere la follia.

«Mi sono fatto un culo così» urla Leone e la platea è tutta in piedi. Poi imita Corrado e il maestro Pregadio. E prima di mandare l'ennesimo filmato si scusa: «Mi fermo un attimo per fare una pisciata». E ancora: «Anche quest'anno Pippo non mi ha voluto a Sanremo, preparerò una cassa di pomodori da tirargli», espone su sollecitazione del critico del *Corriere della Sera*, anche lui in scena. Infine, il duetto con Elio (quello delle Stone Tese) un siparietto fra dialetti, milanese e barese, con copioso corredo di «vaffanculo». Non ci crederete, ma ci siamo divertiti un sacco.

L'INTERVISTA. Giorgio Barberio Corsetti in scena da stasera a Roma

Amleto e gli altri visti dall'avanguardia

Il Bardo è lì, come un faro. E l'avanguardia non se l'è mai fatto ripetere due volte: ha saccheggiato Shakespeare senza pietà, in una gioco di reinvenzioni e omaggi che non avrà mai fine. Se l'ultimo arrivato (si fa per dire) della sua generazione è Giorgio Barberio Corsetti, solo l'anno scorso Mario Martone, altro protagonista di spicco del teatro ritrovato di fine anni Settanta, ha affrontato «Riccardo II», «De Capitani-Bruni» annunciando un «Amleto» tutto fiordi e pescatori e sono di un paio di anni fa i pupazzi e le deformazioni del «Romeo e Giulietta» del Carretto. Non meno fitto il calendario del passato, con nomi diventati ormai storia. È d'obbligo partire da Carmelo Bene, che ha interpretato e diretto più volte «Otello», «Riccardo II e III», «Romeo e Giulietta» e naturalmente «Amleto», pensato e diretto in versioni diverse per il teatro, il cinema e la tv, fino alla rilettura di *Laforgue*. E se di «Amleto» si parla, oltre alla versione di Giuliano Vasilicò, c'è anche un record da citare: quello che Charles Marowitz (poi recidivo con «La bisbetica domata») stabilì negli anni Sessanta con un «Amleto-Bignami» di un'ora appena. Leo De Berardinis ha portato in scena «La tempesta», «Amleto» e un rigorosissimo «Macbeth». Con la tragedia scozzese si cimentò anche Bruno Mazzali, nei primi anni Ottanta, lasciando a Mario Ricci invenzioni e innovazioni sul «Lear» datate 1971. E gli inglesi? Un nome per tutti: Peter Brook, autore della prima rilettura profonda tentata in patria (e proseguita infatti nel suo teatro di Parigi). La sfida continua.



Giorgio Barberio Corsetti, al centro, e la sua compagnia

Marcello Norberti

Una notte con Shakespeare

Grande Shakespeare! Leggi *Riccardo II* e sembra di vedere Eltsin-Gorbaciov, leggi *La dodicesima notte* e quel Malvolio puritano e censore, vera minaccia contro il teatro e la cultura, sembra il Cavaliere. La similitudine è di Giorgio Barberio Corsetti, che da stasera porta in scena la commedia al teatro Ateneo di Roma in prima nazionale. «È una metafora moderna sull'identità, sui nostri ruoli sessuali e sulla libertà di essere».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. C'è un'isola di nome Illina dove il tempo si è fermato. L'orologio scandisce sempre la stessa ora e gli uomini vivono come immobili sotto gli influssi di uno strano incantesimo. Così, come un meccanismo bloccato, Giorgio Barberio Corsetti ha immaginato l'isola della *Dodicesima notte* dove sbarcano dopo il naufragio i gemelli Olivia e Sebastian. E quando s'è trattato di rappresentarla in palcoscenico, ecco che «sono apparsi due grandi boccascena due rettangoli di metallo che vanno avanti e indietro, con pannelli che si aprono, si inclinano e si ripiegano, in accordo alle geometrie amate dal regista».

Romano, 35 anni, protagonista della rinascenza teatrale degli anni Settanta, Barberio Corsetti, anche lui naufrago, è approdato al suo primo Shakespeare. C'è arrivato per gradi e

per percorsi generazionalmente obbligati prima il teatro-immagine, poi la trilogia del video realizzata con Studio Azzurro, poi ancora l'immersione nell'universo di Kafka conclusa nella scorsa stagione con *America*, premiato dagli Ubu come miglior progetto speciale. E la collaborazione con Stéphane Braunschweig, giovane talento alsaziano, con cui ha affrontato prima *Il mantello del diavolo* e ora, a Parigi, le scenografie del *Racconto d'inverno*. Un lento e meditato incontro con la parola che non poteva non culminare con la sfida shakespeariana. Il presente è dunque *La dodicesima notte*, in prima nazionale domani sera all'Ateneo di Roma e poi in tournée fino a maggio, con ultima tappa Torino, in omaggio allo Stabile diretto da Ronconi che ha coprodotto lo spettacolo.

Ecco, partiamo proprio da que-

sta collaborazione fra uno stabile pubblico ed un compagnia privata. Un passo importante nel sistema teatrale italiano?

Se sarà mai possibile mettere serenamente in discussione il teatro pubblico sarà in questa direzione che dovranno andare le riflessioni. Sono convinto che il teatro è una necessità vissuta collettivamente e dunque può essere solo pubblico un evento legato alla città, che mette in rapporto il teatro con la gente, crea artisti un organismo vivente. Bisogna solo verificare se il potere politico che verrà riuscirà ad essere così ostuso da cancellare la realtà del teatro pubblico.

Hai paura di una vittoria elettorale di Berlusconi?

Non temo per me, ho esigenze così spartane che mi basterebbe per vivere la scenografia del *Rosso e Nero*. Certo se invece penso che per regalargli tre network è caduto anche un governo, quello che gli vediamo fare ora è inaccettabile. Ho paura per la nostra cultura, quella che abbiamo creato tutti insieme. Perché Berlusconi è la perdita di senso, il vuoto di pensiero. Non rappresenta un ritorno ai valori tradizionali che hanno comunque una radice profonda, ma l'assenza, la violenza neppure simbolica dell'assoluta mancanza di senso. È lo zero uguale a zero.

Quelli significati politici può mettere in campo il teatro?

Il teatro non è il mondo, ma una finestra sul mondo deve lavorare a ricostruire un senso attraverso la poesia. È l'ultimo luogo della riflessione, il posto dove si interroga e si ricostruisce il mondo.

Ed eccoci a Shakespeare, l'autore che per eccellenza ha interrogato il teatro e il suo rapporto con la società. Perché hai scelto «La dodicesima notte»?

Risponde alle tre domande che volevo affrontare. Prima di tutte la scrittura teatrale, fatta di una sostanza che prende forma solo quando è immersa nel liquido del palcoscenico, seguendo leggi molto precise. Poi la possibilità dell'essere. Illina è il regno della possibilità, l'isola dove il due diventa uno, il luogo in cui l'identità si sfalda, perde i confini del sesso e dei ruoli sociali. Così Viola può travestirsi da Cesario e conquistare Olivia pur amando Orsino. Anzi, è proprio il suo travestimento che sblocca il flusso senza speranze dell'amore che stagna nell'isola, il suo essere sotto mentite spoglie diventa apertura verso altre possibilità. E siamo qui al terzo punto: l'artificio teatrale.

Quanto è attuale il gran parlare di sentimenti del teatro?

Wittgenstein dice che i sentimenti svaniscono mentre li si nomina

Shakespeare fa arrivare sempre i messaggi d'amore alle persone sbagliate, ma le parole, mentre passano fanno innamorare. Nel nostro allestimento Viola-Cesario e Sebastian sono lo stesso attore Gabriele Benedetti, e la stessa Olivia è interpretata da un attore Filippo Gili. Questo triangolo dove un uomo travestito da donna a sua volta travestito da uomo si innamora di un uomo rende più densa e provocatoria tutta la questione dell'identità amorosa e dei ruoli sociali. Non c'è limite al flusso dell'amore che scorre.

In uno spettacolo che comincia con un naufragio, dove «nulla di ciò che è così, è così», qual è il ruolo del Buffone e quello di Malvolio?

Il Buffone, coruttore di parole per definizione, rovescia e mette continuamente in crisi il linguaggio. Malvolio invece, è ipocrita, spaccia valori in cui non crede. È il nemico del teatro per eccellenza, il puntano costretto nel finale a recitare il ruolo più ridicolo di tutti, lui che ostacola quella libertà di definizioni e di ruoli di cui abbiamo parlato. Malvolio dice: «Mi vendicherò della vostra banda» e minaccia così il teatro. Non a caso, pochi decenni più tardi saranno i puntani a chiudere i teatri inglesi. In Italia potrebbero essere i Biscioni.

Guerra di reti a colpi di «Beautiful»

È guerra su *Beautiful*. A dichiararla è il direttore di Raidue, Giovanni Minoli che nel corso della conferenza sul servizio televisivo del direttore generale Gianni Locatelli è intervenuto per confermare che la rete trasmetterà «in continuazione» le repliche della soap-opera, parallelamente alla messa in onda da parte delle reti Fininvest. «Chi vorrà veder il seguito» ha ribadito Minoli - «chi vorrà, lo vedrà dall'inizio. È guerra ognuno fa la sua programmazione».

Flavio Bucci ferito in un incidente

L'attore Flavio Bucci è rimasto ferito in modo non grave in un incidente stradale, ieri sulla statale 16, a Polignano a Mare, a una cinquantina di chilometri da Bari. Con Bucci erano altri tre attori della sua compagnia Luigi Mezzanotte, Francesco Carliadine e Graziano Giusti, anch'essi rimasti feriti in modo lieve. Erano diretti a Gallipoli per una rappresentazione teatrale. Bucci è stato ricoverato con una prognosi di venti giorni. Lo spettacolo, «Il fu Mattia Pascal» di Pirandello è stato rinviato a data da destinare.

Una canzone per i bimbi di Sarajevo

L'annunciatrice televisiva della Rai Maria Rita Viaggi, ha scritto e musicato una canzone dedicata ai bambini di Sarajevo, che verrà presto eseguita in molte chiese italiane. Già autrice di una fortunata raccolta di canzoni religiose (*Viaggi per pregare*) - fra le più vendute dalla casa discografica delle edizioni Paoline - Maria Rita Viaggi intende dedicare tutti i proventi della canzone alla popolazione della città bosniaca ai bambini in particolare.

Premi I di Archibugi e Bordon

Luca Archibugi con *La notte della vigilia* e Fano Bordon con *Caro Elvis* sono i vincitori ex aequo del concorso 1994 dell'Istituto del Dramma Italiano, dedicato a opere inedite di autori italiani. Giovane romanista, poeta e drammaturgo Archibugi è stato premiato «per la trasparenza e la misura con cui ripropone un gioco intelligente di teatro nel teatro suggestivo e ricco di presagi nella «sta ventà più forte della realtà», mentre Bordon, narratore e autore di prosa, è stato premiato «per la capacità di evocare un ritratto psicologico di una ragazza d'oggi anche nel ricordo dei due genitori». L'Idi stanzierà un contributo d'avvio per la realizzazione scenica dei due testi.

TELEVISIONE. La Fininvest al contrattacco di Sanremo

Il «contro-Festival» di Toto Spaghiattate e ore piccole

In concomitanza con le serate di Sanremo (23, 24, 25 e 26 febbraio), la settimana prossima, Retequattro propone un *Totofestival* che è in realtà un contro-festival, condotto, fino alle ore piccole, da Toto Cutugno. Il direttore Franceschelli agita le acque a scopo risibilmente promozionale. Intanto Maurizio Costanzo circumnavigherà, *Sanremando*, la manifestazione canora nazionale, ospitando gli esclusi e ridendoci su.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Preparatevi. La settimana prossima arriva Sanremo. La gara canora nazionale scappa nella bagarre politica come la cinghina sulla torta Bossi taccia e ascolti canta la patina unita. La Rai diventa tutta microfono e il paese tutto orecchie. Le stonature dei politici rischiano di passare in secondo piano. Il bastione del comando è in mano a Pippo Baudo.

La Fininvest, come sempre, rischia l'oscuramento in prima serata. Non le resta che rivalersi nella seconda (e terza). Maurizio Costanzo vuole allontanare ogni sospetto di fronda antisanremese. C'annuncia tre serate (quelle di mercoledì giovedì e venerdì) para, post e pre festival. *Totofestival*. Tutto in diretta, con la presenza di personaggi adatti alla

bisogna, capaci di ridere e cantare, come l'occasione richiede.

«Io sono stontatissimo - dice Costanzo - ma non ho nessuna antipatia per questo genere di manifestazioni popolarissime. Se 12, perfino 15 milioni di italiani si raccolgono sotto le bandiere di Sanremo, perché non parlarne? E poi, se mi mettessi a essere, «contro», ci sarebbero cose più serie».

Giustissimo. Perciò «sanremiammo» pure Ma, al contrario di Maurizio Costanzo, il direttore di Retequattro Michele Franceschelli è intenzionato a mettere zizzania e annuncia quattro serate condotte da Toto Cutugno e tutte ispirate al principio della battaglia frontale. Benché Toto, al suo debutto in Fininvest, non faccia che di-

re, «Io sono per Sanremo e per la musica italiana». Franceschelli pesca entusiasticamente nel torbido. E accusa anzitutto il sistema delle giurie Explorer di aver puntato su fasce d'età troppo giovani, e di non rappresentare il paese tutto. Per questo Retequattro si appoggerà al sondaggio alternativo dell'Abacus e farà votare 500 italiani a sera, per eleggere un vincitore diverso. E poi anche un secondo classificato, un terzo e il cantante più bello, il più elegante, la più bella e la più brutta addirittura. Il tutto sarà annunciato sempre da Sanremo, dove Toto ospiterà, come in casa sua, tutte le frattaglie del festival. E cioè cantanti e giornalisti, vincitori e vinti, nonché, se starà al gioco, lo stesso Baudo.

Gli oran chiedono un fisico bestiale si va dalle 22.30 alle 2.30, forse anche oltre le tre del mattino. Clima di linciaggio? Macché. Toto, che ha anche una canzone in gara (quella cantata da Claudia Mon), dice: «Saranno tutti ospiti a casa mia. Chi vuole canterà e suonerà. Per chi ha fame si farà una spaghiattata. Voglio fare una trasmissione ruspante, nella quale spero ci dimenticheremo delle telecamere».

Ma il direttore di Retequattro incal-



Toto Cutugno

Lovati/Agf

za: «Sappiamo che perderemo alla grande, in questa settimana nella quale la Rai spara tutti i suoi colpi. Ma non ce ne importa niente». Così dice la volpe Franceschelli all'«Uva Festival», mentre va a rimorchio di Baudo e punta a evocare nel paese quel clima di Bartali contro Coppi che ben conosciamo. Rai da una parte e Fininvest dall'altra. Un vincitore da una parte e uno dall'altra. E in più anche un terzo incomodo a spalleggiare Retequattro, infatti, ci sarà anche Radio Italia, visibile in tv, che sfonderà una terza graduatoria attraverso le telefonate del pubblico.

Cosicché, alla fine, la simpatica intenzione del *Totofestival* risulta essere quella di vampirizzare Sanremo e screditare la Rai. Ma è tutto da rivedere.

TEATRO. A Genova la Tosse con Tonino Conte

E gli insegnanti della «III B» giocano a fare gli attori

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. C'era una III B, quella di Lisa dagli occhi blu, e c'era una III B, penna e calamaio, aeroplani di carta e merendine. L'hanno ricostruita in uno spazio teatrale, il Teatro della Tosse di Genova, Tonino Conte e Claudio Nocera ed hanno avuto anche la spudoratezza di travestire con i grembiolini di una volta quaranta spettatori (numero non previsto dal contestato decreto Jervolino) e di farli diventare attori: tra loro sono capitati insegnanti, professionisti giovani protagonisti della rivolta di Jurassic school - nata proprio a Genova - e persino un assessore comunale. A loro il compito di dare spontaneità ai ricordi e ai comportamenti in un gioco di complicità che ha messo a dura prova il canovaccio inventato dagli autori.

Tutto è stato rigorosamente ricostruito: banchi di legno, lavagna, cartina dell'Italia e crocifisso alle pareti, quel vago sapore anni Cinquanta-Sessanta dal quale traspare un modello educativo rigido, quasi oppressivo anche se non c'è nulla di autoritario. Sono soprattutto gli insegnanti, con i loro stereotipi, a marcare la scena: ecco il professore di reli-

gione chiuso» nelle sue lacerazioni e nelle sue ossessioni, l'insegnante di italiano, fobico carducciano e fobico sessuale, la professoressa di inglese (in realtà il bravo Bruno Cesereto), una Toosie invischiata nel suo rigido comportamento anglosassone, l'atletica professoressa di ginnastica, tutta sogni e jogging, il nevrotico docente di matematica, vittima dei suoi calcoli numerici e umani, la professoressa di storia, angosciata dalla solitudine, il professore di musica, alla ricerca della liberazione dell'uomo. Un misto di senilità e eccentricità, di rigore e innovazione in un corpo docente stralunato, «smarito in un'Italia che perde vecchi riferimenti e non ne trova di nuovi».

Per fortuna il bidello interpretato da Claudio Nocera, riporta in classe l'evidenza del presente e riduce la messinscena a pura finzione smascherando i vizi e vezzi di una classe scolastica destinata a diventare, anzi a essere la futura «classe dirigente». Il bidello rispetta il proprio ruolo, sbeffeggia il «potere» degli insegnanti ma capisce che gli alunni sono molto distanti dai trucchi e dagli inganni della vita. Dunque sarà lui a svelarli dal basso della sua condizione profes-

sionale, dall'alto delle sue categorie ironiche. Un piccolo Fantozzi scolastico quindi, che con la campanella spezza il tempo delle illusioni. Gli agnani con i movimenti spontanei del oggi, sono infatti Ironson e Jurassic school non emerge, forse proprio perché nulla o poco è cambiato dalla III B di Conte e Nocera alle terre B degli anni Novanta. Le stonature e le testimonianze dei quaranta alunni-spettatori restano ancorate ai banchi, prevale solo il tuffo nel passato, la spiritosa «drammatizzazione» di una istituzione che è perennemente in crisi.

Con «La classe III B» (repliche fino a sabato) il teatro della Tosse di Emanuele Luzzati e Tonino Conte mette in scena la sua voglia di «spennare un diverso rapporto col pubblico, così com'era successo qualche tempo fa con *Masque degli ultimi giorni dell'anno*. L'happening «scolastico-antropologico non nasce però a far decollare la fantasia in una pièce che, invece, avrebbe bisogno di una vasta zona di spontaneità. La fotografia finale, con preside professori e alunni spagati, è il nodo della finzione e l'attesa. Da domati tutti a comprare uno scatto per dimostrare a se stessi che, in fondo siamo tutti attori».



FILMFEST. «Philadelphia» di Demme: la dignità dei malati di Aids, secondo Hollywood

Hanks: faccio solo il mio lavoro

-Non mi preoccupavo per niente di dover fare la parte dell'omosessuale. Chi mi conosce sa che sono sposato, padre felice di tre bambini. Il problema vero era un altro: far bene un film che piacesse alle grandi platee: perché quando uno investe 25 milioni di dollari deve riportarli a casa... Parla senza giri di parole Tom Hanks, l'avvocato morente di aids in «Philadelphia». Un ruolo drammatico che ha in qualche modo rivelato le doti dell'attore, già candidato all'Oscar per «Big», e che ora rischia di venire ricoperto di riconoscimenti. Hanks, fin qui noto al grande pubblico per ruoli di comico e di ragazzino vitalista («Insomnia d'amore», «Joe contro il vulcano»), in «Philadelphia» si consuma a vista per la malattia, scopre la sua natura di omosessuale, riesce a farli rispettare dall'avvocato nero pieno di pregiudizi che lo difenderà in tribunale. «Non penso che un film come questo possa cambiare le idee politiche e civili degli americani - ha detto -. Il mestiere del cinema è quello, semmai, di influire sugli stati d'animo. E siccome «Philadelphia» parla di pregiudizi mi auguro che questi sentimenti facciano presa sulla gente comune e ci spingano a guardare con più comprensione i nostri vicini».



Una scena del film «Philadelphia» con Tom Hanks, a sinistra, e Antonio Banderas

LA TV

DI ENRICO VAIME

La faida dell'etere? Fermatela

CHE BRUTTO clima che c'è. Accuse, repliche, lampi di guerra fra le reti mentre il garante Santarelli e l'onorevole Radi della Commissione di vigilanza, impotenti quasi quanto l'Onu in Jugoslavia, invitano ad una «Carta unica dei diritti e dei doveri» delle emittenti in periodo elettorale. Italia i con Liguri e Retequattro con Fede battono i tamburi di guerra dichiarandosi vittime di persecuzioni. Funari, per non sapere leggere né scrivere come si dice, ospita il cavalier padrone in un minuetto ben concertato dove al servilismo arguto si alterna la paletica convinzione che «tutti i figli di Dio hanno le ali», come dice un celebre spiritual: ma le ali i negri dei blues le possono usare solo da morti.

La discordia non si limita all'etere, ma dilaga sulla carta stampata: il «Giornale» e la sua dependance, l'«Indipendente», infuriato contro il servizio di Stato e segnatamente contro il Tg3 e il Tg2. Anche il «Corriere della sera», lunedì scorso, se n'è uscito con un fondo di Angelo Panbianco abbastanza caratterizzato. Gira e rigira l'articolo va a concludere che l'indipendenza non c'è, ma è più grave (e la cosa è incomprensibile) che sia la Rai a difetterne. Perché, ah ah, siamo tutti noi a pagare gli stipendi della Tv di Stato.

Argomento flebile, sfruttato e in un certo senso anche non vero. Il servizio pubblico si giova del canone, per ottenere il quale ha abbassato il tetto della pubblicità per favorire la Rai commerciale. In più, mentre la Tv pagava fino a ieri 60 miliardi annui per la concessione delle frequenze (quindi in parte lo Stato si riprende quello che dà), la Fininvest pagava solo un miliardo. Panbianco sostiene anche che l'anomalia nel campo privato è determinata dall'anomalia del pubblico e difende il diritto della Tv commerciale ad agire in un mercato privatizzato. Ma esiste il concetto di «privato», quando si parla di trasmissioni che possono avvenire solo accedendo a spazi limitati di frequenze stabiliti da convenzioni internazionali?

L'PAPA ha sostenuto che le televisioni, da chiunque siano gestite, sono, in quanto autorizzate dallo Stato, strumenti pubblici al servizio del bene comune. Quell'antiliberista di Wojtyla come avrà preso il fondo del «Corriere»? Il professor Martini di «Forza Italia» cita polemicamente Jefferson: è immorale e tirannico costringere la gente a finanziare opinioni che non condivide. Dopo la doverosa pausa per i consigli per gli acquisti, possiamo rispondere che anche per l'illustre economista vale l'obiezione espressa prima?

E la rissa va avanti, è un tutti contro tutti che sembra non risparmiare nessun settore, nessun argomento. La immagine della magistratura subisce un primo appannamento per l'arresto improvviso di Paolo Berlusconi: era il caso e il momento? La fazione forzitaliana si schiera su prevedibili posizioni, forte dell'acquisizione nelle sue fila di quella fior di «super partes» di Tiziana Parenti. Anche altri esprimono qualche perplessità alle quali il procuratore Borelli crede di dover rispondere a caldo, forse influenzato dall'aria che respira. Dichiarò in Tv che la giustizia non è un juke box (immagine infelice, rileva Barbatto in una sua cartolina: i juke box agiscono meccanicamente e possono incantarsi): quando si infila un gettone, quello va. E prosegue. Comunica che l'arresto, contestato da qualcuno, è legittimo. Pochi ne hanno dubitato, credo. E comunque, i soliti. Però Borelli dice di più: Paolo Berlusconi ha ammesso il reato e inoltre ha utilizzato, per pagare la tangente Cariplo, delle false fatture. Questo, che è certamente vero, non andava comunicato in questa forma e in quella sede.

A noi che crediamo nella giustizia e nella correttezza dei giudici di Mani pulite, bastava l'affermazione che l'arresto è legittimo. La dozzina di particolari ci sembra una concessione alla platea fuori posto. Lo diciamo per onestà. Perché, in un momento così confuso e dilaniante, non crediamo sia giusto profittare di chiarimenti non richiesti e formalmente prematuri.

C'è sembrato un momento di esibizionismo dettato dal clima. La giustizia non è un juke box. Ma certe volte fa anch'essa troppo rumore.

La rivincita degli innocenti

Giornata-clou al 44esimo festival di Berlino. Nello stesso giorno il direttore Moritz de Hadeln ha «sparato» due dei suoi titoli più attesi: «Philadelphia» di Jonathan Demme e «Film Bianco» di Krzysztof Kieslowski. Soprattutto il primo, accompagnato dal protagonista Tom Hanks, ha suscitato grande emozione. Non è l'unico film americano sull'Aids, ma sa trasformare la malattia in uno spunto efficace per denunciare una nuova, inquietante intolleranza.

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE ANSELMI

BERLINO. «You think it's cold in Berlin?», scherza l'invito canadese che raccomanda «Resolute Bay Stories», un documentario sul villaggio artico dove non fa mai meno di 55 gradi sottozero. Qui alla sera il termometro scende solo a meno 15 (sono rasi che volano, direbbe il poeta Tonino Guerra), ma la temperatura del festival è abbastanza calda. Soprattutto la comunità gay sembra riconoscersi appieno nelle proposte della 44esima Berlinale. La sera del «Piccolo Buddha» un drappello di omosessuali rumeni ha manifestato davanti allo Zoo Palast denun-

ciando la repressione subita nel loro paese, il film canadese «Fresa y chocolate» il musical cubano sull'Aids «Zero Patience» sono molto piaciuti ai gay, i quali organizzano una sorta di festival parallelo che premia con i Golden Teddy Bears, ovvero gli Orsacchiotti d'oro, i migliori titoli in argomento.

Ma forse il candidato favorito è quel «Philadelphia» di Jonathan Demme sceso ieri in concorso: perché, nella migliore tradizione del cinema hollywoodiano d'impegno, fa rimbalzare a livello planetario uno dei temi più delicati di questo fine seco-

lo. L'Aids visto come un'epidemia mortale che contagia anche le coscienze, mina la solidarietà, crea nuova discriminazione. Reduce dal pluripremiato «Il silenzio degli innocenti», Demme ha giustamente capitalizzato il credito conquistatosi, per realizzare un film popolare su un argomento gradevole: efficace e lineare, sdegnato e commovente nei punti giusti, senza particolari invenzioni di stile, nutrito di star giovani e di belle canzoni (Bruce Springsteen e Neil Young) scritte apposta per «Philadelphia».

L'incipit è da manuale. Andrew Beckett è un brillante avvocato di Philadelphia, «socio» emergente di uno studio prestigioso, a cui capita improvvisamente d'essere licenziato. Il boss Charles Wheeler gli imputa una grave negligenza tecnica, ma in realtà Beckett è stato fatto fuori perché colpito dall'Aids, e quindi «impresentabile». Naturalmente nessuno avvocato bianco vuole difendere il collega in disgrazia, e anche il nero Joe Miller, cui il malato si rivolge dopo nove tentativi andati a vuoto, si tirerebbe volentieri fuori. Apprezzato

in tv, felicemente sposato, un figlio in arrivo, Miller condensa le paure tipiche del bravo borghese di fronte allo spettro dell'Aids: figuratevi che dopo aver stretto la mano a quel poveretto, per errore, va subito a farsi fare le analisi. Poi, per fortuna, ci ripensa (ha assistito a un episodio di stupida intolleranza in biblioteca). «Philadelphia» - la città, culla della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, non è scelta a caso - sfodera tutto ciò che ci si aspetta da un buon film americano di argomento civile: la lenta presa di coscienza dell'avvocato nero a contatto con la comunità gay e i parenti di Beckett; i meccanismi atroci di un dibattimento processuale che fruga nella vita privata, anche lontana, del malato per attestarne l'«indegnità morale»; l'agonia dignitosa dell'uomo di fronte all'«incendere del male»; e ovviamente la vittoria della giusta causa alla vigilia della morte in ospedale.

Classico, molto classico. Ma applicando all'emblematica vicenda un pudore e un garbo che sono forse le qualità migliori del film. «Quando c'è ignoranza c'è paura», ama ripetere

Demme, avvicinati con occhi diversi alla tragedia dell'Aids dopo la morte dell'amico artista Juan Suarez Botas. «Philadelphia» sembra applicare allo spettacolo lo stesso procedimento: rivela l'enormità della discriminazione facendoci entrare piano piano nella vita di quel gay serenamente accoppiato con lo spagnolo Miguel, festeggiato dagli amici e stimato dai clienti. Un registro discreto che tocca la commozione nella scena del consiglio di famiglia alla vigilia del processo in cui Beckett informa i suoi parenti che la parte avversa tirerà fuori ogni scabroso pettegolezzo per vincere la causa; al contrario, Demme si fa prendere la mano dall'«enfasi», complice l'aria dell'«Andrea Chenier» cantata dalla Callas, nel lungo duetto tra Beckett e Miller dopo il party gay in travesti.

Si capisce, vedendo il film, perché alcuni autentici malati di Aids abbiano voluto partecipare alle riprese nei panni di se stessi, quasi portando nella finzione spettacolare un sapore indigesto di verità che rafforza il messaggio. Ed è inutile dire che Tom

Hanks (doppiato nella versione italiana dalla voce troppo morbida di Roberto Chevalier) interiorizza la malattia fino a farti dimenticare le vistose pustole o i capelli rasati a zero, mentre Denzel Washington rende bene quel senso di sconcerto e di paura che accompagna la scoperta di un mondo ritenuto insano solo perché non lo si conosce.

Se l'avvocato nero non vive più sulla propria pelle di professionista in carriera l'umiliazione razziale, non lo stesso capita al poliziotto sudafriicano di colore che Morgan Freeman (l'amico musulmano di Kevin Costner in «Robin Hood») ha voluto raccontare per il suo esordio alla regia, accolto nel «Panorama». Anche in «Bophal», ambientato nella township di Moroka durante il sanguinoso 1980, si descrive la crisi di un uomo nero messo di fronte all'ingiustizia della Storia. Il sergente Micah Mangena (Danny Glover) si sente un «nero-bianco», proietto dalla legge che incarna, ma la crudeltà della repressione afrikaaner gli farà amaramente aprire gli occhi.

«Film Bianco», secondo atto della trilogia di Kieslowski

Un matrimonio, un killer La rivoluzione comincia da lì

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Se il cinema hollywoodiano riflette sulla nuova intolleranza scandita dall'Aids, i cineasti degli ex paesi comunisti si misurano con i cambiamenti provocati dall'impermeabilità dell'economia di mercato. È in questa luce che possono essere visti «Film Bianco» di Kieslowski che «Fata della Mészáros» (ne ha parlato da Budapest il nostro Umberto Rossi qualche giorno fa), non a caso accoppiati in concorso nella giornata di ieri. Nel confronto si impone facilmente l'autore polacco in trasferta a Parigi, che per l'occasione torna a Varsavia, recuperando certe atmosfere del «Decalogo». Il titolo allude alla trilogia «Tre colori» iniziata con «Film Blu» (passato a Venezia) e conclusa da «Film Rosso» (andrà a Cannes). Nelle intenzioni del regista, ancora in coppia col fedele Krzysztof Piesiewicz, sono tre capitoli di un discorso ispirato ai principi della Rivoluzione francese (Liberté, Egalité, Fraternité), ma come sempre il rapporto spunto-esecuzione è labile, misterioso, aperto a ogni interpretazione. Chissà, allora, se «l'Uguaglianza» in ballo riguarda i due personaggi o i paesi - Francia e Polonia - nei quali rimbalza la storia.

Certo è che, a prima vista, sembra la cronaca di una vendetta. In un'aula giudiziaria di Parigi, dove sbucca per errore la Juliette Binoche del precedente film, si consuma il penoso divorzio tra il parrucchiere polacco Karol e la moglie Dominique: lei sostiene che il matrimonio non è stato consumato, lui si trincerava dietro un calo improvviso del desiderio. L'intristito Karol si ritrova per strada, senza casa, soldi, carta di credito e passaporto. E finirebbe a suonare canzoncine nella metropolitana soffiando sul pettine se il connazionale Mikolaj non gli facesse una strana offerta: a Varsavia c'è da uccidere un uomo che ha scelto di morire ma non trova la forza di suicidarsi.

Nei film di Kieslowski la crudezza realistica convive con la digressione satirica, e quindi non sorprende vedere il poveretto volare fino a Varsavia ispirato al principio della Rivoluzione francese (Liberté, Egalité, Fraternité), ma come sempre il rapporto spunto-esecuzione è labile, misterioso, aperto a ogni interpretazione. Chissà, allora, se «l'Uguaglianza» in ballo riguarda i due personaggi o i paesi - Francia e Polonia - nei quali rimbalza la storia.

quel punto può prendersi la rivincita sulla moglie amata-odiata (il cui ricordo è custodito in quel busto di gesso della Marianna rivoluzionaria): fingendosi morto, Karol spia al suo funerale l'affranta Dominique, la sorprende nel sonno, ci va a letto insieme, e la mattina dopo...

Pur non essendo un giallo, sarebbe un crimine svelare la fine di questo trattato sugli enigmi dell'amore coniugale al quale Kieslowski regala un tono puramente descrittivo, quasi fenomenologico, mai giudicante. Meno levigato e ricattatorio del precedente episodio, «Film Bianco» recupera insieme all'ambientazione polacca un'idea di cinema non programmaticamente «poetica». E fa centro, grazie anche alla finissima recitazione del polacco Zbigniew Zamachowski (un Silvio Orlando dell'Est) e della francese Julie Delpy. Kieslowski è davvero uno dei talenti più puri in giro nella vecchia Europa, insieme al tedesco Edgar Reitz, all'inglese Ken Loach e al nostro Nanni Moretti. Basterebbe vedere con quale eleganza cita se stesso nella scena della vecchia che getta faticosamente la bottiglia nel raccoglitore del vetro: un gesto che riassume come pochi la tribolazione del vivere. □ M.L.A.



Julie Delpy e Zbigniew Zamachowski in «Film Bianco» di Krzysztof Kieslowski. In basso il regista



Le provocazioni di Kaurismäki

«Cantare nella piazza più grande di Helsinki, davanti a 70 mila persone, con il coro dell'Armata Rossa è stata un'esperienza esaltante che vorremo ripetere quest'estate a Berlino. Ed è anche il punto d'arrivo del nostro film più recente». Aki Kaurismäki ha presentato ai giornalisti la sua ultima fatica «Leningrad Cowboys with Moses» in programma oggi al festival. L'incontro si è trasformato in un happening, con il regista a cantare, attorniato dai suoi attori-musicisti, tutti in divisa pluridecorata, capelli a banana e babucce finliche d'ordinanza. Poi le provocazioni verbali: «È una truce menzogna che lo sia se ne sbronzano - ha detto Kaurismäki - molti del mio film li ho girati da sobrio». «Il prossimo sarà contro il Trattato di Maastricht: che gusto c'è a fare un'Europa unita per mangiarsi in Grecia le pere finlandesi?». E infine: «In Finlandia viviamo bene: c'è solo il venti per cento di disoccupati, non abbiamo soldi, ma campiamo».





MATTINA grid containing program listings for various channels from 6.45 to 12.30.

POMERIGGIO grid containing program listings for various channels from 13.30 to 19.30.

SERA grid containing program listings for various channels from 20.00 to 22.30.

NOTTE grid containing program listings for various channels from 23.00 to 0.30.

Videomusic section listing video releases and prices.

Odeon section listing video releases and prices.

TV-Italia section listing video releases and prices.

Italia 7 section listing video releases and prices.

Cinquestelle section listing video releases and prices.

Tele+1 section listing video releases and prices.

Tele+3 section listing video releases and prices.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs and times.

DAVID GRICO advertisement: 'Il difficile mestiere di guardare i film in tv'.

24 ORE advertisement: 'OMNIBUS-DUBBIO' and 'GEO'.

DA VEDERE advertisement: 'Con Hill e Springsteen sulle «Strade di fuoco»'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement: '10.05 MARUZZELLA' and '22.30 LA SPOSA ERA BELLISSIMA'.

PIAZZATI advertisement: 'Il lunedì, i film fanno sempre man bassa di audience'.

TELEMONTECARLO advertisement: '20.30 STRADE DI FUOCO'.

TELEMONTECARLO advertisement: '20.30 STRADE DI FUOCO' (continued).

TELEMONTECARLO advertisement: '1.55 LA CITTÀ VERRÀ DISTRUTTA ALL'ALBA'.



COMMEDIE ANNI 90. I fratelli Vanzina parlano del loro nuovo film

E Gassman cominciò a far ridere

Film di culto, favola comica e drammatica di un'Italia alla fame, anche «I soliti ignoti» (1958) si ispirava a un'altra pellicola, «Riffifi» di Jules Dassin. Ma si affrancò completamente dal suo modello. Merito di una sceneggiatura di ferro, di un umorismo raffinato e soprattutto degli attori che costituivano un campionario del meglio che il cinema italiano poteva offrire: Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Renato Salvatori, e poi Totò l'esperto di «comari», Tiberio Murgia il siciliano geloso della sorella, Carlo Pisacane l'indimenticabile «Capannelle», Mimmo Carotenuto e la sua «beretta», la servetta Carla Gravina, l'esordiente, bellissima Claudia Cardinale. Gassman sperimentò qui le sue corde comiche: eppure costò non poca fatica al regista, Mario Monicelli, imporre alla produzione quel giovane attore fino ad allora impegnato in ruoli drammatici. Il film fu subito campione d'incassi e in breve diventò un cult anche per gli americani.

Da Roma a Milano fra ladri e tangenti Così «I soliti ignoti» diventano «Mitici»

ROBERTA CHITI

ROMA. Quesito. Un gruppo di disperati, anzi, come dicono loro «una brigata de trucidà», soffre a un amico in galera il piano per la rapina del secolo. Una cosetta facile facile, «una passeggiata de salute». Si fanno aiutare da un esperto in cassero, coinvolgono altri personaggi, si arrabbattono, ci provano, ma la passeggiata non è facile come sembra, e la rapina va buca. Che vi ricorda?

no, mescolando le carte dei personaggi, «attualizzando» la storia fino a dalarla a qualche mese fa, con l'inizio di Tangentopoli. Più in là Carlo Vanzina (e con lui il fratello Enrico che ha collaborato a soggetto e sceneggiatura) non si spinge: «Dietro ai Mitici non c'è soltanto I soliti ignoti. Prima di tutto volevamo fare un film su un grande colpo, uno di quelli che si facevano una volta. Ne abbiamo rivisti a decine, dai Sette ladri di Hathaway ai Sette uomini d'oro fino a Riffifi, e ci siamo accorti una volta di più che i generi cambiano con le generazioni, che molti giovani di oggi non li conoscono per niente. Ci siamo accorti che di «ladri in canotta», o di Totò esperti scassinatori ce ne sono ancora, anche in questa Italia del computer. E poi crediamo in un lega-



Monica Bellucci e Claudio Amendola nel film di Carlo Vanzina «Mitici»

me storico con la commedia anni Sessanta. Non a caso abbiamo chiamato a scrivere la sceneggiatura con noi anche due maestri del genere, Leo Benvenuti e Piero De Bernardi. Per Claudio Amendola, protagonista insieme a Ricky Memphis e a Monica Bellucci, i motivi per accettare la parte erano diversi: «Mi piaceva l'idea di una storia che, solo a leggere il copione, sembrava in bianco e nero. Ma soprattutto avevo voglia di fare un altro film che potessi andare a rivedere per farmi quattro risate». Tra parentesi, I mitici è solo una pausa italiana per l'attore romano, che presto vedremo in La regina Margot di Patric Chereau con Isabelle Adjani (inattuale Cannes) e nell'Ussaro sul letto di Jean Paul Rappeneau con Ju-

liette Binoche. Ecco allora Claudio Amendola e Ricky Memphis, romanacci compagni di disoccupazione, partire in quarta per svaligiare una gioielleria nella milanese via Montenapoleone. Cosa complicata, molto più del previsto. Il negozio, dice Memphis, «sembra Fort Knox», e Monica Bellucci, l'amica bonona chiamata a fare da esca è una termana che parla così: «Vorrei un brillocco, ma tosto, de prezzo eh?». Accorrono in loro aiuto altri disperati si - c'è un siciliano esperto di fognie, una vecchietta impicciona e un trapezista di circo -, ma anche se il furto non riesce, non c'è nessun Peppe che si avvia a lavorare in fabbrica: nel finale, Tangentopoli viene indirettamente in aiuto ai «ladri», facendogli letteral-

mente piovere in testa le mazzette che un deputato indagato (Curtò?) getta nell'immondizia. Insomma, giocare a ritrovare nei Mitici i pugnoli di Gassman o le lezioni sulla «commare» di Totò, la fama di Capannelle o le tre «mamme» di Renato Salvatori non è possibile e probabilmente non è una buona azione. Anche se i tre protagonisti ce la mettono tutta e anche se, anzi, i Vanzina raccontano di aver proprio pensato agli attori per costruire la loro storia: «In fondo, era sempre la commedia anni '60 che ti permetteva di valorizzare al massimo gli attori, protagonisti e caratteristi». Ma intanto loro stanno già pensando al prossimo: «Sarà sempre un film di genere. Magari un western, di quelli veri».

L'INTERVISTA. Il regista cileno ha in cantiere anche una performance teatrale a Bologna

Raul Ruiz, il senza patria parte per Hollywood

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Che ci fa Raul Ruiz a Bologna, quasi in incognito e con un testo di Calderón de la Barca sotto il braccio? Lo trovi perché c'è un amico che fa la spia. «Guarda che c'è Ruiz in città. È qui perché deve mettere in scena una cosa. Comunque questo è il numero e vedetela tu». L'appuntamento è nella hall di un hotel del centro. Ruiz è puntualissimo. «Devo andare a vedere un po' di sale per l'opera che metteremo in scena alla fine dell'estate. Sa, ci sono le celebrazioni monteverdiane e mi hanno chiesto di trovare una cosa. Così mi sono ricordato di un bel libretto di Calderón de la Barca e delle musiche di un discepolo tardivo di Monteverdi, il peruviano Torreion y Velasco. Ho pensato che fosse un insieme adatto per le Feste Musicali. Cileno, il regista abita prevalentemente a Parigi ma è spesso in Italia. Ha appena finito un film per la tv francese incentrato sulla figura dell'inquisitore Carranza, «uno che perseguitò tutta la vita l'eresia giustificazionista e poi morì giustificazionista». Tra pochi giorni, invece, volerà ad Hollywood per un giallo psicologico da 6 milioni di dollari. Ma cerchiamo di andare con ordine.

Signor Ruiz, che cos'è questa opera che metterà in scena? Il cinema non le basta più? Il cinema non mi è mai bastato. Mi incuriosisce ogni cosa. L'anno scorso, ad esempio, abbiamo fatto una cosa teatrale in Sicilia. Ma poi ho continuato a fare film a basso costo, indipendenti. Io sono un regista in fuga. A Bologna conosco molte persone, attori, musicisti. E di musica ne capisco abbastanza. Mi piace molto quella barocca latino ameri-

cana. Ecco, qui a Bologna, per le Feste Musicali, vorrei ricostruire un'opera come si faceva in tempi antichi nel mio continente. Era un movimento nero del '600 che usava canti e toni e strumenti popolari. Ho scoperto Porpora della Rosa di Calderón de la Barca e ho pensato alla musica di Velasco. Sarà una commedia allegorica di tema mitologico. Passiamo al cinema. I suoi film sono quasi clandestini, eppure ha già girato una volta negli Stati Uniti e sta per ripartire per Hollywood, questa volta per fare un film «visibile», con un buon budget e attori famosi. Come mai? Ho girato film clandestini per vocazione politica. Lo sa anche lei che sono esule. Adesso in Cile sta cambiando qualcosa e starem a vedere. La scelta di Hollywood non mi sembra così strana. Negli Usa c'è un'ottima reazione dei giovani al

mercato. Voglio dire che con pochi soldi si riesce a girare bene. Paradossalmente è più difficile in Europa perché questo continente protegge solo quello che ha speranza di fare quadrare. Sì, però Hollywood invade le sale europee. L'invasione c'è, ha ragione. E penso che sia anche giusto cercare di tutelare i prodotti locali. Penso anche che gli Usa impediscano alla poesia di uscire dai film. A volte, però, agli europei mancano le idee. A Hollywood si è trovato bene tanto che ci torna a girare un film «normale». Esatto. Il film che girerò è ambientato a Seattle, ma si farà in Brasile con un'attrice europea e un attore inglese. Ci sono soldi, ma non sarà un film commerciale. Ci dice qualcosa della storia? Lei ha sempre detto che non vuole raccontare storie...

Questa volta la storia c'è, ma è strana, un po' borghesiana. C'è un killer professionista a Seattle che fa killer ricorrenti. Sogna di essere su una spiaggia della Giamaica e consulta uno psichiatra. In Giamaica, però, c'è un'altra donna che ha sogni ricorrenti. Sogna di essere una sciarra che opera a Seattle. Non le dico altro. Conosce il cinema italiano? Apprezzo molto il lavoro di Nanni Moretti. È un tipo curioso, disinvolto, ha uno stile spedito ed è quasi maniacale sul lavoro. E del cinema in generale cosa pensa? Penso che si debba trovare l'energia del cinema degli anni '60-70, penso che occorra far risplendere la volontà di inventare. Ma c'è quella maledetta ossessione del racconto... Un tempo c'era una gran voglia di sperimentare.



VITTIME. Nonostante ciò che la leggenda ha tramandato, la lavorazione del celeberrimo Ben Hur (nella foto) non provocò alcuna vittima tra le comparse, gli attori, o i tecnici. Questo non significa che la storia del cinema sia priva di episodi cruenti. Il film che detiene il triste record di vittime durante le riprese è The Viking, pellicola canadese del 1931: il naufragio della nave omonima, il Viking appunto, provocò 27 vittime, fra le quali il produttore Varick Prissell.

FOTOGRAMMI

Censura in Kuwait «Schindler's list» vietato nell'emirato

Il dissenso tra Israele e Oip sembra non aver cambiato le regole del gioco: nonostante le otto nomination, Schindler's list, l'atteso film di Steven Spielberg che narra la vera storia di un industriale tedesco che salvò la vita di un migliaio di ebrei, non ha avuto il visto della censura in Kuwait. Nell'emirato la pellicola non potrà essere proiettata nelle sale né messa in commercio in altre forme perché snaturerebbe l'Olocausto per motivi propagandistici. «È normale proibire film con attori, produttori o compositori ebrei», ha detto al quotidiano Arab Times un alto funzionario del ministero dell'informazione. «Non si tratta di discriminazione: anche Israele si comporta senza pietà con i palestinesi». Intanto il film sbarca anche in Europa. La città prescelta per la prima è Vienna, dove il film sarà proiettato stasera alla presenza del regista. Seguirà un gala di beneficenza, patrocinato dal presidente Thomas Kiesel e dal cancelliere Franz Vranitzky. L'incasso andrà al Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles.

La verità romena «Oglinda», un'epopea post-Ceausescu

Tutto esaurito a Bucarest per l'evento cinematografico dell'anno. La prima di Oglinda-L'inizio della verità di Sergiu Nicolaescu, presentato l'altro giorno in una delle più grandi sale della capitale romena (utilizzata spesso per i congressi del Partito comunista). Il film narra la storia della Romania, concentrandosi soprattutto sul periodo 1944-54 e svelando molti retroscena rimasti finora segreti. Il cineasta ha iniziato a lavorarci sotto il regime ingannando le autorità con un falso progetto, che ebbe il benestare di Elena Ceausescu. «È stato il primo film politico che ho realizzato. Una cosa impensabile fino a ieri, con la censura ideologica», ha commentato il sessantenne regista, autore di molti titoli di genere (storico e poliziesco, soprattutto) tra cui I Daci, L'ultima crociata, Legge ca-libro 32. Sostentore della rivoluzione dell'89 e senatore indipendente, Nicolaescu ha in cantiere una tetralogia che arriverà fino all'oggi. Oglinda è il primo capitolo.

Primefilm

La Storia fa salotto

Tenere in piedi un'ora e mezza di teatro filmato senza cadere in una stacatura artificiosa non è facile. Soprattutto non è facile conferire una misura non teatrale alla recitazione degli attori, che può in ogni momento correre il rischio di scendere nella ridondanza e nell'enfasi, cioè in un «effetto di irrealtà» micidiale per il cinema e per lo spettatore. Trappole in cui sono caduti fior di cineasti, e che invece evita quasi completamente Edouard Molinaro, regista di A cena con il diavolo, magnificamente coadiuvato dai due attori protagonisti, Claude Brasseur e Claude Rich.

Molinaro non è certo alle prime armi: ha girato una trentina di film, compreso un grande successo come Il vizietto, interpretato dal compianto Ugo Tognazzi. Alle prese con un testo teatrale, appunto una commedia di Jean-Claude Brisville, riesce ad esaltare la preponderanza dei dialoghi, ovvia nella pièce originaria, ma quanto mai insidiosa sullo schermo. Anzi, nascondendo la macchina da presa con consumata abilità, riesce a dare un sorprendente movimento alla scena, collocata quasi esclusivamente (se si eccettuano tre o quattro aperture esterne) in una sola stanza, per giunta ingombra di un arredamento d'epoca curato con precisione maniacale.

Avviene tutto in una notte, quella del 6 luglio 1815. Napoleone, sconfitto a Waterloo, sta tentando una disperata fuga, mentre inglesi e tedeschi hanno occupato la capitale francese. Il Congresso di Vienna ha deciso il nuovo assetto dell'Europa e l'ancien régime rialza la testa. Il popolo parigino è in subbuglio. Il repubblicano Fouché e l'intrigante Talleyrand stanno cenando nella splendida casa di quest'ultimo. Fuori rumonreggiano migliaia di persone. Di tanto in tanto si sentono colpi di fucile e volano sassi contro i vetri. In realtà i due non stanno cenando, stanno decidendo i destini politici della Francia.

Si instaura una schermaglia distruttiva, fatta di colpi bassi e di ricatti reciproci, condotta però con ironia e sottigliezza da ambedue le parti. Talleyrand sta cercando di convincere Fouché, capo della polizia e uomo potente, a rinunciare alla repubblica e a lasciare libero il passo a Luigi XVIII. Solo che quest'ultimo è il fratello del vecchio re, Luigi XVI, ghigliottinato proprio dall'ex rivoluzionario suo ospite. Un precedente certo non favorevole, ma su cui si può mettere una pietra. Anche il vecchio statista, però, ha qualche scheletro nell'armadio: ha fatto uccidere un giovane rampollo della famiglia reale per puro odio personale. C'è un dossier a suo carico che lo prova.

I due antagonisti si provocano, si feriscono, si lacerano, si minacciano reciprocamente. Ma Talleyrand è ormai un vecchio cinico, più preoccupato dello champagne d'annata che non del doppio gioco per il quale si è reso famoso; e Fouché non è più il terribile giacobino di una volta, quello che ha fatto prendere a cannonate una sommossa di realisti a Lione. E poi un temporale improvviso ha fatto fuggire il popolo. Ma soprattutto la borghesia non ha più bisogno di essere rivoluzionaria quando ha ormai vinto, e alle porte premono nuovi commerci e nuovi affari. Così lo scontro si rivela un perverso minuetto del potere, dove il vecchio si traveste da nuovo, e si perpetua sempre diverso e sempre uguale. Alla fine i due storici personaggi, quasi abbracciati, lasciano il palazzo per andare incontro al re, mentre fuori campo risuonano le parole di Chateaubriand: «Ho visto il vizio sottobraccio al crimine».



Claude Rich nel ruolo di Talleyrand



Claude Brasseur nel ruolo di Fouché

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO. ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO. FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi) DI L. 60.000 (per sei mesi) intestato a: ITALIA RADIO srl Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma - su C/C POSTALE N. 18461004 oppure - sul C/C BANCARIO 30242 DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA FILIALE DI ROMA

**ELZEVIRO**

## Il Capitale nei canestri del basket americano

MANLIO SANTANELLI

**S**OTTO di molti punti per tutta la partita, a 5' dalla fine i Knickerbockers (1 calzonni alla zuava) di New York tentano e realizzano una disperata rimonta che li porta a poche misure dagli Hawks (le aquile) di Atlanta. In questo clima di patrio risveglio arriva il «numero» più bello di tutto l'incontro. Ad eseguirlo è Patrick (vedete che la patria c'entra?) Ewing, Riace del basket d'oltreoceano, che per l'occasione mette a segno un tiro in sospensione esemplare per tempismo ed esecuzione, meritandosi un «leenoomeenaalee!» da parte di Peterson, «americano» telecronista. Il succitato «tiro in sospensione», arma micidiale se usata a tempo e luogo, merita un approfondimento particolare. Perché in quel momento all'interno della macchina umana che lo esegue avviene qualcosa di miracoloso: la vittoria, anche soltanto momentanea, dell'atleta sulla forza di gravità. Newton ci perdoni, ma per qualche istante la mela, pur essendosi ben separata dal ramo, non gli cadrà sulla testa. Così accade al giocatore che, decollato dalla base con uno stacco degno di Cape Canaveral, e raggiunto il massimo dell'elevazione, sembra sostare in aria, indeciso se tornare o meno con i piedi per terra.

Sostiamo anche noi in quella innaturale sospensione, in quell'assenza di peso, per rivolgerci su questo sport qualche domanda che in condizioni di «normale regime gravitazionale» non avremmo la faccia tosta di formulare. Una fra tutte: qual è il suo valore simbolico, quale il senso recondito di tanto affannarsi da un cestista all'altro? Desmond Morris, illustre antropologo inglese, si è spaccato il cervello sul calcio, per arrivare a concludere che siamo in presenza di una vera e propria cerimonia tribale, tipica delle società preagricole e prepastorali, che vivevano dunque esclusivamente di caccia. Di qui, la porta intesa come preda da inflzare, e il pallone come dardo da scagliare. Per il basket, a nostro avviso, il discorso si fa più complesso. Perché il canestro è sinonimo di contenitore, forziere. Un aggeggio, dunque, predestinato alla tesorizzazione.

**S**E CI si potesse fermare qui, arriveremmo a una conclusione immediata: con quel suo continuo insaccare l'oggetto conteso (il pallone-denaro) nel canestro-sacoccia, il basket viene a soddisfare le smanie di accumulo delle società capitalistiche. E la prova migliore sta nella sua enorme fortuna in terra d'America. Ma... c'è un «ma». Anzi ce ne sono due. Intanto si accumula nelle sacocce dell'avversario, e l'altruismo non è la virtù primaria del capitalismo. E poi la retina del canestro è sfondata. Non trattiene un bel niente! Se allora si scartano i più ovvii riferimenti freudiano-sessuali, come quello alla Ciceronella dell'omonima canzone napoletana, che aveva una botte, nella quale «metteva da coppa e n'asceva da sotto», non rimane che propendere per un'interpretazione mitica, in base alla quale il nostro sport attualizza un dramma che si svolge nelle ore antelucane della civiltà. Una sorta di fatica di Sisifo. «Pescate, pescate, uomini!» sghignazza dall'alto un dio beffardo. «Tanto le vostre reti sono bucate, e tutti i pesci tornano al mare».

Ma anche le più straordinarie sospensioni hanno un limite. L'incantesimo si infrange, la mela cade, e Newton, toccandosi la fronte ammaccata, torna a casa felice, a scarabocchiare in materia di gravità. Lo stesso «deve» accadere a Patrick Ewing, che abbiamo lasciato sospeso nell'aria. È ora che scenda di lassò. Anche perché la sua prodezza, per mirabile che sia stata, non consente di sovvertire il risultato. Che al scadere del tempo resta inchiodato sul 114-102 in favore degli Atlanta Hawks.

## NAZIONALE. Oggi Italia-Francia. Primo test pre-mondiale per gli azzurri



Sacchi da istruzioni a Roberto Baggio

Torriini/Ap

## La Francia vuole batterci in nome della tradizione

Primi passi dopo il disastro. Sono passati tre mesi dalla incredibile eliminazione da Usa '94, bocciatura decretata da un gol al 90' del bulgaro Kostadinov, e molte cose nella nazionale di Francia, oggi a Napoli avversario dell'Italia, sono cambiate. C'è un nuovo tecnico, Aimé Jacquet, 52 anni, cinque scudetti da giocatore con il Salin Etienne e tre da tecnico alla guida del Bordeaux; ci sono nuovi giocatori; c'è una nuova Federazione: sabato sarà eletto il successore di Jean Fourmet-Fayard, bruciato dallo scandalo-Marsiglia. Il grande favorito è Claude Simonet. Intanto, oggi Jacquet, che ha un contratto provvisorio fino a giugno, testerà il polso di una squadra che punta alla qualificazione agli Europei di Inghilterra '96, ma, soprattutto, dovrà essere pronta i mondiali di Francia '98. Contro l'Italia mancherà Boli (infortunato) e c'è il dubbio Deschamps. Torna il laterale Di Meco, si vedrà dall'inizio Djorkaeff, l'uomo del momento. Su di giri, ieri, è apparso Cantona: «L'Italia - ha detto l'attaccante - deve farci vincere, perché la tradizione vuole che tutte le squadre che battano alla vigilia del mondiale poi si aggiudicano il titolo».

# Notte napoletana, c'è Baggio

## Ma Sacchi mette le mani avanti «Cerco il gioco, non il risultato» Disturbano i dispetti di Berlusconi

Stasera la Nazionale di Sacchi apre ufficialmente la stagione del Mondiale americano e Italia-Francia, primo banco di prova, è un'amichevole che arriva in un momento particolare: i giocatori sono distratti da un campionato ancora aperto malgrado l'ennesima fuga milanista e da una stagione che, fra Coppe europee e Coppa Italia, è tutta concentrata nei prossimi due-tre mesi. Gli allenamenti di questi giorni non sono stati molto positivi: il ct l'ha fatto capire ampiamente. Si notano distrazioni: «e pensare che giusto un anno fa, in questi giorni, la Nazionale disputò a Oporto contro il Portogallo una delle sue prove più convincenti. Ma è un momento particolare, delicato, anche perché sulla sfonda si va consumando una specie di braccio di ferro tra la Federazione e il Milan, cioè tra Matzarrese (che biasimò l'ingresso in politica del Cavaliere giudicandolo «inopportuno») e Berlusconi: i due dittatori hanno ripreso a farsi i dispetti. L'ultimo è del club rossonero che minaccia di boicottare lo stage azzurro il programma dal 5 al 7 aprile. Sull'argomento, come è comprensibile i giocatori vanno sul prudente, ma la tendenza è quella di favorire per quanto possibile la Nazionale. «I Mondiali sono troppo importanti», dice Pagliuca. Il portiere doriano ha risposto anche a una domanda curiosa: «dovessi scegliere, preferirei Gullit o Violi alla Samp?». «Dopo quanto ho fatto quest'anno, voto Gullit». Intanto Donadoni (distorsione al ginocchio) e Mancini (raimentamento muscolare) sono tornati a casa fin da ieri pomeriggio. Senza Donadoni, gioca il vice del vice di Dino Baggio, cioè Evani, centrocampista al fianco di Albertini. Sacchi punta sulla vecchia guardia e, fra le righe, ammette che lo juventino Conte per ora in maglia azzurra è chiuso. Sulla partita invece ribadisce «non mi interessa tanto il risultato quanto veder giocare la squadra in un certo modo: più corta e stretta, e più organizzata tatticamente». Nel corso della partita due cambi quasi certi: Silenzi per Casiraghi e Minotti per Baresi.

Oggi a Napoli alle 20.30 (diretta su Rai 1) si gioca Italia-Francia, amichevole con cui gli azzurri iniziano una stagione proiettata verso i Mondiali americani in programma fra quattro mesi. Forfait di Donadoni: gioca Evani.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

**N**APOLI. Cosa ti aspetti da Italia-Francia? «Una bella partita e una bella vittoria». Roby Baggio ha strolcato con un doppio nodo il suo famoso codino e anche la voce e le parole sembrano risentite. Ecco l'ultimo divo del calcio italiano: se la stessa domanda banale la ponete al francese si avrete una risposta obbligatoria, ci aspettiamo Baggio, e non potrebbe essere altrimenti da chi ha avuto e ancora rimpiange Platini, da chi ha appena consegnato all'erede juventino di Michel il Pallone d'Oro per il 1993. «Ma io sono stanco. Fate il conto delle partite che ho disputato. Non mi fermo dall'1 luglio: vorrei sempre giocare bene, però a volte non ci riesco assolutamente». Manca solo lo svenimento e sarebbe una diva perfetta. «Lasciamo stare, non sono io il numero 1 del calcio. E poi negli ultimi tempi ho parlato troppo, adesso è meglio che rifletta un po'».

Baggio pensieroso ritrova Napoli «una città che mi porta bene e un

pubblico che con me è sempre stato generoso», ma ha la memoria corta e deve riflettere di più. Stasera infatti più che uno stadio potremmo immaginarci un teatro, più che una partita, una famosissima commedia come «Questi fantasmi». L'Italia torna a Napoli quasi quattro anni dopo la famosa partita del 3 luglio '90: in meno di due ore, quella notte contro l'Argentina di Maradona saltarono per aria tutti i sogni di vincere il Mondiale, e molti azzurri non trovarono di meglio che prendersela coi napoletani, applaudivano Diego e fischiarono noia, anziché con loro stessi. Però, visto che qui la superstizione è una cosa seria, diciamo anche il resto: ko Donadoni e Mancini. L'Italia si presenta con 17 uomini; contro la Francia l'ultima volta abbiamo perso (in Messico) non solo la partita per 0 a 2, ma anche quel Mondiale del '86. Troppe coincidenze sfortunate? Potrebbe essere una fortuna: contro i francesi l'Italia perse anche il penultimo incon-

**ITALIA-FRANCIA**

Pagliuca	1	Lama
Benarrivo	2	Karembau
Maldini	3	Roche
Albertini	4	Desailly
Costacurta	5	Di Meco
Baresi	6	Le Guen
Erani	7	Gnako
Evani	8	Djorkaeff
Casiraghi	9	Deschamps
R. Baggio	10	Cantona
Signori	11	Ginola

Arbitro:  
Merk (Ger.)

Marchegiani	12	Martin
Mussi	13	Cyprien
Minotti	14	Uzarazu
Cappioli	15	Guerin
Silenzi	16	Vahnra

tro, il 23 febbraio di 12 anni fa sempre per due a zero, e pochi mesi dopo trionfò al Mundial spagnolo dell'82. Qualcuno suggerisce di riprovare la cabala. Non Roberto Baggio, che assieme a Baresi e Maldini è uno di «quei fantasmi» della notte maradoniana. «Vorrei una bella vittoria e basta». La sconfitta con l'Argentina? Acqua passata. «Scommetto che molti non la ricordano neanche più». Difficile crederlo. Baggio stanco, ma indispensabile. Soprattutto per Sacchi che si lamenta del gioco, gli italiani sono ottimi calciatori, è l'Italia che non lo soddisfa. Dice il numero 10 azzurro: «Forse è vero, non abbiamo sempre dato il

massimo di noi stessi. Durante le qualificazioni si sono visti i nostri pregi e i nostri difetti. Ma c'è tempo per rimediare». Davvero? Ma non sono poche 4 o 5 amichevoli di preparazione, mentre la Colombia ne gioca 20? «Il nostro campionato è più difficile e non ce lo consente. L'importante è lavorare bene in questi raduni, sfruttare queste poche partite. Bisogna raggiungere ancora la qualità che ci chiede Sacchi. Ce lo ha ripetuto anche in questi giorni, e noi fin da stasera ci proveremo. Ma non sarà facile. E non lo sarà neanche dopo: c'è molta attesa per questo Mondiale, la gente ci pronostica almeno in semifinale... e le responsabilità aumentano». Il campionato offre un certo tipo di calcio: in Nazionale si gioca davvero un'altro tipo di football? «Sì. Ed è un calcio più difficile. Ma più spettacolare. Anch'io mi sono dovuto adattare».

Anche i napoletani si sono dovuti adattare, se è per questo: fra i tanti incroci di memoria stasera c'è anche quel 3 a 2 dell'11 maggio '88 con cui il Milan al San Paolo superò la squadra di Bianchi e Maradona e si involò verso lo scudetto. «Oggi Napoli ha ancora tanti problemi più seri. Almeno la Nazionale ha la possibilità di far divertire i napoletani per un paio d'ore». Può anche essere contro questa Francia senza Papin e con un allenatore che di nome fa Aimé. Calcio & superstizione. Platini & Maradona. Ma stasera tocca ancora a lui, a Baggio.

## Inter in crisi: il tecnico assolve la squadra e accusa il suo predecessore

# Marini: «Tutta colpa di Bagnoli»

DAL NOSTRO INVIATO

**APPIANO GENTILE.** Tonfi sinistri all'Inter. Niente paura: sono i rumori dell'ultima rivoluzione. Allontanato il vecchio leader, i nuovi capi procedono con metodo alla sua demolizione postuma. Già tutto: manifesti, monumenti, slogan. Il calcio spiazza anche le fantasie più fervide. Osvaldo Bagnoli, che pure è abituato alle etichette, mai avrebbe immaginato di venir sbeffeggiato come ex capitano finito in disgrazia. La crisi dell'Inter riesce anche a produrre questi effetti comici. Sembra strano, eppure è così. Dopo la sconfitta di Piacenza, prima uscita pubblica del nuovo tecnico Giampiero Marini, tutto il clan nerazzurro (soprattutto il vertice), per giustificare l'infelice prestazione della squadra ha ritirato fuori il fantasma di Bagnoli. Nessuna dichiarazione ufficiale, intendiamoci, ma tanti piccoli sussurri alla lunga, come è noto, sono più micidiali delle sassate. La sostanza del borbottio è que-

cupato. Le difficoltà sono tante e c'è poco da stare allegri. Ad occhio e croce i problemi dell'Inter sono tre. Il primo, forse quello più grave, è la scarsa preparazione fisica. Negli ultimi venti minuti, a Piacenza, tutti i giocatori sono calati. E così è successo precedentemente in tante altre partite. Il secondo problema è quello tattico. Io entro un mese deve poter disporre di una squadra solida e ben organizzata. Così non ci siamo. Devo riuscire a far quadrare questo benedetto cerchio. Per natura sono ottimista, ma non sarà facile. Il terzo punto, anche questo non trascurabile, è psicologico. Quando si tratta di gestire la partita i giocatori si perdono. Anche qui bisogna lavorare parecchio. Naturalmente si è parlato anche di Bergkamp. «L'olandese - ha detto Marini - deve entrare nella corallità. È una pedina fondamentale, non può limitarsi a fare quello che fa. Spero che ci riesca al più presto, per sua volontà o perché lo metteremo in condizione di rendere di più. Tutti devo-

no dare di più, questi sono giocatori veri non ultimi arrivati. Comunque, la questione atletica è quella che mi preoccupa maggiormente. Da me, però, non potete pretendere che in cinque giorni rovesci la situazione. Questa situazione l'ho ereditata, non l'ho creata io. Bagnoli? Mah, se Pellegri mi ha chiamato e perché spera che io possa risolvere qualche problema...». Le prime sensazioni, insomma, non sono incoraggianti. Anche perché i problemi di Marini (incompatibilità, caos tattico, difficoltà ad inserire gli olandesi, difesa lenta, ecc.) sono gli stessi che, nell'estate scorsa, aveva già sottolineato Osvaldo Bagnoli. Il difetto, quindi, è all'origine. E Pellegri, che cambia manager e allenatori come noccioline continuando peraltro a ripetere gli stessi errori, dovrebbe riflettere qualche secondo in più. Lo stesso Trapattini, in pole position per tornare all'Inter, tre anni fa lasciò Milano via per gli stessi motivi. Purtroppo per lui, non è cambiato niente.

□ Da Ce.



Giampiero Marini, ha esordito con una sconfitta

Caneparri/Ansa



MEMORIE. Incontro con il popolare corridore, avversario «storico» di Merckx e di Moser

# Gibi Baronchelli Il ciclismo visto da un «perdente»

Giovanbattista Baronchelli, detto «Tista» dagli amici e «Gibi» dai nemici, aveva più amici che nemici perché era un perdente. A vent'anni fu mandato a combattere con gente come Merckx e Gimondi. E ora è pieno di ricordi...

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

■ ARZAGO (Bergamo). Poca nebbia: una buona cosa da queste parti. I camion vanno veloci verso Brescia, ma appena sono passati ritornano i rumori della campagna: il latrato di un cane, il mugugno di una mucca, la campana della chiesa che batte le dieci. L'Adda scende qualche chilometro più indietro, verso Milano, ma anche da Arzago se ne percepisce la sua presenza. La terra è fertile, dà buon grano, e chi ci lavora non spreca fatica.

dre. Nove figli sono tanti. Qui siamo in tre, proprio per non lavorare 15 ore al giorno. A casa mi aspettano mia moglie Stefania e le nostre due bambine, Arianna e Ilaria. Sono piccole e hanno bisogno di attenzioni. Io mi sono sposato a 33 anni, «tardi» rispetto ad altri corridori. Ma l'ho fatto per un motivo assai semplice: che non volevo far crescere i miei figli come degli orfani. Così ho aspettato, e credo d'aver fatto bene.

## Trofeo Laigueglia Soerensen vince cade e si fa male

Rolf Soerensen, un danese che da anni vive a Montecatini, fa sua la prima corsa della stagione. Il Trofeo Laigueglia, ma superata la linea del traguardo rotola sull'asfalto dopo un violento impatto con uno spettatore che voleva abbracciarlo. Un successo pagato con una contusione alla spalla sinistra, al ginocchio e alla caviglia. Peggio è andata al tifoso «spicolato», Alfonso Bestoso: si temeva un trauma cranico, ma poi i sanitari dell'ospedale di Albenga hanno accertato semplici escoriazioni. Soerensen è sfrecciato davanti a Chiarato, Berzin, Vandenbroucke, Cassani, Belli, Bugno e Della Santa. Primo degli staccati, il campione del mondo, lo statunitense Armstrong. Bugno si è spento in prossimità dell'arrivo. «Mi sono mancate le forze dopo aver messo a tacere chi voleva squagliarsela», ha detto Gianni Rominger si è ritirato, mentre Chiappucci ha concluso con gli ultimi, staccato di 9'30". È stata una corsa con contorni prettamente invernali. Mare in burrasca, temperatura gelida, vento sferzante, stravalta l'immagine della Baia del Sole, solitamente accarezzata da un clima dolce. Ha deciso la seconda scalata del monte Testico, dove via via si sono avvantaggiati nove elementi. Soerensen si è imposto smorzando l'allungo del russo Berzin e così per il quinto anno consecutivo il Laigueglia è finito nelle mani di un forestiero. Oggi si replica con la Montecarlo-Alasio.



Baronchelli durante il Tour de France del 1976

Archivio Unita

## Un ottimo trampolino di lancio per il futuro. O no?

Non sono d'accordo. Queste cose le pensavo a 20 anni. Venivo da una brillante stagione come dilettante. E quindi la mia nuova squadra, la Scic, decise di puntare su di me. Merckx, in quel Giro, era tremendo. Io attaccai sulle Tre Cime di Lavaredo, e a un chilometro dalla sommità conservavo ancora un minuto di vantaggio. Avevo il Giro in tasca, quindi. Al traguardo, quasi tutto il vantaggio si era dissolto. In cinquecento metri, mi aveva rimangiato 47 secondi. Un'impresa prodigiosa, che solo Merckx o qualche altro grandissimo poteva fare. Deluso? No, io ero contento lo stesso. Non immaginavo che i guai sarebbero cominciati più avanti. Perché dopo esser arrivato secondo al debutto, l'anno dopo tutti si aspettano una vittoria. E disegnano il Giro in base alle tue caratteristiche. Purtroppo, per vari motivi, i due Giri successivi li

ho persi. A quel punto, psicologicamente ero distrutto. Avevo solo 23 anni, ero già finito e dovevo ancora incominciare.

## Dove sta l'errore?

Semplice, ci vuole tempo. Nessuno nasce campione. Guardate Indurain: per alcuni anni ha corso all'ombra di Delgado. Così è cresciuto progressivamente. Lo ha potuto fare grazie ad Echavarrri, il suo direttore sportivo, un uomo intelligente. Hi-nault il primo Tour l'ha vinto a 24 anni. E anche Moser, prima citato, è entrato nel professionismo dopo le esperienze dei suoi fratelli. Il ciclismo, per lui, non era quindi un mondo nuovo. Aveva già capito l'ambiente prima ancora di entrare.

## Prima diceva: inutile far la guerra al sistema. Meglio adeguarsi, essere più diplomatici. A cosa si riferiva?

Ad alcune mie ingenuità. Al Giro del '78, per esempio, ho denunciato pubblicamente a Torriani che Mo-

ser era stato aiutato in corsa. L'avevano visto tutti, ma dirlo sembrava vietato. Alla fine, Moser fu penalizzato di 11 secondi per le spinte. Il giorno dopo però io persi il Giro. La tappa, a cronometro, passava in Trentino. Bene, mi capitò di tutto: spinti, insulti, ombrelli in faccia. Erano i tifosi di Moser. Johan De Muynck, per 59 secondi, vince il Giro. E io ancora secondo.

## Tra lei e Moser non c'è mai stata simpatia. Come giudica il suo ostinato tentativo per battere il record dell'ora?

Mah, se non fosse stato Moser, avrei detto che era un pazzo. Comunque, non sono sorpreso. Moser è sempre stato molto abile ad attirare su di sé l'attenzione dei giornalisti. E anche adesso ci è riuscito. Se ci ha provato più volte prima di arrendersi, vuol dire che era convinto di potercela fare. Lui non improvvisava mai in queste cose. L'impressione mia è che non si rassegni ad invecchiare, ma è

giusto che faccia quello che desidera. Quanto ai miei rapporti con lui, non credo di esser stato l'unico ad avere delle tensioni. Moser è uno che va dritto per la sua strada, costi quel che costi. Nel Giro del '74, foro sulla salita del Monte Generoso. Chi attacca? Moser, naturalmente. Il bello è che dopo, ai cronisti, disse il contrario. Che ero io a correre contro di lui. Un grande campione, lo si vede anche nei comportamenti. Ma evidentemente sbagliavo io: dovevo adeguarmi, essere più disponibile con la stampa. Comunque, a quei tempi c'erano delle vere rivalità. E le cose si accendevano. Ora sono tutti dei professorini. Ora sono tutti da ogni morte di Papa. E anche voi giornalisti, siete diventati più buoni. Bugno è in crisi da due anni, ma in fondo gli perdonate tutto. Certo, la società è cambiata, i corridori di oggi fanno dei bei sacrifici. Però guadagnano il doppio e di avversari ne hanno la metà.

## RISULTATI

**CALCIO.** La Fifa ha stilato la nuova classifica delle nazionali di calcio in base ai risultati acquisiti fino al 14 febbraio 1994: 1) Germania 58,93 punti, 2) Brasile 58,41, 3) Olanda 57,47, 4) Danimarca 56,96, 5) Norvegia 56,95, 6) Spagna 56,78, 7) Italia 56,72, 8) Svizzera 55,72, 9) Argentina 55,01, 10) Svezia 54,43, 11) Eire 54,12, 12) Inghilterra 53,89, 13) Russia 53,21, 14) Francia 52,02, 15) Nigeria 51,20, 16) Uruguay 50,96, 17) Messico 50,78, 18) Romania 50,49, 19) Portogallo 48,80, 20) Colombia 48,56.

**TENNIS.** Risultati primo turno torneo Usa Pro di Philadelphia: Renzo Furlan (Ita) b. MaliVai Washington (Usa) 6/2, 4/6, 7/6 (7-1). Andrei Chesnokov (Rus) b. Jeff Tarango (Usa) 6/4, 1/6, 6/4. Jaime Yzaga (Per) b. Karsten Braasch (Ger) 6/3, 6/2. Luis Mattar (Bra) b. Grant Stafford (Saf) 6/2, 6/4. Jakob Hlasek (Svi) b. Chuck Adams (Usa) 6/3, 7/5. Doug Flach (Usa) b. Sebastien Lareau (Can) 6/4, 6/3.

**TENNIS.** Risultati degli Open Eurocard di Stoccarda: singolare, primo turno. Andrei Cerkasov (Rus) b. Jonas Svensson (Sve) 6-3, 4-6, 6-1. Stefan Edberg (Sve) b. Marc Goellner (Ger) 6-7 (4-7), 7-6 (7-2), 6-0. Henri Leconte (Fra) b. Javier Sanchez (Spa) 6-2, 7-6 (7-3). Cedric Pioline (Fra) b. Magnus Larsson (Sve) 6-7, (6-8), 6-4, 7-6 (7-2).

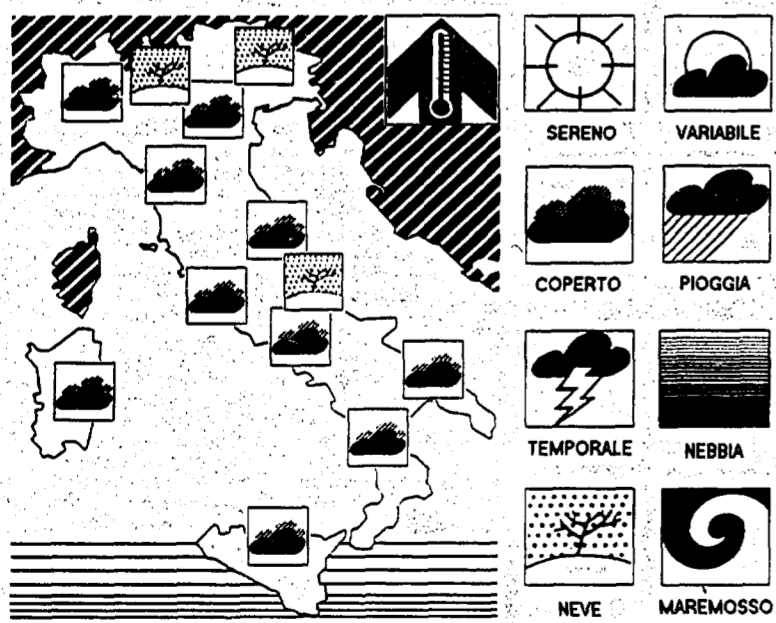
**PUGILATO.** Sabato prossimo a Leganes, alla periferia di Madrid, Santo Colombo tenterà di conquistare il titolo europeo dei superwelter, affrontando lo spagnolo Javier Castillejo, campione in carica.

**CALCIO.** In attesa di ritirarsi nel prossimo giugno, Zico si allenerà in Giappone agli ordini del fratello Edu, che è il nuovo allenatore dei Kashima Antlers di Tokio. La squadra della J-League in cui giocò il Galinho.

**CALCIO.** Le due partite di ritorno delle semifinali di Coppa Italia Parma-Sampdoria, in programma mercoledì 23 febbraio, e Torino-Ancona, in programma il 24 febbraio, cominceranno alle 19 anziché alle 20,30 come era stato fissato in un primo tempo. Lo ha stabilito la Lega Calcio, precisando che la decisione è stata presa per esigenze di programmazione televisiva.

**CICLISMO.** Questo l'ordine d'arrivo del Trofeo Laigueglia di ciclismo disputato ieri. 1) Rolf Soerensen (Dan) che compie 158 km, della gara in 4 ore 01'35" alla media oraria di km.39,241. 2) Andrea Chiarato (Ita) st. 3) Eugeni Berzin (Rus) st. 4) Frank Vandenbroucke (Bel) st. 5) Davide Cassani (Ita) st. 6) Wladimir Belli (Ita) st. 7) Gianni Bugno (Ita) a 5". 8) Stefano Della Santa (Ita) st. 9) Lance Armstrong (Usa) a 49". 10) Johan Museeuw (Bel) a 1'31". 11) Adriano Baffi (Ita) st. 12) Zbigniew Spruch (Pol) st. 13) Sergio Barbero (Ita) st. 14) Steve Bauer (Can) st. 15) Giovanni Fidanza (Ita) st. 16) Hendrik Redant (Bel) st. 17) Francois Simon (Fra) st. 18) Andrei Tchmile (Mol) st. 19) Philippe Gaumont (Fra) st. 20) Phil Anderson (Aus) st.

## CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** l'Italia è interessata da un sistema nuvoloso di origine atlantica in lento movimento verso levante.

**TEMPO PREVISTO:** al Nord e sulla Toscana cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni prevalentemente nevose. Sulle restanti regioni centrali ed al Sud nuvolosità irregolare a tratti intensa con piogge sparse e locali temporali; possibili nevicate sui rilievi appenninici ed occasionalmente in pianura sulle zone di levante. Tendenza ad ampie chiarite sulla Sardegna e successivamente sulle zone del medio versante tirrenico.

**TEMPERATURA:** pressoché stazionaria.

**VENTI:** moderati orientali al Nord ed al Centro con rinforzi sul settore Nord-Orientale; sulle restanti zone moderati dai quadranti meridionali.

**MARI:** generalmente mossi, molto mosso l'Adriatico settentrionale.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	-1	6	L'Aquila	-2	2
Verona	-1	4	Roma Urbe	0	10
Trieste	-3	-1	Roma Fiumic.	2	11
Venezia	-2	1	Campobasso	-3	-2
Milano	-1	3	Bari	4	9
Torino	-3	0	Napoli	4	10
Cuneo	np	np	Potenza	-2	1
Genova	0	6	S. M. Leuca	5	8
Bologna	-2	3	Reggio C.	7	13
Firenze	-2	1	Messina	9	12
Pisa	-1	6	Palermo	8	13
Ancona	-2	4	Catania	5	13
Perugia	-2	3	Alghero	-1	12
Pescara	2	4	Cagliari	1	12

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-5	-1	Londra	-3	0
Atene	1	8	Madrid	3	10
Berlino	-9	-3	Mosca	-18	-10
Bruxelles	-3	-1	Nizza	1	8
Copenaghen	-4	-1	Parigi	-1	1
Ginevra	-2	0	Stoccolma	-14	6
Helsinki	-7	-6	Varsavia	-13	-4
Lisbona	6	13	Vienna	-18	-3

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

**Estero**

Annuale	Semestrale	
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Die Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.45x30)

Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1ª pagina ferialte L. 4.100.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 635.000

Finanz.-Legalit.-Concess.-Aste-Appalti: Ferialte L. 635.000

Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;

Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale

SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58385750-583888,1

Bologna 40131 - Via de' Carracci 59 - Tel. 051 / 6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in ITC-simile

Teletampa Centro Italia, Orzola (Ag) - via Colle Marcanelli, 58/B

SABO, Bologna - Via dei Tappezzieri, 1

Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

LILLEHAMMER 94. Seconda nei 5 km, l'italiana è sempre di più la regina dei Giochi



**Il medagliere**

	Oro	Arg	Br
RUSSIA	2	3	1
NORVEGIA	2	3	0
STATI UNITI	2	0	0
ITALIA	1	1	2
GERMANIA	1	0	0
AUSTRIA	0	1	0
FINLANDIA	0	0	2
CANADA	0	0	1
GIAPPONE	0	0	1
OLANDA	0	0	1

**Le gare di oggi**

ore 10,00 - Slittino donne (diretta tv su Raitre e su Tmc).  
ore 12,30 - Freestyle, finali gobbe (Raidue ore 0.45 e Tmc ore 1.8).  
ore 14,00 - Pattinaggio veloce, m. 1500 uomini (Raidue ore 1.15 e Tmc alle ore 1.8).  
ore 15,00 - Hockey, Aut-Rus.  
ore 17,30 - Hockey, Cec-Rus.  
ore 20,00 - Hockey, Nor-Fin.

**Italiani in gara**

Slittino f.: Weissensteiner e Obkircher.  
Freestyle, finale gobbe f.: Marciandi.  
Pattinaggio, m.1500 m.: Carta, De Taddel, Sighele.

**RISULTATI**

**SCI NORDICO.** Classifica della 5 chilometri donne a tecnica classica di fondo: 1) Lyubov Egorova (Rus) 14 08 8 **2) Manuela Di Centa (Ita)** 14 28 3 3) Marja Lisa Kirvesniemi (Fin) 14 36 0 4) Anita Moen (Nor) 14 39 4 5) Inger Helene Nybraten (Nor) 14 43 6 6) Larssa Lavutina (Rus) 14 44 2 7) Trude Dyben Dahl (Nor) 14 48 1 8) Katerina Neumannova (Cec) 14 49 6 9) Pirkko Maeaetaie (Fin) 14 51 5 10) Antonina Ordina (Sve) 14 59 2 11) Nina Gavriluk (Rus) 15 01 6 12) Elin Nilsen (Nor) 15 03 1 **13) Stefania Belmondo (Ita)** 15 04 0 **19) Bice Vanzetta (Ita)** 15 21 3 **24) Gabriella Paruzzi (Ita)** 15 34 7

**SCI ALPINO.** Classifica supergigante femminile: 1) Diann Roffe (Usa) 1 22 15 2) Svetlana Gladischeva (Rus) 1 22 44 **3) Isolde Kostner (Ita)** 1 22 45 4) Pernilla Wiberg (Sve) 1 22 67 **5) Morena Gallizio (Ita)** 1 22 73 6) Katharina Gutensohn (Ger) 1 22 84 7) Katja Koren (Slo) 1 22 96 8) Kerin Lee Gartner (Can) 1 22 98 9) Anita Wachter (Aut) 1 23 01 10) Shannon Nobis (Usa) 1 23 02 11) Regine Cavagnoud (Fra) 1 23 13 12) Catherine Pace (Can) 1 23 22 13) Hilary Lindh (Usa) 1 23 38 14) Florence Masnada (Fra) 1 23 43 15) Sylvia Eder (Aut) 1 23 51 16) Heidi Zeller Baeherler (Svi) 1 23 53 **17) Deborah Compagnoni (Ita)** 1 23 54

**SLITTINO.** Classifica del singolo femminile dopo due discese: **1) Gerda Weissensteiner (Ita)** 1 37 630 **2) Susi Erdmann (Ger)** 1 37 892 **3) Andrea Tagwerker (Aut)** 1 38 118 **4) Angelika Neuner (Aut)** 1 38 207 **5) Natalie Obkircher (Ita)** 1 38 298 **6) Gabrille Kohlisch (Ger)** 1 38 311 **7) Inna Gubkina (Rus)** 1 38 398 **8) Natalia Yakushechenko (Ucr)** 1 38 537

**FREESTYLE.** Questi i risultati delle eliminazioni nella specialità gobbe maschile qualificati: **1) Brasard (Can)** 26 78 punti **2) Grosjean (Fra)** 26 05 **3) Choupietsov (Rus)** 26 64 **4) Cotte (Fra)** 26 36 **5) Allamand (Fra)** 25 89 Non qualificati: **17) Biner (Svi)** 24 30 **22) Mottini (Ita)** 22 87 **29) Osta (Ita)** 14 13 Femmine le qualificati: **1) McIntyre (Usa)** 25 23 punti **2) Hattestad (Nor)** 24 91 **3) Kojevnikova (Rus)** 24 70 **4) Monod (Fra)** 24 16 **5) Gilg (Fra)** 24 12 **12) Marciandi (Ita)** 22 99 Non qualificati: **17) Waller (Sve)** 22 05 **22) Moroder (Ita)** 19 83

**HOCKEY.** La Svezia ha battuto l'Italia per 4-1 (1-0 1-1 2-0) in una partita del girone A.



Gerda Weissensteiner dopo le due manche dello slittino

E. Draper/Ap

**L'azzurra Weissensteiner favorita nello slittino**  
**Caso-doping nel bob: rispedito a casa un austriaco**

Come nelle previsioni della vigilia, l'azzurra Gerda Weissensteiner ha confermato di essere fra le più accreditate pretendenti all'oro nel singolo femminile di slittino. L'azzurra, infatti, è in testa alla classifica provvisoria dopo le prime due discese. Le altre due manches, che assegneranno le medaglie olimpiche, sono in programma per questa mattina. La bolezina ha 252/1000 di vantaggio sulla tedesca Susi Erdmann + 488/1000 sull'austriaca Andrea Tagwerker. L'altra italiana in gara, Natalie Obkircher, è quinta a 80/1000 dal terzo posto. La Weissensteiner, per altro, nella prima discesa ha fatto segnare il record della pista

olimpica di Lillehammer con il tempo di 48.740 secondi. Intanto, il primo caso-doping ha scosso il villaggio olimpico. Il pilota austriaco di bob a due Gerhard Rainer è risultato positivo a un controllo antidoping effettuato due settimane fa: la federazione ha confermato che l'atleta ha fatto uso dello steroide anabolizzante metandienone. Il test era stato fatto dal laboratorio di Colonia e l'atleta ha rinunciato alla controanalisi. Rainer è stato rispedito a casa già sabato scorso, prima della cerimonia di inaugurazione e, in base al regolamento olimpico, sarà squalificato per due anni.

**SUPERG. Bronzo inatteso per la ragazza di Ortisei**  
**Isolde, nata campionessa**

DAL NOSTRO INVIATO

LILLEHAMMER La pigrizia del linguaggio ha cancellato anche questo sottile distinguo. Nel colloquio quotidiano non c'è più differenza. E di quel «bugiardo» che veniva spesso affibbiato ai ragazzini dispettosi si è un po' perso il ricordo. Eppure, nel mondo avaro di parole della montagna c'è ancora una ragazza che si diverte a dire le bugie. Lunedì 14 febbraio Isolde Kostner l'ha raccontata proprio grossa. «Non vi aspettate molto in super gigante la pista è troppo tecnica per una come me». Un'escusa burlesca a cui molti avevano abboccato. Ha ragione lei - si è detto e scritto - finora ha ottenuto dei grandi risultati su tracciati scorevoli e poi è ancora troppo giovane per puntare al podio olimpico.

In pomeriggio salendo sul terzo gradino del podio olimpico la Kost-

ner avrà forse sorriso pensando a uno scherzetto così ben riuscito. Po- vera Isolde si divertirebbe assai meno se sapessi una cosa: quella di lunedì a diciott'anni compiuti è stata la sua ultima innocente bugia. D'ora in poi il nuovo talento dello sci italiano diventerà come tutte le altre stelle dello sci alpino: un atleta da inserire tra le favorite nelle gare predilette: una campionessa pur cui non si potrà più usare la parola sorpresa. D'ora in poi - ma speriamo proprio di no - Isolde non potrà più dire «sportive bugie» ma soltanto «mentire».

Una carriera veloce e particolare quella della giovane Kostner. Tutto o quasi è iniziato il 29 gennaio scorso in uno dei giorni più neri nella storia dello sci alpino. Quel sabato la povera Ulrike Maier perse la vita dopo una terribile caduta nella libera di Garmisch. La discesa venne sospesa per mezz'ora e allorché fu dato il via alle

restanti concorrenti la neve si era notevolmente velocizzata. Risultato a vincere fu proprio lei: la «sorpriudente» e sconosciuta Isolde. «È stata fortunata in un giorno disgraziato», si disse. Pochi giorni dopo la Kostner si presentò al via della libera della Sierra Nevada fra lo «scetticismo generale» un atteggiamento che lei stessa contribuì sapientemente ad alimentare. Pure quella volta finì per salire sul podio con un «sorprendente» terzo posto. Identica «cena» si ripeté quattro giorni dopo sempre nella stazione sciistica spagnola. Questa volta ad essere definito «sorprendente» fu il secondo posto di Isolde nei supergigante. L'aggettivo fu giustificato in quanto l'azzurra - come lei stessa aveva ampiamente sottolineato alla vigilia - non vantava alcun risultato in questa disciplina.

E due che per «ma-scherare» le piccole bugie di Isolde sarebbe bastato fare un paio di telefonate a Ortisei. Il

**Manuela Di Centa replica: dopo l'oro arriva l'argento**

Manuela Di Centa replica con un'altra prova maiuscola: dopo l'oro di domenica nella 15 km di fondo, ieri ha conquistato l'argento nei 5 mila metri, battuta solo dalla Egorova. Mediocre invece la corsa di Stefania Belmondo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA

LILLEHAMMER «Please Manuela smile for me». L'operatore giapponese ha perso qualsiasi forma di distacco orientale. Anche lui vuole a tutti i costi un sorriso, un «italian smile» da spedire via telecamera nel paese del sole nascente. Manuela Di Centa rimbalza da una postazione televisiva all'altra nell'immenso catino dello «Birkebeineren», lo stadio olimpico del fondo. Questa volta le è sfuggito il successo: ma per chi se la contende il colore argenteo della sua nuova medaglia è appena un dettaglio. La 5 chilometri a tecnica classica e la sua vigorosa vincitrice, la russa Lyubov Egorova sono «soltanto» sport quei che conta per americani, inglesi, nordici e quanti altri compongono la folla poliglotta dei Giochi invernali: è quel sorriso luminoso un fascino latino che qui a Lillehammer ha già fatto innumerevoli vittime. Manuela cerca di non cadere nella trappola della sua volontà agonistica: non è annullata da un primo e secondo posto, dallo sfrontato corteggiamento dei mass media, nei suoi occhi dal chiarore indefinito brilla ancora la passione per la vittoria. Un'ora prima quello stesso sguardo aveva improvvisamente calamitato l'attenzione della gente del Birkebeineren.

Gli occhi di Manuela lampeggiano sul grande tabellone luminoso che troneggia all'interno dello stadio. I trentamila spettatori esplodono in un urlo al via e la campionessa olimpica fantastica vincitrice della 15 chilometri di domenica, l'azzurra appare iperconcentrata, interamente dedicata allo sprint di 5000 metri sulla neve che l'attendeva. Eppure anche se non in attesa del via, Manuela parla lo stesso. L'altoparlante diffonde una voce registrata: «Grazie di essere qui ad applaudire una ragazza italiana. Io sono dei nord. Mi chiamo Manuela Di Centa guardatemi bene». L'avvio delle gare di fondo è una «vorta» di spettacolo audiovisivo con immagini, musica e la voce dello speaker. Ma l'onore dello «sport» è concesso soltanto a pochissime atlete. Non viene riservato neanche a Lyubov Egorova, una sorta di istituzione dello sci. Per la sua partenza c'è piuttosto una colonna sonora appropriata: le note cupe e possenti di «Una notte sul Monte Calvo».

Al primo rievamento intermedio

dopo sei minuti di gara, la Di Centa transita terza davanti a lei c'è la Egorova e la portentosa finnica Marja-Liisa Kirvesniemi, 38 anni, sei Olimpiadi di una sorta di De Zolt al femminile. Ma l'italiana ha riservato il meglio per i due chilometri conclusivi: una traccia bianca che si snoda attraverso due ali di pubblico. Manuela si avvicina allo stadio fra le grida dei norvegesi. Uomini, donne e bambini tutti li infagottati a sventolare le bandiere rossoblu «Heia! Heia!» è il grido che scandisce il ritmo della corsa. L'azzurra compie gli ultimi metri aiutandosi più con la spinta delle braccia che con le gambe. Poco male: il tempo è comunque eccezionale: 14 28 3, meglio di tutte le altre, meglio anche della Kirvesniemi che sopravvrugnerà dopo un paio di minuti.

Per formare il podio manca solo l'arrivo della Egorova. La russa compare sul maxi schermo con largo anticipo ancora distante dall'arena. La sua azione è possente: se la Di Centa sembrava scivolare per inerzia sulla neve, lei la calpesta senza troppi problemi: non bella a vedersi ma efficace, tremendamente efficace. Già a mezzo chilometro dalla conclusione si capisce che il cronometro le darà pienamente ragione: 14 08 8, il ragguaglio della donna dell'est non teme confronti: la Egorova non ha vinto, ha stravinto. Prima di lei ha tagliato il traguardo nel più assoluto anonimato Stefania Belmondo, per la seconda volta atardata da problemi fisici e psicologici.

Manuela Di Centa abbandona soddisfatta lo stadio di Birkebeineren. Dietro di lei un tecnico stringe nel pugno la classifica ufficiale. Ma non si tratta di un pezzo di carta da riporre subito in qualche polveroso archivio dello sport. Domani mattina quel foglio riprenderà vita in concomitanza con la disputa della 10 chilometri ad inseguimento. Si partirà infatti in base ai distacchi accumulati nella 5 chilometri. E sarà un nuovo duello Egorova-Di Centa. Per la russa ci sono i 19 secondi di margine conquistati insieme con l'oro per Manuela il vantaggio della distanza più lunga. Potrebbe essere un «orso» a far la differenza.

**«Sì, posso vincere ancora»**

DAL NOSTRO INVIATO

LILLEHAMMER La frase è azzeccata: gliela perdoneremo persino gli ambientalisti. «Trascorrerò un bel giorno da cacciatrice». Manuela Di Centa «risponde così a chi le chiede della 10 chilometri ad inseguimento di domani. L'italiana prenderà il via 19 secondi e mezzo dopo la prima a partire la russa Egorova. E se la «cacciatrice» avrà successo, potrà conquistare la sua seconda medaglia d'oro olimpica dopo quella della 15 chilometri. «Ma ancora non ho pensato a come impostare la gara - dice l'azzurra - adesso devo solo recuperare la fatica delle prime due prove».

La Di Centa viene circondata dai giornalisti italiani dopo aver partecipato a un'affollata conferenza stampa insieme alla Egorova e Kirvesniemi: vale a dire il podio della 5 chilometri di marcia. Parla un inglese di sinvolto davanti ai media stranieri e un italiano senza particolari inflessioni per i cronisti nostrani. «Nessun rimpianto per la gara. L'Egorova era imbattibile. Io avrei potuto ridurre il distacco se fossi stata al 100%, purtroppo ho risentito della fatica accumulata nella 15 chilometri all'inizio mi sentivo le gambe imballate». Le chiede Stefania Belmondo e del suo clamoroso proposito di non prendere parte alla 30 km la prova in cui è campionessa olimpica in carica. «Se ha deciso così evidentemente avrà i suoi motivi». Una risposta secca come sempre succede quando le si parla dell'accerchia rivale.

Qualcuno cerca di trarle fuori un po' di vanità femminile. Come si sente ad essere una delle atlete più celebrate di queste Olimpiadi? «Veramente non ci penso, adesso voglio concentrarmi soltanto sulle gare. Ne mancano ancora molte e io ho in mente una di continuare a gareggiare avendo sempre davanti l'obiettivo della vittoria». Nessuna concessione nemmeno a chi le fa osservare che pur avendo vinto la Egorova al termine della 5 chilometri cercavano tutti lei: «Io non me ne sono accorta. Per la conferenza stampa ci hanno chiamate tutte e tre ed è giusto che sia così». Insomma una Di Centa per nulla appagata dal già ricco bottino refrattario a distrazioni di sorta. Manuela si concede soltanto una riflessione compiaciuta: «È finalmente arrivato il mio momento, adesso posso esprimere quel che valevo da tempo. Ma io ne sono sempre stata sicura al 2000 per cento».



**Roffe, oro americano**  
**Quinta la Gallizio**  
**delude Compagnoni**

Non finisce di sorprendere Isolde Kostner che, per sua stessa ammissione, avrebbe definito matto chi un mese fa le avesse pronosticato il podio olimpico. Nel SuperG è stata invece lei a dare la prima medaglia di sci alpino alla squadra italiana: un bronzo, a 30 centesimi dalla statunitense Diann Roffe, prima partita e prima arrivata, e ad un solo centesimo dalla russa Svetlana Gladischeva, e davanti a Pernilla Wiberg e a Morena Gallizio (nella foto qui accanto) ottima quinta. Nella specialità che due anni fa, ad Albertville, l'aveva di diritto inserita tra le grandi dello sci mondiale, è mancata Deborah Compagnoni, solo 17/a a quasi un secondo e mezzo. Bibiana Perez è invece uscita di gara dopo una trentina di secondi. Scesa per seconda, subito dopo Roffe, la Kostner è partita lentamente, ma si è scatenata tra i due intermedi con una sciata lineare, ed è passata per un soffio in testa. Poi, nell'ultimo tratto ha segnato leggermente il passo, finendo alle spalle della statunitense. Fuori gara Selzinger, Dovzani (quand'era prima), Wiberg, Koren, Merle e tante altre. Il 17/o posto di Deborah Compagnoni rappresenta un ulteriore conferma delle difficoltà che in questa stagione la valtellinese incontra nelle prove di SuperG. Più di lei, comunque, ha sbagliato la Perez, che dopo una ventina di secondi di discesa ha allargato gli sci e inforcato.

□ M V